



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

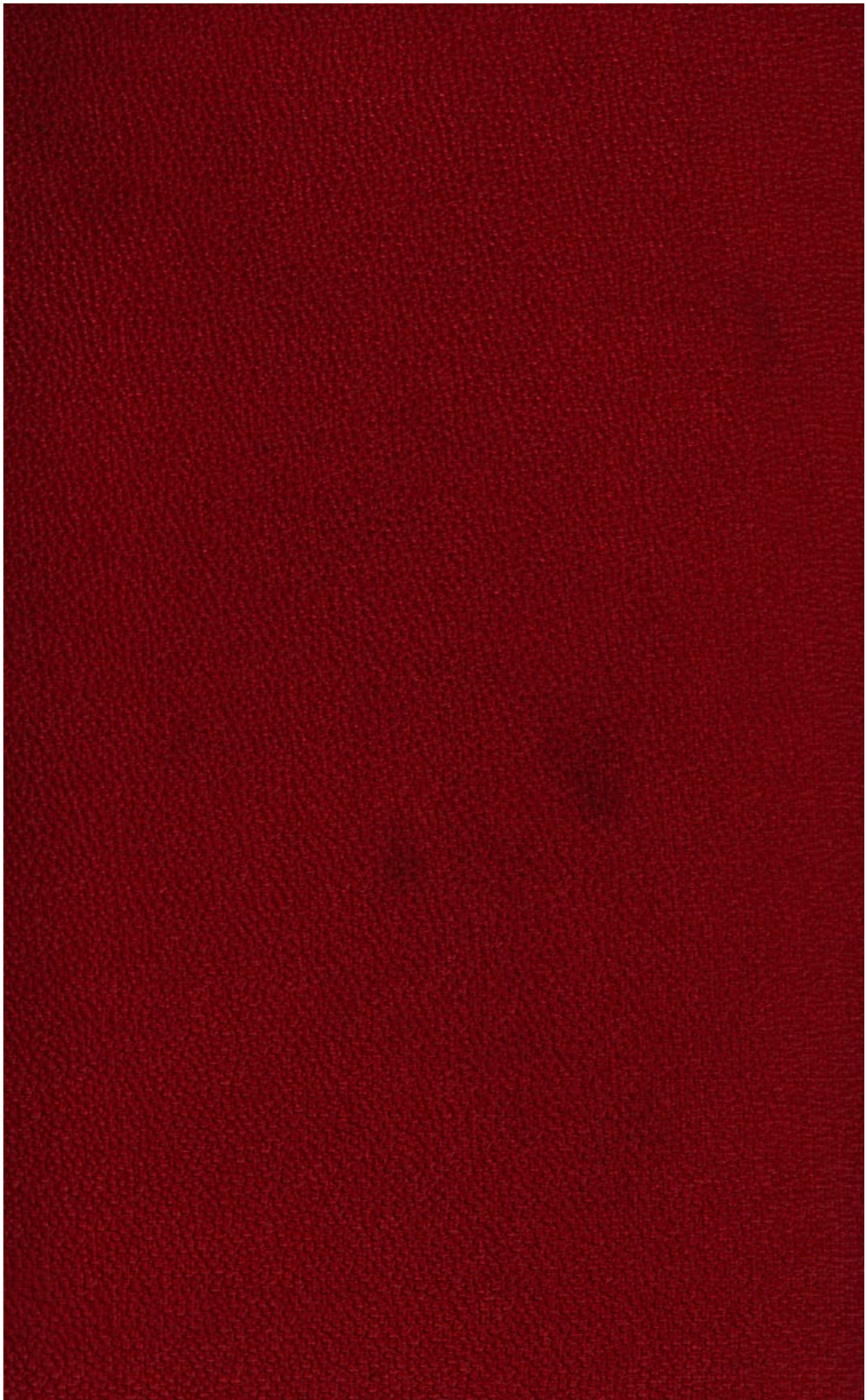
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



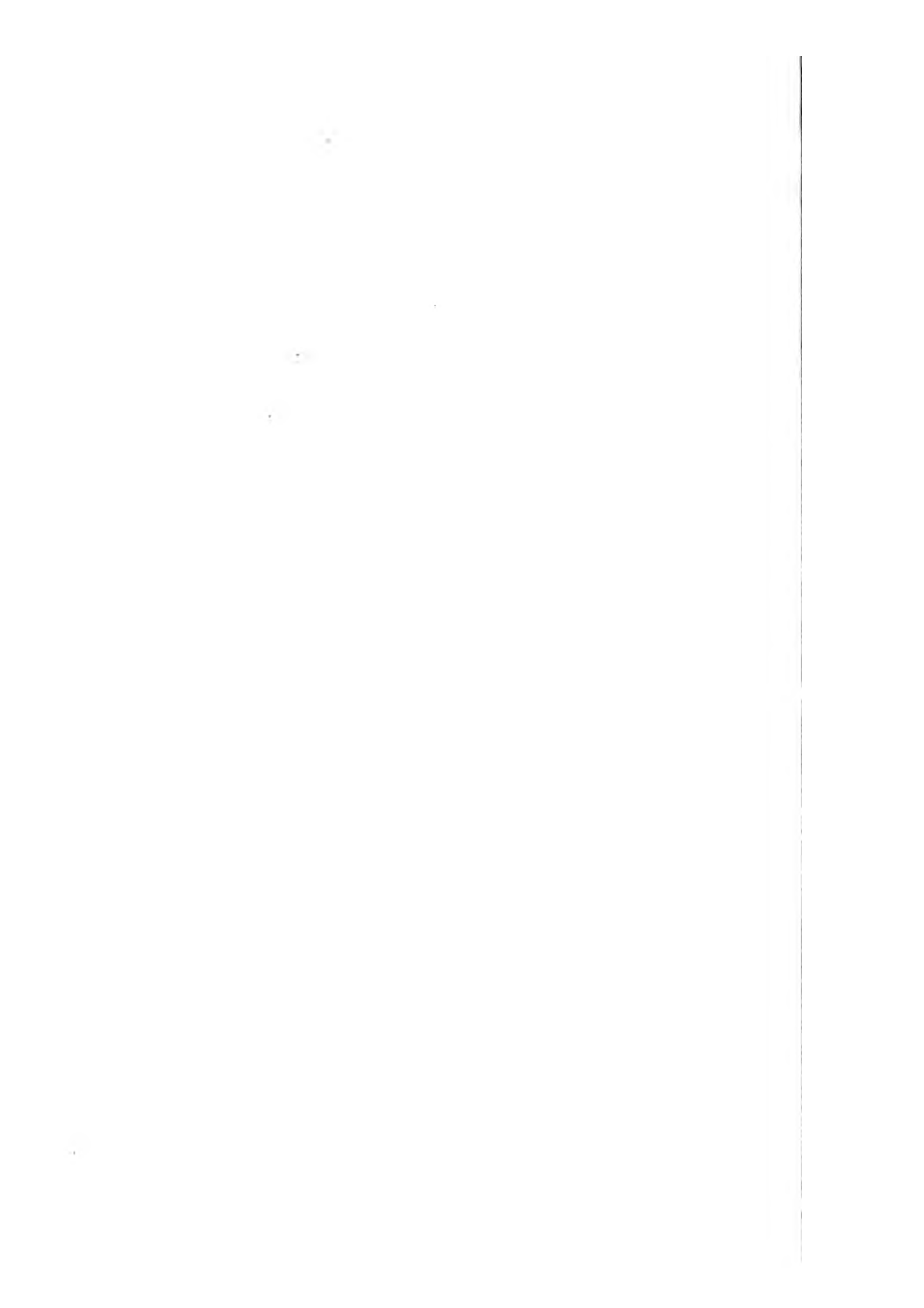
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



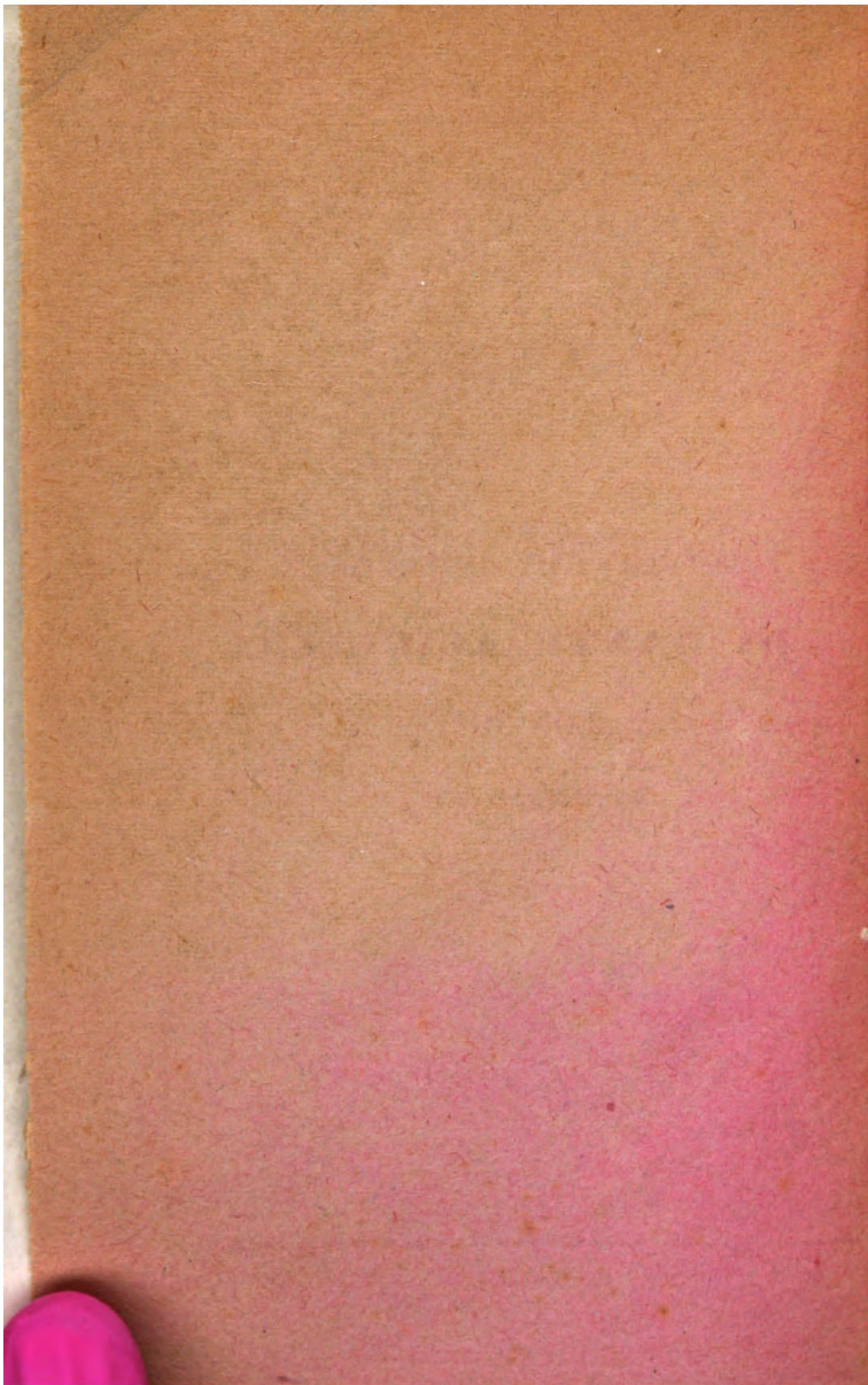
Toynbee 1028











**LA DIVINA COMMEDIA**  
**DI DANTE ALIGHIERI**  
**CON NOTE**  
**DI PAOLO COSTA**

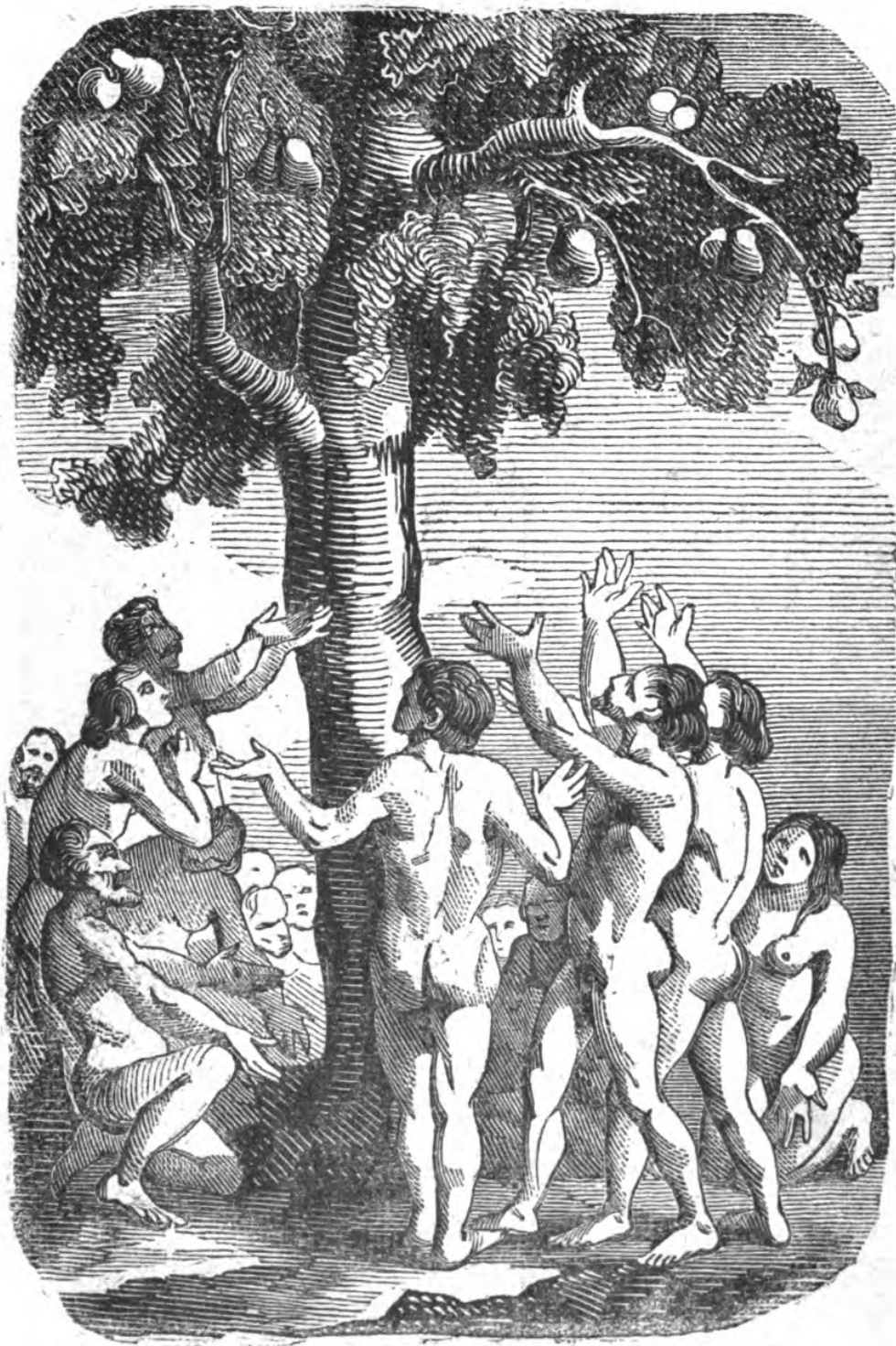


---

Milano. Tipografia di Francesco Pagnoni. Luglio 1857

---



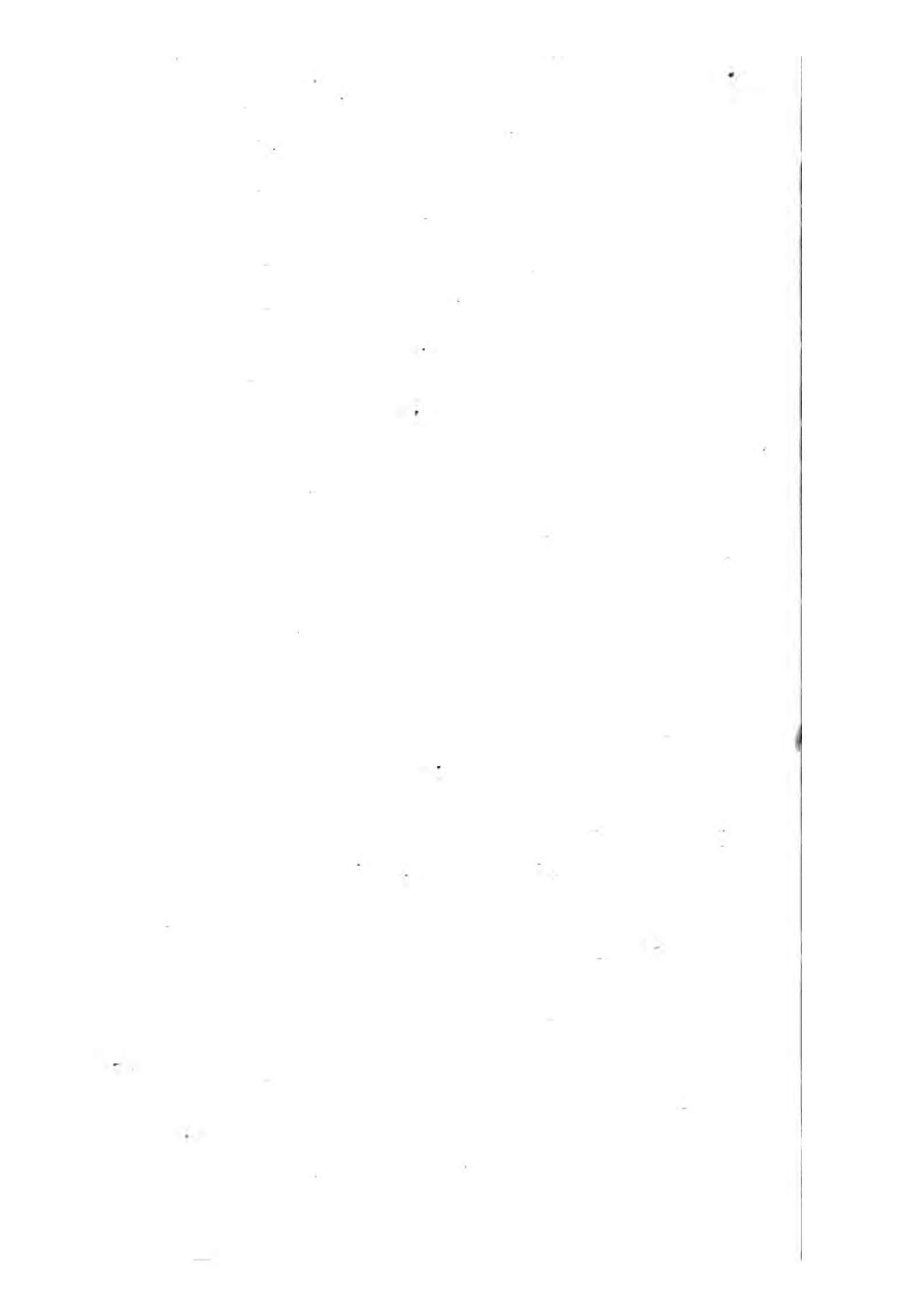


Vidi gente sott' esso alzar le mani,  
E gridar non so che verso le fronde,  
Quasi bramosi fantolini e vani,  
PURGATORIO. *Canto XXIV.*

LA DIVINA COMMEDIA  
DI DANTE ALIGHIERI



Al suo Leon cinquecento cinquanta  
E trenta fiate  
Per cento



LA  
**DIVINA COMMEDIA**

DI  
**DANTE ALIGHIERI**

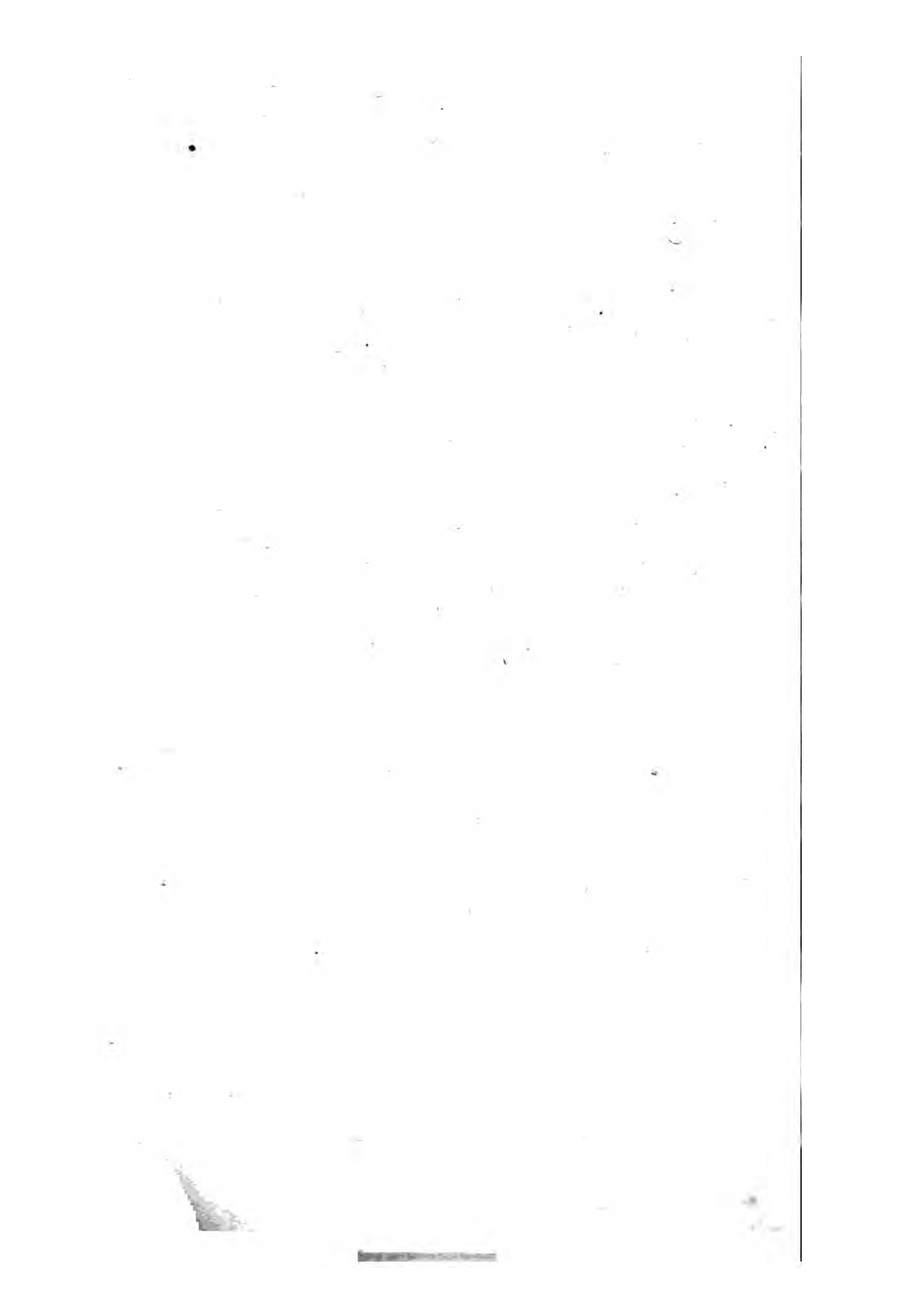
**CON NOTE**

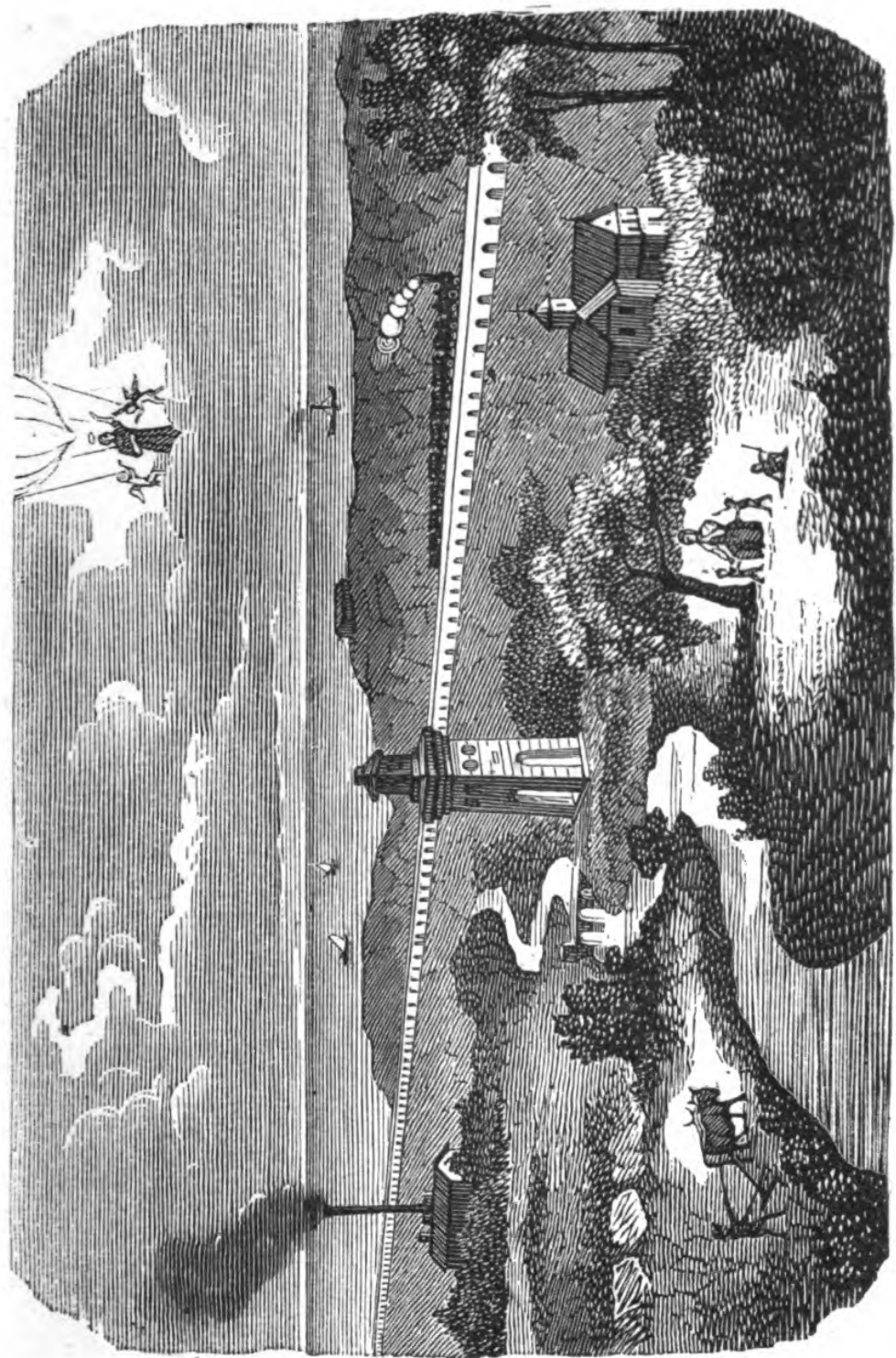
DI PAOLO COSTA

—  
**PARADISO**  
—

**MILANO**  
FRANCESCO PAGNONI, EDITORE  
tipografo - libraio

**Carlo-Luigi Salvioli**





La gloria di Colui che tutto move

PARADISO Canto I, pag. 1.



\_\_\_\_\_



# DEL PARADISO



## CANTO PRIMO.

### ARGOMENTO.

*Trallar volendo il divino Poeta del celeste beato Regno, dopo aver fatta l'invocazione ad Apollo, racconta come sull'ora del mattino levossi dal terrestre Paradiso verso il Cielo in compagnia di Beatrice, da cui con ingegnoso discorso gli fu mostrata la cagione perchè egli potesse col corpo in alto salire,*

La gloria di Colui che tutto move  
Per l'universo penetra, e risplende  
In una parte più, e meno altrove.  
Nel ciel che più della sua luce prende  
Fu' io, e vidi cose che ridire 5  
Nè sa, nè può qual di lassù discende;

---

<sup>4</sup> *Nel ciel ec.*, nel cielo empirico, che, secondo il Poeta, è il più sublime degli altri cieli ed alberga l'anime beate.

<sup>6</sup> *qual*, chi, o qualunque.

Perchè, appressando sè al suo disire,  
 Nostro intelletto si profonda tanto,  
 Che retro la memoria non può ire. —  
 —  
 Veramente quant'io del regno santo 10  
 Nella mia mente potei far tesoro,  
 Sarà ora materia del mio canto. —  
 —  
 O buono Apollo, all'ultimo lavoro  
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
 Come dimanda dar l'amato alloro. 15  
 —  
 Insino a qui l'un giogo di Parnaso  
 Assai mi fu, ma or con ambedue  
 M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

7 *al suo disire*, al fine di tutti i suoi desiderii, al sommo bene, che è Dio.

8 *si profonda tanto, ec.*, entra addentro sì profondamente. che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità.

10 *Veramente*, ciò nonostante, ma contuttociò.

11 *Nella mia mente ec.*, nella mia memoria potei raccogliere, adunare.

13 *O buono Apollo, ec.* Qui il Poeta invoca Apollo deità pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* dice che il senso allegorico si nasconde sotto belle menzogne, quali sono le favole greche. Apollo qui significa, nel senso allegorico, il maggior nerbo, la maggior virtù del poetare.

14 *Fammi del tuo valor ec.* Intendi: fa che io possa ricevere, contenere in me tanto del valor tuo, quanto ne richiedi in chi stimi degni di essere coronati dell'alloro a te caro.

15 *Come dimanda dar*, come l'amato alloro domanda, richiede, acciocchè io sia degno di cingermene la fronte. Altre edizioni *dimandi a dar*.

16 *Insino a qui ec.* Prende il Poeta figuratamente i due gioghi di Parnaso per le persone che abitano in quelli: nell'uno albergano le Muse, nell'altro Apollo. Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favore delle Muse, ma ora mi è d'uopo anche quello di Apollo, che è quanto dire: per le cose alte di

Entra nel petto mio, e spira tue  
 Si come quando Marsia traesti 20  
 Della vagina delle membra sue.  
 O divina virtù, se mi ti presti  
 Tanto che l'ombra del beato regno  
 Segnata nel mio capo io manifesti,  
 Venir vedra' mi al tuo diletto legno, 25  
 E coronarmi allor di quelle foglie,  
 Che la materia e tu mi farai degno.  
 Sì rade volte, padre, se ne coglie,  
 Per trionfare o cesare o poeta,  
 (Colpa e vergogna dell'umane voglie) 30  
 Che partorir letizia in su la lieta  
 Delfica deità dovria la fronda  
 Peneia, quando alcun di sè asseta.

teologia che mi restano a narrare, mi è necessaria maggior alacrità d'ingegno e maggior arte di poeta.

20 e 21 *Marsia traesti Della vagina* ec. Cioè traesti fuori della sua pelle, con quella prestezza che si trae la spada dalla vagina (esprime la potenza del Dio). Marsia, satiro che ardì sfidare Apollo a chi sonasse meglio, o egli o quel nume. L'è vinto, e in pena di sua presunzione scorticato.

22 *O divina virtù* ec. *Se mi ti presti*, leggono gli antichi mss. La Cr. elesse *si mi ti presti*, e fece punto dopo la voce *manifesti*. Questa lezione, dice il Lombardi, è contro i mss., le antiche edizioni e contro il buon senso.

23 *l'ombra del beato regno* ec., cioè quella debile imaginè che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

25 *vedrai' mi*, vedraimi.

29 *Per trionfare o cesare* ec., per trionfar che faccia, o imperatore o poeta.

31-33 *Che partorir letizia* ec. Intendi: che la fronda *Peneia* (l'alloro, in che fu trasformata Dafne figliuola di Peneo) dovrà cagionar letizia *in su la lieta* ec., alla lieta deità delfica, cioè ad Apollo, quando alcuno di esso alloro s'invoglia.

Poca favilla gran fiamma seconda:  
 Forse dietro a me con miglior voci 35  
 Si pregherà perchè Cirra risponda.  
 Surge a' mortali per diverse foci  
 La lucerna del mondo; ma da quella,  
 Che quattro cerchi giugne con tre croci,  
 Con miglior corso e con migliore stella 40  
 Esce congiunta, e la mondana cera  
 Più a suo modo tempera e suggella.  
 Fatto avea di là mane e di qua sera  
 Tal foce quasi, e tutto era là bianco  
 Quello emisperio, e l'altra parte nera, 45

35 e 36 *Forse dietro a me* ec. Intendi: forse dopo me, sull'esempio mio, altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo. *Cirra*, città posta alle radici del Parnaso e devota ad Apollo. Qui è presa figuratamente per lo stesso nome.

37 *per diverse foci*, da diversi punti, secondo che lo stesso sole si trova nello spazio di un anno.

38 *La lucerna del mondo*, cioè il sole, che porta luce al mondo; *ma da quella*, ec., ma da quella foce (cioè nel principio dell'Ariete e in quello della Libra), da quel punto dell'orizzonte nel quale si congiungono insieme quattro cerchi, cioè esso orizzonte, il zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, i quali intersecandosi formano tre croci, *Esce* ec.

40 *Con miglior corso* ec., cioè con corso che rende il giorno uguale alla notte per tutti gli abitatori della terra, *con migliore stelle* *Esce congiunta*. Dice Dante nel *Convito* che le stelle influiscono con miglior virtù quanto sono più presso all'equatore. Perciò intendi: il sole esce congiunto alla costellazione dell'Ariete od a quella della Libra, stelle migliori, poichè più vicine dell'equatore.

41 e 42 *e la mondana cera* ec., cioè tempera la terra, come fa il suggello rispetto alla cera. *Più a suo modo*, più secondo la sua naturale virtù, e le dà forme diverse, rattivando le piante e i fiori ec.

43 *Fatto avea* ec. Nel luogo antipodo a quello ove io Dante ora sono, era surto il mattino, e qui era quasi sera. Dice *quasi sera*, poichè quando il sole si mostra agli antipodi, non lasciando d'illuminare l'alto della nostra atmosfera, al tutto non ci toglie il giorno.

44 *Tal foce quasi* ec. Per la figura di metonimia prende il luogo donde usciva il sole stesso.

Quando Beatrice in sul sinistro fianco  
 Vidi rivolta; e riguardar nel sole:  
 Aquila sì non gli s'affisse unquanco.  
 E sì come secondo raggio suole  
 Uscir del primo e risalire insuso,      50  
 Pur come peregrin che tornar vuole;  
 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso  
 Nell'immagine mia, lo mio si fece,  
 E fissi li occhi al sole oltre a nostr' uso.  
 Molto è licito là, che qui non lece.      55  
 Alle nostre virtù, mercè del loco  
 Fatto per proprio dell'umana spece.  
 Io nol sofferarsi molto nè sì poco,  
 Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno,  
 Qual ferro che bollente esce del foco.      60  
 E di subito parve giorno a giorno  
 Essere aggiunto, come Quei che puote  
 Avesse il ciel d'un altro sole adorno.

49 e segg. *E sì come ec.* E come il raggio di riflessione si genera da quello d'incidenza, il quale raggio di riflessione torna addietro, come il pellegrino che, giunto al loco stabilito, vuol tornare là donde si parti; così l'atto mio di rivolgermi al sole, *si fece*, fu generato, da quello di Beatrice, il quale per gli occhi m'entrò nella imaginativa.

57 *Fatto per proprio ec.*, cioè creato da Dio perchè fosse stanza propria delle genti umane, e quindi più conveniente alla natura loro.

58 *Io nol sofferarsi.* Vede il Poeta sfavillare il sole di maggior luce, poichè egli finge di essere rapito in cielo; *nol sofferarsi mollo*, cioè non tenni molto gli occhi fissi nel sole prima di vederlo mutato. Questo dice per significare la velocità colla quale egli saliva verso il cielo: dice *nè sì poco*, per significare che per quanta fosse la velocità del suo salire, era necessario alcun tempo affinchè egli potesse avvicinarsi al sole remotissimo dalla terra.

61 *E di subito ec.* Intendi: e subitamente parve che raddop-

Beatrice tutta nell'eterne rote  
 Fissa con li occhi stava; ed io, in lei 65  
 Le luci fisse di lassù rimote,  
 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,  
 Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,  
 Che il fe' consorto in mar delli altri Dei.  
 Trasumanar significar per verba 70  
 Non si poria; però l'esemplò basti  
 A cui esperienza grazia serba.  
 S'io era sol di me quel che creasti  
 Novellamente, Amor che il ciel governi,  
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. 75

piasse la luce del giorno, come se Quelli che può (l'onnipotente Iddio) avesse adornato il cielo di un altro sole.

64 *nell' eterne rote*, ne' cieli rotanti ed eterni.

66 *di lassù rimote*, rimosse dal sole, nel quale prima erano fisse.

67 *Nel suo aspetto ec.* Intendi: all'aspetto di lei mi sentii fatto divino, come Glauco al gustar dell'erba. Glauco, secondo le favole, fu pescatore, il quale veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravvivarsi ad un tratto e saltare in mare, gustò dell'erba sulla quale erano essi giaciuti, e diventò un dio marino.

70 *Trasumanar ec.*, non si potria con parole (*per verba*) esprimere il *trasumanare*, cioè il passare dall'umanità a grado di natura più alto.

71 *però l'esempio ec.* Intendi: però basti per ora l'addotto esempio di Glauco a colui al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo *trasumanare*.

73 *S'io era ec.* Intendi: o divino Amore, o Dio, tu che col tuo lume mi levasti al cielo, ben sai se io era solo quello, solamente quella parte di me la quale creasti *Novellamente*, cioè da principio; ben sai se io era solamente anima, ovvero se io era anima congiunta al corpo.

Quando la ruota, che tu sempiterni  
 Desiderato, a sè mi fece atteso,  
 Con l'armonia che temperi e discerni,  
 Parvemi tanto allor del cielo acceso  
 Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume 80  
 Lago non fece mai tanto disteso.  
 La novità del suono e il grande lume  
 Di lor cagion m'accesero un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume.  
 Ond'ella, che vedea me, sì com'io, 85  
 Ad acquetarmi l'animo commosso,  
 Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,  
 E cominciò: Tu stesso ti fai grosso  
 Col falso imaginar, sì che non vedi  
 Ciò che vedresti, se l'avessi scosso. 90  
 Tu non se' in terra, sì come tu credi;  
 Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,  
 Non corse come tu ch'ad esso riedi.

76 *Quando la ruota, ec.*, quando il rotare de' cieli, che tu, essendo desiderato, fai essere perpetuo. Dice Dante nel *Convito* che Iddio risiede nell'immobile cielo empireo; e che sotto di quello sta il cielo chiamato il primo mobile, il quale, per lo *ferventissimo appetito* che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo empireo, gira continuamente.

77 *mi fece atteso*, richiamò la mia attenzione.

78 *che temperi e discerni*, i tuoni della quale armonia temperi e scomparti.

79-81 *Parvemi tanto allor ec.* La sfera a cui è giunto il Poeta è quella del fuoco; e perciò dice che sì gran parte di cielo vide accesa dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago *tanto disteso*, tanto ampio.

83 *Di lor cagion ec.*, di sapere la loro cagione.

85 *sì com'io*: Sottintendi: vedeva me stesso.

88 *Tu stesso ti fai grosso ec.*, ti fai tenebre da te medesimo coll'immaginare d'essere sempre in terra.

90 *se l'avessi scosso*, se quel falso immaginare avessi deposto.

92 *Ma folgore, ec.* La parola *riedi* non è qui in grazia della



S'io fui del primo dubbio disvestito  
 Per le sorrise parolette brevi, 95  
 Dentro ad un nuovo più fui irretito;  
 E dissi: Già contento requievi  
 Di grande ammirazion; ma ora ammiro  
 Com'io trascenda questi corpi lievi.  
 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro 100  
 Li occhi drizzò vèr me con quel semblante  
 Che madre fa sopra figliuol deliro;  
 E cominciò: Le cose tutte quante  
 Hann'ordine tra loro; e questo è forma  
 Che l'universo a Dio fa simigliante. 105

rima, come crede il Lombardi, ma per significare il salire di Dante dalla terra in cielo, opposto al fuggir del fulmine, che è di cielo in terra. Intendi come se il Poeta dicesse: mai fulmine, fuggendo la propria sede (la sfera del fuoco), non corse sì veloce come fu che ad essa sfera *riedi*, cioè che tieni, relativamente al fulmine, retrogrado cammino. Alcuni spiegano secondo la dottrina di Platone: fulmine non corse così veloce al proprio sito, come tu che *riedi*, ritorni al cielo, sito donde venisti in terra, quando Iddio ti creò. Questa spiegazione non è da adottarsi, perchè si oppone alla sapienza di Beatrice, la quale disapprova questa dottrina platonica al canto IV del *Paradiso*. Vedine i versi 22 e seg.

94 *disvestito*, sciolto, liberato.

95 *Per le sorrise parolette*, per le dolci parole accompagnate da sorriso.

96 *irrelito*, come da rete involuppato.

97 *Già contento requievi* ec., cioè già ebbi quiete, cessai dallo stupore cagionatomi dalle predette novità. *Requievi* da *requiescere*, voce latina.

98 *ma ora ammiro* ec. Intendi: ammiro come io corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell'aria e del fuoco, che sono corpi leggieri.

101 *con quel semblante*, d'amore e compassione.

102 *deliro*, che vaneggia, che è fuor di senno.

104 *e questo è forma* ec. Intendi: e questa ordinata forma,

Qui veggion l'alte creature l'orma  
 Dell'eterno valore, il quale è fine,  
 Al quale è fatta la toccata norma.  
 Nell'ordine ch'io dico sono accline  
 Tutte nature per diverse sorti, 110  
 Più al principio loro e men vicine;  
 Onde si movono a diversi porti  
 Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna  
 Con istinto a lei dato che la porti.  
 Questi ne porta il foco in vèr la luna; 115  
 Questi ne' cor mortali è permotore;  
 Questi la terra in sè stringe ed aduna.

facendo di tutte quante le cose un essere solo, fa l'universo somigliante a Dio.

106 *Qui*, in quest'ordine; *l'orma*, l'impronta, un segno manifesto.

108 *Al quale*, per cui; *la toccata norma*, l'ordine divisato.

109 *accline*. *Acclino*, vale piegato, pendente; qui, per metafora, inclinato, propenso.

110 *per diverse sorti*, cioè per la diversa loro essenza.

111 *al principio loro*, a Dio creatore.

112 *a diversi porti*, a diversi fini nell'immensità delle cose che sono.

114 *che*, affinché.

115 *Questi*, questo istinto delle cose.

116 *Questi ne' cor mortali* ec. Intendi: questo istinto, questa proprietà delle cose è quella che promove i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. *Permotore*, il Lombardi, il cod. Florio ed altri: *promotore*, molte edizioni. Qui si sceglie *permotore*, voce che meglio esprime il concetto, come quella che viene dal verbo latino *permovere*, che vale *vehementer movere*.

Nè pur le creature, che son fuore  
 D' intelligenza, quest' arco saetta,  
 Ma quelle c' hanno intelletto ed amore. 120  
 La Provvidenzia, che cotanto assetta,  
 Del suo lume fa il ciel sempre quieto,  
 Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.  
 Ed ora li, com' a sito decreto,  
 Cen porta la virtù di quella corda, 125  
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto.  
 Vero è che, come forma non s' accorda  
 Molte fiata alla intenzion dell' arte,  
 Perch' a risponder la materia è sorda;

118 *Nè pur le creature, ec.* Intendi: nè pure i bruti, che sono privi dell' intelletto, ma gli uomini eziandio, che hanno intelletto ed amore.

119 *quest' arco saetta*, cioè questa legge naturale assoggetta.

121 *che cotanto assetta*, che tutte quante le cose ordina.

122 *fa il ciel ec.*, fa sempre contento e quieto il cielo empireo, sotto il quale, o dentro il quale, il primo mobile si gira con maggior fretta degli altri cieli che sotto di lui coperchiano la terra.

124 *li*, al detto cielo empireo; *decreto*, decretato, stabilito.

125 *Cen porta ec.* Intendi: ci spinge la virtù insita nelle cose, la quale tutto che move indirizza al suo fine e per conseguente alla quiete. Dice *corda*, per proseguire la metafora dell' arco.

127 *Vero è ec.* Intendi: vero è che a quel modo che la materia non acconcia all' uopo, non corrisponde alla intenzione dell' artista, così avviene talvolta che, sebbene le cose sieno indirizzate a buon fine, la creatura da questo si allontana; a quel modo che dalle nubi si vede cadere il fulmine, il quale, essendo fuoco, naturalmente tenderebbe all' alto; perciocchè essa creatura ha potere di piegare in altra parte, se l' impeto datole da Dio di tendere al cielo è torto a terra da falso piacere.

- Così da questo corso si diparte 130  
 Talor la creatura, c' ha podere  
 Di piegar, così pinta, in altra parte,  
 (E sì come veder si può cadere  
 Foco di nube) se l' impeto primo  
 A terra è torto da falso piacere. 135
- Non dêi più ammirar, se bene stimo,  
 Lo tuo salir, se non come d' un rivo  
 Se d' alto monte scende giuso ad imo.
- Maraviglia sarebbe in te, se privo 140  
 D' impedimento giù ti fossi assiso,  
 Com' a terra quieto foco vivo.  
 Quinci rivolve in vèr lo cielo il viso.

---

130 *da questo corso*, dalla via segnatale dall' istinto.

132 *così pinta*, sebbene così naturalmente inclinata.

136 *Non dêi più ammirar*, ec. Intendi: se tutte le cose per la natura loro tendono al cielo, non ti devi più maravigliare ec.

139 *Maraviglia sarebbe* ec. Intendi: sarebbe da maravigliare se ora, essendo tu privo di quell' impedimento, da quella gravità che ti davano i peccati da cui sei purgato, giù ti fossi assiso; come sarebbe da maravigliare se il fuoco vivo, che per sua natura tende allo insù, si posasse quieto in terra.

142 *Quinci*, dopo ciò detto.



## CANTO SECONDO.

## ARGOMENTO.

*Dante sale con Beatrice nella Luna, dove come fu giunto, rende grazie a Dio, che lo aveva dalla terra inalzato: chiede poi alla sua Guida onde sieno cagionate le macchie di quel Pianeta, sopra di che ella ragionando impugna l'opinione del Poeta, e con diverso principio risolve la presente quistione.*

O voi che siete in piccioletta barca,  
 Desiderosi d'ascoltar, seguiti  
 Dietro al mio legno che cantando varca,  
 Tornate a riveder li vostri liti,  
 Non vi mettete in pelago; chè forse,       5  
 Perdendo me, rimarreste smarriti.  
 L'acqua ch'io prendo giammai non si corse:  
 Minerva spira, e conducemi Apollo,  
 E nuove Muse mi dimostran l'Orse.

1-3 *O voi ec.* Intendi: o ascoltatori, che non sentite molto avanti la teologia e che desiderosi d'ascoltarmi, siete venuti dietro *al mio legno che cantando varca*, cioè appresso al mio Poema che va procedendo verso il suo termine ec.

7 *L'acqua ec.* Intendi: la materia che io prendo a trattare non fu trattata da altro poeta.

9 *nuove Muse*, cioè muse novelle, non profane. Nel maggior numero de' testi si legge *nove*: e questa lezione forse è da prescegliere; perciocchè pare che il Poeta voglia dire: nove Muse in così ardua materia mi aiutano, e non una solamente, *mi dimostran l'Orse*: mi dimostrano le stelle settentrionali; regolatrici della navigazione ne' mari di qua dell'equatore.

Voi altri pochi, che drizzaste il collo 10  
 Per tempo al pan degli angeli, del quale  
 Vivesi qui, ma non sen vien satollo,  
 Metter potete ben per l'alto sale  
 Vostro navigio, servando mio solco  
 Dinanzi all'acqua che ritorna eguale. 15  
 Que' gloriosi che passaro a Colco,  
 Non s' ammiraron, come voi farete,  
 Quando Jason vider fatto bifolco.  
 La concreata e perpetua sete  
 Del deiforme regno cen portava 20  
 Veloci quasi come il ciel vedete.

10 *Voi altri pochi*, ec. Intendi: voi altri pochi che dirizzaste il capo (*il collo*), cioè innalzaste la mente alla contemplazione di Dio, della quale gli angeli pascolano il desiderio loro, e della quale qui si vive e nessuno si sazia mai ec.

12 *sen vien. Si vien*, legge il Lombardi; ma *sen vien* approvano gli accademici, dicendo: pare che aggrandisca e particolareggi più.

13 *per l'alto sale*, per l'alto mare, dal latino *salum*.

14 *servando mio solco*, cioè continuando a tenere il solco aperto dalla mia barca nell'acqua, la quale per sua natura tende ad appianarsi.

16 *Que' gloriosi* ec. Que' Greci che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro, gli Argonauti non si maravigliarono, come voi ora farete, quando videro esso Giasone, domati i tori che spiravano fiamme dalle narici, arare la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nacquero uomini armati. Vedi *Metamorf.*, lib. VII, versi 400 e seg.

19-21 *La concreata* ec. Intendi: l'innata e perpetua brama del *deiforme regno*, cioè del regno de' beati, del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma, ci portava *Veloci quasi* come vedete essere il cielo, che in ventiquattro ore (ciò dice secondo la falsa opinione dei suoi tempi) compie l'immenso suo giro intorno alla terra.

Beatrice in suso, ed io in lei guardava;  
 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,  
 E vola, e dalla noce si dischiava,  
 Giunto mi vidi ove mirabil cosa 25  
 Mi torse il viso a sè; e però quella,  
 Cui non potea mia ovra essere ascosa,  
 Volta vèr me sì lieta come bella:  
 Drizza la mente in Dio grata, mi disse,  
 Che n' ha congiunti con la prima stella. 30  
 Pareva a me che nube ne coprisse  
 Lucida, spessa, solida e pulita,  
 Quasi adamante che lo sol ferisse.  
 Per entro sè l'eterna margherita  
 Ne ricevette, com'acqua recepe 35  
 Raggio di luce permanendo unita.  
 S'io era corpo, e qui non si concepe  
 Com'una dimensione altra patio,  
 Ch'esser convien se corpo in corpo repe,

24 *noce*: quell' osso della balestra ove il quadrello si pone.  
 27 *mia ovra*. La Nidob. legge, e meglio: *mia cura*, perciocchè *ovra* non esprime acconciamente la passione del Poeta, che è la interna brama di sapere.

30 *con la prima stella*. Intendi: con la luna, che è il pianeta più vicino alla terra.

31 *ne coprisse*, si stendesse sopra di noi.

32 *solida*, cioè intera, piena. La Crusca alla voce *Solido*, recando questo verso, spiega *sodo*, *saldo*, *contrario di liquido e di fluido*. Ma chiaro è che alle nubi non si conviene l'essere sode e salde.

34 *Per entro sè l'eterna margherita*. Intendi: per entro sè la luna eternamente durevole, lucida e bella come una margherita; cioè una perla, ricevè noi, come l'acqua, senza disgregare alcuna delle sue parti, riceve in sè raggio di luce.

37 *S'io era corpo*, ec. Intendi: s'io era colassù col corpo (il

Accender ne dovria più il disio 40

Di veder quella essenza, in che si vede  
Come nostra natura e Dio s'unio.

Li si vedrà eìo che tenem per fede,  
Non dimostrato; ma fia per sè noto,  
A guisa del ver primo che l'uom crede. 45

Io risposi: Madonna, sì devoto,  
Quant'esser posso più, ringrazio Lui  
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto. —

Ma ditemi, che son li segni bui  
Di questo corpo che laggiuso in terra 50  
Fan di Cain favoleggiare altrui?

Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra  
L'opinion, mi disse, de' mortali,  
Dove chiave di senso non disserra,

che non saprei affermare), e se qui in terra non si può comprendere, *non si concepe*, come accadesse che un'estensione materiale soffrisse di essere compenetrata da un'altra (la qual cosa necessariamente accade *se corpo in corpo repe*, cioè se corpo penetra in altro corpo), dovremmo essere più accesi dal desiderio di pervenire colà dove le anime beate contemplan l'essenza divina, nella quale si vede come nostra natura in Dio si uni.

43 *Li ec.* Intendi: nella essenza divina si vedrà poi un giorno quello che noi teniamo per fede *Non dimostrato; ec.*, cioè conosceremo quello che ora è mistero di fede, non per via di ragionamento, ma intuitivamente, a quel modo che si fanno noti a noi i primi veri, i primi fatti; dai quali poi sono generate le verità astratte che servono di principio ai nostri ragionamenti.

47 *Lui, Iddio.*

48 *m'ha rimoto*, mi ha dilungato, allontanato.

49 *che son ec. Che sono i segni*, legge la Nidob.

51 *Fan di Cain ec.*, cioè danno occasione al volgo di favoleggiare che nella luna sia Caino con una forcata di spine.

54 *Dove chiave di senso ec.* Intendi: dove la virtù del senso non giunge a scoprire alcuna cosa.



Certo non ti dovrien punger li strali 55  
 D'ammirazione omai; poi dietro a' sensi,  
 Vedi che la ragione ha corte l'ali.

Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.  
 Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso,  
 Credo che'l fanno i corpi rari e densi. 60

Ed ella: Certo assai vedrai sommerso  
 Nel falso il creder tuo, se bene ascolti  
 L'argomentar ch'io gli farò avverso.

La spera ottava vi dimostra molti  
 Lumi, li quali nel quale e nel quanto 65  
 Notar si posson di diversi volti.

Se raro e denso ciò facesser tanto,  
 Una sola virtù sarebbe in tutti,  
 Più e men distributa, ed altrettanto.

---

56 *poi, dietro a' sensi*, ec. : quindi conosci da ciò che la ragione, seguitando i sensi, poco può andare avanti, poco può conoscere.

59 *diverso*, cioè non d'una sola apparenza, ma diversa per le macchie che nella sua luce si mostrano.

63 *avverso*, contrario.

64 *La spera ottava*, il cielo delle stelle fisse.

65 *nella quale*, cioè nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza; *nel quanto*, nella quantità, nella maggiore o minore grandezza.

66 *di diversi volti*, di diversi aspetti e per lucentezza e per mole.

67 *Se raro e denso* ec. Intendi: se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto.

68 e 69 *Una sola virtù* ec. Una sola virtù d'influire sopra la terra sarebbe in tutti quei lumi e, secondo la maggiore e minore densità, sarebbe più o meno distribuita; *ed altrettanto*, e quanto fosse la qualità e quantità di ciascheduno.

Virtù diverse esser convegnon frutti 70  
 Di principi formali, e quei, fuor ch' uno,  
 Seguiterieno a tua ragion distrutti.

Ancor, se raro fosse di quel bruno  
 Cagion che tu dimandi, od oltre in parte  
 Fora di sua materia sì digiuno 75

Esto pianeta, o sì come comparte  
 Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo  
 Nel suo volume cangerebbe carte.

Se 'l primo fosse, fora manifesto  
 Nell' eclissi del sol, per trasparere 80  
 Lo lume, come in altro raro ingesto.

---

70 *Virtù diverse* ec. Intendi: conviene che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli aristotelici insegnavano essere nei corpi due principi: uno materiale, uguale in tutti i corpi; un altro formale, in ciascun d' essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale, costituente le varie specie e virtù dei corpi.

71 *fuor ch' uno*, fuor che un principio solo, cioè quello della rarità e densità.

72 *a tua ragion*, secondo il tuo ragionamento.

73 e segg. *Ancor, se raro* ec. Intendi: di più, se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari, questo pianeta in alcuna parte della sua estensione, *od oltre*, cioè da banda a banda, sarebbe *sì digiuno*, cioè assai mancante di materia; o a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, *Nel suo volume cangerebbe carte*, cioè ammucchierebbe strati densi e strati rari a somiglianza dei libri che sono composti di carte le une sovrapposte alle altre.

80 e 81 *Nell' eclissi del sol*, cioè quando la luna sta fra la terra e il sole, apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte; perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole, qualvolta sia *ingesto*, intromesso in altro corpo raro.

Questo non è; però è da vedere  
 Dell'altro: e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi,  
 Falsificato fia lo tuo parere.

S' egli è che questo raro non trapassi,      85  
 Esser conviene un termine, da onde  
 Lo suo contrario più passar non lassi;  
 E indi l'altrui raggio si rifonde  
 Così, come color torna per vetro,  
 Lo qual dietro a sè piombo nasconde.      90

Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro  
 Quivi lo raggio più che in altre parti,  
 Per esser lì rifratto più a retro.

Da questa istanzia può deliberarti  
 Esperienza, se giammai la pruovi,      95  
 Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.

---

83 *Dell'altro*, cioè del secondo tuo falso supposto, dell'altra parte della premessa disgiuntiva; *ch'io l'altro cassi*, che l'altra parte della premessa io annulli.

84 *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso; *lo tuo parere*, la tua opinione.

85 *non trapassi*, non passi la luna da banda a banda.

86 e 87 *un termine ec.*, un confine pel quale *Lo suo contrario*, cioè il denso, più non lasci passare il lume. (Il lume vi è sottinteso).

88 *l'altrui raggio*, il raggio che viene ad alcun corpo da altro corpo luminoso; *si rifonde*, si rifonda, si ribatta.

89 *come color ec.* Intendi: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcuno oggetto, dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo che gli sottostà, tornano indietro.

91 *Or dirai tu, ec.* Intendi: or dirai tu che nell'e macchie della luna il raggio si mostra *tetro*, oscurato, perchè ivi è rifratto in parte più lontana dal sole che non sono le altre parti.

94 *Da questa istanzia ec.* Chiamasi *istanzia* nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obbiezione.

Tre specchi prenderai, e due rimuovi  
 Da te d'un modo, e l'altro più rimosso  
 Tr' ambo li primi li occhi tuoi ritruovi.  
 Rivolto ad essi fa che dopo il dosso 100  
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda,  
 E torni a te da tutti ripercosso.  
 Benchè nel quanto tanto non si stenda  
 La vista più lontana, li vedrai  
 Come convien ch' egualmente risplenda. 105  
 Or, come ai colpi delli caldi rai  
 Della neve riman nudo 'l soggetto  
 E dal colore e dal freddo primai;  
 Così rimaso te nello intelletto  
 Voglio informar di luce sì vivace, 110  
 Che ti tremolerà nel suo aspetto.

Intendi: dal nuovo tuo dubbio potrà liberarti l'esperienza, la quale è il fondamento di tutte le scienze e di tutte le arti umane.

99 *li occhi tuoi ritruovi*, cioè agli occhi tuoi si presenti.

101 *accenda*, illumini.

103 *Benchè nel quanto* ec., benchè nella grandezza il lume che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi non si estenda tanto quanto negli altri specchi più vicini, pure in cotale sperimento vedrai come lo splendore sia nei tre specchi uguale; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote della superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono.

107 *nudo 'l soggetto*, cioè priva di solidità la materia della neve, e priva del colore e del freddo.

108 *E dal colore*. La Nidob. legge: *E dal candore e da' freddi primai*. Questa lezione è assai lodata dal Portirelli.

109 *Così rimaso* ec. Intendi: così te, rimasto nudo, privo del primiero tuo errore, voglio rivestire, illuminare, ec.

111 *Che ti tremolerà* ec., a te risplenderà scintillante come stella.

Dentro dal ciel della divina pace  
 Si gira un corpo nella cui virtute  
 L'esser di tutto suo contento giace.  
 Lo ciel seguente, c'ha tante vedute, 115  
 Quell'esser parte per diverse essenze  
 Da lui distinte e da lui contenute.  
 Li altri giron per varie differenze  
 Le distinzion, che dentro da sè hanno,  
 Dispongono a lor fini, e lor semenze. 120  
 Questi organi del mondo così vanno,  
 Come tu vedi omai, di grado in grado,  
 Che di su prendono, e di sotto fanno.  
 Riguarda bene a me sì com'io vado  
 Per questo loco al ver che tu desiri, 125  
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.

112 *Dentro dal ciel* ec. Intendi: dentro il cielo empireo.

113 e 114 *un corpo*, cioè il cielo detto primo mobile; *nella cui virtute* ec. Intendi: nella virtù del qual primo mobile comunicatagli dal cielo empireo, *giace*, ha fondamento, l'essere di tutte le cose che in lui sono contenute.

115 *Lo ciel seguente*, l'ottavo cielo, *ch'ha tante vedute*, che mostra tante stelle fisse.

116 *Quell'esser*, cioè quella virtù, quell'influenza che riceve dal nono cielo, *parte per diverse* ec. Intendi: compartisce per le stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa e distinta da quel cielo, ma in esso contenute.

118 *Li altri giron*, gli altri cieli inferiori, cioè di Saturno, di Giove, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna; *per varie differenze*, per virtù varie date a ciascuno.

120 *Dispongono a lor fini*, ec., cioè impiegano ai loro effetti.

121 *Questi organi del mondo*, questi cieli che sono come le principali membra del mondo.

123 *Che di su prendono*, che prendono virtù dal cielo superiore; *e di sotto fanno*, e la virtù ricevuta esercitano nel cielo inferiore.

126 *sol*, cioè per te stesso, senza guida *tener lo guado*, intendi: trapassare, vincere ogni difficoltà.

Lo moto e la virtù de' santi giri,  
 Come dal fabbro l'arte del martello,  
 Da' beati motor convien che spiri.

E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,      130  
 Dalla mente profonda che lui volve  
 Prende l'image, e fassene suggello.

E come l'alma dentro a vostra polve  
 Per differenti membra, e conformate  
 A diverse potenzie, si risolve;      135

Così l'intelligenza sua bontate  
 Moltiplicata per le stelle spiega,  
 Girando sè sovra sua unitate.

Virtù diversa fa diversa lega  
 Col prezioso corpo ch' ell' avviva,      140  
 Nel qual, si come vita in voi, si lega.

Per la natura lieta onde deriva,  
 La virtù mista per lo corpo luce,  
 Come letizia per pupilla viva.

129 *Da' beati motor*, dagli angeli *spiri*, esca.

130 *E 'l ciel*, ec., cioè il cielo, che le stelle fisse fanno bello.

131 *Dalla mente profonda* ec., dall'angelo che a lui dà moto.

132 *Prende l'image*, cioè riceve dall'angelo forma e virtù per agire; e *fassene suggello*, cioè: e diventa acconcio a dare forma e virtù agli altri cieli a lui sottoposti.

133 *dentro a vostra polve*, dentro al vostro corpo fatto di polvere.

134 e 135 *e conformate A diverse potenzie*, e ordinate e disposte a diverse facoltà ed uffizi; *si risolve*, si comparte.

136 *Così l'intelligenza* ec. Così l'intelligenza motrice del cielo, girando senza dipartirsi dalla unità della sua natura, diffonde la propria moltiplicandola per le molte stelle.

139 *Virtù diversa* ec. Intendi: la virtù diversa che proviene dall'angelo motore produce diversi effetti in ciascuno de' diversi corpi, e ai quali ella si lega, come nei nostri corpi umani si lega l'anima a produrre la vita.

142 *Per la natura lieta*. Intendi: per la virtù dell'angelo motore.

Da essa vien ciò che da luce a luce      145  
 Par differente, non da denso e raro:  
 Essa è formal principio che produce,  
 Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

## CANTO TERZO.

### ARGOMENTO.

*Racconta il Poeta che nella Luna vide le anime di quelle persone che non avevano perfellamente adempiuto i voti: di poi ragiona con Piccarda, che gli spiega come tutti i Beati sono contenti del grado di gloria loro compartito: appresso gli narra l'istituto di vita che essa e Costanza avevano in terra abbracciato.*

Quel Sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,  
 Di bella verità m'avea scoperto,  
 Provando e riprovando il dolce aspetto;  
 Ed io, per confessar corretto e certo  
 Me stesso, tanto, quanto si convenne,      5  
 Levai lo capo a profferer più erto.

148 lo turbo, il torbido, l'oscuro.

1 *Quel Sol* ec. Nel senso letterale intenderai: Beatrice, che vivente m'innamorò; nel senso morale e nell'anagogico: la teologia, che a sè mi tenne.

3 *Provando* ec., cioè dandomi dimostrazione circa la vera cagione delle macchie lunari; e *riprovando*, e mostrando falsa l'opinione mia.

4 *corretto*, corretto dell'error mio e certo della verità manifestatami da Beatrice.

6 *a profferer*, a profferire, a favellare.







E nulla vidi, e ritorsili avanti  
Dritti nel lume della dolce guida,  
Che sorridendo ardea nelli occhi santi.

PARADISO *Canto III*, pag. 23.

Ma visione apparve, che ritenne  
 A sè me tanto stretto per vedersi,  
 Che di mia confession non mi sovvenne.  
 Quali per vetri trasparenti e tersi, 10  
 O ver per acque nitide e tranquille,  
 Non sì profonde che i fondi sien persi,  
 Tornan de' nostri visi le postille  
 Debili sì, che perla in bianca fronte  
 Non vien men tosto alle nostre pupille; 15  
 Tali vid' io più facce a parlar pronte:  
 Perch' io dentro all'error contrario corsi  
 A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.  
 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,  
 Quelle stimando specchiati sembianti, 20  
 Per veder di cui fosser, li occhi torsi;  
 E nulla vidi, e ritorsili avanti  
 Dritti nel lume della dolce guida,  
 Che sorridendo ardea nelli occhi santi.

8 *A sè me tanto stretto*, me tanto applicato a sè *per vedersi*, cioè pel suo farmisi vedere, che non mi sovvenne più della confessione che io mi apparecchiava a fare.

12 *Non sì profonde* ec., non tanto profonde che il fondo di esse si perda di veduta.

13 *le postille*, i lineamenti.

14 *che perla* ec., cioè che l'immagine di bianca perla posta in bianca fronte non viene agli occhi nostri più debole.

15 *men tosto*. *Men forte* legge la Nidob., ma questa lezione con buone ragioni è rifiutata dal Biagioli.

17 *Perch' io dentro* ec. Intendi: per la qual cosa io corsi *dentro all'error contrario*, cioè all'error di Narciso, che, mirandosi al fonte, credeva che l'immagine sua fosse persona; ed io credeva che le persone ch'eran ivi, fossero imagini.

20 *specchiati sembianti*, cioè imagini di visi rappresentati in lucido corpo.

21 *li occhi torsi*, mi vòlsi indietro per veder le persone che, a mio parere, cagionavano quella riflessione.

Non ti maravigliar perch'io sorrída, 25  
 Mi disse, appresso il tuo pueril quoto,  
 Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,  
 24. Ma te ríolve, come suole, a vòto.  
 Verè sustanzie son ciò che tu vedi,  
 Qui rílegate per manco di voto. 30  
 Però parla con esse, ed odi e credi;  
 Chè la verace luce che le appaga,  
 Da sè non lascia lor torcer li piedi.  
 Ed io all'ombra che pareva più vaga  
 Di ragionar, drizza' mi, e cominciai, 35  
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:  
 O ben creato spirito, che a' rai  
 Di vita eterna la dolcezza senti,  
 Che non gustata non s' intende mai,

26 *quoto*. La Nidob. legge *colo*, cogitazione, pensiero. Vedi la nota 77 al canto XXXI dell' *Inferno*.

27 *Poi ec.* Intendi: poichè il tuo giudicare non si fonda ancora sopra la verità, ma, siccome è solito, ti fa vaneggiare.

30 *Qui rílegate ec.* Nota, o lettore, che sebbene il Poeta dica che le anime son qui *rílegate*, cioè confinate, pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta, essendo abitatrici (siccome si legge dal verso 28 al 48 del canto IV di questa Cantica) del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente *non perchè sortita Sia questa spera lor, ma per far segno Della celestial c' ha men salita*; per mostrar cioè il grado di gloria che posseggono. Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che a mano a mano il Poeta incontrerà negli altri pianeti.

32 *Chè la verace ec.* Intendi: che Iddio, somma verità, non lascia che esse dalla verità si dipartano mai.

36 *smaga*, indebolisce, toglie di coraggio.

37 *O ben creato spirito*, cioè: o spirito eletto, creato per l' eterna felicità.

Grazioso mi fia, se mi contenti 40  
 Del nome tuo e della vostra sorte.  
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:  
 La nostra carità non serra porte  
 A giusta voglia, se non come quella 45  
 Che vuol simile a sè tutta sua corte.  
 Io fui nel mondo vergine sorella:  
 E se la mente tua ben mi riguarda,  
 Non mi ti celerà l'esser più bella;  
 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,  
 Che, posta qui con questi altri beati, 50  
 Beata son nella spera più tarda.  
 Li nostri affetti, che solo infiammati  
 Son nel piacer dello Spirito Santo,  
 Letizian del su' ordine formati.

40 *Grazioso*, grato, gradevole.

43 *La nostra carità* ec. Intendi: la nostra carità non si oppone a giusta voglia, non altrimenti che si faccia la carità di Dio, che vuole simile a sè tutta la sua corte.

46 *vergine sorella*, cioè suora, monaca.

47 *E se la mente* ec. *E se la mente tua ben sè riguarda*, o *si riguarda*, leggono altri. *Se la mente tua ben mi riguarda*; sembra che abbia un senso più chiaro.

48 *Non mi ti celerà* ec. Intendi: l'essere io qui in cielo più bella (per la bellezza che io ho acquistata qui in cielo) non ti nasconderà le mie prime sembianze, a te già note.

49 *Piccarda*. Fu della famiglia Donati e monaca di Santa Chiara col nome di Costanza. Da M. Corso, suo fratello, fu tratta a forza fuori del monastero, e costretta a maritarsi.

51 *nella spera più tarda*. Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell'altre, e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quelle intorno la terra, si move più tarda.

54 *Letizian del su' ordine formati*. Intendi: godono, si rallegnano (i nostri affetti) per essere noi poste a godere Dio in quell'ordine che a lui è piaciuto. Credono alcuni espositori che il vocabolo *formati* sia un traslato preso dagli ordini monastici, in alcuni dei quali si chiamano *formati* i monaci professi.

E questa sorte, che par giù cotanto, 55  
 Però n'è data, perchè fûr negletti  
 Li nostri voti, e vòti in alcun canto.  
 Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti  
 Vostri risplende non so che divino,  
 Che vi trasmuta da' primi concetti. 60  
 Però non fui a rimembrar festino;  
 Ma or m'ajuta ciò che tu mi dici,  
 Sì che raffigurar m'è più latino.  
 Ma dimmi: Voi che siete qui felici,  
 Desiderate voi più alto loco 65  
 Per più vedere, o per più farvi amici?  
 Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;  
 Da indi mi rispose tanto lieta,  
 Ch'arder pareva d'amor nel primo foco:

55 *E questa sorte, ec.* Intendi: e questo luogo, che par tanto basso, ci è dato in sorte perchè i nostri voti furono negletti da noi, o in parte non osservati.

60 *da' primi concetti*, da quelle prime immagini che concepì l'animo di chi guardò voi nel tempo che eravate tra i mortali.

61 *festino*, presto, frettoloso.

62 *ciò che tu mi dici*, cioè il manifestarmi il nome mi ricorda di alcuni casi della tua vita.

63 *m'è più latino*, cioè mi è più chiaro, più facile ad intendere. Questo modo è preso dal latino *latine loqui*, che vale anche *parlar chiaramente*. I Lombardi ed i Romagnoli usano questo modo di dire quando vogliono significare che una cosa è facile ad essere mossa, trattata; ma cambiano la *t* in *d* dicendo: la tale o tal altra cosa è ladina; come, a cagion d'esempio: il cane del fucile è ladino.

66 *Per più vedere*, per goder maggiormente della visione di Dio o per farvi più amici a lui.

68 *lieta*. Intendi: lieta per la carità che in lei ardeva di trar Dante dall'errore.

69 *nel primo foco*, in quel foco che tutto avviva in Dio.

Frate, la nostra volontà quieta 70  
 Virtù di carità, che fa volerne  
 Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.  
 Se disiassimo esser più superne,  
 Foran discordi li nostri disiri  
 Dal voler di Colui che qui ne cerne; 75  
 Che vedrai non capere in questi giri,  
 S'essere in caritate è qui necesse,  
 E se la sua natura ben rimiri;  
 Anzi è formale ad esto beato esse  
 Tenersi dentro alla divina voglia, 80  
 Perch'una fansi nostre voglie stesse.  
 Sì che, come noi sem di soglia in soglia  
 Per questo regno, a tutto il regno piace,  
 Com'allo re che 'n suo voler ne invoglia.

70 *quieta*, acquieta, contenta.

72 *non ci asseta*, non ci fa desiderare altro.

75 *ne cerne*, ne separa.

76 *Che* ec. Lo che, la qual discordanza del volere di Dio, vedrai *non capere*, non aver luogo, in questi giri del cielo, nel quale albergano le anime beate (intendi questo *Albergare* nel significato espresso alla nota del verso 30), se ben consideri che *qui* è di necessità l'essere congiunto in carità con Dio, e se ben consideri la natura di questa carità.

79 *formale*, essenziale: vocabolo scolastico *beato esse*, beato essere, beato vivere.

80 *Tenersi dentro* ec. Intendi: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio, per la qual cosa conseguita che la volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

82 *Sì che, come* ec., laonde il ripartimento che qui si fa *di soglia in soglia*, cioè di cielo in cielo, piace a tutto il regno, la compagnia de' celesti, come a Dio che ci accende del suo stesso volere.

84 *che' n suo voler*, ec. È lezione della Nidob. e d'altri. La Com.: *ch' a suo volere*.

In la sua volontade è nostra pace: 85  
 Ella è quel mare al qual tutto si move —  
 Ciò ch'ella cria e che natura face.

Chiaro mi fu allor com'ogni dove  
 In cielo è paradiso, *etsi* la grazia  
 Del sommo ben d'un modo non vi piove. 90

Ma sì com'egli avvien; se un cibo sazia,  
 E d'un altro rimane ancor la gola,  
 Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;

Così fec'io con atto e con parola,  
 Per apprender da lei qual fu la tela 95  
 Onde non trasse insino al co la spola.

Perfetta vita ed alto merto inciela  
 Donna più su, mi disse, alla cui norma  
 Nel vostro mondo giù si veste e vela;

Perchè in fino al morir si vegghi e dorma 100  
 Con quello sposo ch'ogni voto accetta,  
 Che caritate a suo piacer conforma.

88 *ogni dove*, ogni cerchio celeste, o alto o basso che sia.

89 *etsi la grazia* ec. Intendi: benchè del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti.

91 *Ma sì com'egli* ec. *Se un cibo*, leggono i più: il Lomb. legge *ch' un cibo*.

92 *la gola*, la brama.

93 *si chiere*, si chiede, si domanda.

95 *qual fu la tela* ec.: metafora, ch'intenderai: qual fu la cagione per cui essa (Piccarda) abbandonò l'incominciata vita claustrale.

97-99 *inciela* ec., cioè incielano, albergano in più alto cielo una donna. Questa è santa Chiara *alla cui norma*, secondo le cui regole, nel mondo *si veste e vela*, si porta abito e velo monacale.

100 e 101 *Perchè*, affinché; *si vegghi e dorma* ec., si viva e

Dal mondo, per seguirla, giovinetta  
 Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,  
 E promisi la via della sua setta. 405  
 Uomini poi, a mal più ch' a ben usi,  
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra;  
 Dio lo si sa qual poi mia vita fusi!  
 E quest'altro splendor, che ti si mostra  
 Dalla mia destra parte, e che s'accende 410  
 Di tutto 'l lume della spera nostra,  
 Ciò ch'io dico di me di sè intende:  
 Sorella fu, e così le fu tolta  
 Di capo l'ombra delle sacre bende.  
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta, 415  
 Contra suo grado e contra buona usanza,  
 Non fu dal vel del cor giammai disciolta.

notte e di *Con quello sposo* ec., con Gesù Cristo, a cui è grato ogni voto che dalla carità è fatto conforme al piacere di lui.

403 *per seguirla*, cioè per seguir santa Chiara.

404 *Fuggimmi*, fuggi me, e si riferisce alla donna sopra accennata. Il cod. Bartol. ha *fuggi' mi*, me ne fuggii.

405 *sua setta*, suo seguito, sua compagnia.

406 *Uomini poi*, ec. Corso Donati, adirato contro Piccarda sua sorella, venne al convento di Santa Chiara in compagnia di un certo Farinata, sicario, e con altri dodici uomini di perduta vita, e, scalate le mura del monastero, rapì la vergine ed obbligolla a prendere marito.

408 *fusi*, si fu.

412 *di sè intende*, intende detto anche di sè.

413 *Sorella*, suora, monaca; e *così* ec. Intendi: e così a lei, come a me, furono tolti a forza dal capo i veli monacali.

417 *Non fu dal vel del cor* ec. Intendi: il suo cuore fu sempre quale si conviene essere a monaca osservatrice de' suoi voti.



Quest'è la luce della gran Gostanza,  
 Che del secondo vento di Soave  
 Generò il terzo, e l'ultima possanza. 120

Così parlommi, eppoi cominciò: *Ave*,  
*Maria*, cantando; e cantando vanio  
 Come per acqua cupa cosa grave.

La vista mia che tanto la seguio,  
 Quanto possibil fu, poi che la perse, 125  
 Volsesi al segno di maggior disio;

E a Beatrice tutta si converse:  
 Ma quella folgorò nello mio sguardo  
 Sì, che da prima il viso nol sofferse;  
 E ciò mi fece a dimandar più tardo. 130

118 *Gostanza*. Fu figliuola di Ruggeri re di Puglia e di Sicilia. Fattasi monaca in Palermo, fu tratta a forza dal monastero e data in moglie all'imperatore Arrigo V della casa di Svevia, figliuolo di Federico Barbarossa.

119 e 120 *Che del secondo ec.* Intendi: che del secondo regnante, *vento*, ossia venuto dalla casa di Svevia, generò il terzo, che fu Federico II *ultima possanza*, cioè ultimo imperatore di detta casa. *Vento* in vece di *venuto*, come *contento* invece di *contenuto*. *Soave* è forse un latinismo che Dante ha derivato dalla parola *Suavia*, sinonimo di *Svevia*. Gli altri commentatori dicono che *vento* è qui detto a significare superbia; violenza, forza distruggitrice: altri invece di *vento* vorrebbe leggere *vanto*. Ma è da biasimare questo arbitrio.

122 *vanio*, svani: e con questo svanire par che il Poeta voglia far notare che l'apparizione di queste anime era qui istantanea, chè la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel canto IV.

123 *cupa*, profonda.

126 *al segno di maggior disio*, all'obbietto più desiderabile, cioè a Beatrice.

129 *nol sofferse*. È degli accid. Il Lomb. legge *non sofferse*, pensando che il *nol*, dovendosi riferire a Beatrice, sia contro grammatica; ma egli va errato: perciocchè il *nol* si riferisce al folgorare di lei.

## CANTO QUARTO.

## ARGOMENTO.

*Ritrovandosi il Poeta in alcune difficollà, Beatrice sopra di quelle imprende a ragionare e gli dimostra come tutti i Comprensori hanno i loro seggi nel Cielo empireo: sequila poi a manifestargli altre verità. In fine Dante propone alla sua guida un quesito: Se in alcun modo soddisfar si possa a' voti non adempiuti.*

Intra duo cibi, distanti e moventi

D'un modo, prima si morria di fame,  
Che libero uomo l'un recasse a' denti.

Si si starebbe un agno intra duo brame

Di fieri lupi, igualmente temendo;

5

Si si starebbe un cane intra duo dame.

Per che, s'io mi tacea, me non riprendo

Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,

Poich'era necessario, nè commendo.

1 *Intra duo cibi, ec.* Intendi: uomo libero e posto fra due cibi egualmente distanti da lui ed egualmente eccitanti in lui l'appetito, si morria di fame prima che l'un d'essi si recasse a denti.

3 *Che liber uom l'un si recasse ai denti,* legge l'Aldina ed altri.

4 *Si si starebbe ec.,* cioè: similmente si starebbe immobile un agnello tra due bramosi lupi.

6 *dame, damme, daini.*

7 *Per che, ec.,* cioè per la qual cosa non mi biasimo del mio tacere: perciocchè io taceva di necessità per essere spinto da un desiderio a domandarne un altro.

I' mi tacea, ma 'l mio disir dipinto 10  
 M'era nel viso, e 'l dimandar con ello  
 Più caldo assai, che per parlar distinto.  
 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,  
 Nabuccodonosor levando d'ira,  
 Che l'avea fatto ingiustamente fello. 15  
 E disse: Io veggio ben come ti tira  
 Uno ed altro disio, sì che tua cura  
 Sè stessa lega sì, che fuor non spira. —  
 Tu argomenti: Se il buon voler dura,  
 La violenza altrui per qual ragione 20  
 Di meritar mi scema la misura?  
 Ancor di dubitar ti dà cagione,  
 Parer tornarsi l'anime alle stelle,  
 Secondo la sentenza di Platone.

12 *che per parlar*, cioè che non sarebbe stato distinto dell'efficacia delle parole.

14 *Fe' sì ec.*, cioè Beatrice fece sè tale, qual si fe' Daniello. Come questo Profeta conobbe qual era stato il sogno (di cui Nabuccodonosor si era dimenticato); e spiegollo: così Beatrice conobbe i dubbi di Dante e li sciolse.

15 *ingiustamente fello*, ingiustamente crudele contro gl'indovini caldei, i quali, per non aver conosciuto qual fosse il sogno di esso re, furono da lui minacciati di morte.

16 *ti tira*, ti spinge a domandare.

18 *che fuor non spira*, cioè che non si manifesta con parole.

19 *il buon voler*, il buon volere di osservare i voti monastici.

24 *la sentenza di Platone*. Fu sentenza di Platone che le anime abitassero le stelle prima d'informare i corpi mortali, e che da quelli discarcerate poi dalla morte, ritornassero alle stelle a ricevere premio per determinato tempo, secondo i meriti loro.



Ancor di dubitar ti dà cagione,  
Parer tornarsi l'anime alle stelle,  
Secundo la sentenza di Platone  
PARADISO *Canto IV*, pag. 32.



Queste son le quistion che nel tuo velle 25  
 Pontano igualmente; e però pria  
 Tratterò quella che più ha di felle.  
 De' Serafin colui che più s'india,  
 Moisè, Samuello, e quel Giovanni,  
 Qual prender vuogli, io dico, non Maria, 30  
 Non hanno in altro cielo i loro scanni,  
 Che quelli spirti che mo t'appariro,  
 Nè hanno all' esser lor più o meno anni.  
 Ma tutti fanno bello il primo giro,  
 E differentemente han dolce vita, 35  
 Per sentir più e men l'eterno spiro.

25 *nel tuo velle*, nel tuo volere. *Velle*, voce latina dal verbo *volo*.

26 *Pontano igualmente*, danno uguale puntura, stimolo.

27 *che più ha di felle*, che più ha di fiele, di veleno: intendi veleno di falsa dottrina.

28 *s'india*, si unisce a Dio.

30 *Qual prender vuogli*, cioè quale tu vogli prendere dei due Giovanni, o il Battista o l'Evangelista; *non Maria*, non eccettuata Maria.

31 *Non hanno in altro cielo* ec. Intendi: tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo se non in quello stesso nel quale ti apparirono queste beate donne, e non già in diversi cieli, siccome sogna Platone.

33 *Nè hanno* ec.: nè, siccome sognò lo stesso Platone, fu stabilito il loro essere beati più o meno anni, ma staranno in cielo eternamente.

34-36 *Ma tutti* ec. Intendi: tutti crescono ornamento al cielo empireo, ossia al paradiso, e se più o meno di dolcezza, di beatitudine è in questo o in quello spirito celeste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o meno degli altri, secondo i propri meriti, *l'eterno spiro*, cioè lo spirare di Dio, l'ineffabile felicità che Dio spira negli eletti.

L' altra dubitazion che ti commove  
 Ha men velen, perocchè sua malizia 65  
 Non ti potria menar da me altrove.  
 Parere ingiusta la nostra giustizia  
 Nelli occhi de' mortali, è argomento  
 Di fede, e non d'eretica nequizia.  
 Ma, perchè puote vostro accorgimento 70  
 Ben penetrare a questa veritate,  
 Come disiri, ti farò contento.  
 Se violenza è quando quel che pate  
 Niente conferisce a quel che sforza;  
 Non fur quest' alme per essa scusate; 75  
 Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,  
 Ma fa come natura face in foco,  
 Se mille volte violenza il torza;

66 *Non ti potria ec.*, non ti potrebbe allontanare da me; ed è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica.

67 *Parere ingiusta ec.* Tralascio le lunghe e non uniformi chiose che molti fecero a questo luogo, e riconduco in brevi e chiari termini quella del Lami. Quante volte all' uomo cristiano sembri ingiusta la giustizia di Dio (che Beatrice chiama *nostra*, poichè il giudicarne di tutti i celesti è uniforme al giudicare di Dio, e della quale esso uom cristiano non dubita), questo è argomento di vera e perfetta fede; perciocchè, quanto più è incomprendibile la cosa che si crede, tanto più grande viene ad essere la rassegnazione a Dio che l' ha rivelata ed al voler della Chiesa che la conferma; che è quanto dire: più perfetta è la sua fede.

73 e 74 *Se violenza ec.* Intendi: se vera violenza è quando quegli *che pate*, che la soffre, *Niente conferisce*, in modo alcuno non aderisce al volere di chi sforza, Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate: perchè avendo alquanto aderito a coloro che le trassero dal monistero, non si può affermare che fosse fatta loro violenza.

76 *non s' ammorza*, non cessa, non si acquieta.

77 *Ma fa come natura ec.* Intendi: ma fa come suole naturalmente la fiamma, che, se violentemente è torta allo ingiù mille volte, si ritorce allo insù; *il torza*, lo torca.

Perchè, s'ella si piega assai o poco,  
 Segue la forza; e così queste fero, 80  
 Potendo ritornare al santo loco.

Se fosse stato il lor volere intero,  
 Come tenne Lorenzo in su la grada,  
 E fece Muzio alla sua man severo,  
 Così l'avria ripinte per la strada 85  
 Ond' eran tratte, come furo sciolte;  
 Ma così salda voglia è troppo rada.

E per queste parole, se ricolte  
 L'hai come dêi, è l'argomento casso,  
 Che t'avria fatto noia ancor più volte. 90

79 *Perchè, s'ella ec.* Per la qual cosa, se essa volontà cede assai o poco, seconda la violenza; e così fecero Piccarda e Costanza, potendo ritornare al monastero.

81 *Potendo ritornare ec. Potendo rifuggir nel santo loco,* legge il codice Bartol., e pare al Viviani che *rifuggire* convenga meglio al contesto che *ritornare*. Gli accad. conobbero questa lezione, ed esso Viviani l'ha riscontrata ne' più antichi cod., nel Triv., nel Marc. num. LII, nel Flor. ec. Ma è da osservare che il *rifuggire* sembra operazione quasi forzata da timore, e che il *ritornare* è atto di libero volere, qual doveva essere in queste donne; acciocchè la misura del merito loro fosse maggiore di quello che fu.

82 *intero,* in niente mancante, fermo nel suo proposito.

83 *in su la grada,* in su la graticola posta agli accesi carboni.

84 *Muzio ec.* Muzio Scevola, romano, che per mostrare come gli uomini forti restano fermi nel loro proposto, pose la mano nel fuoco e l'arse, onde punirla del fatto errore nel trafiggere altri invece del re Porsenna.

86 *come furo sciolte,* quando furono libere dalla violenza fatta loro.

89 *l'argomento ec.* Intendi: è *casso*, è distrutto, l'argomento che tu facevi contro la giustizia divina, e che ti avrebbe dato in tua vita più volte affanno.



Non è l'afezion mia tanto profonda,  
 Che basti a render voi grazia per grazia;  
 Ma Quei che vede e puote a ciò risponda.

39 { Io veggo ben che giammai non si sazia  
 Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra, 125  
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Posasi in esso, come fera in lustra,  
 Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo  
 Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.

Nasce per quello, a guisa di rampollo, 130  
 Appiè del vero il dubbio: ed è natura,  
 Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

Questo m'invita, questo m'assicura,  
 Con riverenza, donna, a dimandarvi  
 D'un'altra verità che m'è oscura. 135

121 *Non è l'afezion ec.* Il Bartol. legge: *Non è la voce mia tanto profonda, Che a render basti grazia a voi per grazia.* Osserva il Viviani che il dire che l'afezione è scarsa, non può riuscir grato a colui che deve\*essere ringraziato; e che il dire: non ho voce chē basti ec., è modo convenientissimo. La lezione del secondo verso poi è più naturale e più armoniosa.

125 *se' l ver non lo illustra, ec.*, cioè se non lo illumina il vero Dio.

126 *si spazia*, si diffonde.

127 *lustra, tana, covile*; dalla voce latina *lustra, lustræ*.

128 *e giugner puollo.* Intendi: e può giungere a scoprire esso vero, contro l'opinione degli Stoici, i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall'uomo.

129 *ciascun disio*, cioè il desio di ciascuno di noi; *sarebbe frustra*, sarebbe invano. *Frustra* è voce latina.

130 *per quello*, cioè perciò, per tal motivo; ovvero da quel desio e curiosità di sapere.

131 e 132 *ed è natura, ec.* Intendi: ed è questo un provvedimento di natura, la quale di grado in grado guida l'umano intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali, *che son scala al fat-tor*, come disse il gran Petrarca; *collo vale costa del monte*.

Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi  
 A voti manchi sì con altri beni,  
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi.

Beatrice mi guardò con li occhi pieni  
 Di faville d'amor, con sì divini, 140  
 Che, vinta mia virtù, diedi le reni,  
 E quasi mi perdei con li occhi chini.

---

qui è usato figuratamente, e vale di grado in grado, di altezza in altezza.

136 *Io vo' saper* ec. Intendi: io voglio sapere se a voi abitanti del cielo, che uniformate i vostri desiderii a quelli di Dio, può l'uomo soddisfare, rispetto ai voti non adempiuti, con altre opere buone che *alla vostra stadera*, [alla vostra estimazione, non sieno piccole.

140 *con sì divini*, sottintendi occhi. *Così divini*, legge il Viviani col cod. Caet. ed il Glenbervie, e più chiaramente.

141 *diedi le reni*. *Diede le reni*, riferendo ciò alla virtù visiva, legge la Nidob. con cinque mss. veduti dagli accademici, ma gli accademici stessi amarono di leggere, sull' esempio di sei testi, *diedi le reni*; poichè parve loro cosa molto strana il supporre che Dante abbia voluto attribuire alla sua virtù visiva le reni e le altre forme corporee.



## CANTO QUINTO.

## ARGOMENTO.

*Beatrice parla della natura ed' essenza del Volo, e risponde al quesito dal Poeta dianzi propositole, dichiarando in qual maniera soddisfar si possa ai voti non adempiuti. Salgono poscia ambedue in Mercurio, ove Dante scorge un grandissimo numero di Spiriti, ad uno de' quali fa alcune dimande.*

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore  
 Di là dal modo che in terra si vede,  
 Sì che delli occhi tuoi vinco 'l valore,  
 Non ti maravigliar, che ciò procede  
 Da perfetto veder, che come apprende, 5  
 Così nel bene appresso move il piede.  
 Io veggio ben sì come già risplende  
 Nello intelletto tuo l'eterna luce,  
 Che vista sola sempre amore accende;  
 E s'altra cosa vostro amor seduce, 10  
 Non è, se non di quella alcun vestigio  
 Mal conosciuto, che quivi traluce.

1 *S'io ti fiammeggio* ec. Intendi: se io mi ti mostro più risplendente. Nel senso morale e nell'anagogico intenderai: non ti maravigliare se la teologia qui in cielo è più illuminata che in terra; perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, ed a misura che lo comprende, progredisce in quello.

9 *Che vista sola* ec., cioè la quale veduta solamente una volta accende in perpetuo dell'amore di sè.

11 *se non di quella*, cioè di quella eterna luce; *alcun vestigio* ec., alcun raggio di quella luce che nelle create cose si mostra.

Tu vuoi saper se con altro servizio,  
 Per manco voto, si può render tanto,  
 Che l'anima sicuri di litigio. 15

Si cominciò Beatrice questo canto;  
 E sì com' uom che parlar non spezza,  
 Continuò così 'l processo santo:

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza  
 Fesse creando, e alla sua bontate 20  
 Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

Fu della volontà la libertate,  
 Di che le creature intelligenti,  
 E tutte e sole furo e son dotate.

Or ti parrà, se tu quinci argomenti 25  
 L'alto valor del voto, s'è sì fatto,  
 Che Dio consenta quando tu consenti;

Chè nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,  
 Vittima fassi di questo tesoro,  
 Tal qual io dico, e fassi col suo atto. 30

14 *manco*, non adempiuto.

15 *sicuri*, assicurati; *di litigio*, cioè di contrasto colla grazia divina.

17 *non spezza*, non interrompe, non tronca.

18 *'l processo*, il seguitamento del parlare.

20 *Fesse*, facesse.

21 *conformato*, conforme.

24 *furo*, furono. *Furo* è detto rispetto alle anime degli angeli; *son* rispetto a quelle degli uomini, che Dio crea a mano a mano che nascono i corpi loro.

25 *ti parrà*, ti si farà manifesto.

26 *s'è sì fatto* ec., se il voto è di cosa accetta a Dio sì che egli acconsenta all'obbligo cui l'uomo acconsente di sottoporsi.

28 *Chè*, vale qui *imperciocchè*.

29-31 *Vittima fassi* ec. Intendi: si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro del quale ora io parlo, cioè della libertà stessa.

Dunque che render puossi per ristoro?  
 Se credi bene usar quel ch'hai offerto,  
 Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.  
 Tu se' omai del maggior punto certo;  
 Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 35  
 Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto,  
 Convienti ancor sedere un poco a mensa,  
 Perocchè il cibo rigido ch'hai preso  
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa.  
 Apri la mente a quel ch'io ti paleso, 40  
 E fermalvi entro, chè non fa scienza,  
 Senza lo ritenere, avere inteso.  
 Due cose si convengono all'essenza  
 Di questo sacrificio: l'una è quella  
 Di che si fa, l'altr'è la convenenza. 45

Dunque qual cosa si potrà rendere a Dio *per ristoro*, in compensazione di aver mancato al voto?

32 e 33 *Se credi* ec. Intendi: se credi di poter fare buon uso di quella libertà che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fla lo stesso che credere di poter fare *buon lavoro*, opera buona *Di mal tolletto*, cioè di cosa mal tolta, rubata.

34 *del maggior punto*, dell'importanza di osservare il voto.

35 *in ciò dispensa*, cioè circa l'osservanza de' voti la santa Chiesa dispensa; lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo che ti porgerò, cioè a udire le dottrine che ti farò manifeste.

36 *Che par* ec. Diverse edizioni e gli accademici leggono al modo qui posto, la Nidob. legge: *Che par contrario al ver ch'io t'ho scoperto*.

38 *il cibo rigido*, le dottrine difficili.

39 *Richiede* ec. Intendi: abbisogna di aiuto per la tua *dispensa*, cioè per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo deve fare lo stomaco per le parti del corpo tuo. E spiegando la metafora intenderai: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprendere bene le mie difficili dottrine.

44 e 45 *Di questo sacrificio*, cioè del sacrificio che fa a Dio

Quest'ultima giammai non si cancella,  
 Se non servata, ed intorno di lei  
 Si preciso di sopra si favella;

Però necessitato fu alli Ebrei  
 Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta 50  
 Si permutasse come saper dei.

L'altra, che per materia t'è aperta,  
 Puote bene esser tal, che non si falla,  
 Se con altra materia si converta.

Ma non trasmuti carco alla sua spalla 55  
 Per suo arbitrio alcun, senza la volta  
 E della chiave bianca e della gialla;

Ed ogni permutanza credi stolta,  
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,  
 Come il quattro nel sei, non è raccolta. 60

della propria libertà colui che si vota; *l'una è quella ec.*, cioè la cosa della quale si fa voto, come sarebbe la verginità, il digiuno, o simile, che i teologi chiamano la materia del voto; *l'altr' è la convenenza*, cioè la convenzione, il patto che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma.

46 *non si cancella*. Intendi: di questa l'uomo non si sdebita se non osservando la promessa fatta a Dio; perciò fu comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu permesso loro che invece di una cosa potessero offerirne un'altra.

50 *offerere*: così leggono i più colla Crusca; altri *offerire*.

52 *L'altra, che ec.*, la cosa della quale si fa voto; *l'è aperta*, ti è cognita sotto nome di materia del voto.

53 *che non si falla*, che non si erri. *Falla* per sincope; invece di *fallisca*.

55 e 56 *Ma non trasmuti*. Intendi: ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto: *senza la volta ec.*, senza che san Pietro, cioè santa Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa.

59 *Se la cosa dimessa ec.* Intendi: se la cosa tralasciata non istarà alla *sorpresa* (cioè alla cosa presa in appresso, sostituita) nella proporzione del quattro al sei; che è quanto dire:

Però qualunque cosa tanto pesa  
 Per suo valor, che tragga ogni bilancia,  
 Soddisfar non si può con altra spesa.

Non prendano i mortali il voto a ciancia:  
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,       65  
 Come fu Jepte alla sua prima mancia;  
 Cui più si convenia dicer: Mal feci,  
 Che, servando, far peggio; e così stolto  
 Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,  
 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,       70  
 E fe' pianger di sè e i folli e i savi,  
 Ch' udir parlar di così fatto colto.

se la cosa sostituita non sarà più gravosa di quella che prima si era promessa nel voto ec.

61-63 *Però qualunque* cc. Intendi: perciò ogniqualvolta l'opera promessa sia di tanto peso, di tanto pregio che non possa da altra essere contrappesata, cioè pareggiata, questa *Soddisfar non si può* ec., cioè non si può permutare con altra di minor pregio.

65 e 66 *non bieci*, cioè non loschi, non mal avveduti, non inconsiderati, come fu Jepte, capitano del popolo ebreo, che avendo fatto voto a Dio che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l'unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo.

69 *lo gran duca de' Greci*. Agamennone, condottiere della greca armata all'assedio di Troja, fece voto a Diana, secondo Euripide, di sacrificare ciò che nell'anno nascesse a lui di più bello. Datagli da Clitennestra la bellissima Ifigenia, questa gli fu d'uopo sacrificare poichè fu venuta all'età nubile; ond'ella pianse le proprie bellezze, ed i folli superstiziosi e quelli che tali non erano e che udirono parlare di quell'empio sacrificio, ne piansero.

72 *collo*, culto, atto di venerazione agli Dei.

Siate, Cristiani, a movervi più gravi,  
 Non siate come penna ad ogni vento,  
 E non crediate ch'ogni acqua vi lavi. 75  
 Avete il vecchio e il novo Testamento,  
 E il pastor della Chiesa che vi guida:  
 Questo vi basti a vostro salvamento.  
 Se mala cupidigia altro vi grida,  
 Uomini siate, e non pecore matte, 80  
 Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.  
 Non fate come agnel che lascia il latte  
 Della sua madre, e semplice e lascivo  
 Seco medesimo a suo piacer combatte.  
 Così Beatrice a me, com'io lo scrivo; 85  
 Poi si rivolse tutta disiante  
 A quella parte ove 'l mondo è più vivo.  
 Lo suo piacere e il tramutar sembiante  
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,  
 Che già nuove quistioni avea davante. 90

75 *ch'ogni acqua vi lavi*, cioè che ogni offerta vostra sia grata a Dio, vi renda meritevoli della misericordia di lui.

79 *Se mala ec.*, cioè se mala cupidigia quasi ad alta voce vi spinge ad opere diverse da quelle che la Chiesa vi comanda, uomini siate ec.

83 *lascivo*. Qui *lascivo* è nella significazione che ha la parola latina *lascivius*, cioè di esultante, allegro, gaio, vivace. Così osserva nella *Proposta* Vincenzo Monti.

85 *Così Beatrice*: sottintendi: parlò.

87 *A quella parte ec.*, cioè alla parte del cielo che è centro della beatitudine, ove maggior vita, maggior virtù si contiene, siccome quella che più si accosta a Dio. Nota le seguenti parole di Dante nel *Convito*: « Dico ancora che quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, tanto è più mobile per comparazione alli suoi (cerchi); perocchè ha più movimento e più vita e più forma, e più tocca di quello che è sopra sè, e per conseguente più virtuoso. » Così osserva il Baglioli.

88 *Lo suo piacere*. Altre edizioni leggono *tacere*. Pare più



E si come saetta, che nel segno  
 Percuote pria che sia la corda queta,  
 Così corremmo nel secondo regno.

Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,  
 Come nel lume di quel ciel si mise, 95  
 Che più lucente se ne fe' il pianeta.

E se la stella si cambiò e rise,  
 Qual mi fec' io che pur di mia natura  
 Trasmutabile son per tutte guise?

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura, 100  
 Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,  
 Per modo che lo stimin lor pastura;

Sì vid' io ben più di mille splendori  
 Trarsi vèr noi, ed in ciascun s'udia:  
 Ecco chi crescerà li nostri amori. 105

naturale che il tacere di Beatrice e il suo mutar sembiante inducessero Dante al silenzio, di quello che il piacere col quale Beatrice anelava di appressarsi all'empireo.

91-93 *E si come saetta*. E siccome saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell'arco dal quale si partì cessi da ogni sua oscillazione, così noi, prima che si acquetasse in me il dubbio, arrivammo *nel secondo regno*, al secondo cielo, quello di Mercurio.

94 *Quivi la Donna*. Vuol fare intendere che la teologia diviene tanto più chiara quanto più s'innalza a Dio, e che cresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è remunerata.

98 e 99 *Qual mi fec' io ec.* Intendi: se la stella immutabile si fece più lieta al venire di Beatrice, si argomenti quanto più lieto mi facessi io che *per tutte guise*, cioè nel corpo e nell'animo, sono trasmutabile.

101 *Traggono*, accorrono.

103 *mille splendori*, cioè mille anime risplendenti.

105 *Ecco chi crescerà ec.* Questo dicono, perchè quanto mag-

E sì come ciascuno a noi venia,  
 Videasi l'ombra piena di letizia  
 Nel folgor chiaro che di lei uscia.  
 Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia  
 Non procedesse, come tu avresti, 110  
 Di più sapere angosciosa carizia;  
 E per te vedrai, come da questi  
 M'era in disio d'udir lor condizioni,  
 Sì come alli occhi mi fur manifesti.  
 O bene nato, a cui veder li troni 115  
 Del trionfo eternal concede grazia,  
 Prima che la malizia s'abbandoni:  
 Del lume che per tutto il ciel si spazia  
 Noi semo accesi: e però, se desii  
 Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120

giore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. O meglio: ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere la nostra beatitudine e la carità che accende.

106 *E sì come*, e subito che; *a noi venia*, a noi giugneva.

107 *Vedeasi* ec. Intendi: quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore che usciva da lei.

109 *Pensa, lettore* ec., intendi: pensa, o lettore, se qui troncassi il racconto incominciato, come tu avresti angoscia di sapere più avanti.

111 *carizia* ec., cioè privazione di sapere più di quanto ora sai, se quello che ho cominciato a narrarti degli apparsi splendori *Non procedesse*, non fosse da me continuato.

114 *Sì come*, tosto che.

115 *O bene nato*. Intendi: o uomo avventuratamente nato, a cui la divina grazia concede di vedere i troni della chiesa trionfante prima che tu abbi lasciato di combattere contro i primi appetiti nella chiesa militante ec.

118 *Del lume* ec., del fuoco dell'amor divino, dell'eterna carità.

120 *Da noi. Di noi* leggono gli accademci, la Nidob. e il cod.

Così da un di quelli spirti pii  
 Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di'  
 Sicuramente, e credi come a Dii.  
 Io veggio ben sì come tu t'annidi  
 Nel proprio lume, e che dalli occhi il traggi, 125  
 Perch'ei corrusca sì, come tu ridi;  
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,  
 Anima degna, il grado della spera,  
 Che si vela a'mortai con li altrui raggi.  
 Questo diss'io diritto alla lumiera 130  
 Che pria m'avea parlato, ond'ella fessi  
 Lucente più assai di quel ch'ell'era.

Pog.: ma pare migliore la lezione da noi prescelta, perocchè si accorda meglio col desiderio di Dante significato al verso 113.

123 *come a Dii*, come ad infallibili divinità.

124-126 *Io veggio ben* ec. Parole di Dante relative a ciò che lo spirito aveva detto: *Del lume* ec. Io veggio bene in qual modo, quasi in tuo nido, riposi nel lume divino, che è proprio della meritata tua gloria, e veggo che lo tramandi dagli occhi, dai quali esso *corrusca*, *sì come tu ridi*, cioè in quella misura che tu gioisci; ma ec. Il cod. Stuard. legge *corruscan*, riferendolo agli occhi.

127 *aggi*, abbi.

129 *Che si vela* ec. Intendi: che essendo (la spera di Mercurio) più dell'altre vicine al sole, più va velata dei raggi di esso che null'altra spera.

130 *alla lumiera*, all'anima risplendente.

131 e 132 *fessi Lucente più*. Le anime del cielo, secondo l'immaginazione del Poeta, palesano la loro allegrezza e altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che gli è porta di far contento il desiderio di Dante e di esercitare così la viva sua carità.

Sì come il sol che si cela egli stessi  
 Per troppa luce, quando il caldo ha rose,  
 Le temperanze de' vapori spessi;                   135  
 Per più letizia sì mi si nascose  
 Dentro al suo raggio la figura santa,  
 E così chiusa chiusa mi rispose  
 Nel modo che 'l seguente canto canta.

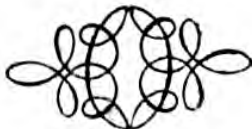
133 *stessi*, stesso.

134 *quando il caldo* ec. Intendi: quando il caldo ha distrutto, ha dissipato i densi vapori che temperavano il folgore de' raggi del sole.

136 *Per più letizia*. Intendi: così quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza, si nascose dentro al suo folgore.

137 *Dentro al suo raggio*. *Al suo raio*. legge il cod. Bartol.; ed il Viviani osserva che questa voce dà il singolare di *rai*, e che viene dal provenzale *rai*. Dante altrove ha usato il verbo *rajare*. Vedi *Purgatorio*, canto XVI, verso 142, e *Paradiso*, canti XV e XXIX.

138 *chiusa chiusa*, cioè al tutto nascosta.



## CANTO SESTO.

## ARGOMENTO.

*Lo spirito sopraccennato al Poeta risponde, e gli dimostra sè essere l'anima di Giustiniano imperadore, e quindi prende occasione di celebrare le gloriose gesta dell'aquila imperiale: seguita poi a dirgli che in quel pianeta erano coloro che avevano virtuosamente operato per acquistarsi fama ed onore.*

Poscia che Costantin l'aquila volse  
 Contro 'l corso del ciel che la seguio  
 Dietro all'antico, che Lavina tolse,  
 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio  
 Nello stremo d'Europa si ritenne,                   5  
 Vicino a' monti de' quai prima uscio;

1 *Poscia che Costantin ec.* Intendi: posciachè l'imperator Costantino volse l'aquila, insegna del romano impero, contro al giro che fa il cielo, cioè trasferì l'impero d'occidente in oriente.

2 *che la seguio ec.* Intendi: il qual cielo accompagnò col suo corso la detta insegna romana quando l'antico Enea, che sposò Lavinia, la trasferì dall'oriente in occidente, cioè da Troia in Italia. Il codice Bart. legge *ch'ella seguio*, e ne pare miglior lezione: imperciocchè essendosi nel primo verso parlato del moto dell'aquila, è assai naturale che anche nel secondo si parli dello stesso moto, e non del moto del cielo. Così è più semplice, più chiara e più conforme a verità la sentenza.

4 *Cento e cent'anni e più.* Intendi anni 203 dell'anno dell'era cristiana 324 al 527, cioè dalla passata di Costantino in Bisanzio sino all'impero di Giustiniano; *l'uccel di Dio ec.*, l'aquila, che il Poeta chiama l'uccel di Dio, perciocchè è l'insegna di quell'impero che, secondo le dottrine de' suoi libri *De monarchia*, è stabilito da Dio per la pace universale del mondo.

5 *Nello stremo d'Europa*, cioè in Bisanzio.

6 *Vicino a' monti ec.*, vicino ai monti della regione troiana donde si era partito con Enea.

E sotto l'ombra delle sacre penne  
 Governò il mondo lì di mano in mano,  
 E, sì cangiando, in su la mia pervenne.  
 Cesare fui, e son Giustiniano 10  
 Che, per voler del primo amor ch'io sento,  
 D'entro alle leggi trassi il troppo e il vano.  
 E prima ch'io all'opra fossi attento,  
 Una natura in Cristo esser, non piue,  
 Credeva, e di tal fede era contento; 15  
 Ma il benedetto Agabito, che fue  
 Sommo pastore, alla fede sincera  
 Mi dirizzò con le parole sue.  
 Io gli credetti, e ciò che suo dir era  
 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi 20  
 Ch'ogni contraddizione è falsa e vera.

9 *E, sì cangiando, ec.*, cioè: e così passando dalla mano di un imperatore a quella d'altri diversi, pervenne *in su la mia*, in mia mano.

10 *Cesare fui ec.*, cioè: ebbi l'imperiale dignità; ed ora, ritenendo solamente le qualità mie proprie, sono Giustiniano.

11 *per voler ec.* Intendi: per volere dello Spirito Santo, che ora *senlo*, cioè che ora qui in cielo godo.

12 *D'entro ec.*, da entro, da mezzo le leggi; *trassi ec.*, to'si via le cose soverchie e le inutili parole.

13 *all'opra ec.*, alla riforma delle leggi.

14 *Una natura ec.* Intendi: credei cogli eretici eutichiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana.

16-18 *il benedetto Agabito ec.* Sant' Agapito papa: *dirizzò*: altri leggono *ridrizzò* ed è lezione migliore, imperciocchè *ridrizzare* vale *drizzare di nuovo*: e questo è ciò che vuol significare il Poeta di Giustiniano, il quale da sant' Agapito fu ricondotto a quella fede che dianzi avea professata.

19 *Io gli credetti. Io gli credetti, e ciò che in sua fede era*, leggono il Caet. ed altri. I chiosatori trovano che questa lezione meglio corrisponde ai versi 14 e 17 di questo canto.

20 e 21 *come tu vedi Ch'ogni contraddizione è ec.* Altre edizioni: *come tu vedi Ogni contraddizione e falsa e vera.*

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi  
 A Dio per grazia piacque di spirarmi  
 L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.  
 E al mio Bellisar commendai l'armi, 25  
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,  
 Che segno fu ch'io dovessi posarmi.  
 Or qui alla quistion prima s'appunta  
 La mia risposta; ma sua condizione  
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta; 30  
 Perchè tu veggì con quanta ragione  
 Si move contra 'l sacrosanto segno,  
 E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'opponne.  
 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno  
 Di reverenza, e cominciò dall'ora 35  
 Che Pallante morì per dargli regno.

22 *con la Chiesa mosse i piedi*, cioè: presi il diritto cammino che tiene la Chiesa; credei quello che crede la Chiesa.

23 *di spirarmi. D' ispirarmi*, leggono altri.

24 *L'alto lavoro*, la predetta riforma.

25 *Bellisar*. Belisario, nipote dell'imperatore Giustiniano, e suo capitano contro i Goti, famoso fra i più illustri generali del suo secolo.

26 *Cui la destra ec.* Intendi: nella cui impresa apparve manifesto l'aiuto che Iddio gli dava, e questo fu segno che io dovessi posar l'armi, aver pace, aver riposo nel mio impero.

28 *s'appunta ec.*, fa punto, ha fine, termina.

29 *ma sua condizione ec.* Intendi: la condizione, la natura della risposta *Mi stringe ec.*

31 *con quanta ragione*, cioè con quanta poca ragione, con quanto torto.

33 *E chi 'l s'appropria*, i ghibellini; *e chi a lui s'opponne*, i guelfi.

34 *quanta virtù*, la virtù de' romani eroi.

35 *e cominciò*. Intendi: essa virtù cominciò da quel tempo che Pallante, mandato da suo padre Evandro in soccorso d'Enea, morì in battaglia contro Turno, acciucchè nella persona di esso Enea l'aquila romana, cioè il popolo romano, avesse imperio.

Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora  
 Per trecent' anni ed oltre, infino al fine  
 Che tre a tre pugnar per lui ancora.

Sai quel che fe' dal mal delle Sabine 40  
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,  
 Vincendo intorno le genti vicine.

Sai quel che fe', portato dalli egregi  
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,  
 E contro alli altri principi e collegi: 45

Onde Torquato e Quinzio che dal cirro  
 Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi  
 Ebber la fama che volontier mirro.

37 *ch' e' fece ec.*, il sacrosanto segno.

39 *Che tre ec.* Cioè: i tre romani fratelli Orazi pugnarono contro i tre albanî fratelli Curiazi; e, vincendo, assoggettarono Alba al romano imperio. Altri leggono *i tre*: ma in questo caso sembra che si dovesse poi leggere ancora *ai tre* e non *a tre*. Così osserva il Biagioli.

40 *Sai quel che fe' ec.* Intendi: sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette re dal tempo che furono rapite le donne sabine fino al tempo che morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquini.

44 *Brenno*, capitano de' Galli Senoni, era presso ad impadronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto dalla virtù di Furio Camillo. *Pirro* fu re degli Epiroti, nemico dei Romani.

45 *collegi*, cioè colleghi, collegati. Qui forse è tralasciata la lettera *h* per la rima.

46 e 47 *Torquato*. Tito Manlio Torquato, capitano dei Romani, fece divieto al proprio figliuolo di attaccar battaglia coi Latini. Questo non l'obbedì ed ebbe vittoria: ma Torquato, per amor della patria, severo contro il proprio sangue, punì di morte il figliuolo vincitore. *Quinzio*: Quinzio, detto Cincinnato, virtuoso romano, che visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò de' nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura; *che dal cirro Negletto fu nomato*. Intendi: che ebbe il soprannome di Cincinnato dal crine incolto, rabbuffato. — *Cirro* è voce latina; che vale capello torto, riccio. Tre furono i Deci, i quali si sacrificarono agli dèi infernali per ottener vittoria alle armi romane. *Fabi*. Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uno dei più chiari fu Fabio Massimo, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la repubblica, già cadente per le vittorie d'Annibale.

48 *volontier mirro*. *Mirrare* vale condire di mirra. Qui in-



Esso atterrò l'orgoglio delli Arabi,  
 Che dietro ad Annibale passaro 50  
 L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.  
 Sott'esso giovanetti trionfaro  
 Scipion e Pompeo, ed a quel colle,  
 Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.  
 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle 55  
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,  
 Cesare per voler di Roma il tolle;  
 E quel che fe' dal Varo insino al Reno,  
 Isara vide ed Era e vide Senna,  
 Ed ogni valle onde il Rodano è pieno. 60

tenderai metaforicamente, secondo che interpreta Vincenzo Monti: che volentieri consacro per l'immortalità. Altri spiegano: volentieri mirro, mi reco dinanzi al pensiero, ovvero ammiro, venero.

49 *Esso*, il sacrosanto segno, *atterrò l'orgoglio delli Arabi*, cioè dei Cartaginesi, gran parte de' quali ebbero origine da Ifrico, che, secondo Leone africano, essendo vinto dal re degli Assiri, trasferì le sue genti nelle vicinanze di Cartagine.

51 *L'alpestre rocce*. Intendi le Alpi, dalle quali tu, o fiume Po, *labi*, cioè caschi, scendi.

53 *ed a quel colle*, ec. Intendi: e pel trionfar di Pompeo quel segno parve amaro, funesto a Fiesole; colle che sta sopra Firenze, nella quale tu, o Dante, nascesti. Pompeo fu uno de' distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.

55 *Poi, presso al tempo* ec. Al tempo in cui Dio e con esso lui tutte le anime beate, che hanno un solo volere in Dio, vollero che la terra si riducesse in pace, a similitudine del cielo, per prepararla alla venuta del Messia.

57 *Cesare* ec. Giulio Cesare, per ordine del senato e del popolo romano.

58 *Varo*. Fiume che in antico divideva la Gallia cisalpina dalla transalpina.

59 *Isara... ed Era*; fiumi che mettono nel Rodano.

CANTO VI.

Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,  
 E saltò il Rubicon, fu di tal volo,  
 Che nol seguiteria lingua, nè penna.  
 In vèr la Spagna rivolse lo stuolo,  
 Poi vèr Durazzo, e Farsaglia percosse 65  
 Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo.  
 Antandro e Simoenta, onde si mosse,  
 Rivide, e là dov' Ettore si cuba,  
 E mal per Tolommeo poi si riscosse:  
 Da onde venne folgorando a Giuba; 70  
 Poi si rivolse nel vostro occidente,  
 Dove sentia la pompeiana tuba.

61 *Quel che fe'*. Intendi: l'impresa che il detto sacrosanto segno fece, poichè Giulio Cesare uscì da Ravenna, presso la quale è il fiume Rubicone, che si passa andando verso Rimini ec.

64 *In vèr la Spagna*, cioè rivolse gli eserciti di Cesare contro i pompeiani che erano in Ispagna.

65 *Durazzo*, città di Macedonia, dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo.

66 *Sì, ch' al Nil caldo ec.*, sì che sino al caldo Nilo, cioè nel caldo clima d' Egitto, si sentì parte del dolore di quella sconfitta; poichè ivi Pompeo fu ucciso per tradimento dal re Tolomeo, presso di cui si era rifuggito dopo rotto a Farsalia.

67 *Antandro e Simoenta ec.* Intendi: L' aquila romana rivide Antandro, città della Frigia minore, e Simoenta, fiume che scorreva presso Troia, d' onde essa aquila si mosse quando con Enea venne in Italia. Narra Lucano che Cesare, perseguitando Pompeo fuggito in Egitto, e attraversando l'Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia minore e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia.

68 *si cuba*, si riposa, giace sepolto.

69 *E mal per Tolommeo ec.* Intendi: e con danno di Tolomeo re d' Egitto indi poi si levò impetuoso.

70 *Da onde ec.*, dal quale come folgore venne a Giuba re della Mauritania. *Da indi scese folgorando*, legge il Bartol., ed il Viviani osserva che quel *folgorando* meglio si congiunge col verbo *scendere* e col verbo *venire*.

71 *nel vostro occidente ec.*, cioè nella parte occidentale d' I-

Di quel che fe' col baiulo seguente,  
 Bruto con Cassio nell'inferno latra,  
 E Modona e Perugia fu dolente. 75

Piangene ancor la trista Cleopatra,  
 Che, fuggendogli innanzi, dal colubro  
 La morte prese subitana ed atra.

Con costui corse insino al lito rubro;  
 Con costui pose il mondo in tanta pace, 80  
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.

Ma ciò che il segno che parlar mi face  
 Fatto avea prima, e poi era fatturo,  
 Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,

Diventa in apparenza poco e scuro, 85  
 Se in mano al terzo Cesare si mira  
 Con occhio chiaro e con affetto puro;

talia vostra, dove Cesare udiva la tromba dell'esercito pompeiano; cioè presso Munda città della Spagna dove esso esercito era attendato, e dove Giulio Cesare, vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo, pose fine alla guerra civile.

73 e 74 *Di quel che fe'* ec. Intendi: di quell'impresa che la romana insegna fece col seguente *baiulo*, portatore di essa, cioè con Ottaviano Augusto, *latra*, cioè parla nell'inferno dispettosamente, rabbioso come cane, Bruto con Cassio,

75 *E Modona* ec. E Modena fu dolente per la strage fatta da Augusto contro M. Antonio, e Perugia per la strage fatta combattendo contro Lucio Antonio fratello del detto Marco.

76 e 77 *Cleopatra*, regina d'Egitto, *Che, fuggendogli innanzi*, cioè fuggendo la vista della insegna romana; *dal colubro*, dal serpente.

79 *Con costui*, con Augusto.

81 *Che fu serrato* ec., cioè serrato il tempio di Giano; il che facevano i Romani quando Roma era in pace.

83 e 84 *era fatturo*, cioè era per fare; *Per lo regno mortal*, pel regno che esso segno ha sopra tutta la terra a lui sottoposta. Intendi ciò secondo le dottrine del libro *De monarchia*.

85 *in apparenza*, cioè nell'apparenza sua, in quello che appare a chi lo considera; *scuro*, cioè ignobile.

Chè la viva giustizia che mi spira  
 Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,  
 Gloria di far vendetta alla sua ira. 90

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:  
 Poscia con Tito a far vendetta corse  
 Della vendetta del peccato antico.

E quando il dente Longobardo morse  
 La Santa Chiesa, sotto alle sue ali 95  
 Carlo Magno, vincendo, la soccorse.

Omai puoi giudicar di que' cotali  
 Ch'io accusai di sopra, e de' loro falli,  
 Che son cagion di tutti i vostri mali.

L'uno al pubblico segno i gigli gialli 100  
 Oppone, e l'altro appropria quello a parte,  
 Sì ch'è forte a veder qual più si falli.

88 *la viva giustizia*. Intendi: la giustizia stessa, cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira a moverti queste parole.

89 *Gli concedette*, ec. Intendi: a questa insegna posta in mano a quel, a colui di cui favello, a Tiberio, concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare al giusto sdegno divino.

91 *Or qui l'ammira* ec. Intendi: or qui maravigliati in questo che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia l'aquila corse con Tito a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro Gesù Cristo; il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri primogenitori.

94 *E quando il dente* ec. Intendi: e quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse.

97 *Omai* ec. Intendi: omai dal bene che ha operato l'insegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro, che io accusai di sopra ec.

100 *L'uno* ec. Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè le armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia, che ha per arme i gigli d'oro, *al pubblico segno*, cioè all'insegna romana, che è l'insegna dell'impero universale del mondo (secondo le dottrine del libro *De monarchia*).

101 *e l'altro* ec. Intendi: e il Ghibellino si appropria, si attribuisce siccome proprio ai suoi particolari interessi quel pubblico segno.

102 *forte*, difficile.

Faccian li Ghibellin, faccian lor arte  
 Sott' altro segno; chè mal segue quello  
 Sempre chi la giustizia e lui diparte: 105

E non l'abbatta esto Carlo novello  
 Co' Guelfi suoi, ma tema delli artigli  
 Ch'a più alto leon trasser lo vello.

Molte fiate già pianser li figli  
 Per la colpa del padre e non si creda 110  
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.

Questa picciola stella si correda  
 De' buoni spirti, che son stati attivi  
 Perchè onore e fama gli succeda;

E quando li desiri poggian quivi 115  
 Sì disviando, pur convien che i raggi  
 Del vero amore in su poggin men vivi.

104 *Sott' altro segno*, cioè sotto altro stendardo, non sacrosanto come il romano.

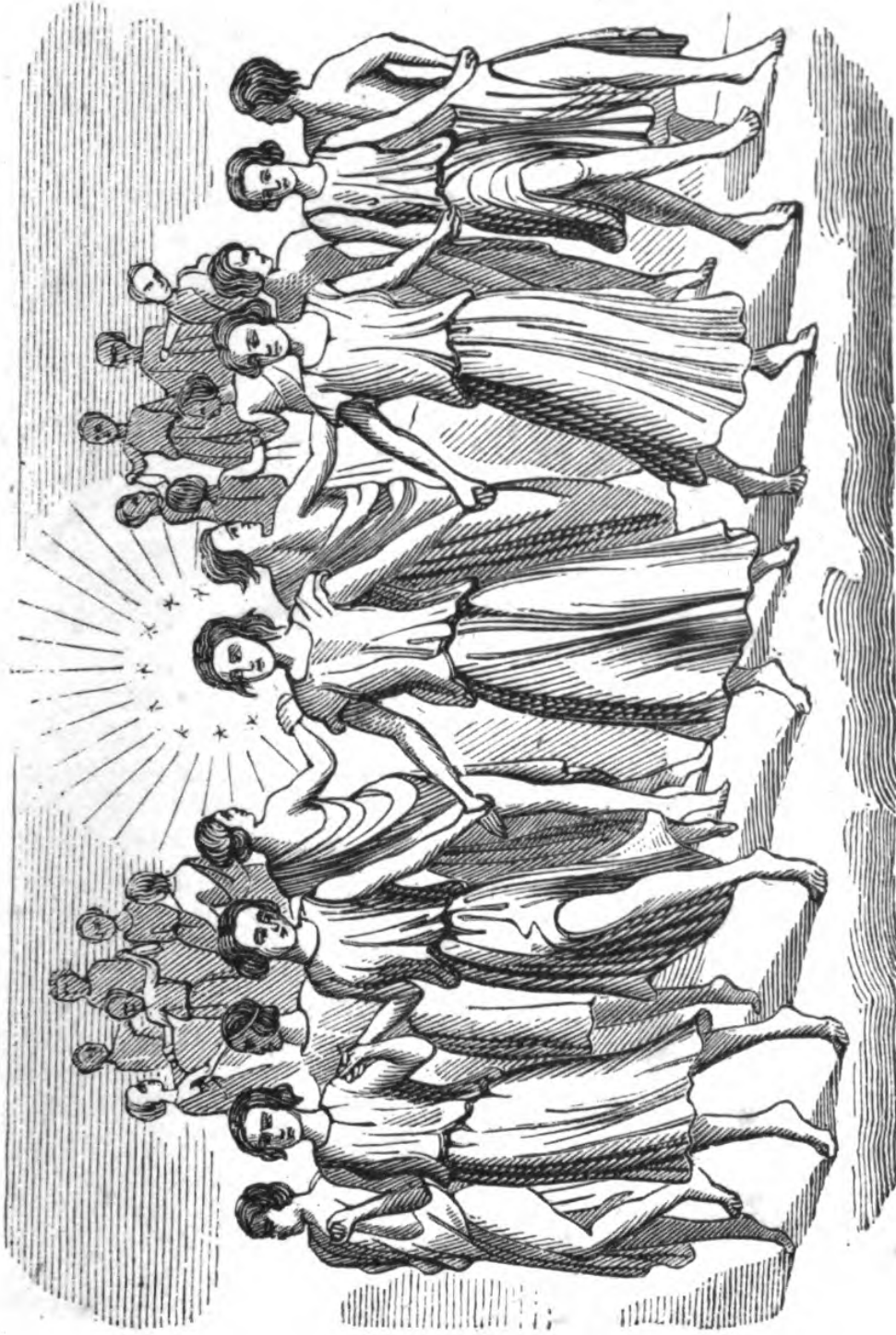
106-108 *esto Carlo novello*, questo Carlo II re di Puglia; *ma tema delli artigli ec.* Intendi: ma tema degli artigli dell'aquila, delle forze del romano impero, che trasse *lo vello*, la pelle, a più forte leone, cioè abbattè principi più forti di esso Carlo.

109 *Molte fiate ec.* Intendi: molte volte i figliuoli pagarono il fio per la colpa de' padri loro; e questo potrebbe intervenire anche a Carlo II; perciò egli non creda che Dio tramuti l'aquila, cioè il sacrosanto segno da lui stabilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di esso Carlo; cioè: non creda che Dio sia per dare l'impero del mondo, che è di Roma, alla Francia.

112 *Questa picciola stella*, la stella detta di Mercurio; *si correda*; si adorna.

114 *gli succeda*, cioè resti dopo di loro; *gli per a loro*, come usarono molti altri nel secolo decimoquarto.

115 *E quando ec.* E quando i nostri desiri si affisano nel detto divisamento di cercar onore e fama dopo di sè, declinando dal retto cammino, allontanandosi da Dio per seguire le cose terrene, avviene insieme di necessità che i raggi dell'amor divino si riflettano meno vivaci delle anime a Dio.



Ed essa e l'altre mossero a sua danza ,

PARADISO Canto VIII, pag. 63.



Ma nel commensurar de' nostri gaggi  
 Col merto, è parte di nostra letizia  
 Perchè non li vedem minor, nè maggi. 120

Quinci addolcisce la viva giustizia  
 In noi l'affetto sì che non si puote  
 Torcer giammai ad alcuna nequizia.

Diverse voci fanno dolci note;  
 Così diversi scanni in nostra vita; 125  
 Rendon dolce armonia tra queste ruote.

E dentro alla presente margherita  
 Luce la luce di Romeo, di cui  
 Fu l'opra grande e bella mal gradita.

Ma i Provenzali che fer contra lui 130  
 Non hanno riso, e però mal cammina  
 Qual si fa danno del ben far d'altrui.

118 *Ma, nel commensurar* ec. Intendi: ma nel misurare i nostri gaggi, i premi col nostro merito, noi troviamo parte della nostra beatitudine; perciocchè non li veggiamo nè maggiori, maggi, nè minori di quello.

121 *addolcisce* ec. Iddio addolcisce, rende il nostro affetto puro, senza alcuna mistura d'altro affetto maligno, sì che non si può mai torcere ad invidia o a presunzione o simile.

124 *Diverse voci* ec. Intendi: come diverse voci fanno dolce armonia di note, così diversi gradi di glorie fanno una dolce armonia, cioè formano una perfetta convenienza colla giustizia divina. Il cod. Caet. legge: *Diverse voci fan qui dolci note.*

128 *Romeo*, nome che davasi ad ogni pellegrino che andava a Roma, divenne il nome appellativo di un uomo di piccola nazione, il quale tornando da San Giacomo di Galizia capitò in Provenza ed acconciossi in casa del conte Ramondo Berlinghieri. Governando i beni del conte, li accrebbe sì che quello che era dieci divenne dodici; sì che fu cagione che quattro figliuole di lui si maritassero a quattro re. Romeo, messo dagli invidiosi baroni in odio a Ramondo, si partì da lui, ed andò mendicando sua vita.

131 e 132 *mal cammina* ec., cioè va per mala strada, a mal



Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,  
 Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece  
 Romeo, persona umile e peregrina; 135

E poi il mosser le parole biece  
 A dimandar ragione a questo giusto,  
 Che gli assegnò sette e cinque per diece.

Indi partissi povero e vetusto;  
 E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe 140  
 Mendicando sua vita a frusto a frusto,  
 Assai lo loda, e più lo loderebbe.

---

termine, fa a sè danno colui al quale il bene d'altri reca dolore, colui che è invidioso del bene altrui. *Del ben fare altrui*, leggono altri, ma lasciano dubbio se *altrui* debba intendersi del secondo o del terzo caso.

139 *vetusto*, in vecchia età.

141 *a frusto a frusto*, a pezzo a pezzo, a tozzi di pane.



## CANTO SETTIMO.

## ARGOMENTO.

*Giustiniano dopo un breve canto dispare con gli altri Spiriti; e Beatrice risolve a Dante una difficoltà ch'eragli nata da alcune parole dell'Imperatore; segue poscia a ragionargli altamente intorno al modo che Iddio usar volle nella grand' opera dell' umana Redenzione.*

*Osanna sanctus Deus Sabaoth,  
Superillustrans claritate tua  
Felices ignes horum malahoth!*

Così, volgendosi alla nota sua,  
Fu viso a me cantare essa sustanza,      5  
Sopra la qual doppio lume s'addua:  
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,  
E, quasi velocissime faville,  
Mi si velâr di subita distanza.

1 *Osanna ec.* Sia gloria a te, o Dio degli eserciti, che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra l'anime beate, di questi regni.

4 *Così, volgendosi ec.* Così volgendosi al cantare di Giustiniano, cioè così danzando a seconda di quel canto. Altri leggono: *alla nota sua*, e spiegano: al suo volgersi in giro.

5 *Fu viso a me*, cioè parve a me; modo latino: *visum est mihi*; — *essa sustanza*, esso spirito, Giustiniano.

6 *s'addua*, si accoppia; quasi dicesse: splende di doppio lume; cioè splende per la gloria delle leggi e per l'altra dell'armi; ovvero, e forse meglio: s'addoppia in Lui la sua solita luce per quella che novellamente sfavilla dopo avere con espansione di carità soddisfatto alle domande di Dante. *S'indua*, legge il Lombardi.

7 *mossero a sua danza*, cioè si rimisero al loro primiero girare col pianeta Mercurio.

Io dubitava, e dicea: Dille, dille, 10  
 Fra me, dille, diceva alla mia donna  
 Che mi disseta con le dolci stille;  
 Ma quella reverenza che s' indonna  
 Di tutto me, pur per B e per ICE  
 Mi richinava come l' uom ch' assonna. 15  
 Poco sofferse me cotal Beatrice,  
 E cominciò, raggiandomi d' un riso  
 Tal, che nel foco faria l' uom felice:  
 Secondo mio infallibile avviso,  
 Come giusta vendetta giustamente 20  
 Punita fosse, t' hai in pensier miso;  
 Ma io ti solverò tosto la mente:  
 E tu ascolta, chè le mie parole  
 Di gran sentenza ti faran presente.

10 *Io dubitava, ec.* Intendi: io dubitava e diceva tra me e me stesso; Dille, dille, di' a Beatrice ec. Molti de' comentatori travolsero il significato di queste parole esprimenti il gran desiderio che Dante aveva d'interrogare Beatrice circa un suo dubbio. Il Venturi pensò dapprima che *dille* sia lo stesso che *dillo*; ma in altra edizione si ricrede. Il Lombardi è d'avviso che quel *dille* sia diretto a Beatrice e che significhi: o Beatrice, di' di' a quella luce, a Giustiniano, che qui ritorni.

12 *Che mi disseta ec.* Che colle sue dolci ragioni, *le dolci stille*, disseta, appaga le ardenti mie brame di sapere.

13 *che s' indonna ec.* Intendi: che s' insignorisce di tutto me solamente all' udire accennato il nome di Beatrice colla parola *Bice*.

15 *ch' assonna*, che sta per addormentarsi.

16 *Poco sofferse ec.*, poco sofferse che io restassi *cotal*, in tale stato, nel dubbio in che io mi era per cagione del mio reverente silenzio.

20 *giusta vendella*. cioè la vendetta del peccato antico. Vedi canto VI, verso 92.

21 *miso*, messo.

24 *ti faran presente*, ti faran dono.

Per non soffrire la virtù che vuole 25  
 Freno a suo prode, quell'uom che non nacque  
 Dannando sè dannò tutta sua prole;  
 Onde l'umana spezie inferma giacque  
 Giù per secoli molti in grande errore,  
 Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque, 30  
 U' la natura, che dal suo Fattore  
 S'era allungata, unio a sè in persona  
 Con l'atto sol del suo eterno amore.  
 Or drizza il viso a quel che si ragiona:  
 Questa natura al suo Fattore unita, 35  
 Qual fu creata, fu sincera e buona;  
 Ma per sè stessa pur fu ella sbandita  
 Di Paradiso, perocchè si torse  
 Da via di verità e da sua vita.

25-27 *Per non soffrire* ec. Intendi: Adamo, per non soffrire *Freno a suo prode*, per non soffrir freno per sua utilità, *alla virtù che vuole*, cioè alla volontà, *Dannando sè, dannò tutta sua prole*; che è quanto dire: Adamo per non conformar la volontà sua a quella di Dio astenendosi dal mangiare del frutto vietato, *Dannando sè* ec.

29 *Giù*, nel mondo.

30 *di scender*. Il Viviani legge *discender* col Bartolin., e avvalorata questa lezione come derivante dalle sacre parole: *descendit de caelis*.

31 *U'*, dove. Si riferisce al suddetto *Giù*; — *la natura*, cioè la natura umana.

37 *Ma per sè stessa pur fu ella sbandita*. Questa lezione fu ricevuta dalla Crusca e da molti altri. Il Lombardi sostituì ad essa quest'altra: *Ma per sè stessa pure fu sbandita*. Ma si fatta lezione non par la migliore. L'edizione udinese ne introdusse un'altra secondo il cod. Florio, ed è questa: *Per sè stessa fu per ello sbandita; per sè stessa*, per sua colpa.

39 *Da via di verità* ec. *Ego sum via, veritas et vita*. S. Giov. 14. Chi sa che con maggiore conformità alla riferita evangelica sentenza Dante non iscrivesse: *Da via, da verità e da sua vita?* Questa osservazione è dell'editore padovano.

La pena dunque che la croce porse, 40  
 S'alla natura assunta si misura,  
 Nulla giammai si giustamente morse;  
 E così nulla fu di tanta ingiura,  
 Guardando alla persona che sofferse,  
 In che era contratta tal natura. 45  
 Però d'un atto uscìr cose diverse;  
 Ch'a Dio ed a'Giudei piacque una morte;  
 Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.  
 Non ti dee oramai parer più forte,  
 Quando si dice che giusta vendetta 50  
 Poscia vengiala fu da giusta corte.  
 Ma i' veggi' or la tua mente ristretta  
 Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,  
 Del qual con gran disio solver s'aspetta.  
 Tu dici: Ben discerno ciò ch'io odo: 55  
 Ma perchè Dio volesse m'è occulto  
 A nostra redenzion pur questo modo.

---

40 *La pena dunque ec.* La pena dunque che la croce diede alla natura umana di Gesù Cristo, se con essa natura si misura, nessun'altra più giustamente fu dolorosa; ma nessun'altra fu tanto ingiusta, guardando alla persona divina che sofferse congiunta alla detta natura umana.

46 *Però ec.* Intendi: però da quella crocifissione vennero effetti diversi. La morte di Gesù Cristo piacque a Dio per soddisfazione dell'offesa ricevuta da Adamo; piacque a' Giudei perchè soddisfecero alla rabbia loro: onde la terra diede segni di dolore; il cielo rallegrandosi si riaperse alla redenta umanità.

49 *forte*, difficile ad intendere.

51 *vengiala*, vendicata.

52 *Ma i' veggi' or ec.* Intendi: ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro; si trova angustiata dentro una difficoltà dalla quale aspetta di sciogliersi.

57 *pur*, solamente.

Questo decreto, frate, sta' sepulto  
 Alli occhi di ciascuno, il cui ingegno  
 Nella fiamma d'amor non è adulto. 60

Veramente però ch'a questo segno  
 Molto si mira e poco si discerne,  
 Dirò perchè tal modo fu più degno.

La divina bontà, che da sè sperne  
 Ogni livore, ardendo in sè sfavilla. 65  
 Sì, che dispiega le bellezze eterne.

Ciò che da lei senza mezzo distilla  
 Non ha poi fine, perchè non si move  
 La sua impronta, quand' ella sigilla.

Ciò che da essa senza mezzo piove 70  
 Libero è tutto, perchè non soggiace  
 Alla virtude delle cose nuove.

59 *Alli occhi di ciascuno.* Il cod. Cact. legge: *Agli occhi de' mortali*, e sembra lezione più bella.

60 *Nella fiamma ec.*, cioè non è nudrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca tutta la possanza.

61 *però ch' a questo segno ec.*, però che intorno a questa cagione dell'operare divino molto si considera e poco si discerne.

64 *sperne*, scaccia, rimuove con dispregio.

65 *Ogni livore*, cioè tutti gli affetti contrari alla carità.

67 *Ciò che da lei ec.* Ciò che immediatamente, *senza mezzo*, proviene da lei (dalla divina bontà), ossia senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno; perocchè quand' ella *sigilla*, cioè fornisce l'opera, la sua *impronta* o impronta, non si move, cioè la sua fattura non perisce.

70 *Ciò che da essa ec.* Ciò che dal divino potere (senza il mezzo delle cause seconde, delle forze che sono in natura) proviene, è fatto libero; perciocchè non soggiace alla potenza di esse cause, per le quali le cose si trasmutano, si disfanno e si rinnovano.

Più l'è conforme, e però più le piace;  
 Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,  
 Nella più simigliante è più vivace. 75

Di tutte queste cose s'avvantaggia  
 L'umana creatura, e, s'una manca,  
 Di sua nobiltà convien che caggia.

Solo il peccato è quel che la disfranca,  
 E falla dissimile al sommo bene, 80  
 Perchè del lume suo poco s'imbianca;

Ed in sua dignità mai non rinviene,  
 Se non riempie dove colpa vòta,  
 Contra mal dilettrar con giuste pene.

73 *Più l'è conforme*. Intendi: ciò che immediatamente proviene da lei, più a lei si rassomiglia.

74 *Ch'è l'ardor santo*, ec. Perchè l'amor divino, che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace.

76 *Di tutte queste cose: Di tutte queste doti*, legge il cod. Caet. che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni, dice il De Romanis; *s'avvantaggia*, cioè ne è arricchita.

77 e 78 *e, s'una manca*, ec. Intendi: se l'umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, *Di sua nobiltà convien che caggia*, convien che decada dalla sua nobiltà.

79 *la disfranca*, cioè fa manca la natura umana della sua perfezione, della sua natural libertà.

81 *Perchè*, laonde, il perchè; *poco s'imbianca*, poco s'avviva, si rischiara.

83 *Se non riempie* ec. Intendi: se in contrapposizione al privato diletramento del peccato, non riempie con proporzionate pene il vuoto che lasciò la colpa nella schiera delle opere meritorie.

Vostra natura, quando peccò tota 85  
 Nel seme suo, da queste dignitadi,  
 Come di Paradiso, fu remota:  
 Nè ricovrar poteasi, se tu badi  
 Ben sottilmente, per alcuna via,  
 Senza passar per un di questi guadi: 90  
 O che Dio solo per sua cortesia  
 Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso  
 Avesse soddisfatto a sua follia.  
 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso  
 Dell'eterno consiglio, quanto puoi 95  
 Al mio parlar distrettamente fisso.  
 Non potea l'uomo ne' termini suoi  
 Mai soddisfar, per non poter ir giuso  
 Con umiltate, obbediendo poi,

85 *Vostra natura. Nostra natura*, legge il Viviani e loda questa lezione, essendo che Beatrice è fuori della natura umana, ed al verso 75 ella ha detto: *A nostra redenzione*, e non a *vostra*. Consideri il Viviani che, se qui si ha da leggere *nostra*, converrebbe al verso 111 leggere *rilevarci* in luogo di *rilevarvi* che hanno tutti i codici; *tota, tutta*.

86 e 87 *Nel seme suo*, nel suo progenitore Adamo; *da queste dignitadi*, dalle predette prerogative onde a Dio rassomiglia; *fu remota*, cioè fu allontanata, come fu allontanata dal Paradiso.

88 *Nè ricovrar* ec., nè potevasi ricuperare, rimettersi in grado.

90 *Senza passar* ec., senza uno de' due seguenti mezzi; *guadi: gradi*, legge il Viviani con molti testi.

92 *Dimesso*, perdonato; *per sè isso*, per sè stesso: dal lat. *ipse, a, um*.

94 *mo, ora*,

97 *ne' termini suoi*, cioè nel suo essere imperfetto e finito.

98 *per non poter ir giuso* ec. Intendi: per non poter umiliarsi poi tanto coll'ubbidire, quanto avviso di potersi innalzare allora che disubbedì al divieto del suo Creatore.



Quanto disubbidendo intese ir suso: 100  
 E questa è la ragion perchè l'uom fue  
 Da poter soddisfar per sè dischiuso.  
 Dunque a Dio convenia con le vie sue  
 Riparar l'uomo a sua intera vita,  
 Dico con l'una, o ver con ambedue. 105  
 Ma perchè l'ovra è tanto più gradita  
 Dell'operante, quanto più appresenta  
 Della bontà del core ond'è uscita;  
 La divina bontà, che il mondo imprenta,  
 Di proceder per tutte le sue vie 110  
 A rilevarvi suso fu contenta;  
 Nè tra l'ultima notte e il primo die  
 Sì alto e sì magnifico processo,  
 O per l'una o per l'altro fue o fie.  
 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso 115  
 In far l'uom sufficiente a rilevarsi,  
 Che s'egli avesse sol da sè dimesso,

102 *dischiuso*, escluso, eccettuato.

103 *con le vie sue*, colla misericordia e colla giustizia.

104 *a sua intera vita*, cioè alla sua sempiterna vita.

109 *che il mondo imprenta*, cioè: che della propria imagine impronta l'universo.

112 *tra l'ultima notte* ec. Intendi: per tutto il corso de' secoli, dal punto che il sole ebbe luce fino a quello in cui sarà fatto oscuro.

113 *allo* ec., sì sublime e gloriosa maniera di operare.

114 *O per l'una* ec., cioè: o per la divina bontà o per l'uomo; *fie*, sarà, *O per l'una o per l'altra*, leggerebbe il Torelli, e con senno; perciocchè allora queste parole si riferirebbero alle suddette vie di Dio, cioè alla misericordia e alla giustizia.

115 *Chè più largo* ec. Intendi: perciocchè Iddio fu più liberale a dare sè stesso, facendo l'umanità atta a rilevarsi dalla sua caduta, di quello che sarebbe stato se le avesse perdonato di sua potenza assoluta.

E tutti li altri modi erano scarsi  
 Alla giustizia, se il Figliuol di Dio  
 Non fosse umiliato ad incarnarsi. 120

Or, per empier ti bene ogni disio;  
 Ritorno a dichiarare in alcun loco,  
 Perchè tu veggi li così com'io.

Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio il foco,  
 L'acqua e la terra e tutte lor misture 125  
 Venire a corruzione e durar poco;

E queste cose pur fur creature;  
 Perchè, se ciò che ho detto è stato vero,  
 Esser dovrian da corruzion sicure.

Li angeli, frate, e il paese sincero 130  
 Nel qual tu se', dir si posson creati,  
 Sì come sono, in loro essere intero;

Ma li elementi che tu hai nomati,  
 E quelle cose che di lor si fanno,  
 Da creata virtù sono informati. 135

Creata fu la materia ch'egli hanno,  
 Creata fu la virtù informante  
 In queste stelle, che intorno a lor vanno.

120 *Non fosse umiliato*, non si fosse abbassato.

127 *E queste cose pur*, cioè: e nondimeno queste cose ec.

130 *sincero*, puro.

132 *intero*, compiuto. Pone Dante, secondo la imperfetta filosofia dei tempi suoi, che i cieli sieno incorruttibili.

135 *sono informati*, cioè hanno forma, l'essere loro specifico.

137 *la virtù informante*, la virtù generatrice delle forme.

138 *che intorno a lor vanno*: che s'aggirano intorno ad essi elementi.

L'anima d'ogni bruto e delle piante  
 Di complexion potenziata tira. 140  
 Lo raggio e il moto delle luci sante.

Ma nostra vita senza mezzo spira  
 La somma beninanza, e la innamora  
 Di sè sì che poi sempre la disira.

E quinci poi argomentare ancora 145  
 Vostra resurrezion, se tu ripensi  
 Come l'umana carne fessi allora,  
 Che li primi parenti intrambo fensi.

---

139-141 *L'anima d'ogni bruto ec.* Intendi: l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae *delle luci sante*, cioè dalle stelle, *Lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *Di complexion potenziata*, cioè dalla struttura di esse stelle dotata di potenza.

142 *Ma nostra vita ec.* Intendi: ma il benigno Iddio, senza mezzo di altra cosa creata, senza concorso delle cause seconde, *nostra vita... spira*, crea l'anima per cui l'uomo ha vita.

143 *beninanza.* La Nidob. legge *benignanza*.

145 *E quinci ec.* Intendi: e sebbene il corpo umano sia corrottile, pure se tu consideri come il corpo dei due primi progenitori fu immediatamente formato da Dio, potrai argomentare come nella resurrezione dei morti si ricomporranno i corpi loro.



## CANTO OTTAVO.

## ARGOMENTO.

*Dante sale con Beatrice nel cielo di Venere dove osserva le anime de' Beati moversi in giro, le quali tostamente fattegli intorno, una di queste, che era l'anima di Carlo Martello re d' Ungheria, con esso lui favella, dispiegandogli infine come da virtuoso padre nasca talvolta vizioso figliuolo.*

Solea creder lo mondo in suo periclo,  
 Che la bella Ciprigna il folle amore  
 Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;  
 Perchè non pure a lei faceano onore  
 Di sacrifici e di votivo grido 5  
 Le genti antiche nell' antico errore;  
 Ma Dione onoravano e Cupido,  
 Quella per madre sua, questo per figlio,  
 E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;

---

*1 in suo periclo*, cioè nel tempo che viveva nell'errore del paganesimo con pericolo dell'eterno suo danno.

*2 e 3 Che la bella Ciprigna*, che la bella Venere nata in Cipro, *il folle amore Raggiasse*, cioè ispirasse coi suoi influssi il folle amore; *nel terzo epiciclo*. Epicicli, secondo il sistema di Tolomeo, sono quei piccoli cerchi, ne' quali ciascun pianeta di proprio moto si gira da oriente in occidente. Terzo epiciclo è detto quello di Venere, perchè è situato nel terzo cielo secondo il detto sistema.

*5 di votivo grido*, di preghiere.

*7 Dione*. Figliuola dell'Oceano e di Teti, e madre di Venere.

*9 ch'ei sedette* ec. Nel primo dell'Eneide finge Virgilio che

E da costei, ond' io principio piglio, 10  
 Pigliavano il vocabol della stella  
 Che'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.  
 Io non m' accorsi del salire in ella;  
 Ma d' esservi entro mi fece assai fede  
 La Donna mia ch' io vidi far più bella. 15  
 E come in fiamma favilla si vede,  
 E come in voce voce si discerne,  
 Quand' una è ferma e l' altra va e riede;  
 Vid' io in essa luce altre lucerne  
 Moversi in giro più e men correnti 20  
 Al modo, credo, di lor viste eterne.  
 Di fredda nube non disceser venti,  
 O visibili o no, tanto festini,  
 Che non paressero impediti e lenti

Amore presa la sembianza del fanciullo Ascanio figliuolo di Enea, sedesse in grembo alla regina Didone per accenderla del suo fuoco.

10 *ond'io principio piglio*, da cui comincio il presente canto.

11 *Pigliavano ec.*, toglievano (i pagani) il nome della stella, appellandola Venere.

12 *Che'l sol ec. Coppa* è la parte deretana del capo umano, la nuca; *ciglio* l' anteriore; e qui l' una e l' altra voce è usata metaforicamente. Intendi: la quale stella vagheggia il sole ora di dietro, cioè quando gli va dietro, e chiamasi *Espero*; ed ora dinanzi, cioè quando lo precede, e chamasi *Lucifero*. — Terzo cielo: Venere.

16 *E come in fiamma ec.*, e tal quale si vede la favilla, come più scintillante scorrere attraverso la fiamma.

17 e 18 *E come in voce ec.*, come nella musica si discerne voce da voce quando l' una è *ferma*, cioè tiensi su di una nota, e l' altra *va e riede*, scorre per diverse modulazioni ec.

19 *in essa luce*, in essa stella; *lucerne*, splendori, anime lucenti. — Innamorati.

21 *di lor viste eterne*, delle beate loro eterne visioni.

22 e 23 *Di fredda nube ec.* Intendi: da nube altissima, e perciò

A chi avesse quei lumi divini 25  
 Veduto a noi venir, lasciando il giro  
 Pria cominciato in li alti Serafini.

E dietro a quei che più innanzi appariro,  
 Sonava *Osanna* sì, che unque poi  
 Di riudir non fui senza disiro. 30

Indi si fece l'un più presso a noi,  
 E solo incominciò: Tutti sem presti  
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.

Noi ci volgiam co' principi celesti  
 D'un giro, d'un girare, e d'una sete, 35  
 A' quali tu nel mondo già dicesti:

---

fredda, *tanto festini*, sì veloci non discesero venti, o visibili per le nubi che menan seco, o invisibili e solo sensibili per l'impressione da essi fatta ne' corpi, che non paressero impediti ec.

26 e 27 *lasciando il giro Pria cominciato* ec., cioè lasciando il giro che fa Venere, il quale ha il suo impulso dall'altissimo cielo detto il primo mobile, cui presiedono i Serafini.

28 *E dietro*. Il cod. Caet. ed altri testi veduti dagli accademici leggono: *E dentro*.

29 *sì*, sì dolcemente.

33 *Al tuo piacer*, alle tue brame; *perchè di noi ti gioi*, cioè: perchè tu giosica, prenda gioia di noi. Dall'antiq. *gioiare*.

34 *Noi ci volgiam* ec. Secondo l'opinione di Tolomeo i cieli sono nove: nove similmente secondo Dante, sono i cori celestiali che ai cieli presiedono nell'ordine seguente: Al primo mobile presiedono i Serafini; al cielo delle stelle fisse i Cherubini; a Saturno i Troni; a Giove le Dominazioni; a Marte le Virtù; al Sole le Potestà; a Venere i Principati; a Mercurio gli Arcangeli; alla Luna gli Angeli.

35 *D'un giro*, ec., cioè dentro la medesima orbita, col medesimo moto circolare e col medesimo desiderio di tendere al cielo empireo.

36 *A' quali* ec. Intendi: ai quali cori celesti, detti Principati, tu, o Dante, nel principio d'una tua canzone dicesti: *Voi* ec. Vedi il *Convito*.

*Voi che intendendo il terzo ciel movete;*  
 E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,  
 Non fia men dolce un poco di quiete.  
 Poscia che li occhi miei si furo offerti 40  
 Alla mia Donna reverenti, ed essa  
 Fatti li avea di sè contenti a certi,  
 Rivolversi alla luce, che pròmesssa  
 Tanto s'avea, e: Di', chi se'tu? fue  
 La voce mia di grande affetto impressa. 45  
 E quanta e quale vid'io lei far piue  
 Per allegrezza nuova che s'accrebbe,  
 Quand'io parlai, all'allegrezze sue!  
 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe  
 Giù poco tempo; e se più fosse stato, 50  
 Molto sarà di mal, che non sarebbe.

37 *Voi che intendendo* ec., gli scolastici assegnano a ciascun cielo un'intelligenza che ne governa le rivoluzioni.

39 *Non fia men dolce* ec. Non ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti.

40 *Poscia che li occhi miei* ec. Intendi: posciachè, senza far motto, con uno sguardo pieno di reverenza, ebbi domandato alla mia donna se era contenta ch'io parlassi, ed ella mi ebbe dato certo segno di essere contenta ec.

43 *alla luce*, cioè all'anima lucente.

44 *e: Di'*, ec. Intendi: e le parole mie affettuose furono queste: Dimmi, chi se'tu? *fue*, invece di *fu*. Il cod. del can. Dionisi: *Tanto s'aveva e: Deh chi siele? fue*; il qual verso ha miglior suono.

46 *E quanta e quale*, intendi: o quanto vid'io lei *far piue*, cioè farsi più ampla e più lucente! La parola *quanto*, secondo le scuole, riguarda l'estensione; la parola *quale*, riguarda la qualità. La Nidob. legge: *Oh quanta e quale*.

49 *Così fatta*, cioè così cresciuta di grandezza e di splendore; *il mondo m'ebbe* ec. Questa che qui parla è l'anima di Carlo Martello, primogenito di Carlo II il zoppo, re di Napoli e signor di Provenza. Premorì al padre suo; per lo che avvenne che i suoi figliuoli furono privati del regno avito da Roberto loro zio paterno.

50 *se più fosse stato*, ec. Intendi: se il tempo del viver mio

La mia letizia mi ti tien celato  
 Che mi raggia d'intorno e mi nasconde  
 Quasi animal di sua seta fasciato.

Assai m'amasti, ed avesti ben onde;      55  
 Che, s'io fossi giù stato, io ti mostrava  
 Di mio amor più oltre che le fronde.

Quella sinistra riva che si lava  
 Di Rodano, poich'è misto con Sorga,  
 Per suo signore a tempo m'aspettava;      60

E quel corno d'Ausonia, che s'imborga  
 Di Bari, di Gaeta e di Crotona,  
 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

fosse stato più lungo, non sarebbe per accadere nel mondo quel male che accaderà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionate da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII.

52 *La mia letizia*, il lume della mia beatitudine.

55 *Quasi animal* ec., cioè quasi baco da seta chiuso entro il suo bozzolo.

55 *Assai m'amasti*, ec. Carlo Martello venne giovanetto a Firenze, ed ivi strinse amicizia con Dante; *ed avesti ben onde*; ec. Intendi: e ne avesti motivo, poichè io te ne diedi manifesti segni; ma se fossi vissuto più a lungo, ti avrei benedetto largamente.

53-60 *Quella sinistra riva*, cioè la Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo*, cioè alla morte del padre mio.

61 *E quel corno* ec. Intendi: e m'aspettava quell'estrema parte d'Italia (detta Ausonia da Ausone figliuolo d'Ulisse) che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella Terra di Lavoro, di Crotona o sia Crotone nella Calabria. Invece di *Crotona* piace al Viviani di leggere *Catona* coll'autorità di molti codici letti da lui. Catona è borgo situato vicino a Reggio di Calabria; e qui è posto da Dante per significare l'ampiezza dell'Italia australe colla semplice indicazione della linea settentrionale segnata dal Tronto e dal Verde, dalle città di Bari e di Gaeta situate di rincontro l'una all'altra sulle opposte coste di que' due mari, e finalmente dal borgo di Catona collocato sull'estremità dell'Italia meridionale, che forma la punta del corno. Così il Viviani.

63 *Tronto*, fiume del regno di Napoli che sbocca nell'Adria-



Fulgeami già in fronte la corona  
 Di quella terra che il Danubio riga 65  
 Poi che le ripe tedesche abbandona:  
 E la bella Trinacria che caliga  
 Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo  
 Che riceve da Euro maggior briga,  
 Non per Tifeo, ma per nascente solfo, 70  
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora,  
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo,  
 Se mala signoria, che sempre accora  
 Li popoli soggetti, non avesse  
 Mosso Palermo a gridar: Mora, mora. 75

tico. *Verde*, altro fiume, detto anche Liri, il quale sbocca nel Mediterraneo.

64 *Fulgeami già* ec. Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio, sceso dalla Germania.

67 *E la bella Trinacria* ec. Così fu chiamata dai Greci la Sicilia pei tre promontorii Pachino, Peloro e Lilibeo, situati in essa a modo che le danno forma di triangolo; *che caliga* ec., che si ricopre di caligine, di fumo, sopra il golfo di Catania, che dall'Euro più che da altro vento è agitato.

70 *Non per Tifeo*. Intendi: non perchè ivi sia sepolto, come dice la favola, Tifeo, gigante che mosse guerra a Giove e che spira fiamme e fumo, ma per le miniere di zolfo che pascono il fuoco.

71 *Attesi avrebbe* ec. Intendi la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe attesi ed aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo, primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Rodolfo primo imperatore, mediante la figliuola di esso, Clemenza, mia consorte. Così il Venturi.

75 *a gridar: Mora, mora*. Così fu gridato nel 1272, addì 30 marzo per tutta la Sicilia in quella uccisione de' Francesi che fu chiamata il Vespro Siciliano per essere stata fatta nell'ora del vespro.

E se mio frate questo antivedesse,  
 L'avara povertà di Catalogna  
 Già fuggiria, perchè non li offendesse;  
 Chè veramente provveder bisogna  
 Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca 80  
 Carica più di carco non si pogna.  
 La sua natura, che di larga parca  
 Discese, avria mestier di tal milizia  
 Che non curasse di mettere in arca.  
 Perocch'io credo che l'alta letizia 85  
 Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,  
 Ov'ogni ben si termina e s'inizia,  
 Per te si veggia, come la vegg'io;  
 Grata m'è più, ed anche questo ho caro,  
 Perchè il discerni rimirando in Dio. 90  
 Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,  
 Poichè, parlando a dubitar m'hai mosso,  
 Come uscir può di dolce seme amaro.

76 *E se mio frate ec.*, cioè se Roberto antivedesse che la mala signoria *accora*, affligge, contrista, indispettisce i popoli soggetti, già quegli affamati ed avidi Catalani venditori della giustizia da lui innalzati agli uffici civili in Italia, egli abbandonerebbe, acciocchè da loro non fossero offesi i detti popoli.

80 *sì ch'a sua barca ec.* Intendi: sì che il grave carico che egli ha nel governare i popoli non divenga anche più grave.

82 *La sua natura, ec.* Intendi: la sua natura (l'indole di Roberto) che *di larga*, cioè da liberal natura (da Carlo II, uomo liberale) discese *parca*, cioè avara, avrebbe mestieri di tali ministri, che avari non fossero.

85 *Perocch'io credo ec.* Perocchè io credo, signor mio, che in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde da te si conosca come la conosco io che la provo e perciò mi è grata maggiormente.

87 *Ov'ogni ben ec.*, cioè: in questo luogo dov'è il centro e l'origine d'ogni bene.

91-93 *Fatto m'hai ec.*, cioè nel modo stesso che mi hai fatto

Questo io a lui; ed egli a me: S'io posso  
 Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi 95  
 Terrai lo viso come tieni 'l dosso.

Lo Ben che tutto il regno che tu scandi  
 Volge e contenta, fa esser virtute  
 Sua provedenza in questi corpi grandi;  
 E non pur le nature provvedute 100  
 Son nella mente ch'è da sè perfetta,  
 Ma essa insieme con la lor salute.

Perchè quantunque questo arco saetta,  
 Disposto cade a provveduto fine,  
 Sì come cocca in suo segno diretta. 105

lieto, fammi anche istruito (poichè colle tue parole m'hai indotto a dubitare) *Come uscir può di dolce seme amaro*, come da un padre liberale può derivare un avaro figliuolo.

95 *a quel che tu dimandi* ec. Intendi: la cosa che tu dimandi ti sarà davanti agli occhi, com'ora ti è dietro al dosso, dietro le spalle; cioè: ti si farà chiaro ed aperto ciò che ora ti è oscuro e nascosto.

97 *Lo Ben* ec. Intendi: Iddio che tutto il cielo che tu scandi, cioè sali, *Volge e contenta* (dice *contenta* perchè rende contento il desiderio delle intelligenze motrici, desiderose di avvicinarsi al cielo empireo), fa che la *virtute*, l'attività di esso cielo, tenga le veci della sua provvidenza in queste sfere celesti, che mandano i loro influssi sulle cose terrene.

100 *E non pur le nature* ec. Intendi: e per la predetta attività nella mente che è da sè perfetta (cioè nella mente divina) non solo sono provvedute le nature delle cose terrestri, ma insieme con esse nature la salute loro, cioè la loro stabilità e durevolezza.

103 *Perchè quantunque questo arco saetta*, ec. Intendi: perlocchè tutte quelle cose che *questo arco saetta*, cioè sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a provveduto fine, siccome la freccia è diretta al suo scopo.

105 *cocca*: propriamente la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco, e qui presa metaforicamente per la freccia stessa.

Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine  
 Producerebbe sì li suoi effetti,  
 Che non sarebber arti, ma ruine;  
 E ciò esser non può, se gl'intelletti  
 Che movon queste stelle non son manchi, 110  
 E manco il primo che non li ha perfetti.  
 Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?  
 Ed io: Non già, perchè impossibil veggio  
 Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.  
 Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il peggio 115  
 Per l'uomo in terra se non fosse cive?  
 Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio.  
 E può egli esser, se giù non si vive  
 Diversamente per diversi uffici?  
 No, se il maestro vostro ben vi scrive. 120  
 Si venne deducendo insino a quici;  
 Poscia conchiuse: Dunque esser diverse  
 Convien de' vostri effetti le radici:

110 *non son manchi*, cioè: non sono di mancante attività.

111 *E manco il primo* ec. Intendi: e mancante della conveniente attività Iddio, che non abbia potuto perfezionare l'attività delle sue creature; il che non può essere.

112 *ti s'imbianchi?* ti si schiarisca.

114 *stanchi*, cioè venga meno nelle cose necessarie.

116 e 117 *se non fosse cive?* se non fosse cittadino, congiunto agli altri uomini con social legge. *Sì, rispos'io*, ec. Intendi: io risposi: sarebbe peggio che un uomo non fosse cittadino; e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandarla altrui.

118 *E può egli esser*, ec. Intendi: e può essere nel mondo vera cittadinanza (sono parole di Carlo), se ciascuno della civil compagnia non vive diversamente per diversi uffici, per diverse opere ed arti necessarie a conseguire la felicità? No, se il maestro vostro, cioè se Aristotele ec.

122 e 123 *Dunque* ec. Intendi: se conviene che diversi sieno i vostri uffici nel mondo, conseguita *che diverse sieno le radici*

Perchè un nasce Solone ed altro Serse,  
 Altro Melchisedech, ed altro quello 125  
 Che, volando per l'aere, il figlio perse.  
 La circular natura, ch'è suggello  
 Alla cera mortal, fa ben su' arte,  
 Ma non distingue l'un dall'altro ostello.  
 Quinci addivien ch'Esau si diparte 130  
 Per seme da Jacob, e vien Quirino .  
 Da sì vil padre, che si rende a Marte.  
 Natura generata il suo cammino  
 Simil farebbe sempre a' generanti,  
 Se non vincessesse il provveder divino. 135  
 Or quel che t'era dietro t'è davanti;  
 Ma perchè sappi che di te mi giova,  
 Un corollario voglio che t'ammanti.

*de' vostri effetti*, cioè le indoli vostre, le vostre inclinazioni, per le quali diversi effetti si possono generare.

124-126 *Perchè* ec. Per la qual cosa *un nasce Solone*, cioè uno nasce acconcio, come Solone, a dettar leggi ai popoli; *ed altro Serse*, ed altro acconcio, come Serse, a reggere gl'imperi; *Altro Melchisedech*, cioè come Melchisedech, acconcio ad esercitare il sacerdozio; *ed altro quello* ec., cioè ed altri per le arti industri, come Dedalo. Narrano le favole che Dedalo fuggisse dal labirinto di Creta, armato il dorso di ali; e che perdesse in quella fuga il proprio figliuolo imprudente. Vedi *Ovid. Metam.*

127 *La circular natura*, ec., cioè la virtù attiva de' cieli circolanti, la quale, come fa il suggello nella cera, imprime nei corpi mortali le indoli diverse, fa l'arte sua, l'ufficio suo, ma non differenzia una casa dall'altra, e non dà sempre indole regia ai figliuoli dei re o ingegno a quelli dei sapienti. Quindi avviene che Esau nasce d'indole tanto diversa da quella di Giacobbe; e Romolo nasce da uomo sì vile, che cede a Marte la gloria che gli verrebbe dall'essere chiamato padre di Romolo.

Sempre natura se fortuna trova  
 Discorde a sè, com'ogni altra semente 140  
 Fuor di sua region, fa mala prova.  
 E, se il mondo laggiù ponesse mente  
 Al fondamento che natura pone,  
 Seguendo lui, avria buona la gente.  
 Ma voi torcete alla religione 145  
 Tal che fu nato a cingersi la spada,  
 E fate re di tal ch'è da sermone;  
 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

## CANTO NONO.

## ARGOMENTO.

*Dante segue a favellar con un'altra di quelle anime, la quale, dopo avergli detto esser ella Cunizza sorella d'Ezzelino da Romano, predice alcuni funesti avvenimenti della Marca Trivigiana; indi Folco da Marsiglia parla col Poeta del luogo ove era nato, e gli palesa un'altra di quelle anime beate.*

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza  
 M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni  
 Che ricever dovea la sua semenza;

141 *Fuor di sua region*, fuori del clima conveniente; *prova*, riuscita.

147 *E fate re di tal ec.* È questo un morso al re Roberto, che meglio che re sarebbe stato un frate da predica.

148 *la traccia vostra*, il vostro cammino, i vostri passi.

1 *bella Clemenza*. Dante volge il parlare a Clemenza, figliuola di Carlo Martello e moglie di Lodovico X re di Francia, la quale era ancora viva quando il Poeta scriveva questi versi.

2 *gl'inganni ec.*, le frodi per le quali la *semenza*, la di-

Ma disse: Taci, e lascia volger li anni:  
 Sì ch' io non posso dir, se non che pianto 5  
 Giusto verrà dirietro a vostri danni.  
 E già la vita di quel lume santo  
 Rivolta s'era al sol che la riempie,  
 Come a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.  
 Ahi, anime ingannate, e fatture empie, 10  
 Che da sì fatto ben torcete i cori,  
 Drizzando in vanità le vostre tempie!  
 Ed ecco un altro di quelli splendori  
 Vêr me si fece, e il suo voler piacermi  
 Significava nel chiarir di fuori. 15

scendenza di Carlo doveva essere privata del regno di Napoli e Sicilia.

5 *Si ch'io* ec. Intendi: ond'io, dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dire se non che, in seguito dei danni a voi recati, verrà giusto castigo a far piangere i vostri offensori.

7 *la vita* ec., l'anima di Carlo. Altri leggono *vista*, con molti codici: ed alcuno è d'avviso che questa sia variante da prescegliere.

8 *al sol* ec., cioè a Dio, *che la riempie*, che la riempie di beatitudine.

9 *ch'ad ogni cosa è tanto*, che a riempire ogni cosa è bastante.

10 *Ahi, anime... fatture empie. Fatue ed empie*, legge colla Nidob. il Lombardi, cioè vane, difettose. Ma ben osserva il commentatore padovano che l'espressione *fatture empie* richiama il pensiero dell'origine delle anime, le quali uscirono innocenti di mano a Dio (come dice il Poeta nel *Purgatorio* al canto XVI, verso 85 e seg.), e non già empie, come esprimerebbe la qui notata lezione. Dunque è da leggere *fatue ed empie*.

12 *le vostre tempie!* i vostri capi, i vostri pensieri.

14 e 15 *e il suo voler piacermi*, la sua volontà di compiacermi *Significava nel chiarir di fuori*, significava di fuori, faceva esteriormente apparire, nel chiarore che tramandava.

Li occhi di Beatrice ch'eran fermi  
 Sovra me, come pria, di caro assenso  
 Al mio disio certificato fermi.  
 Deh metti al mio voler tosto compenso,  
 Beato spirto, dissi, e fammi pruova 20  
 Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso.  
 Onde la luce che m'era ancor nuova,  
 Del suo profondo, ond'ella pria cantava,  
 Seguetta, come a cui di ben far giova:  
 In quella parte della terra prava 25  
 Italica, che siede intra Rialto  
 E le fontane di Brenta e di Piava,

17 *come pria*, come quando chiese a Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello e in altri simili casi. Vedi il canto precedente, verso 40 e seg.

19 *metti al mio voler tosto compenso*, ec., dà soddisfazione al mio desio.

20 *e fammi pruova* ec., e certificami coll'esperienza *Ch'io possa*, intendi per mezzo di Dio, *in te rifletter*, quasi raggio per ispecchio, *quel ch'io penso* (edit. padov.), cioè provami che il mio desiderio, in Dio dipinto, si riflette in te.

22 *Onde la luce* ec. Intendi: onde l'anima che io non conosceva ancora per nome, dal centro della stella di Venere, in cui prima cogli altri spiriti cantava, *Seguette*, cioè aggiunse al mio parlare il suo, come chi si compiace di essere altrui cortese.

25 *In quella parte* ec. Intendi il territorio che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave, del Padovano, ove scorre la Brenta, del ducato di Venezia, significato col nome della principale isola di Rialto, nella quale anticamente si restringeva la città di Venezia. Il Poeta chiama prava l'italica terra, ossia l'Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni.



Si leva un colle, e non surge molt'alto,  
 Là onde scese già una facella,  
 Che fece alla contrada grande assalto. 30  
 D'una radice nacqui ed io ed ella:  
 Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,  
 Perchè mi vinse il lume d'esta stella.  
 Ma lietamente a me medesima indulgo  
 La cagion di mia sorte, e non mi noia, 35  
 Che forse parria forte al vostro vulgo.

28 *un colle*: il colle ove sorge il castello di Romano.

29 *Là onde ec.* Intendi: dal quale scese a sterminio di quella regione una verace fiaccola, cioè il tiranno Ezzelino III della famiglia Onara, conti di Bassano. Pietro di Dante dice che il Poeta chiama Ezzelino *facella*, perchè sua madre, essendo vicina al parto, sognò di partorire una fiaccola accesa. Altri tiene che sia usato il diminutivo *facella* a significare non solo la voglia accesa di Ezzelino a sterminare le città, ma ancora la piccola potenza che egli ebbe da principio.

30 *grande assalto. Un grande assalto*, legge il cod. Caet. e il Glenb., e con più efficacia.

31 *D'una radice ec.*, cioè dal medesimo padre, che fu Ezzelino II, appellato il Monaco. Costei che qui favella è Cunizza, sorella di Ezzelino III.

32 *e qui refulgo, ec.* Intendi: e qui risplendo, e non sono salita più in alto; perocchè l'influsso di questa stella di Venere mi vinse, facendomi dedita agli amorosi piaceri.

34 *Ma lietamente ec.* Intendi: ma lietamente a me perdono i folli amori già col pentimento espiati, pei quali io sono in questo inferior grado di beatitudine. Ma di ciò non mi dolgo, rassegnandomi nel voler di Dio, la quale mia rassegnazione sarà forse difficile ad intendersi dal volgo de' viventi, che non si rassegnano alla condizione che loro è data, perchè non sanno porre modo ai desiderii.

Di questa luculenta e cara gioia  
 Del nostro cielo, che più m'è propinqua,  
 Grande fama rimase, e, pria che muoia,  
 Questo centesim'anno ancor s'incinqua. 40  
 Vedi se far si de' l'uomo eccellente,  
 Sì ch'altra vita la prima relinqua!  
 E ciò non pensa la turba presente,  
 Che Tagliamento ed Adice richiude,  
 Nè per esser battuta ancor si pente. 45  
 Ma tosto fia che Padova al palude  
 Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,  
 Per essere al dover le genti crude.  
 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,  
 Tal signoreggia e va con la testa alta, 50  
 Che già per lui carpir si fa la ragna.

37 *Di questa ec.* Intendi: di quest'anima a me vicina, che è una splendida e cara gioia di questo cielo. *Chiara gioia*, legge la Crusca con altri, ma sta meglio *cara* nella Nidob. e di altri trenta mss., poichè *chiara* è debole aggiunto dopo *luculenta*.

39 *e, pria che muoia.* Intendi: e, prima che si perda la fama di quest'anima, il presente anno 1300, che è il centesimo ed ultimo del secolo decimoterzo, s'incincherà, si quintuplerà; cioè passerà altri cinque simili centesimi anni, passeranno cinque secoli.

41 *Vedi se far si de' l'uomo ec.*, cioè vedi se torna bene all'uomo di farsi eccellente sì che dopo la vita del corpo lasci, *relinqua*, nel mondo la vita quasi immortale del nome suo.

44 *Che Tagliamento ec.*, cioè che abita tra il Tagliamento e l'Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana; *balluta*, afflitta da calamità.

46 *Ma tosto fia ec.* Intendi: ma presto accadrà che i Padovani, per essere crudi al dovere, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque della palude che fa il Bacchiglione presso Vicenza.

49-51 *Edove Sile ec.* Intendi: e a Trevigi, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano. *Tal* (cioè Riccardo da

Piangerà Feltro ancora la diffalta  
 Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia  
 Si, che per simil non s'entrò in Malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia 55  
 Che ricevesse 'l sangue ferrarese  
 E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,  
 Che donerà questo Prete cortese,  
 Per mostrarsi di parte; e cotai doni  
 Conformi fieno al viver del paese. 60

Su sono specchi, voi dicete troni.  
 Onde rifulge a noi Dio giudicante,  
 Si che questi parlar ne paion buoni.

Cammino) signoreggia e va superbo, mentre *già per lui carpir si fa la ragna*, si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu ucciso da alcuni sicari ad istigazione di Altiniero de' Calzoni, trivigiano.

52 *Piangerà Feltro* ec. Essendo rifuggiti in Feltre molti Ferraresi per salvarsi dallo sdegno del papa, col quale erano in guerra, furono dal vescovo Gorza di Lussia, allora temporal signore della detta città, con false cortesie ricevuti, indi fatti prigionieri e consegnati al governatore di Ferrara, Pino della Tosa, che li fece crudelmente morire; *diffalta*, mancamento.

53 *che sarà sconcia* ec., che sarà vituperevole sì che per più vituperevole delitto non entrò mai verun altro nell'ergastolo della Malta. Era questo in riva al lago di Bolsena, e in esso si rinserravano i pessimi chierici.

55 *Troppo sarebbe* ec. Intendi: bisognerebbe troppo ampio recipiente a contenere tutto il sangue ferrarese che sarà versato da questo prete cortese (così dice per antifrasi e vuol che s'intenda scortese, crudele), e sarebbe stanco chi volesse ec.

59 *di parte*, cioè partigiano del papa.

60 *Conformi fieno*, saranno conformi al costume dei Feltrini, cioè traditori e micidiali.

61 *Su sono specchi*, ec. Intendi: su nel cielo di Saturno sono quegli angeli che voi cristiani chiamate Troni; o come spiega e forse meglio l'edit. padov., nell'empireo i giudizi di Dio direttamente s'imprimono nell'ordine dei Troni (che è l'ultimo della prima gerarchia) e da esso riflessi vengono in noi beati.

63 *questi parlar* ec., queste predizioni noi veggiamo certe, veridiche.

Qui si tacette, e fecimi sembante  
 Che fosse ad altro vòlta, per la rota 65  
 In che si mise com' era davante.  
 L'altra letizia, che m' era già nota,  
 Preclara cosa mi si fece in vista,  
 Qual fin balascio in che lo sol percota.  
 Per letiziar lassù fulgor s' acquista, 70  
 Si come riso qui; -ma giù s' abbuia  
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.  
 Dio vede tutto e tutto veder s' inluia,  
 Diss' io, beato spirto, sì che nulla 75  
 Voglia di sè a te puote esser fuia.  
 Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla  
 Sempre col canto di que' fochi pii  
 Che di sei ale fannosi cuculla,

65 *per la rota*, cioè pel giro.

67 *L'altra letizia*, ec., cioè l'altr' anima beata, che mi era già nota per quello che fu detto da Cunizza, non perchè io ne sapessi il nome. Questi è Folco da Marsiglia, come si vedrà.

68 *Preclara*, molto chiara, molto risplendente.

69 *balascio*, sorta di pietra preziosa.

70 *Per letiziar* ec. Intendi: come qui in terra l'uomo si fa ridente nell'aspetto per rallegrarsi internamente; così lassù in cielo per letiziar si acquista splendore: ma giù nell'inferno le ombre dei dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti.

73-75 *Dio vede tutto* ec. In luogo di leggere *Voglia di sè*, come leggono tutti, il can. Dionigi ha trovato nel margine del codice di S. Croce *Voglia di mè*, e secondo questa lezione la sentenza è chiarissima. Dio vede tutto, e il voler tuo si unisce talmente a quello di Dio, o spirito beato, che nessuna mia voglia ti può essere occulta; *s'inluia* entra in lui.

76 *trastulla*, cioè diletta.

77 *di que' fochi pii*, di que' Serafini ardenti d'amore. *Seraph* significa *ardente*.

78 *fannosi cuculla*, ec., si fanno ampia veste, manto di sei ali, secondo che li descrive il profeta Isaia.

Perchè non soddisface a' miei disii?  
 Già non attendere' io tua dimanda, 80  
 S'io m'intuassi, come tu t'immii.

La maggior valle in che l'acqua si spanda,  
 Incominciâro allor le sue parole,  
 Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,  
 Tra discordanti liti, contra il sole 85  
 Tanto sen va, che fa meridiano  
 Là dove l'orizzonte pria far suole.

Di quella valle fu' io littorano,  
 Tra Ebro e Macra che per cammin corto  
 Lo Genovese parte dal Toscano. 90

79 *a' miei disii?* cioè al desiderio mio di sapere chi tu sia.

81 *S'io m'intuassi*, ec., se io entrassi in te come tu entri in me.

82 e segg. *La maggior valle* ec. Intendi: il mare Mediterraneo, maggiore dei mari (così creduto ai tempi del Poeta), nel quale si spandono le acque che escono fuori dell'oceano che circonda la terra. L'Alfieri pensa che si debba intendere il Mediterraneo, che, in fuori dell'oceano, è il maggiore dei mari. Così ne avverte il Biagioli. Ma con tutto il rispetto dovuto all'Alfieri, mi sia lecito di osservare che, avendo il Poeta detto *si spanda...* *Fuor di quel mar* il sostenere che il *fuor* debba legarsi colle parole: *La maggior valle*, è un attribuire a Dante una forzatissima e mostruosa collocazione di parole.

85 *Tra discordanti liti*: tra i liti d'Europa e quelli dell'Africa, discordanti di costumi, di leggi e di riti; *contra il sole*, contra il corso del sole, da occidente in oriente.

86 *Tanto sen va*, cioè tanto si stende (il detto Mediterraneo), che quel cerchio che da principio gli è orizzonte diventa poi suo meridiano. Questo intendesi secondo le erronee opinioni del tempo del Poeta. Il Mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non 90, come esso Poeta suppone.

88 *littorano*, abitatore di quel lido.

89 *Tra Ebro e Macra*. Intendi: in Marsiglia, città posta tra l'Ebro, fiume dell'Aragona in Ispagna, e la Macra, piccolo fiume in Italia che parte il Genovesato dalla Toscana.

Ad un occaso quasi e ad un orto  
 Buggea siede e la terra, ond' io fui,  
 Che fe' del sangue suo già caldo il porto.  
 Folco mi disse, quella gente, a cui  
 Fu noto il nome mio, e questo cielo 95  
 Di me s'imprenta, com'io fe' di lui;  
 Che più non arse la figlia di Belo,  
 Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,  
 Di me, infin che si convenne al pelo;

91 e 92 *Ad un occaso* ec. Buggea o Bugia, città nello stato d'Algeri, è quasi sotto il meridiano di Marsiglia, *Buggea si vede*, legge il Viviani; *la terra*, ec., Marsiglia.

93 *del sangue*. Intendi: del sangue che da Bruto, per commissione di Cesare, fu sparso nel porto di Marsiglia nell'espugnazione di essa.

94 *Folco*. Costui fu poeta, figliuolo di un Alfonso ricco mercante di Genova.

95 e 96 *e questo cielo* ec., cioè il ciel di Venere *s'imprenta*, s'imprime della mia luce, come io fui impresso dalla sua influenza amorosa. Narrasi che Folco molte rime d'amore scrivesse in lode di Adalagia, moglie di Barale suo signore, da lui grandemente amata, e che, lei morta, si facesse monaco; che poscia fosse fatto vescovo di Marsiglia, e finalmente arcivescovo di Tolosa. Vogliono alcuni che Folco, o come altri lo chiama, Folchetto, fosse nativo di Genova, e che quindi si parli qui non di Marsiglia, ma di essa Genova, la quale è quasi sotto al meridiano di Buggea. A ciò danno gran luce i seguenti versi del Petrarca nel quarto capitolo del Trionfo d'Amore: *Folchetto, ch'a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto* ec.

97 *la figlia di Belo*, ec., cioè Didone innamorata di Enea, recando noia all'ombra di Sicheo già suo marito, e a quella di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi finchè si convenne al mio giovanil pelo.

Nè quella Rodopea, che delusa 100  
 Fu da Demofonte, nè Alcide  
 Quando Iole nel core ebbe richiusa.  
 Non però qui si pente, ma si ride,  
 Non della colpa, ch'a mente non torna,  
 Ma del Valore ch'ordinò e provide. 105  
 Qui si rimira nell'arte che adorna  
 Con tanto effetto, e discernesi il bene  
 Perchè il mondo di su quel di giù torna.

100 *quella Rodopea*, cioè quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei secondo le favole, abbandonata da Demofonte, si uccise.

101 *nè Alcide ec.*, nè Ercole figliuolo di Alceo, quando fu innamorato di Iole figliuola d'Eurito re di Etolia.

103 *Non però ec.* Qui non si fa penitenza, ma si vive in letizia; non si ha pentimento della colpa, poichè essa non torna alla mente di chi ha bevuto il Lete; ma si ha letizia dell'eterno valore, cioè della potenza e sapienza di Dio. Ma soggiunge il Betti: se la colpa fosse rimasa in oblio per la bevuta acqua di Lete, come qui Folchetto se ne ricorderebbe? *Qui a mente non torna*, sta chiaramente per: non vi pensa più.

106 *Qui si rimira nell'arte*, cioè qui si contempla nella sapienza divina *Con tanto effetto*, cioè l'influenza della stella di Venere, per la quale si accende d'amore il cuor de' mortali e il mondo si conserva; e di questo effetto si discerne il buon fine.

107 *e discernesi il bene*, Leggo colla Crusca, *Perchè al mondo*, e spiego la voce *torna* riscontrasi, lat. *consuit*. E discernesi il bene perchè il mondo di giù torna a quello di su. Quasi dica: e conoscesi chiaramente il beneficio che la stella di Venere (il mondo di su) fa influendo sulla terra (sul mondo di giù). *Tornare* nel significato di *consuere* non è strano nella lingua nostra. Salv. Betti. *Perchè al mondo ec.* Alcuni leggono *al modo di su*, e spiegano: perchè l'amore terrestre si riduce al modo di celeste.

Ma perchè le tue voglie tutte piene  
 Ten pôrti, che son nate in questa spera, 110  
 Procedere ancor oltre mi conviene.

Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,  
 Che qui appresso me così scintilla,  
 Come raggio di sole in acqua mera.

Or sappi che là entro si tranquilla 115  
 Raab, ed a nostr' ordine congiunta,  
 Di lui nel sommo grado si sigilla.

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta,  
 Che il vostro mondo face, pria ch'altr' alma  
 Del trionfo di Cristo fu assunta. 120

Ben si convenne lei lasciar per palma  
 In alcun cielo dell'alta vittoria  
 Che s'acquistò con l'una e l'altra palma ;

Perch'ella favorò la prima gloria  
 Di Iosùè in su la Terra Santa, 125  
 Che poco tocca al papa la memoria.

114 *mera*, pura, limpida.

115 *si tranquilla*, sta in tranquillità e pace.

116 *Raab*, meretrice di Gerico, la quale, avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè, fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città; ond'essa poi adorò il vero Dio. *Di lui*. La Nidob. ha: *Di lei* ec.: cioè s'impronta della luce di lei nel luogo più eminente.

118 *s'appunta*, cioè termina. Secondo Tolomeo l'ombra conica della terra, da una parte illuminata dal sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere.

120 *Del trionfo di Cristo*, allora che Gesù Cristo trionfante trasse al cielo le anime sante del vecchio Testamento.

121 *per palma*, per segno, trofeo.

123 *Che s'acquistò* ec. Intendi: che si acquistò sul legno della croce colle *palme*, colle mani in esso confitte. *Ch'ei s'acquistò* vuole che si legga il Torelli, ed è lezione più chiara.

124 *favorò*, favorì. Vedi qui sopra la nota a Raab, verso 116.

126 *Che poco* ec. Intendi: la qual Terra Santa poco sta



La tua città, che di colui è pianta  
 Che pria vòlse le spalle al suo Fattore,  
 E di cui è la invidia tanto pianta,  
 Produce e spande il maledetto fiore      130  
 C' ha disviate le pecore e li agni,  
 Perocchè fatto ha lupo del pastore.  
 Per questo l' Evangelio e i Dottor magni  
 Son derelitti, e solo ai *Decretali*  
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.      135  
 A questo intende il papa e i cardinali:  
 Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,  
 Là dove Gabriello aperse l' ali.

nella mente del papa, il quale dovrebbe liberarla dalle mani de' Saraceni.

127 *La tua città*, ec. Firenze, la quale fu edificata da colui che si ribellò a Dio, cioè dal demonio, l' invidia del quale fu cagione del peccato d' Adamo, che ancora tanto si piange nel mondo. Al verso 143 e seg. del canto XIII dell' *Inferno*, è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelare Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facessero adorare negli idoli.

130 *il maledetto fiore* ec., cioè il florino d'oro, che avendo generata l'avarizia ne' petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici, e fa diventar lupo il sommo pastore.

135 *che pare a' lor vivagni*, cioè: che apparisce il molto studiare che si fa nei *Decretali* dalle macchie che le dita lasciano ne' margini loro.

137 *Non vanno* ec. Intendi: non si danno pensiero di riacquistare la Terra Santa, ov'è Nazarette, là dove Gabriello volò ad annunziare a Maria il mistero dell' Incarnazione di Gesù Cristo.

Ma Vaticano, e l'altre parti elette  
 Di Roma, che son state cimitero 140  
 Alla milizia che Pietro seguette,  
 Tosto libere fien dell'adultero.

## CANTO DECIMO.

### ARGOMENTO.

*Tratta il Poeta dell'ordine che tenne Dio in creare l'Universo: dice poi come salì in compagnia di Beatrice nel Sole, in cui vide intorno a sè alcuni Spiriti in figura di corona disposti, girar cantando, uno de' quali gli si manifesta essere san Tommaso d'Aquino, e gli dà inoltre contezza degli altri Beati, che formavano quella corona.*

Guardando nel suo Figlio con l'Amore  
 Che l'uno e l'altro eternalmente spira,  
 Lo primo ed ineffabile Valore,

139 *Vaticano*: uno de' colli di Roma, ove è la basilica e il sepolcro di san Pietro.

141 *Alla milizia*, cioè: tomba ai gloriosi martiri (chiesa militante), ai pastori che seguirono san Pietro, dando al mondo esempi di umiltà, di povertà e di carità; cosa che fu sì rara ai tempi che vennero dopo.

142 *dell'adultero*. Intendi: dal mal accoppiamento che il pastor sommo ha fatto di sè colla ricchezza, trascurando per quella la Chiesa, sua prima e vera sposa. Il Parenti legge con buoni testi *cimiterio* e *adulterio*, e giudica che *cimitero* ed *adultero* sieno storpiamenti delle voci legittime. Il Betti osserva che anche nel canto XIX, verso 4 dell'*Inferno*, il Poeta chiama *adulterio* le prostituzioni che i chierici facevano per argento e per oro delle cose di Dio, che sono dette spose di bontà.

1 *Guardando* ec. Intendi: l'ineffabile Valore, cioè la prima Persona della Trinità, prendendo quasi per norma del divino

Quanto per mente o per occhio si gira  
 Con tanto ordine fe', ch'esser non puote 5  
 Senza gustar di lui chi ciò rimira.

Leva dunque, lettore, all'alte rote  
 Meco la vista dritto a quella parte  
 Dove l'un moto all'altro si percote;

E li comincia a vagheggiar nell'arte 10  
 Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama  
 Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.

Vedi come da indi si dirama  
 L'obliquo cerchio che i pianeti pôrta,  
 Per soddisfare al mondo che li chiama. 15

E se la strada lor non fosse torta,  
 Molta virtù nel ciel sarebbe invano,  
 E quasi ogni potenza quaggiù morta.

operare la sapienza della seconda Persona insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo (il quale coll'eterna spirazione procede e dall'uno e dall'altro), fece con tanto ordine tutto ciò che di creato s'intende, e si vede, che ec.

7 *Leva* ec. Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del Sole, e particolarmente dove il girar delle stelle fisse si *percote*, s'incontra, s'incrocicchia col girare del detto sole e degli altri pianeti, cioè dove l'equatore s'incrocicchia collo zodiaco.

10 *a vagheggiar*, a mirare con diletto, *nell'arte*, nel magistero di Dio.

11 *che dentro*, cioè il quale magistero Iddio ama tanto nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza e mai non leva lo sguardo da esso.

13-15 *Vedi come da indi* ec. Vedi come dall'equatore *si dirama*, si diparta *L'obliquo cerchio*, cioè lo zodiaco; *che li chiama*, cioè che li desidera, onde partecipare della influenza loro.

16 *se la strada lor*, ed il giro de' pianeti non fosse obliquo, non ci avvicinerrebbe ora all'una, ora all'altra parte della terra; ed in tal guisa, invece d'influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola; e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua ec.

E se dal dritto più o men lontano  
 Fosse il partire, assai sarebbe manco 20  
 E giù e su dell'ordine mondano.  
 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,  
 Dietro pensando a ciò che si preliba,  
 S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.  
 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; 25  
 Chè a sè ritorce tutta la mia cura  
 Quella materia ond'io son fatto scriba.  
 Lo ministro maggior della natura,  
 Che del valor del cielo il mondo imprenta,  
 E col suo lume il tempo ne misura, 30  
 Con quella parte che su si rammenta  
 Congiunto, si girava per le spire  
 In che più tosto ognora s'appresenta;

19 *E se dal dritto* cc. Intendi: e se il *partire* (il girare) fosse più o meno lontano *dal dritto*, cioè fosse più o meno obliquo, si torcesse più o meno dall'asse. Betti.

22 e segg. *Or ti riman*, ec. Intendi: o lettore, rimanti queto sul banco ove stai leggendo queste mie rime, e considera quelle cose delle quali non ti ho dato che il primo saggio, *S'esser vuoi* cc.

26 *Chè a sè ritorce*: chè quella materia della quale io scrivo a sè richiama tutta la mia cura dalla fatta digressione.

27 *scriba*, scrittore.

28 *Lo ministro* ec., il sole.

31 *Con quella parte* ec. Intendi: con quella parte di cielo della quale si è detto di sopra, cioè lo zodiaco.

32 *per le spire*, cioè per quelle linee spirali che il sole fa, secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del Cancro, nelle quali il detto sole si appresenta, nasce all'Italia nostra ognora più presto.

33 *ognora s'appresenta*. Ogni ora *l'appresenta*, legge il cod. Bartol., ed il Viviani spiega: ogni ora appresenta a noi il sole prossimo. Il concetto è così più poetico.

Ed io era con lui; ma del salire  
 Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge 35  
 Anzi il primo pensier, del suo venire.  
 Oh Beatrice, quella che si scorge  
 Di bene in meglio sì subitamente,  
 Che l'atto suo per tempo non si sporge.  
 Quant'esser convenia da sè lucente! 40  
 Quel ch'era dentro al sol dov'io entra' mi,  
 Non per color, ma per lume parvente,  
 Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami,  
 Sì nol direi che mai s'imaginasse;  
 Ma creder puossi, e di veder si brami. 45

34 Quarto cielo, Sole. I primi luminari della Chiesa. — *ma del salire* ec. Intendi: ma del mio salire io non m'accorsi se non come l'uomo s'accorge del venire del primo pensiero; che è quanto dire; io non mi accorsi punto del mio salire (vedi il verso 8), come l'uomo non s'accorge del pensiero prima che gli sia venuto alla mente. Ma assai meglio parmi che spieghi il Cesari così: ma del salire io non m'accorsi se non come uom s'accorge di essere venuto dove che sia, prima di averne fatto pure un pensier primo. Così il pronome *suo* si riferisce all'uomo e non al pensiero, come nell'altra interpretazione.

37 e segg. *Oh Beatrice*. Oh Beatrice, quella Beatrice che si scorge di bene in meglio sì subitamente che l'atto suo non si sporge per tempo, quanto conveniva a lei essere lucente per sè! *da sè lucente*, cioè senza bisogno del sole, spiega il Betti, e soggiunge: vedi ciò che il Poeta dice nel canto V, verso 96 di questa cantica; che entrando Beatrice nella stella di Mercurio, si fece sì lieta *Che più lucente se ne fe' il pianeta*. Dunque ella non prendeva luce dal pianeta, ma per sua virtù; innalzandosi più verso la sede de' l'Amor divino, si faceva più lucente.

40 *Quant'esser* ec. Intendi: perchè (cioè quantunque) per me si adoperasse l'ingegno, l'arte e l'uso, non potrei significare con parole, sì che gli uomini giugnessero ad immaginarlo, quanto conveniva essere per sè lucente quello che dentro al sole, dov'io entrai, dal sole medesimo appariva distinto non per colore, ma per maggior lume.

45 *Ma creder* ec. Ma se non si può immaginare, si può credere e desiderare di vederlo un giorno in paradiso.

E se le fantasie nostre son basse  
 A tanta altezza, non è maraviglia,  
 Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch'andasse.

Tal era quivi la quarta famiglia  
 Dell'alto Padre che sempre la sazia,      50  
 Mostrando come spira e come figlia.

E Beatrice cominciò: Ringrazia,  
 Ringrazia il Sol delli angeli, ch'a questo  
 Sensibil t'ha levato per sua grazia.

Cor di mortal non fu mai sì digesto      55  
 A divozion ed a rendersi a Dio  
 Con tutto il suo gridar cotanto presto,  
 Com'a quelle parole mi fec'io;  
 E sì tutto il mio amore in lui si mise,  
 Che Beatrice eclissò nell'obblio.      60

48 *Chè sovra 'l sol* ec. Nota che qui si parla del sole, non di cosa che sia più su del sole; perciò intendi: sulla superficie del corpo solare non fu mai occhio che potesse affissarsi. Betti.

49 *Tal* ec., cioè dentro al sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra; *la quarta famiglia*. Quarta famiglia dell'Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

51 *come spira* ec., cioè come la prima e la seconda Persona della Trinità spirino la terza; *e come figlia*, cioè, e come la prima Persona della Trinità genera la Seconda.

53 e 54 *il Sol delli angeli*, Dio; *a questo Sensibil*, cioè a questo sole materiale sottoposto ai sensi.

55 *digesto*, disposto, nel significato della voce latina *digestus*.

56 *ed a rendersi a Dio* ec. Intendi: e non fu cotanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo come ec.

60 *Che Beatrice* ec. Intendi: che Beatrice mi uscì dalla memoria.

Non le dispiacque; ma sì se ne rise,  
 Che lo splendor delli occhi suoi ridenti  
 Mia mente unita in più cose divise.

Io vidi più fulgor vivi e vincenti  
 Far di noi centro e di sè far corona, 65  
 Più dolci in voce, che in vista lucenti.

Così cinger la figlia di Latona  
 Vedem tal volta, quando l'aere è pregno  
 Sì, che ritenga il fil che fa la zona.

Nella corte del ciel dond'io rivegno, 70  
 Sì, trovan molte gioie care e belle  
 Tanto, che non si posson trar del regno;

---

61 *Non le dispiacque*; ec. Intendi: non le dispiacque che io obliassi lei per fissarmi in Dio, ma rise della semplicità colla quale io mi credeva già inoltrato nella cognizione di esso Dio sì che più non mi fosse bisogno alcun insegnamento; e lo splendore degli occhi suoi ridenti divise l'attenzione della mente mia (unita in Dio) volgendola alle cose diverse che erano nella sfera del sole.

64 *vincenti*, che vincevano la luce del sole.

65 *Far di noi centro e di sè far corona*, far di sè un circolo, di cui noi occupavamo il centro.

66 *Più dolci* ec. Pensa, o lettore, quale doveva essere il dolce di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza onde era vinto il sole.

67 e segg. *Così cinger* ec. Intendi: così talvolta veggiamo la zona, cioè l'alone, cinger la luna (Diana figliuola di Latona si prende per la luna) quando l'aere è pieno di vapori; Sì, in modo che ritenga il fil, cioè i colori che formano il detto alone.

70 *rivegno*, rinvengo, ritorno.

72 *non si posson trar* ec. Intendi: fuor del paradiso non si possono far comprendere altrui.

E il canto di que' lumi era di quelle:  
 Chi non s'impenna sì, che lassù voli,  
 Dal muto aspetti quindi le novelle. 75

Poi si cantando, quelli ardenti soli  
 Si fur girati intorno a noi tre volte,  
 Come stelle vicine a' fermi poli;

Donne mi parver non da ballo sciolte,  
 Ma che s'arrestin tacite, ascoltando 80  
 Fin che le nuove note hanno ricolte;

E dentro all'un sentii cominciar: Quando  
 Lo raggio della grazia, onde s'accende  
 Verace amore, e che poi cresce amando,  
 Moltiplicato in te tanto risplende, 85  
 Che ti conduce su per quella scala,  
 U'senza risalir nessun discende;

Qual ti negasse il vin della sua fiala  
 Per la tua sete, in libertà non fora,  
 Se non com'acqua ch'al mar non si cala. 90

73 *E il canto di que' lumi ec.*, cioè il canto di quelle anime risplendenti era una di quelle cose che non si possono far intendere a coloro che non sono in Paradiso.

74 *Chi non s'impenna ec.* Intendi: chi non si fornisce d'ali per non volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo; poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto.

79 *Donne ec.* Allude alla ballata o sia canzone che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte, erano quelle che stavano ferme ascoltando le nuove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo.

82 *all' un*, ad uno di que' soli. *Quando*, giacchè.

86 *per quella scala ec.* Intendi: per la scala del Paradiso, dalla quale nessuno discende senza poscia risalirla.

88 e 89 *Qual ti negasse ec.* Intendi: quale anima beata che negasse alla tua sete, al tuo desiderio, *il vin della sua fiala* (*fiala*, caraffa, dal latino), la cognizione che desideri di avere.



Tu vuoi saper di quai piante s'infiora  
 Questa ghirlanda, che intorno vagheggia  
 La bella donna ch' al ciel t'avvalora:

Io fui delli agni della santa greggia,  
 Che Domenico mena per cammino,      95  
 U'ben s'impingua se non si vaneggia.

Questi, che m'è a destra più vicino,  
 Frate e maestro fummi, ed esso Alberto  
 È di Cologna, ed io Tomas d'Aquino.

Se tu di tutti li altri esser vuoi certo,      100  
 Diretro al mio parlar ten vien col viso  
 Girando su per lo beato serto.

Quell'altro fiammeggiare esce del riso  
 Di Grazian, che l'uno e l'altro foro  
 Aiutò sì che piacque in Paradiso.      105

*in libertà non fora*, sarebbe in quello stato di violenza in cui è l'acqua che è impedita di scorrere al mare.

91 *Tu vuoi saper* ec. Intendi: tu vuoi sapere da quali anime si producono gli splendori che adornano questa corona che Beatrice (la teologia che ti dà valore di salire al cielo) intorno aggirandosi mira con diletto.

96 *U'ben s'impingua* ec. Intendi: per lo quale cammino (cioè per la regola di san Domenico) l'uomo acquista assai merito, sol che dall'ambizione e dalla vanità non si lasci predominare.

98 e 99 *Frato. Padre*, legge il cod. Caet., ed è lezione lodata. *Alberto di Cologna*. Alberto Magno, famoso maestro di san Tommaso, che nacque in Lawingen, ma visse lungamente in Colonia e vi morì nel 1282.

101 e 102 *col viso Girando*, cioè recando gli occhi in giro su per questa corona da uno in un altro splendore.

104 *Grazian*. Graziano nacque in Chiusi, città della Toscana, fu monaco benedettino, e compilò una collezione di canoni ecclesiastici, che intitolò *Decreto*; — *che l'un e l'altro foro* ec. Intendi: che aiutò il foro civile ed il foro ecclesiastico, conciliando le leggi dell'uno con quelle dell'altro.

L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,  
 Quel Pietro fu che con la poverella,  
 Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.

La quinta luce ch'è tra noi più bella,  
 Spira di tale amor, che tutto il mondo 110  
 Laggiù n'ha gola di saper novella.

Entro v'è l'alta luce u'si profondo  
 Saver fu messo, che, se il vero è vero,  
 A veder tanto non surse il secondo.

Appresso vedi il lume di quel cero 115  
 Che giuso in carne, più addentro vide  
 L'angelica natura e il ministero.

---

107 *Quel Pietro.* Pietro Lombardo, il maestro delle sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia: *che con la poverella* ec. Si allude al proemio dell'opera di Pietro, nel quale egli disse per modestia che faceva coll'opera sua un piccolo dono alla Chiesa, quale fu quello della poverella vedova, di cui si fa menzione nell'Evangelio di san Luca, al cap. 21.

111 *n'ha gola,* ardentemente brama.

112 *Entro v'è l'alta luce* ec. Intendi: il re Salomone. *Entro nell'alla mente un si profondo Saver* ec., legge con molti codici il Viviani, e così sfugge il pleonaso: entro la quinta luce v'è l'alta luce. Con questa lezione del Viviani intenderai: entro la quinta luce vi è l'alta mente dove fu messo un si profondo sapere ec.

114 *A veder tanto.* Qui forse *veder* sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza, a tanto consiglio. Vedi canto XIII, verso 104: *Regal prudenza è quel vedere impari* ec.

115 *di quel cero.* Intendi: di quell'apportator di luce, di sapienza, cioè di san Dionigi areopagita, che scrisse un libro *De celesti hierarchia*.

Nell'altra piccioletta luce ride  
 Quell'avvocato de'tempi cristiani,  
 Del cui latino Agostin si provvide. 120  
 Or se tu l'occhio della mente o trani  
 Di luce in luce, dietro alle mie lode,  
 Già dell'ottava con sete rimani.  
 Per vedere ogni ben dentro vi gode  
 L'anima santa, che il mondo fallace 125  
 Fa manifesto a chi di lei ben ode.  
 Lo corpo ond'ella fu cacciata giace  
 Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro  
 E da esilio venne a questa pace.

119 *Quell'avvocato* ec. Questi, secondo gli espositori, è Paolo Orosio, che scrisse contro gli idolatri sette libri di storie, e dedicollì a sant'Agostino. Fu scrittore di piccolo grido, e perciò è detto *piccioletta luce* ec.; *de'tempi cristiani*, de' secoli cristiani. La vulgata legge *templi*; ma questa lezione è rifiutata dai più saggi espositori.

120 *Del cui latino* ec. Intendi: delle cui dottrine Agostino si servì nel compilare l'opera che intitolò: *Della città di Dio*.

121 *trani*, cioè trapassi. *Tranare* è verbo che forse viene dal latino *trano, as*, che significa *passare a nuoto*. Altri vuole che qui la metafora sia tolta dal verbo *trainare*, che vale tirare il traino, strascinare per terra.

123 *Già dell'ottava* ec., già rimani con desiderio di sapere dell'anima beata che si nasconde nell'ottavo splendore.

126 *a chi di lei* ec. Intendi: a chi ben ode delle cose, delle dottrine di lei. Questa è l'anima di Severino Boezio, che scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiæ*, e che da Teodorico re de' Goti fu fatto morire.

127 e 128 *giace Giuso in Cieldauro* ec., giace in terra, sepolto nella chiesa di San Pietro detta in Cielo d'oro, in Pavia.

Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro 130  
 D'Isidoro, di Beda e di Ricardo  
 Che a considerar fu più che viro.

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,  
 È il lume d'uno spirto, che in pensieri  
 Gravi a morir gli parve d'esser tardo. 135

Essa è la luce eterna di Sigieri,  
 Che, leggendo nel vico delli Strami,  
 Sillogizzò invidiosi veri.

Indi come orologio, che ne chiami  
 Nell'ora che la sposa di Dio surge 140  
 A mattinar lo sposo perchè l'ami,  
 Che l'una parte e l'altra tira ed urge,  
 Tin tin sonando con sì dolce nota,  
 Che il ben disposto spirto d'amor turge;

130 *oltre*, più in là.

131 *Isidoro*, sant'Isidoro vescovo di Siviglia; *Beda*, detto il venerabile, sacerdote inglese; *Riccardo* da san Vittore, scozzese.

132 *fu più che viro*, fu più che uomo.

134 e 135 *che in pensieri Gravi* ec. Che considerando posatamente la vanità del mondo e le miserie della vita desiderò di morire.

136 *Sigieri*. Questi fu maestro di logica, e altri vogliono di teologia in Parigi nella via detta degli Strami, o della Paglia, ove erano le scuole. Quella via prese tal nome perchè non usandosi a que' tempi nè sedie, nè panche nelle scuole, ogni giovane che voleva sedere si portava un fastelletto di paglia.

138 *invidiosi veri*, odiose verità.

139 *Indi come orologio*, ec. Intendi: indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di Gesù Cristo a cantarne le laudi sul mattino (la metafora è tolta dalle *mattinate*, cioè dai canti e suoni che si facevano gli amanti sul mattino) per meritarsi l'amore di lui.

142 *Che l'una parte* ec. Intendi: il qual orologio con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e

Così vid'io la gloriosa rota 145  
 Moversi, e render voce a voce in tempra  
 Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,  
 Se non colà dove il gioir s'insempra.

## CANTO UNDECIMO.

### ARGOMENTO.

*Il dottor san Tommaso novellamente si fa a ragionare con Dante, e gli dichiara il senso di alcune sue parole, che all'intendimento di lui erano alquanto oscure, ed in ciò fare prende occasione di raccontargli brevemente la serafica vita del Patriarca san Francesco d'Assisi.*

O insensata cura de' mortali,  
 Quanto son difettivi sillogismi  
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!  
 Chi dietro a *iura*, e chi ad aforismi  
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio, 5  
 E chi regnar per forza e per sofismi,

---

spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglia urti nella campana a dare il suono onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia e *turge*, si empie d'amore; così ec.

148 *s'insempra*, è eterno.

2 *Quanto son difettivi* ec. Intendi: quanto scarse e deboli sono le ragioni per le quali v'inducete a volgere in basso gli affetti vostri, ad amare le cose mortali!

4 *a iura*, cioè alle scienze legali. *Iura* è plurale di *iure*; — *ad aforismi*, cioè agli aforismi d'Ippocrate, alla medicina.

6 *E chi regnar* ec. Intendi: e chi s'affaticava di tenere in servitù gli uomini colla forza dell'armi e col far credere con sofismi d'averne il diritto.

E chi rubare, e chi civil negozio,  
 Chi, nel diletto della carne involto,  
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio;  
 Quand' io da tutte queste cose sciolto,                    40  
 Con Beatrice m'era suso in cielo  
 Cotanto gloriosamente accolto.  
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo  
 Punto del cerchio, in che avanti s'era,  
 Fermossi, come a candellier candelo.                    45  
 Ed io senti' dentro a quella lumiera,  
 Che pria m'avea parlato, sorridendo  
 Incominciar facendosi più mera:  
 Così com'io del suo raggio m'accendo,  
 Sì riguardando nella luce eterna,                    20  
 Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.  
 Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna  
 In sì aperta e sì distesa lingua  
 Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,

13 *ciascuno*, ciascuno de' predetti spiriti beati.

15 *Fermossi, come* ec., cioè così immobilmente come si ferma la candela sul candelliere.

16 *Ed*, allora; *dentro a quella lumiera*, ec., cioè in quella luce dove mi aveva parlato san Tommaso.

18 *più mera*, più rilucente.

19-21 *Così com'io* ec. Intendi: a quel modo che io mi accendo nel raggio della luce divina così riguardando in essa apprendo *onde cagioni*, onde traggi la cagione dei tuoi pensieri, cioè da qual cagione i tuoi pensieri procedono. *Risplendo* in luogo di *m' accendo* legge il ms. Stuard.

22 *si ricerna*, si rischiari.

24 *ch' al tuo sentir* ec., cioè: che si abbassi, si faccia piano, facile in modo conveniente al tuo sentire, al tuo intendere.

Ove dinanzi dissi: *U' ben s'impingua,* 25  
 E là u' dissi: *Non surse il secondo;*  
 E qui è duopo che ben si distingua.  
 La provvidenza che governa il mondo  
 Con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
 Creato è vinto pria che vada al fondo, 30  
 Perocchè andasse vèr lo suo diletto  
 La sposa di colui, ch' ad alte grida  
 Disposò lei col sangue benedetto,  
 In sè sicura e anche a lui più fida,  
 Duo Principi ordinò in suo favore, 35  
 Che quinci e quindi le fosser per guida.  
 L'un fu tutto serafico in ardore,  
 L'altro per sapienza in terra fue  
 Di cherubica luce uno splendore.

25 *ove dinanzi dissi*, nel qual *dicer mio*, nel qual mio parlare dianzi dissi: *U' ben* ec. Vedi il canto precedente.

27 *E qui* ec., Intendi: e quanto si appartiene a questo secondo dubbio è uopo che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile.

29 e 30 *ogni aspetto Creato* ec., cioè: ogni creata vista s'abbaglia e si confonde prima che giunga a penetrare le più profonde ragioni.

31 *Perocchè* ec., Intendi: acciocchè la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, che lei disposò morendo in croce ad alte grida (*clamans voce magna*; vedi san Matteo 27) andasse, s'accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza, ed anche a lui più fida, ordinò due principi, cioè due capi, due conduttori ec.

37 *L'un*, san Francesco; *serafico*, cioè partecipante della carità de' Serafini.

38 *L'altro*, san Domenico.

39 *Di cherubica luce*, della luce dei Cherubini, che significa eccellenti in sapienza.

Dell' un dirò, perocchè d' ambedue 40  
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,  
 Perchè ad un fine fur l' opere sue.  
 Intra Tupino, e l' acqua che discende  
 Del colle eletto dal beato Ubaldo,  
 Fertile costa d' alto monte pende, 45  
 Onde Perugia sente freddo e caldo  
 Da porta Sole, e dirietro le piange  
 Per greve giogo Nocera con Gualdo:  
 Di quella costa, là dov' ella frange  
 Più sua rattezza, nacque al mondo un sole, 50  
 Come fa questo tal volta di Gange.

41 *qual ch' uom prende*, cioè qualunque dei due si prende a lodare.

42 *Perchè ad un fine ec.*, perchè ambedue operarono al fine di ben guidare la Chiesa.

43 *Tupino*. È piccolo fiume vicino ad Assisi; e *l'acqua ec.* Intendi: ed il fiumicello Chiassi, che discende da un colle che sant' Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d' Agobbio.

45 *Fertile costa ec.* *Costa* è qui per *clivus* dei Latini: e vuol dire che da un alto monte pendeva un fertile clivo, come è appunto quello d' Assisi. Non so intendere il perchè al Torelli non piacque questa lezione di tutti i cod., e a lui piacesse piuttosto di leggere: *Fertile monte d' alla costa pende*.

46 *Onde ec.* Intendi: dalla qual costa la città di Perugia, dalla parte ove è una delle sue porte detta porta Sole, sente il freddo prodotto dalle nevi dei monti e il caldo dei raggi solari riflessi la state dai detti monti.

47 *e dirietro le piange ec.* Intendi: e dietro da essa costa, oppressa dalla tirannia dei Perugini, piangono i loro danni Nocera e Gualdo; o come altri vogliono: e dietro da essa costa ombrata ed oppressa dal giogo del monte, sono posti, quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo.

49 *Di, in; là dov' ella frange ec.*, là dove ella più che altrove piega, sminuisce la sua ripidezza.

50 *un sole*, san Francesco, gran lume di virtù cristiana.

51 *Come fa questo ec.* Come fa questo sole nel quale ora siamo, quando la state sorge più risplendente e più calda agli



Però chi d'esso loco fa parole  
 Non dica Ascesi, che direbbe corto,  
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.

Non era ancor molto lontan dall'orto, 55  
 Ch'ei cominciò a far sentir la terra  
 Della sua gran virtude alcun conforto;  
 Chè per tal donna giovinetto in guerra  
 Del padre corse, a cui, com'alla morte,  
 La porta del piacer nessun disserra; 60  
 E dinanzi alla sua spirital corte,  
*Et coram patre* le si fece unito,  
 Poscia di di in di l'amò più forte.

Questa, privata del primo marito,  
 Mille e cent'anni e più dispetta e scura, 65  
 Fino a costui si stette senza invito;

abitanti di quella regione terrestre il cui orizzonte combacia col meridiano del fiume Gange, cioè dell' Indie orientali.

53 *Ascesi* Assisi; *direbbe corto*, cioè: direbbe poco per significare il pregio di quel luogo.

55 *dall'orto*, cioè dall' oriente, dal suo nascimento.

55 *Ch'ei cominciò ec.* Intendi: che cominciò a far sentir la terra, cioè a far sentire alla terra alcun conforto della virtù sua.

58 e 59 *per tal donna*, per la povertà; *in guerra Del padre corse*, incorse nella guerra del proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi nella vita di san Francesco che egli fu battuto e carcerato da suo padre per aver gettato il denaro.

59 *a cui*, ec., alla qual povertà nessuno apre le porte del piacere, come non le apre alla morte; cioè lei fugge come si fugge la morte.

61 *E dinanzi alla sua ec.* Intendi: e dinanzi al foro ecclesiastico e al cospetto del padre suo rinunziò all' avere terreno e si unì alla povertà.

64 *del primo marito*, di Gesù Cristo, che visse congiunto alla povertà.

65 *dispetta e scura*, cioè non curata, sconosciuta.

65 *senza invito*, senza che alcuno la cercasse.

Nè valse udir che la trovò sicura  
 Con Amiclate, al suon della sua voce,  
 Colui ch' a tutto il mondo fe' paura;  
 Nè valse esser costante nè feroce, 70  
 Sì che dove Maria rimase giuso,  
 Ella con Cristo salse in su la croce.  
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,  
 Francesco e Povertà per questi amanti  
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75  
 La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
 Amore e meraviglia e dolce sguardo  
 Facean esser cagion de' pensier santi;  
 Tanto che il venerabile Bernardo  
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 80  
 Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

67 *Nè valse udir* ec. Intendi: nè valse aver udito raccontare che Giulio Cesare, che fe' paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore, allora che battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce.

70 *Nè valse esser* ec., cioè nè valse alla povertà, per rendersi accetta agli uomini, l'essere stata costante e coraggiosa a modo di salire sulla croce con Gesù Cristo, che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d'essa.

73 *chiuso*, coperto, oscuro.

76-78 *La lor concordia* ec. Intendi: la concordia di questi due amanti, i loro sembianti lieti e il loro amore (forse deve leggersi *Amore a meraviglia*), il loro amore meraviglioso, e la dolcezza con che si riguardavano, erano cagione *de' pensier santi*, delle sante deliberazioni che procedono dal buon esempio di San Francesco. Tutte l'ediz. leggono *Amore e meraviglia*, ma pare che da questa lezione nessun buon significato se ne possa trarre, *Amore a meraviglia* è modo a similitudine di altri usati dal Poeta nostro, siccome il seguente che si legge al verso 90 di questo canto: *dispello a meraviglia*.

79 *Bernardo*. Bernardo di Quintavalle, primo seguace di san Francesco.

O ignota ricchezza, o ben verace!  
 Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro  
 Dietro allo sposo; sì la sposa piace.

Indi sen va quel padre e quel maestro 85  
 Con la sua donna, e con quella famiglia  
 Che già legava l'umile capestro;  
 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,  
 Per esser fi' di Pietro Bernardone,  
 Nè per parer dispetto a meraviglia. 90

Ma regalmente sua dura intenzione  
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
 Primo sigillo a sua religione.

Poi che la gente poverella crebbe  
 Dietro a costui la cui mirabil vita 95  
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe,  
 Di seconda corona redimita  
 Fu per Onorio dall'eterno spiro  
 La santa voglia d'esto archimandrita.

---

83 *Egidio* ec. Egidio e Silvestro furono due altri dei primi seguaci di san Francesco.

87 *l'umile capestro*, l'umile cordone con che cingeva il fianco.

89-90 *fi'*, per *figlio* usarono gli antichi. *Pietro Bernardone* fu uomo ignobile; *dispetto a meraviglia*, cioè dispregievole a segno da recar meraviglia.

92 *Ad Innocenzio*, a papa Innocenzio III.

93 *Primo sigillo*, cioè la prima approvazione.

96 *Meglio* ec. La quale dagli angelici cori che cantano la gloria di Dio si canterebbe assai meglio che da coloro che la cantano giù nel mondo.

98-99 *Fu per Onorio* ec. Intendi: fu per mezzo di papa Onorio dallo Spirito Santo *redimita*, cioè coronata la brama di questo capo dell'ordine dei frati minori; *archimandrita* vale capo di mandria, e qui capo dell'ordine minore.

- E poi che, per la sete del martiro, 100  
 Nella presenza del Soldan superba  
 Predicò Cristo e li altri che il seguïro;
- E per trovare a conversione acerba  
 Troppo la gente, e per non stare indarno,  
 Reddissi al frutto dell'italica erba; 105
- Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,  
 Da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
 Che le sue membra due anni portarno.
- Quando a colui ch' a tanto ben sortillo;  
 Piacque di trarlo suso alla mercede, 110  
 Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
- Ai frati suoi, sì com' a giusto erede,  
 Raccomandò la sua donna più cara,  
 E comandò che l' amassero a fede:
- E del suo grembo l' anima preclara 115  
 Mover si volle tornando al suo regno,  
 Ed al suo corpo non volle altra bara.

---

103 *acerba*, non disposta, dura.

105 *Reddissi* ec., ritornossi a coltivare ed a trar frutto dalle genti d'Italia.

106 *Nel crudo sasso*, nell'aspro monte dell'Alvernia, situato tra il Tevere e l'Arno vicino a Chiusi nel Casentino.

107 *l'ultimo sigillo*, cioè le stimate, che furono l'ultima conferma di sua religione.

111 *Ch'egli* ec. *Che meritò*, legge il cod. Stuard., ed è miglior lezione; *pusillo*, povero ed umile.

113 *la sua donna*, la povertà.

115 *E del suo grembo*, cioè del grembo di lei.

116 *al suo regno*, cioè a Dio dalle mani di cui era discesa in terra; ovvero al paradiso, a cui egli era predestinato.

117 *non volle altra bara*, non volle bara nessuna, nessuna pompa funerea. Il Muratori, nelle notizie storiche tratte dal

Pensa oramai qual fu colui, che degno  
 Collega fu a mantener la barca  
 Di Pietro in alto mar per dritto segno! 120  
 E questi fu il nostro patriarca,  
 Perchè qual segue lui, com'ei comanda,  
 Discerner puoi che buona merce carica.  
 Ma il suo peculio di nuova vivanda  
 È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote 125  
 Che per diversi salti non si spanda:  
 E quanto le sue pecore rimote  
 E vagabonde più da esso vanno,  
 Più tornano all'ovil di latte vote.  
 Ben son di quelle che temono il danno, 130  
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
 Che le cappe fornisce poco panno.  
 Or, se le mie parole non son fioche,  
 Se la tua audienza è stata attenta,  
 Se ciò che ho detto alla mente rivoche, 135

com. latino di Benvenuto ( Antiquit. it. T. 1 ), ed altri, riferiscono che san Francesco ordinò di essere sepolto dove si interravano i malfattori giustiziati.

123 *che buona merce carica*, che di opera buona fa tesoro per meritare l'eterna vita.

124 *ma il suo peculio* ec. Intendi: ma le sue pecore, cioè i suoi frati, sono divenuti sì ghiotti de' beni mondani e delle mondane vanità, che non può non accadere che per diversi salti, per diversi boschi, deserti, vadano dissipati, cioè non devino dal santo costume.

129 *di latte vote*. Intendi: vuote di buon alimento spirituale.

132 *Che le cappe* ec. Intendi: che è bisogno di poco panno per far loro la veste monacale.

133 *fioche*, cioè di poca efficacia,

135 *rivoche*, rivochi, richiami.

In parte fia la tua voglia contenta  
 Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,  
 E vedrai 'l corregger ch'argomenta  
 U' ben s'impingua se non si vaneggia.

## CANTO DUODECIMO.

### ARGOMENTO.

*Finito avendo San Tommaso di favellare, quella corona di lucenti Spiriti cominciò a girare, a cui d'intorno n'apparve una maggiore composta d'altri Beati, tra i quali era san Bonaventura, che a Dante racconta la vita del patriarca san Domenico, e poscia gli dà contezza di sè e degli altri suoi compagni.*

Si tosto come l'ultima parola  
 La benedetta fiamma per dir tolse,  
 A rotar cominciò la santa mola;  
 E nel suo giro tutta non si volse  
 Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse, 5  
 E moto a moto, e canto a canto colse;

137 *Perchè vedrai la pianta* ec. Intendi: perchè vedrai di quale pianta si fanno *schegge*; espressione figurativa che vale: vedrai di qual materia si fanno parole.

138 *E vedrai 'l corregger ch'argomenta*, cioè: vedrai, intenderai la correzione data ai frati con quell'argomento: *U' ben s'impingua* ec.

2 *per dir tolse*, cioè prese a dire.

3 *la santa mola*, il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro; *mola*, per macina o ruota da arruotare, dicesi in Lombardia.

5 *un'altra*, cioè un'altra mola, un altro drappello.

6 *colse*, accolse, accoppiò, unì.

Canto, che tanto vince nostre muse,  
 Nostre sirene, in quelle dolci tube,  
 Quanto primo splendor quel che rifuse.

Come si volgon per tenera nube 10  
 Due archi paralleli e concolori,  
 Quando Giunone a sua ancella iube,  
 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,  
 A guisa del parlar di quella vaga,  
 Ch' amor consunse come sol vapori; 15

E fanno qui la gente esser presaga,  
 Per lo patto che Dio con Noè pose,  
 Del mondo che giammai più non s'allaga:

7 e 8 *Canto, che tanto ec.* Intendi: canto che, articolato *in quelle dolci tube*, cioè in quei dolci organi di quelle beate anime, supera tutto quello de' nostri poeti e delle nostre cantatrici, quanto il raggio diretto supera il raggio riflesso.

9 *rifuse*, riflettè. Nota il Torelli che qui pare si dovesse leggere *ch' e' rifuse*.

10 *Come si volgon. Come si veggion*, legge la Nidob.: ma pare che sia da prescegliere quella che qui è posta nel testo; *tenera nube*, leggera per rari vapori.

11 *concolori*, dei medesimi colori.

12 *a sua ancella*, ad Iride sua ancella; *iube*, comanda, dal latino *iubeo, es.* Intendi come se dicesse: quando apparisce in cielo l'arco baleno.

13-15 *Nascendo ec.* Intendi: producendosi per riflessione di raggi l'arco di fuori dall'altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare dell'Eco, vaga ninfa un tempo, che per amore di Narciso si consunse, si disfece *come sol vapori*, come i vapori ai raggi del sole.

18 *Del mondo*, circa il mondo. Allude alla promessa che Dio fece a Noè quando gli disse: l'arco baleno sarà segno della mia alleanza ec.

Così di quelle sempiterno rose  
 Volgeansi circa noi le due ghirlande,      20  
 E sì l'estrema all'intima rispose.  
 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,  
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi  
 Luce con luce gaudiose e blande,  
 Insieme a punto, ed a voler quietarsi,      25  
 Pur come li occhi, ch'al piacer che i move  
 Convien insieme chiudere e levarsi;  
 Del cor dell'una delle luci nove  
 Si mosse voce, che l'ago alla stella  
 Parer mi fece in volgermi al suo dove;      30

19 *Così di quelle ec.*, cioè così quegli eterni splendori, che a somiglianza di ghirlande di rose erano ordinati, si volgevano intorno a noi.

21 *E sì l'estrema ec.* Intendi: come i colori dell'esteriore arco-baleno corrispondono all'arco interno, così il moto e il canto del cerchio esteriore de' beati spiriti corrispose al moto ed al canto della ghirlanda *intima*, interna.

23 *del fiammeggiarsi*, del risplendere a gara l'una luce in vista dell'altra in segno di carità.

24 *gaudiose e blande*, piene di gioia e di piacevolezza; intendi: quelle luci, quegli splendori, quelle anime beate.

25 *Insieme a punto, ec.* Intendi: tutte ad un punto per loro unanime volontà si fermarono.

26 *Pur come li occhi, ec.*, cioè come fanno ambedue gli occhi, come insieme, subitamente si chiudono e si aprono a piacimento dell'uomo.

28 *Del cor ec.*, cioè dall'interno, dal mezzo di una di quelle luci apparse novellamente.

29 e 30 *che l'ago alla stella ec.* Intendi: che nel volgermi *al suo dove*, cioè al luogo ov'ella stava, fece che io paressi l'ago della calamita, che si volge subito alla stella polare.



E cominciò: L'amor che mi fa bella  
 Mi tragge a ragionar dell'altro duca,  
 Per cui del mio sì ben ci si favella.  
 Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,  
 Si che com'elli ad una militaro, 35  
 Così la gloria loro insieme luca.  
 L'esercito di Cristo, che sì caro  
 Costò a riarmar, dietro all'insegna  
 Si movea tardo, sospeccioso e raro;  
 Quando lo' mperador che sempre regna, 40  
 Provvide alla milizia ch'era in forse,  
 Per sola grazia, non per esser degna:

32 *dell'altro duca*, dell'altro capo e guida di religiosa famiglia, cioè di san Domenico.

33 *Per cui del mio* ec. Intendi: del qual san Domenico si favella sì bene del mio san Francesco, essendosi detto da san Tommaso (vedi al canto XI, verso 40 e seg.), *perocchè d'ambidue Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, Perchè ad un fine fur l'opere sue*; cioè lodando l'uno dei due si loda l'altro, essendo che ambedue furono collegati insieme a sostenere la chiesa di Dio.

34 *che dov'è l'un* ec. Intendi: che dove si fa menzione dell'uno, facciasi menzione dell'altro ancora.

35 *elli*, essi; *ad una*, unitamente, ad un fine.

38 *a riarmar*, cioè: a riarmarlo della grazia perduta costò a Gesù Cristo sì caro col suo morire in croce; *all'insegna*, alla insegna della croce.

41 *Provvide alla milizia*, cioè: provvide Iddio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch'era in forse*, che era in pericolo di essere vinto dalle potenze infernali, e provvide, non perchè esso popolo ne fosse degno, avendo demeritato colle colpe, ma bensì per grazia e misericordia.

E, com' è detto, a sua sposa soccorse  
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire  
 Lo popol disviato si raccorse. 45

In quella parte, ove surge ad aprire  
 Zeffiro dolce le novelle fronde,  
 Di che si vede Europa rivestire,  
 Non molto lungi al percuoter dell' onde,  
 Dietro alle quali, per la lunga foga, 50  
 Lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde,  
 Siede la fortunata Callaroga,  
 Sotto la protezion del grande scudo,  
 In che soggiace il leone e soggioga.

45 *si raccorse*, si raccolse, si unì sotto l'insegna della croce. Altri spiega, e forse meglio, stando al proprio significato del verbo *raccorgere* (vedi il vocab. della Crusca): si ravvide dal suo errore e ritornò nella via che aveva smarrita.

46 *In quella parte*, ec. Intendi: dalla parte occidentale all'Italia, donde il zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante.

49-51 *Non molto lungi* ec. Intendi: non molto lontano dal percuotere che le onde del mare fanno nei liti, dietro le quali onde, *per la lunga foga*, cioè per la grande loro estensione (ed altri vuole per la lunga carreggiata del sole in tempo di estate), talvolta il sole si nasconde ad ogni uomo. Dice *tal volta*, cioè in qualche tempo dell'anno, poichè circa il tempo del solstizio estivo, cioè dalla metà di giugno fino alla fine, il sole rispetto all'Europa tramonta in dirittura a quel tratto dell'oceano Atlantico che corrisponde alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè a'suoi tempi si credeva esser abitato il solo nostro emisfero.

52 *Callaroga*, città in Ispagna, detta dagli antichi Latini *Calaguris*, fu patria di san Domenico.

53 *Sotto la protezion* ec. Intendi: sotto la protezion del re di Castiglia, nello scudo delle cui arme di famiglia sono due castelli e due leoni in quattro caselle, distribuiti a modo che da una parte un leone soggiace ad un castello, e nell'altra un leone sovrasta ad un altro castello, *lo soggioga*.

Dentro vi nacque l' amoroso drudo 55  
 Della fede cristiana, il santo atleta,  
 Benigno a' suoi ed a' nemici crudo;  
 E come fu creata, fu repleta  
 Sì la sua mente di viva virtute,  
 Che nella madre lei fece profeta. 60  
 Poichè le sponsalizie fur compiute  
 Al sacro fonte intra lui e la fede,  
 U'si dotâr di mutua salute;  
 La donna, che per lui l' assenso diede,  
 Vide nel sonno il mirabile frutto 65  
 Ch'uscir dovea di lui e delle rede:  
 E perchè fosse, qual era, in costrutto,  
 Quinci si mosse spirito a nominarlo  
 Del possessivo di cui era tutto.

55 *drudo*, cioè fedele. V. il vocab.

56 *atleta*, difensore, propugnatore.

58 *repleta*, riempita.

60 *Che nella madre* ec. Intendi: la qual virtù mentre egli era nell' utero della madre, la madre medesima fece profetessa. La madre di san Domenico sognò di partorire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.

61 *le sponsalizie*, le nozze, cioè l'unione della fede coll'uomo operata in virtù del battesimo.

63 *si dotâr* ec. Intendi: san Domenico promise alla fede di difenderla, e la fede promise a lui la vita eterna.

64 *La donna*, ec. La comare che per san Domenico fece la promessa alla fede, vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s'illuminavano l'oriente e l'occidente.

66 *delle rede*. Intendi: dai suoi eredi, cioè dai futuri domenicani.

67 *E perchè fosse*, ec. Intendi: e perchè fosse in chiaro, in palese qual era bambino, quale era la virtù di lui. *Quinci*, cioè dal cielo, si mosse un angelo e nominollo Domenico, nome

Domenico fu detto; ed io ne parlo 70  
 Sì come dell'agricola, che Cristo  
 Elesse all'orto suo per aiutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo,  
 Chè il primo amor che in lui fu manifesto  
 Fu al primo consiglio che diè Cristo. 75

Spesse fiate fu tacito e desto  
 Trovato in terra dalla sua nutrice  
 Come dicesse: Io son venuto a questo.

O padre suo veramente Felice!  
 O madre sua veramente Giovanna, 80  
 Se interpretata val come si dice!

Non per lo mondo, per cui mo s'affanna  
 Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,  
 Ma per amor della verace manna,

possessivo di *Dominus*, cioè del Signore Iddio, del quale il Santo era tutto.

71 *agricola*, agricoltore.

72 *all'orto suo* ec., cioè alla sua Chiesa per aiutarla, o come altri vuole, per aiutar Cristo.

73 *messo*, nunzio.

74 *Chè il primo amor* ec. Intendi: chè il primo desiderio che in lui si manifestò fu di appigliarsi al principal consiglio che Cristo ci diede, cioè di lasciare le ricchezze; al qual consiglio eggidi gli uomini, acciecati dall'ambizione, sono fatti sordi. San Domenico, essendo giovanetto a studio, vendè ciò che aveva, e in gran carestia distribuì il danaro ai poveri; per la qual cosa il vescovo lo fece canonico regolare di Osma.

78 *Io son venuto a questo*, io son venuto per dare esempio d'umiltà e di povertà.

79 *veramente Felice!* Il padre di san Domenico si chiamò Felice e la madre di lui Giovanna, il qual nome in ebraico significa *graziosa*, cioè apportatrice di grazie.

82 *Non per lo mondo*, cioè non per le vanità mondane; *s'affanna*, tutti s'affannano.

83 *Ostiense*. Ostiense cardinale, commentatore delle Decretali; *Taddeo*, fu medico fiorentino che coll'artè sua acquistò grandi ricchezze: morì in Bologna nel 1295, e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo nell'atrio de' frati minori.

84 *della verace manna*, della verità salutare dell' Evangelio.

In picciol tempo gran dottor si feo, 85  
 Tal che si mise a circuir la vigna,  
 Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo;  
 Ed alla sedia, che fu già benigna  
 Più a' poveri giusti, non per lei,  
 Ma per colui che siede e che traligna, 90  
 Non dispensare o due o tre per sei,  
 Non la fortuna di primo vacante,  
*Non decimas quae sunt pauperum Dei,*  
 Addimandò; ma contra il mondo errante  
 Licenzia di combatter per lo seme, 95  
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.

85 *la vigna*, la Chiesa.

87 *imbianca*, cioè perde il verde, si secca se il vignaiuolo è un uomo reo.

88 *Ed alla sedia*, ec. Intendi: ed alla sede pontificia che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede e traligna. San Domenico non addimandò di potere, in occasione di mali acquisti, dispensarne in usi pii la terza parte o la metà, nè il primo beneficio che vacasse, quale gliel' offrì la fortuna, o pingue o scarso, nè le decime che si appartengono ai poveri di Cristo: ma addimandò ec.

91 *Non dispensare* ec. Intendi: non dimandò san Domenico di poter dispensare in uso pio solamente due o tre in luogo di sei, secondo che è il dovere degli apostolici ministri: non dimandò di essere collocato nella prima sedia, nel primo beneficio vacante: non dimandò le decime, che sono dei poverelli del Signore; ma domandò di combattere per la fede, che fu seme dal quale sono nate le ventiquattro piante che ti fasciano, cioè i ventiquattro spiriti beati che compongono dodici per dodici i due cerchi paralleli onde sei circondato.

92 *primo vacante*. Altri legge *di prima vacante*, e in questo caso *vacante* è aggiunto di *fortuna*, cioè del beneficio che da prima, che prima è vacante.

Poi con dottrina e con volere insieme  
 Con l'ufficio apostolico si mosse,  
 Quasi torrente ch'alta vena preme;  
 E nelli sterpi eretici percosse 100  
 L'impeto suo più vivamente quivi,  
 Dove le resistenze eran più grosse.  
 Di lui si fecer poi diversi rivi,  
 Onde l'orto cattolico si riga,  
 Si che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105  
 Se tal fu l'una rota della biga,  
 In che la Santa Chiesa si difese,  
 E vinse in campo la sua civil briga,  
 Ben ti dovrebbe assai esser palese  
 L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma 110  
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese.  
 Ma l'orbita, che fe' la parte somma  
 Di sua circonferenza, è derelitta,  
 Si ch'è la muffa dov'era la gromma.

103 *diversi rivi*. Intendi: diversi altri religiosi seguaci di san Domenico, dianzi assomigliato ad un torrente.

106 *Se tal fu ec.* Intendi: se tal fu uno dei campioni della Chiesa.

108 *civil briga*, cioè guerra civile; le discordie degli eretici.

110 *dell'altra*, dell'altra ruota; intendi di san Francesco. *Tomma*, Tommaso.

111 *Dinanzi al mio venir*, cioè prima che io ti apparissi.

112 e 113 *Ma l'orbita ec.* Intendi: ma la carreggiata che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da san Francesco) è *derelitta*, è abbandonata dai francescani d'oggi; che è quanto dire: oggi i frati francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore.

114 *Si ch'è la muffa dov'era la gromma*. Modo proverbiale che significa: il male è dove prima era il bene, ed è preso dalle botti, che custodite col buon vino fanno la gromma che lo conserva, e trasandate fanno la muffa.

La sua famiglia, che si mosse dritta 115  
 Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,  
 Che quel dinanzi a quel dietro gitta;  
 E tosto s'avvedrà della ricolta  
 Della mala coltura, quando il loglio  
 Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 120  
 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio  
 Nostro volume, ancor troveria carta  
 U' leggerebbe: I' mi son quel ch'io soglio.  
 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,  
 Là onde vegnon tall alla scrittura, 125  
 Ch'uno la fugge e l'altro la coarta.  
 Io son la vita di Bonaventura  
 Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici  
 Sempre posposi la sinistra cura.

117 *Che quel d'inanzi* ec. Intendi: la qual francescana famiglia, segnando in terra l'orma, pone la punta del piede dove san Francesco aveva le calcagna; che è quanto dire: fa cammino contrario a quello che fece san Francesco.

118 e 119 *della*, cioè dalla; *quando il loglio* ec. Intendi: quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l'arca o il granaio per essere data al fuoco; cioè quando il traviato frate si lagnerà che gli sia tolto il paradiso per andar sepolto nell'inferno.

121-125 *chi cercasse* ec. Intendi: chi esaminasse ciascun frate dell'ordine francescano, come si fa in un libro esaminando foglio per foglio, ancora ne troverebbe alcuno, nel quale il costume antico direbbe: *I' mi son quel ch'io soglio*: ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Acquasparta, dai quali luoghi tali vengono *alla scrittura*, alla regola scritta da san Francesco, che uno ne fugge il rigore, e l'altro lo accresce a dismisura.

127 e 128 *la vita*, l'anima. *Bonaventura Da Bagnoregio*, cardinale e dottore di Santa Chiesa, fu ministro generale dell'ordine minoritico per anni 18. *Bagnoregio*, oggi volgarmente Bagnarea, nel territorio d'Orvieto.

129 *posposi la sinistra cura*. Intendi: alla cura destra (*de-*

Illuminato ed Agostin son quici, 130  
 Che fur de' primi scalzi poverelli:  
 Che nel capestro a Dio si fero amici.  
 Ugo da Sanvittore è qui con elli,  
 E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,  
 Lo qual giù luce in dodici libelli, 135  
 Natan profeta e il metropolitano  
 Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato  
 Ch'alla prim'arte degnò poner mano;  
 Rabano è quivi; e lucemi da lato  
 Il Calavrese abate Giovacchino, 140  
 Di spirito profetico dotato.

*stra*, in senso scritturale, significa primaria) alla cura spirituale posposi la *sinistra*, la cura secondaria, quella delle cose temporali.

130 *Illuminato ed Agostin*. Due dei primi seguaci di san Francesco.

133 *Ugo da Sanvittore*. Fu illustre teologo. Visse nel XII secolo.

134 *Pietro Mangiadore*, Pietro Comestore, scrittore della storia ecclesiastica. *Pietro Ispano*, filosofo rinomato per dodici libri di logica che scrisse.

136 *Natan*, il profeta che rimproverò Davide adultero.

137 *Crisostomo*. San Gio. Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli. *Anselmo*. Fu arcivescovo di Conturbia o Cantorberi, in Inghilterra. *Donato*. Antico scrittore di grammatica, che qui è detta prim'arte, forse perchè è la prima ad essere insegnata ai fanciulli.

138 *poner mano*. *Por la mano*, leggono il cod. Caet. e Glenb.

139 *Rabano*. Rabano Mauro, rinomato scrittore del secolo IX.

140 *Giovacchino*. Giovacchino Calabrese, abate dell'ordine cistercense, ch'ebbe fama di profeta.



Ad inveggiar cotanto paladino  
 Mi mosse la infiammata cortesia  
 Di fra Tommaso, e il discreto latino;  
 E mosse meco questa compagnia. 145

## CANTO DECIMOTERZO.

### ARGOMENTO.

*Descrive il Poeta più parlitamente le due splendentissime corone de' Beati che gli giravano d'intorno, i quali dopo aver cessato dal can'are e da compiere il loro giro, san Tommaso di nuovo ragiona con Danle, spiegandogli il senso di alcune sue parole delle già di sopra nel decimo Canto.*

Imagini chi bene intender cupe  
 Quel ch'io or vidi (e ritegna l'image,  
 Mentre ch'io dico, come ferma rupe)

142 *Ad inveggiar*, ad invidiar, come *inveggia* per invidia. Ma qual concetto sarebbe mai questo? San Tommaso ec., mossero me ad invidiar san Domenico? O qui è fallo dei copisti, o *inveggiar* si deve trarre al significato di lodare, a modo che il lodato sia quasi fatto degno d'invidia o d'emulazione; *paladino*: così chiama san Domenico, perchè pugnò per la fede.

143 *la infiammata*, cioè l'amorevole.

144 *e il discreto latino*, il moderato suo parlare.

1 *Imagini*. Questo verbo si riferisce alle quindici stelle. Costruzione. *Imagini quindici stelle* ec. *Imagini quel carro* ec. *Imagini la bocca di quel corno* ec. *Aver fatto di sè duo segni in cielo* come al verso 13; *cupe* è latinismo del verbo *cupere* e vale *desidera*.

2 e 3 (*eritegna l'image*, ec.). Intendi: l'immagine impressa nella mente *come ferma rupe*, cioè in modo che da essa mente non si rimoiva ec.

Quindici stelle che in diverse plage  
 Lo cielo avvivan di tanto sereno, 5  
 Che soyerchia dell'aere ogni compage:  
 Imagini quel carro a cui il seno  
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,  
 Sì ch'al volger del temo non vien meno;  
 Imagini la bocca di quel corno, 10  
 Che si comincia in punto dello stelo  
 A cui la prima ruota va dintorno,  
 Aver fatto di sè duo segni in cielo,  
 Qual fece la figliuola di Minoi 15  
 Allora che senti di morte il gelo;  
 E l'un nell'altro aver li raggi suoi,  
 Ed ambedue girarsi per maniera,  
 Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;

4 *Quindici stelle.* Le quindici stelle, di prima grandezza, in diverse plage, in diverse regioni.

5 e 6 *di tanto sereno,* di tanta luce, *Che soyerchia* ec., cioè che vince, supera, ogni compage, ogni densità dell'aria.

7 *quel carro.* Intendi: le sette stelle dell'Orsa maggiore, pel giro delle quali è sufficiente lo spazio del nostro cielo, e che, per girare che facciano, non tramontano mai.

10 *La bocca di quel corno,* cioè le due stelle dell'Orsa minore, le più vicine al polo, le quali, poste una di qua ed una di là da esso polo, formano quasi un'apertura, una bocca di quel corno, di quello spazio in figura di corno che ha il suo centro in punta dell'asse mondiale, in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante, detto il primo mobile.

13 *Aver fatto di sè* ec. Imagini, dico, che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle, disposte a cerchio, come in quella corona in cui Arianna, figliuola di Minosse, morendo, fu cagione che fosse convertita da Bacco la ghirlanda di fiori che ornavale il capo.

16 *E l'un nell'altro* ec. Intendi: e l'un segno (costellazione) risplendere dentro dell'altro, ed ambedue girarsi per maniera,

Ed avrà quasi l'ombra della vera  
 Costellazione, e della doppia danza, 20  
 Che circolava il punto dov'io era;  
 Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,  
 Quanto di là dal mover della Chiana  
 Si move'l ciel che tutti li altri avanza.  
 Lì si cantò non Bacco, non Peana, 25  
 Ma tre Persone in divina natura,  
 Ed in una sustanzia essa e l'umana.  
 Compiè il cantare e il volger sua misura,  
 Ed attesersi a noi quei santi lumi,  
 Felicitando sè di cura in cura. 30  
 Ruppe'l silenzio ne' concordi numi  
 Poscia la luce, in che mirabil vita  
 Del poverel di Dio narrata fumi,

che l'uno andasse per un verso, e l'altro pel verso opposto. Così spiega il Lombardi, ma convien ricordare ciò che è detto al verso 3 e seg., canto XII, cioè che queste due ghirlande facevano il medesimo moto, e spiegare così: girarsi que' segni per maniera che l'uno andasse dinanzi e l'altro dietro di quello, come osserva il Cesari.

19 *Ed avrà quasi l'ombra* ec. Intendi: e queste cose taluno imaginando avrà quasi l'ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati.

22 *Poi ch'è tanto* ec. Intendi: poichè l'immaginare nostro è tanto lontano dalla vera bellezza di quei beati splendori, quanto il lento muovere della Chiana (fiume di Toscana) è inferiore al moto del più alto e più veloce de' cieli.

25 *non Bacco*; non *Io Bacche*, come solevasi cantare dagli antichi nelle feste di Bacco; *non Peana*, non *Io Pæan*, come cantavasi dagli antichi nelle feste d'Apolline.

28 *Compiè* ec. Intendi: tanto il cantare, quanto il girare compierono il giusto loro tempo.

29 *attesersi*, s'affissarono; *a noi*, a me ed a Beatrice.

30 *Felicitando sè* ec. Intendi: traendo felicità dal passare dall'una all'altra cura, cioè dal cantare e dal danzare, all'altra cura di soddisfare al desiderio altrui.

31 *concordi*, cioè di un medesimo volere; *numi* divi, santi.

32 *la luce*, ec. Intendi: l'anima risplendente di san Tommaso, che mi aveva narrata la vita di san Francesco.

Edisse: Quando l'una paglia è trita,  
 Quando la sua semenza è già riposta, 35  
 A batter l'altra dolce amor m'invita.  
 Tu credi che nel petto, onde la costa  
 Si trasse per formar la bella guancia,  
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa,  
 Ed in quel che, forato dalla lancia, 40  
 E poscia e prima tanto soddisfece,  
 Che d'ogni colpa vince la bilancia,  
 Quantunque alla natura umana lece  
 Aver di lume, tutto fosse infuso  
 Da quel Valor che l'uno e l'altro fece: 45  
 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,  
 Quando narrai che non ebbe secondo  
 Lo ben che nella quinta luce è chiuso.

34 *Quando l'una paglia ec.* Intendi quando (cioè dappoichè) delle cose che io aveva a dichiararti l'una è già dichiarata compiutamente, l'amore che io ti porto mi invita a dichiararti l'altra. La prima cosa dichiarata è il detto: *U'ben s'impingua se non si vaneggia.* E l'altra da dichiararsi; *A veder tanto non sorse 'l secondo.*

37 *nel petto ec.* Intendi: nel petto d'Adamo.

40 *Ed in quel ec.* Intendi: e nel petto di Gesù Cristo.

41 *E poscia e prima.* Non avendo il Poeta indicato alcun punto del tempo a quale si possa riferire il *poscia* e il *prima*, ha lasciato largo cammino alle dispute de' chiosatori. Qui pungo delle molte spiegazioni la più verisimile, che è questa: *soddisfece poscia*, cioè col sacrificio ineruento dell'altare; *prima*, cioè colla sua passione e morte.

42 *Che d'ogni colpa ec.*, cioè che i suoi meriti, posti in bilancia colle colpe umane, furono di maggior peso. *Vinse* leggono gli altri, e il *vinse* meglio si accorda con *soddisfece*.

43-45 *Quantunque ec.* Quanto di lume di scienza è concesso alla natura umana, tutto fosse infuso. *Da quel Valor*, da quella persona divina che fece l'uno e l'altro petto.

48 *Lo ben che ec.*, cioè l'anima buona che si cela nello splendore che è quinto dopo di me. È l'anima di Salomone.

Ora apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,  
 E vedrai il tuo credere e il mio dire 50  
 Nel vero farsi come centro il tondo.

Ciò che non muore e ciò che può morire  
 Non è se non splendor di quella idea  
 Chè partorisce, amando, il nostro sire;  
 Chè quella viva luce che si mea 55  
 Dal suo lucente, che non si disuna  
 Da lui, nè dall'amor che in lor s'intrea,

49 *apri li occhi ec.*, apri li occhi dell'intelletto a quelle cose che io rispondo al creder tuo. Vedi sopra il verso 37 e seg.

50 *il tuo credere*, cioè il tuo credere che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sè; e *il mio dire*, quello che io dissi di Salomone, cioè che a lui non sorse il secondo.

51 *Nel vero farsi ec.* Intendi: esso tuo credere ed il mio parlare convenire ad un medesimo punto in mezzo al vero, come il centro in mezzo al cerchio.

52 e 53 *Ciò che non muore ec.*, cioè ogni creatura incorruttibile non è se non un saggio di quella idea che il primo sire, cioè Iddio, genera, amando che altri partecipi dell'infinita sua bontà.

55-57 *Che quella viva luce ec.* Intendi: imperciocchè quella viva luce (il divin Verbo) che si mea, che procede Dal suo lucente (dal Padre), il quale non si disunisce da lui nè dallo Spirito Santo, che in loro s'intrea, cioè s'interza. *Vera luce*, legge il Viviani col suo cod. e con altri. Questa lezione consuona col vangelo: *et erat lux vera*. *Inea* similmente legge in luogo di *mea*, e vuole che Dante abbia creato il verbo *ineare* dalla proposizione *in ed eo*, sesto caso del pronome latino *is*, come esso fece creando *inluare* da *in* e *lui* e simili. *Ineare* poi significherebbe *farsi uno*; e la spiegazione del verbo sarebbe questa: che quella luce si fe' uno del suo lucente così che non si disuna da lui nè dall'amore.

Per sua bontate il suo raggiar aduna,  
 Quasi specchiato, in nove sussistenze,  
 Eternalmente rimanendosi una. 60

Quindi discende all'ultime potenze  
 Giù d'atto in atto tanto divenendo,  
 Che più non fa che brevi contingenze;  
 E queste contingenze essere intendo  
 Le cose generate, che produce 65  
 Con seme e senza seme il ciel movendo.

La cera di costoro, e chi la duce,  
 Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno  
 Ideale poi più o men traluce:

Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, 70  
 Secondo spezie, meglio e peggio frutta;  
 E voi nascete con diverso ingegno.

59 *in nove sussistenze*, cioè nei nove cieli o nei cori angelici, com'altri vuole.

61 *all'ultime potenze*, cioè alle cose sottoposte ai cieli, agli elementi, e ad altre contingenze o cose contingenti, cioè a quelle creature che possono essere o non essere, quali sono tutte le cose corruttibili e caduche.

66 *e senza seme*. Era comune opinione al tempo di Dante che i vermi non nascessero dall'uovo, ma dalla putredine, e che similmente senza seme nascessero i funghi, i coralli e simili. Oggi pare che l'esperienza mostri il contrario.

67 *La cera di costoro*, cioè la materia onde si compongono le cose generate, e la mano creatrice che *la duce*, che loro dà forma, non sono sempre d'un modo, non sempre producono gli effetti medesimi; e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucono, più o meno appariscono perfette. *A chi l'adduce*, leggono il cod. Vat., Chig. e Caet.

70 e 71 *un medesimo legno Secondo spezie*, ec. Intendi: un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificatamente, come quello di due meli, di due peri e simili.

Se fosse appunto la cera dedutta,  
 E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,  
 La luce del suggel parrebbe tutta. 75  
 Ma la natura la dà sempre scema,  
 Similmente operando all' artista,  
 C'ha l'abito dell' arte e man che trema.  
 Però se il caldo amor la chiara vista  
 Della prima virtù dispone e segna, 80  
 Tutta la perfezion quivi s' acquista.  
 Così fu fatta già la terra degna  
 Di tutta l' animal perfezione;  
 Così fu fatta la Vergine pregna.

73-75 *Se fosse appunto ec.* Intendi: se la materia fosse formata ed attuata di tutto punto, e se il cielo operante fosse in sua alta virtù e non discendesse di atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, *parrebbe*, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza, e le creature tutte sarebber perfette.

76 *Ma la natura.* Ma la natura dà essa luce del suggello *scema*, cioè imperfetta, mancante; perciocchè Dio solamente è quegli che operando direttamente, fa le cose senza diletto.

79-80 *Però se il caldo amor*, se il fervente amor divino dispone e segna *la chiara vista Della prima virtù*, cioè se dispone e segna della sua luce il chiaro cielo, dandogli tutta la virtù suprema (vedi cinque versi sopra) le cose contingenti. acquistano perfezione. Il Daniello e il Lombardi pensano che si debba intendere per la *prima virtù* il Padre eterno, per la *chiara vista* il Figliuolo e pel *caldo amor* lo Spirito Santo. A me pare che in questi versi chiaramente si dica che il *caldo amore* dispone la *chiara vista ec.*, che perciò non si possa intendere che essa chiara vista unitamente al caldo amore dispongano le cose mortali, come pensano i detti commentatori.

82 *Così fu fatta ec.* Intendi: così per la divina virtù la terra, di cui fu composto il corpo d'Adamo, fu fatta degna di tutta la perfezione conveniente alla natura animale.

84 *la Vergine pregna.* L'ingravidamento di Maria fu anche esso opera di Dio.

Si ch'io commendo tua opinione; 85  
 Chè l'umana natura mai non fue,  
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.  
 Or, s'io non precedessi avanti piue,  
 Dunque come costui fu senza pare?  
 Comincerebber le parole tue. 90  
 Ma, perchè paia ben quel che non pare,  
 Pensa chi era, e la cagion che il mosse,  
 Quando fu detto: Chiedi, a dimandare.  
 Non ho parlato sì, che tu non posse  
 Ben veder ch'ei fu re che chiese senno, 95  
 Acciocchè re sufficiente fosse;  
 Non per saper lo numero in che enno  
 Li motor di quassù, o se *necesse*  
 Con contingente mai *necesse* fenno;

89 *costui*. Intendi: Salomone; *pare?* pari.

92 *e la cagion ec.*, cioè pensa che la cagione che il mosse a domandare fu il desiderio di aver senno per governare secondo giustizia.

93 *Quando fu detto: Chiedi*. Allude alle parole della Scrittura; *postula quod vis*; — *a dimandare*. Costruzione: e la cagione che il mosse a dimandare.

94 *posse*, possa.

96 *sufficiente*, idoneo, compiuto. Cesari.

97 *Non per saper*. Intendi: non per sapere quanti sieno i motori di queste sfere celesti; *enno*, sono. Qui il Poeta, in vece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime.

98 *o se necesse ec.* Intendi: o per sapere se da proposizioni, contenenti qualità parte essenziali e parte non essenziali in un tal soggetto, se ne possa ricavare una conseguenza che concluda circa l'essenza di esso.



*Non si est dare primum motum esse,* 100  
 O se del mezzo cerchio far si puote  
 Triangol sì, ch' un retto non avesse.  
 Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,  
 Regal prudenza è quel vedere impari,  
 In che lo stral di mia intenzion percote. 105  
 E se al *Surse* dirizzi li occhi chiari,  
 Vedrai aver solamente rispetto  
 Ai regi, che son molti, e i buon son rari.  
 Con questa distinzion prendi il mio detto;  
 E così puote star con quel che credi 110  
 Del primo padre e del nostro Diletto.  
 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,  
 Per farti mover lento, com' uom lasso,  
 Ed al sì ed al no, che tu non vedi;

400 *Non si est ec.* Intendi: no, se conviene ammettere un moto primo che non sia l'effetto di altro moto.

401 *O se del mezzo ec.* (Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro). Gli edit. di Padova osservano che non vi sono esempi di *del* per *nel*, ed amerebbero di leggere *nel*, secondo che al Torelli pare conveniente.

103 *Onde, se ciò ch'io dissi ec.* Intendi: onde, se tu noti ciò ch'io dissi prima (cioè che *A veder tanto non surse il secondo*), e questo che dico ora (cioè *ch'ei fu re che chiese senno, Acciocchè re sufficiente fosse*), conoscerai che quel *vedere impari*, cioè *quel non avente pari*, che ora ho intenzione di dichiararti, è la regal prudenza.

106 *se al Surse*, cioè al luogo ove io dico: *A veder tanto non surse il secondo*.

111 *Del primo padre*, di Adamo; e *del nostro Diletto*, cioè di Gesù Cristo.

114 *non vedi*, non ben discerni.

Chè quegli è tra li stolti bene abbasso, 115  
 Che senza distinzione afferma o nega,  
 Così nell'un come nell'altro passo;  
 Perch'egli incontra che più volte piega  
 L'opinion corrente in falsa parte,  
 E poi l'affetto lo intelletto lega. 120  
 Vie più che indarno da riva si parte,  
 Perchè non torna tal qual ei si move,  
 Chi pesca per lo vero e non ha l'arte;  
 E di ciò sono al mondo aperte prove  
 Parmenide, Melisso, Brisso, e molti, 125  
 Li quali andavan, e non sapean dove.  
 Si fe' Sabellio ed Arrio, e quelli stolti  
 Che furon come spade alle scritture  
 In render torti li diritti volti,

117 *Così nell'un ec.* Intendi: in qualunque passo, in qualsivoglia luogo di scrittura o discorso.

119 *corrente*, cioè corriva, precipitosa.

120 *E poi l'affetto ec.* Intendi: e poi l'amore della propria opinione *lo intelletto lega*, gli impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario, onde preservarsi dall'errore.

121 *Vie più che indarno ec.* Intendi: vie più che indarno torna dalla ricerca del vero colui che è privo d'arte; poichè dopo di essere stato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno d'errori.

125 *Parmenide ec.* Parmenide d'Elea, Melisso di Samo, e Brisso, filosofi che molti errori sostennero.

127 *Sabellio.* Sabellio ed Arrio furono eretici.

129 *In render torti li dirilli volti.* Da questo passo questioni senza fine sorgono tra gli espositori, i quali non sanno concepire come le spade possano render torti i diritti volti, se elle non si riguardano come aventi la qualità di riflettere le immagini de' corpi a guisa di specchi. Ma se fosse stata in-

Non sien le genti ancor troppo sicure      130  
     A giudicar, sì come quei che stima  
     Le biade in campo pria che sien mature;  
 Ch'io ho veduto tutto il verno prima  
     Il prun mostrarsi rigido e feroce,  
     Poscia portar la rosa in su la cima;      135  
 E legno vidi già dritto e veloce  
     Correr lo mar per tutto suo cammino,  
     Perire al fine all'entrar della foce.  
 Non creda monna Berta e' ser Martino  
     Per vedere un furare, altro offerere,      140  
     Vederli dentro al consiglio divino;  
 Chè quel può surgere, e quel può cadere.

tenzione del Poeta di significare ciò, avrebbe egli mai scelta la parola *spade*, alla quale strettamente si lega l'idea del ferire, del guastare? Perchè non si potrà egli senza alcuno sforzo intendere così: che a rendere torti i *volti*, cioè i passi, i sensi della Scrittura, i detti eretici furono come spade, mutilandola, alterandola e facendola approvatrice di quegli errori che essa disapprova? Se il Poeta avesse detto *li diritti sensi*, non sarebbe nata questione, e le spade avrebbero qui, in significazione figurata, fatto l'ufficio loro. Ma egli disse *diritti volti*, con metafora alcun poco discordante dalla prima; ed i commentatori, per togliere al Poeta questo difetto, lo fecero cadere in altro e forse peggiore, cioè nella stranezza di far servire da specchi falsi le spade, contro ogni aspettazione di chi legge.

134 *rigido e feroce*; aspro e pungente.

139 *Non creda monna Berta ec.* Intendi: non creda ogni persona idiota.

140 *un furare, altro offerere*, cioè uno a rubare e l'altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla Chiesa.

141 *Vederli dentro ec.*, cioè: vederli nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini; perciocchè colui che ruba può un giorno pentirsi e andare a salvazione; ed all'opposto, colui che oggi è pio, può cadere nella colpa e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

## CANTO DECIMOQUARTO.

### ARGOMENTO.

*Il savio re Salomone manifesta a Dante una verità; il Poeta di poi racconta che vide un nuovo chiarore, e quindi con Beatrice salì in Marte, dove osservò due raggi, che nel Pianeta formavano una croce splendente, in cui stava Gesù Cristo; e l'anime dei Beati cantavano con soavissima armonia.*

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,  
 Movesi l'acqua in un ritondo vaso,  
 Secondo ch'è percossa fuori o dentro.

1 *Dal centro ec.*, cioè dal mezzo del vaso alle sue interne pareti e da queste al mezzo.

3 *percossa.* Il Bartolin. legge *percosso*, ed il Viviani osserva che il vaso può essere percosso e fuori e dentro, e non già l'acqua che è dentro al vaso: e tiene che *percossa* sia la vera lezione. Ma io considero che a fare che l'acqua si mova a cerchio, conviene o percuotere essa acqua dentro al vaso, o percuotere il vaso esteriormente, e che in questo ultimo caso si può dire che l'acqua è percossa dentro, cioè nel suo interno, dalle pareti del vaso. Così si spiega questo passo secondo la lezione comune. Ma secondo il Viviani, come potrà spiegarsi il *dentro*, parlando di vaso? Per mover l'acqua nel vaso sarà forse bisogno di percuoterlo nella sua *interiore* cavità? Mai no. L'acqua sì che si può percuotere dentro toccandola immediatamente; e si può percuotere fuori, percotendo le pareti esterne del vaso, che vengono poi a dar moto all'acqua internamente. Si noti ancora che la similitudine al modo da me stabilito si affa a ciò che vuol significare il Poeta. Se tu percuoterai l'acqua nel centro della superficie, i circoli andranno

Nella mia mente fe' subito caso  
 Questo ch'io dico, sì come si tacque 5  
 La gloriosa vita di Tommaso,  
 Per la similitudine che nacque  
 Del suo parlare e di quel di Beatrice,  
 A cui sì cominciar dopo lui piacque:  
 A costui fa mestieri, e nol vi dice 10  
 Nè con la voce nè pensando ancora,  
 D'un altro vero andare alla radice.  
 Ditegli se la luce, onde s'infiora  
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi  
 Eternalmente sì com' ella è ora; 15  
 E, se rimane, dite come, poi  
 Che sarete visibili rifatti,  
 Esser potrà ch'al veder non vi nôi.

da esso centro verso la periferia del vaso; se percuoterai le pareti esterne di esso vaso, i cerchi anderanno dalla periferia al centro. Similmente la voce di san Tommaso andò dalla periferia al centro di quel luogo dove erano Dante e Beatrice; e poscia parlando Beatrice, la voce di lei andò dal centro alla periferia suddetta.

4 *caso*, per caduta, metaforicamente.

5 *Questo ch'io dico*, cc. Intendi il detto effetto dell'acqua mi cadde subito in pensiero (posciachè si tacque l'anima di san Tommaso) per la similitudine che nacque dal suo parlare, il quale veniva dal cerchio delle anime beate a Beatrice che meco era nel centro di quello; e per la similitudine che nacque dal parlare di esse, il quale dal centro moveva verso il detto cerchio.

9 *dopo lui. Dietro lui*, legge il cod. Chig.

13 *s'infiora*, s'adorna.

17 *visibili rifatti*, rifatti visibili dopo la resurrezione dei corpi.

18 *ch'al veder non vi nôi*, cioè che questa vostra luce non rechi noia, fastidio agli occhi vostri.

Come da più letizia pinti e tratti  
 Alcuna fiata quei che vanno a rota, 20  
 Levan la voce, e rallegrano li atti;  
 Così all'orazion pronta e devota  
 Li santi cerchi mostrâr nova gioia  
 Nel torneare e nella mira nota.  
 Qual si lamenta perchè qui si muoia 25  
 Per viver colassù, non vide quive  
 Lo refrigerio dell'eterna ploia.  
 Quell'uno e due e tre che sempre vive,  
 E regna sempre in tre e due e uno,  
 Non circoscritto, e tutto circonscrive, 30  
 Tre volte era cantato da ciascuno  
 Di quelli spirti con tal melodia,  
 Ch'ad ogni merto saria giusto muno.  
 Ed io udii nella luce più dia  
 Del minor cerchio una voce modesta, 35  
 Forse qual fu dell'Angelo a Maria,

20 *che vanno a rota*, cioè che cantando danzano in giro.

21 *Levan la voce*. *Movan la voce*, il cod. Vat. *Levan le roci*, il cod. Ang. *La voce movon e rallegrano gli atti*, il cod. Chig.

24 *Nel torneare*, nel moversi leggiadramente in giro; *mira nota*, mirabile canto.

25-27 *Qual si lamenta ec.* Intendi: chi si lamenta di morire quaggiù per poscia vivere in cielo, certo si lamenta perchè non vide *quive*, quivi in cielo, il gaudio che la *ploia*, la pioggia eterna del beatifico lume produce ne' beati.

33 *Ch'ad ogni merto*, cioè: la qual melodia sarebbe giusta remunerazione a qualsivoglia merito; *muno*, premio, dal latino *munus*.

34 *dia*, risplendente.

35 *una voce*. Intendi la voce di Salomone.

36 *dell'Angelo*. *Dall'Angelo*, leggono erroneamente altri.

Risponder: Quanto fia lunga la festa  
 Di paradiso, tanto il nostro amore  
 Si raggerà dintorno cotal vesta.

La sua chiarezza seguita l'ardore, 40  
 L'ardore la visione, e quella è tanta,  
 Quanta ha di grazia sovra suo valore.

Come la carne gloriosa e santa  
 Fia rivestita, la nostra persona  
 Più grata fia, per esser tutta quanta. 45

Perchè s'accrescerà ciò che ne dona  
 Di gratuito lume il sommo Bene;  
 Lume ch' a lui veder ne condiziona:

Onde la vision crescer conviene,  
 Crescer l'ardor che di quella s'accende, 50  
 Crescer lo raggio che da esso viene.

39 *Si raggerà ec.*, cioè: spargerà dintorno questo lume che ne circonda.

40 *La sua chiarezza ec.* Intendi: la chiarezza di questa fulgida veste è a misura della nostra carità verso Dio, e questa è a misura della visione onde siamo da Dio fatti beati; e la visione è tanto più chiara e viva, quanto è maggiore la grazia che ci avvalora la vista. *Seguirà*, in luogo di *seguita*, legge il Viviani, ed osserva che questa lezione meglio si accorda col *raggerà* del verso antecedente.

42 *Quanta. Quanto*, legge il Viviani ed altri; e forse meglio.

45 *Più grata ec.* Intendi: sarà più grata alle anime stesse; perciocchè, come il Poeta disse al canto VI dell'*Inferno*, quanto la cosa è più perfetta, più sente il bene e il dolore. Questa spiegazione è del ch. Cesari, diversa da quelle che ne danno gli altri espositori. Gli altri spiegarono *più gradita a Dio*: ma di questo gradire di Dio non si vede esservi ragione alcuna.

47 *il sommo Bene, Iddio.*

48 *ch' a lui veder ec.* Intendi: ne fa capaci a conoscere esso Dio.

Ma si come carbon che fiamma rende,  
 E per vivo candor quella soverchia  
 Si, che la sua parvenza si difende;  
 Così questo folgor, che già ne cerchia,      55  
 Fia vinto in apparenza dalla carne  
 Che tuttodi la terra ricoperchia;  
 Nè potrà tanta luce affaticarne,  
 Chè li organi del corpo saran forti  
 A tutto ciò che potrà dilettarne.      60  
 Tanto mi parver subiti ed accorti  
 E l'un e l'altro coro a dicer *amme*,  
 Che ben mostrar disio de' corpi morti;  
 Forse non pur per lor, ma per le mamme,  
 Per li padri, e per li altri che fur cari; 65  
 Anzi che fosser sempiternè fiamme.  
 Ed ecco intorno di chiarezza pari  
 Nascere un lustro sopra quel che v'era,  
 A guisa d'orizzonte che rischiari.  
 E si come al salir di prima sera      70  
 Comincian per lo ciel nuove parvenze,  
 Si che la cosa pare e non par vera;

52-56 *Ma si come* ec. Intendi: ma siccome il carbone che produce la fiamma, vince quella colla vivacità del proprio splendore, a modo che la sua *parvenza*, il suo mostrarsi, talmente si difende che non resta vinto dallo splendore della fiamma stessa; così la carne dei beati dopo la risurrezione, *in apparenza*, in ragione di farsi vedere, vincerà il lume onde sarà circondata.

57 *tuttodi*, tuttavia; *ricoperchia*, ricopre, tiene sepolta.

62 *amme*, amen, così sia.

68 *un lustro*, un lume.

69 *che rischiari*, che divenga chiaro.

71 e 72 *nuove parvenze*, nuove apparizioni, nuove stelle; sicchè *la cosa*, cioè *la vista* delle stelle tanto è scarsa (per cagione della luce solare che ancora si mostra), che pare e non pare che sia vera, cioè veramente si faccia vedere.



Parvemi li novelle sussistenze  
 Cominciare a vedere, e fare un giro  
 Di fuor dell' altre due circonferenze. 75  
 O vero sfavillar del santo spiro,  
 Come si fece subito e candente  
 Alli occhi miei, che vinti nol soffriro!  
 Ma Beatrice sì bella e ridente  
 Mi si mostrò, che tra l' altre vedute 80  
 Si vuol lasciar che non seguir la mente.  
 Quindi ripreser li occhi miei virtute  
 A rilevarsi, e vidimi translato  
 Sol con mia Donna a più alta salute.  
 Ben m' accors' io ch' i' ero più levato, 85  
 Per l' affocato riso della stella,  
 Che mi pareva più roggio che l' usato.

73 *sussistenze*, sostanze.

75 *Di fuor dall' altre due* ec. Intendi: in luogo diviso dalle descritte due corone di beati, ma concentrico a quelle.

76 *O vero sfavillar* ec. Dice così perchè ogni luce che in cielo rispende è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Santo, i cui raggi si riflettono nelle anime beate.

77 *candente*, infocato, acceso.

80 e 81 *tra l' altre vedute* ec., cioè: tra gli altri oggetti veduti, che non seguir la mente, che non restarono impressi nella memoria.

83 Qui Dante trapassa dal sole al quinto cielo di Marte.

84 *a più alta salute*, a più alto grado di gloria o di beatitudine.

86 *Per l' affocato riso* ec., per l'intenso risplendere, rosseggiare della stella.

87 *roggio*, rosso.

Con tutto il core, e con quella favella  
 Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,  
 Qual conveniasi alla grazia novella; 90  
 E non er'anco del mio petto esausto  
 L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi  
 Esso litare stato accetto e fausto;  
 Chè con tanto lucore e tanto robbi  
 M'apparvero splendor dentro a duo raggi, 95  
 Ch'io dissi: O Eliòs che sì li addobbi!  
 Come distinta da minori e maggi  
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo  
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,  
 Sì costellati facean nel profondo 100  
 Marte quei raggi il venerabil segno,  
 Che fan giunture di quadranti in tondo.

88 *con quella favella* ec. Intendi: cogli interni sentimenti dell'animo che abbiamo comuni anche con le genti che hanno favella diversa dalla nostra.

89 *olocausto*, sacrificio; e qui vale ringraziamento ferventissimo.

93 *litare*, sacrificare; voce lat.

94 *lucore*, splendore; *robbi*, rossi. *Robbo* è voce dal latino *rubens* o *robeus*, come si legge in un' antica iscrizione riferita dal Vossio nell' etimologia della voce *ruber*, ed appresso lo Scaligero nelle note a Varrone.

96 *O Eliòs*, o eccelso Iddio, o luminoso Iddio. *Elios* è voce che in ebraico vale *eccelso*, in greco *sole*; — *li addobbi*, li abbelli, li adorni.

97 *maggi*, maggiori.

99 *Galassia*, la via lattea; *fa dubbiar* ec., fa dubitare uomini molto saggi circa la vera cagione del suo risplendere.

100 *Sì costellati* ec., cioè: così distinti a guisa di grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano dentro il corpo di esso (di Marte) quel venerabil segno (la croce) che in un tondo del circolo, fanno due diametri che si intersecano ad angolo retto.

Qui vince la memoria mia lo ingegno;  
 Chè in quella croce lampeggiava CRISTO,  
 Sì ch'io non so trovar esempio degno. 105  
 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,  
 Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,  
 Veggendo in quell'albòr balcnar CRISTO.  
 Di corno in corno, e tra la cima e il basso,  
 Si movean lumi, scintillando forte 110  
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso.  
 Così si veggion qui diritte e torte,  
 Veloci e tarde, rinnovando vista,  
 Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,  
 Moversi per lo raggio, onde si lista 115  
 Tal volta l'ombra che per sua difesa  
 La gente con ingegno ed arte acquista.

103 *Qui vince* ec. Intendi: qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria; qui non ho ingegno che basti a descrivere convenientemente con esempio, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce.

107 *mi scuserà* ec., mi scuserà, se le mie parole non adeguano il subbietto.

109 *Di corno in corno*, da un'estremità all'altra delle braccia, e da capo a piedi della croce. Vedi il Voc. alla voce *corno*, §§ 11 e 13.

110 *lumi*, anime beate.

113 *rinnovando vista*, cangiando ad ogni istante d'apparenza.

114 *Le minuzie* ec., cioè quelle finissime particelle che si veggono in varie forme agitarsi per entro quelle strisce di luce che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori.

115 *onde si lista* ec., onde è tagliata, listata l'ombra che si genera per cagione di ripari, come sono le imposte, le stuoie o simili altri ingegni che l'uomo con arte oppone al sole.

E come giga ed arpa, in tempra tesa  
 Di molte corde, fan dolce tintinno  
 A tal da cui la nota non è intesa;      120

Così da' lumi che li m' apparinno  
 S'accogliea per la croce una melode,  
 Che mi rapiva senza intender l'inno.

Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,  
 Perocchè a me venia *Risurgi e vinci*,      125  
 Com'a colui che non intende, e ode.

Io m'innamorava tanto quinci,  
 Che infino a li non fu alcuna cosa  
 Che mi legasse con sì dolci vinci.

Forse la mia parola par tropp'osa,      130  
 Posponendo il piacer delli occhi belli,  
 Ne' quai mirando mio disio ha posa.

118 *giga*, strumento musicale.

120 *A tal* ec. Intendi: a colui che sente la dolcezza dell'armonia, ma non distingue chiaramente nota; ovvero: a colui che sente la dolcezza dell'armonia, sebbene sia inesperto nella musica.

121 *apparinno*, apparirono.

122 *melode*, melodia.

124 e 125 *ch'ell'era d'alte lode*, cioè quella melodia esprimeva alte lodi: perocchè intesi chiaramente queste parole: *Risurgi e vinci*. Queste parole di trionfo sono dell'inno in lode di Gesù Cristo trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce.

129 *vinci*, vinchi, legami. Vinco è specie di salcio.

130-135 *par tropp'osa*. Intendi: sembrerà troppo ardita a taluno la mia parola sentendomi posporre il piacere che io soglio provare in vedere gli occhi belli di Beatrice a quel piacere che mi cagionavano gli obbietti veduti nel pianeta Marte. Ma chi si avvede che *i vivi suggelli D'ogni bellezza*, cioè i cieli (*vivi* perchè mossi dalle supreme intelligenze; *suggelli* perchè, come è detto altrove, sono suggello alla cera mortale), *più fanno*, cioè tanto più comunicano altrui di bellezza, quanto più sono alti: e chi s'avvede che io non mi era rivolto a

Ma chi s' avvede che i vivi suggelli  
 D' ogni bellezza più fanno più suso,  
 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli, 135  
 Escusar puommi di quel ch' io m' accuso  
 Per iscusarmi, e vedermi dir vero;  
 Chè il piacer santo non è qui dischiuso,  
 Perchè si fa, montando, più sincero.

## CANTO DECIMOQUINTO.

### ARGOMENTO.

*M. Cacciaguida accoglie con grande amore il Poeta, e gli dimostra ch' egli era il padre di Alighiero, da cui preso aveva il cognome la sua famiglia; appresso gli narra i costumi che erano al suo tempo in Firenze; in fine gli dice come, seguendo l' imperator Currado, morì combattendo contro i Turchi per la fede di Cristo.*

Benigna voluntade, in cui si liqua  
 Sempre l' amor che drittamente spira,  
 Come cupidità fa nell' iniqua,

*quelli* (cioè ai predetti occhi di Beatrice), mi scuserà la detta mia parola, la quale io stesso confesso essere stata troppo ardita ec.

138 *Chè il piacer santo* ec. Intendi: chè il piacer santo, cagionato dagli occhi di Beatrice, non veniva per la mia parola ad essere *dischiuso*, cioè escluso (intendi da maggioranza di altro piacere).

139 *Perchè si fa*, ec. Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l'empireo cielo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

1 *Benigna voluntade*. Intendi: volontà benigna (di quegli spiriti beati) nella quale sempre *si liqua*, si lique, cioè si manifesta (dal latino *liquet*, *liquere*) la vera carità, come la cupidigia si manifesta nella volontà iniqua, *pose* ec.

Silenzio pose a quella dolce lira,  
 E fece quietar le sante corde,                   5  
 Che la destra del ciel allenta e tira.  
 Come saranno a' giusti prieghi sorde  
 Quelle sustanzie che, per darmi voglia  
 Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?  
 Ben è che senza termine si doglia                   10  
 Chi, per amor di cosa non duri  
 Eternalmente, quell'amor si spoglia.  
 Quale per li seren tranquilli e puri  
 Discorre ad ora ad or subito foco,  
 Movendo li occhi che stavan sicuri,                   15  
 E pare stella che tramuti loco,  
 Se non che dalla parte onde s'accende  
 Nulla sen perde, ed esso dura poco;  
 Tale dal corno che in destro si stende,  
 Al piè di quella croce corse un astro                   20  
 Della costellazion che li risplende;

4-6 *Silenzio pose ec.* Intendi: fece tacere il canto di quelle anime beate, le quali sono dal Poeta chiamate figuratamente *lira*.... *Che la destra del ciel ec.*, cioè che Iddio rende concordi quasi al modo che noi facciamo le corde della lira allentandole ed allungandole. — *allenta e tira*, cioè accorda.

8 *Quelle sustanzie*, quegli spiriti beati.

13 *li seren*, sottintendi: notturni

15 *sicuri*, cioè senza cura, disattenti; o, come altri vuole, fermi, fissi.

17 *Se non che dalla parte ec.* Intendi: se non che ci fa accorti non essere quel fuoco una stella, il vedere che dalla parte onde acceso si mostra, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che, compiuto quel suo corso, si spegne; *onde s'accende. Ond'ei s'accende*, legge il cod. Vat., e scansa l'antibologia.

19 *dal corno che in destro ec.* Intendi: dal braccio destro della croce.

20 *un astro*: Intendi: l'anima di Cacciaguida, di cui si dirà poi.

Nè si partì la gemma dal suo nastro,  
 Ma per la lista radial trascorse,  
 Che parve foco dietro ad alabastro.  
 Sì pia l'ombra d'Anchisé si porse, 25  
 Se fede merta nostra maggior musa,  
 Quando in Elisio del figliuol s'accorse.  
*O sanguis meus, a super infusa*  
*Gratia Dei! sicut tibi, cui*  
*Bis unquam cæli ianua reclusa?* 30  
 Così quel lume; ond'io m'attesi a lui;  
 Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,  
 E quinci e quindi stupefatto fui;  
 Chè dentro alli occhi suoi ardeva un riso 35  
 Tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo  
 Della mia grazia e del mio paradiso.  
 Indi ad udire ed a veder giocondo,  
 Giunse lo spirito al suo principio cose  
 Ch'io non intesi, sì parlò profondo.

22 *Nè si parti ec.* E quello splendore, quello spirito risplendente non si dipartì, nel suo trascorrere, dalla sua lucente striscia posta in forma di croce, ma tenendosi dentro ad essa trascorse che parve ec.

26 *nostra maggior musa*, cioè il maggior poeta epico d'Italia, Virgilio.

28 *O sanguis ec.* O sangue mio, o divina grazia in te sovrabbondevole! A chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte la porta del cielo? — Forse il Poeta fa qui parlare questo latino a Cacciaguida per dinotare la favella dei tempi di questo suo trisavolo.

33 *E quinci e quindi ec.*, dalla parte della *mia Donna* e dalla parte di *quel lume*.

35 *lo fondo*, l'ultimo segno.

38 *al suo principio*, al principio del suo parlare (a quell'*O sanguis meus*).

39 *si parlò profondo* con sì profondi concetti parlò.

Nè per elezion mi si nascose, 40  
 Ma per necessità, chè il suo concetto  
 Al segno de' mortai si soprappose.  
 E quando l' arco dell' ardente affetto  
 Fu sì sfogato, che il parlar discese;  
 Invêr lo segno del nostro intelletto; 45  
 La prima cosa che per me s' intese,  
 Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,  
 Che nel mio seme se' tanto cortese.  
 E seguitò: Grato e lontan digiuno,  
 Tratto leggendo nel maggior volume 50  
 U' non si muta mai bianco nè bruno,  
 Solutò hai, figlio, dentro a questo lume  
 In ch'io ti parlo, mercè di colei  
 Ch' all' alto volo ti vesti le piume.

41 *chè il suo concetto* ec. Intendi: chè il suo concetto si soprappose al segno del concetto mortale, si fece maggiore dell'intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, ma per necessità, cioè per quella di uguagliare il concetto all'altezza dell'affetto.

43 *E quando l' arco* ec. Metafora corrispondente al segno, allo scopo al quale mirava l'affetto. Intendi: e quando venne meno l'ardenza dell'affetto, ancora il parlar suo si fece meno profondo e venne a proporzionarsi colle forze dell'intelletto umano.

44 *Fu sì sfogato. Fu sì scoccato*, legge il Viviani col cod. Marc. n. 30; ed è assai bella lezione.

47 *Benedetto* ec., cioè sii tu benedetto, o Dio trino ed uno, che verso la mia prosapia sei tanto cortese.

49 e seg. *E seguitò*: ec. E proseguì: Figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu *Solutò hai*, hai fatto cessare un piacevole desiderio, ma che in me (che ti parlo dentro a questo splendore) è durato lungo tempo, e che nacque per avere io letto il tuo venire nel volume divino, in cui le pagine bianche sono sempre bianche, e le scritte sempre scritte; cioè non si muta mai lo scritto in alcuna di esse.



Tu credi che a me tuo pensier mei 55  
 Da quel ch'è primo, così come raia  
 Dell'un, se si conosce, il cinque e il sei.  
 E però chi io mi sia, e per ch'io paia  
 Più gaudioso a te, non mi dimandi,  
 Che alcun altro in questa turba gaia. 60  
 Tu credi il vero, chè i minori e i grandi  
 Di questa vita miran nello specchio,  
 In che, prima che pensi, il pensier pandi.  
 Ma perchè il sacro amore, in che io veglio  
 Con perpetua vista, e che m'assetta 65  
 Di dolce disiar, s'adempia meglio,  
 La voce tua sicura, balda e lieta  
 Suoni la volontà, suoni il disio,  
 A che la mia risposta è già decreta.

55 *mei*, passi; dal lat. *meo*, *as*.

56 *Da quel ch'è primo*, cioè dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me; *così come raia* ec. Intendi: come raggia, come apparisce, si forma dall'unità a tutti nota il cinque ed il sei.

57 *se 'l il si conosce*, legge la terza roman. col Chig.

60 *gaia*, allegra.

61 *i minori e i grandi*, cioè gli spiriti tanto di maggiore quanto di minor grado di gloria in questa vita beata.

62 e 63 *miran nello specchio*, cioè contemplanò nella mente divina, nella quale, per la prescienza che essa ha delle cose future, *il pensier pandi*, tu fai palese ai contemplatori beati il tuo pensiero prima che si generi.

64 e segg. *Ma perchè* ec. Ma affinchè quell'ardente carità ond'io sempre veglio riguardando in Dio, e che mi empie di dolce desiderio verso di te, *s'adempia meglio*, sia meglio soddisfatta.

67 *balda*, franca.

68 *suoni* ec., si manifesti con parole.

69 *decreta*, prefissa.

I' mi volsi a Beatrice, e quella udio 70  
 Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno  
 Che fece crescer l'ale al voler mio;  
 E cominciai così: L'affetto e il senno,  
 Come la prima egualità v'apparse,  
 D'un peso per ciascun di voi si fenno; 75  
 Perocchè al sol, che v'allumò ed arse  
 Col caldo e con la luce, en sì iguali,  
 Che tante simiglianze sono scarse.  
 Ma voglia ed argomento ne' mortali,  
 Per la cagion ch'a voi è manifesta, 80  
 Diversamente son pennuti in ali.  
 Ond'io che son mortal, mi sento in questa  
 Disagguaglianza, e però non ringrazio  
 Se non col core alla paterna festa.  
 Ben supplico io a te, vivo topazio, 85  
 Che questa gioia preziosa ingemmi,  
 Perchè mi facci del tuo nome sazio.

71 *arrisemi*. *Arrosemi*, dal verbo *arrogere*, cioè aggiunsemi, leggono i testi del Land. e del Vellut. 1578 e quello del Daniello.

73 e 74 *E cominciai*. *Poi cominciai*, leggono altri. *L'affetto e il senno*, ec. Intendi: la gratitudine e l'attitudine a bene esprimerla, si fecero in ciascuno di voi di un medesimo peso, di un medesimo valore, subitochè *la prima egualità*, cioè Iddio, vi si rese visibile per mezzo della luce sua benefica.

77 *en*: è sincope di *enno*, cioè sono.

79 *voglia*, affetto; *argomento*, senno.

80 *a voi è manifesta*. Sottintendi: per la esperienza che già in voi stessi ne aveste, e molto più perchè la vedete in Dio.

81 *Diversamente son pennuti in ali*. Intendi: non volano del pari; cioè la brama s'innalza assai più del sapere.

84 *alla paterna festa*, alla festa che tu mi fai con affetto paterno.

85 *topazio*: è gemma lucidissima; qui sta per viva luce.

86 *questa gioia ... ingemmi*, questa croce adorni.

87 *sazio*, soddisfatto, consapevole.

O fronda mia, in che io compiaccemmi  
 Pure aspettando, io fui la tua radice:  
 Cotal principio, rispondendo, femmi. 90

Poscia mi disse: Quel, da cui si dice  
 'Tua cognazione, e che cent'anni e piue  
 Girato ha il monte in la prima cornice,  
 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:  
 Ben si convien che la lunga fatica 95  
 Tu gli raccorci con l'opere tue.

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,  
 Ond'ella toglie ancora e terza e nona,  
 Si stava in pace, sobria e pudica.

---

88 *O fronda mia*, cioè: o uomo, che appartieni all'albero del mio casato; *la tua radice*: allude a ciò che ha detto qui sopra: *O fronda mia*.

91 *Quel, da cui si dice* ec. Intendi: colui dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri.

93 *il monte in la prima cornice*, cioè il cerchio primo del monte del purgatorio, ove sono i superbi. Se costui era nel cerchio de' superbi, perchè Dante ivi nol riconobbe con tanti altri? A questa domanda risponde il chiarissimo signor Parenti così: Dante nel purgatorio ha evitato l'incontro del suo bisavo Alighiero, e ne fa qui menzione soltanto per la bocca di Cacciaguada, perchè, trattandosi di una figura spiacente e poco onorevole per lui stesso, l'abile artista, conciliando la convenienza e la verità, doveva preferire di mostrarla da lontano in iscorcio, piuttosto che da vicino in prospetto.

95 *la lunga fatica*, la fatica di portare gravato il dorso di quel peso che fa andar curvati i superbi in purgatorio. Vedi il canto X di quella Cantica.

96 *con l'opere tue*, colle opere meritorie fatte in suffragio di lui.

97 *dentro dalla cerchia antica*, nel circuito delle antiche mura.

98 *Ond'ella toglie* ec. Presso le mura vecchie di Fiorenza era una chiesa chiamata Badia, che sonava terza e nona e le altre ore.

Non avea catenella, non corona, 100  
 Non donne contigliate, non cintura  
 Che fosse a veder più che la persona.

Non faceva, nascendo, ancor paura  
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote  
 Non fuggian quinci e quindi la misura. 105

Non avea case di famiglia vote:  
 Non v'era giunto ancor Sardanapalo  
 A mostrar ciò che in camera si puote.

Non era vinto ancora Montemalo  
 Dal vostro Uccellato', che, com'è vinto 110  
 Nel montar su, così sarà nel calo.

100 *Non avea calenella*, ec., non avea donneschi e vani ornamenti.

101 *Non donne contigliate*, non donne che si adornassero di quelle calze solate col cuoio e stampate intorno al piè, le quali si chiamavano contigie.

104 *chè il tempo e la dote* ec. Intendi: perchè il tempo del maritarsi delle fanciulle e la dote loro non si scostavano dalla giusta misura: cioè le fanciulle si maritavano nell'età conveniente al matrimonio, e la dote loro era proporzionata alle rispettive fortune.

106 *Non aveva case* ec. Intendi: non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Ovvero: non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori.

107 *Sardanapalo*. Ultimo re degli Assiri, uomo molle e libidinoso.

109 *Montemalo*. Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemario, dal quale agli occhi del viatore che da Viterbo recavasi a Roma si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatoio (Uccellato') si presenta Firenze a chi viene ad essa per la via di Bologna. Dice il Poeta che Montemalo non era ancora vinto dall'Uccellatoio, volendo significare che le fabbriche e le torri superbe di questo non essendo ancora edificate, Roma non era ancora vinta in grandiosità da Fiorenza.

110 e 111 *com'è vinto Nel montar su*, ec. Intendi: come nel suo ingrandire l'Uccellatoio (Firenze) vince Montemalo (Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagione delle discordie civili; *calo*, deperimento.

Bellincion Berti vid'io andar cinto  
 Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio  
 La donna sua senza il viso dipinto:  
 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 115  
 Esser contenti alla pelle scoperta,  
 E le sue donne al fuso ed al pennechio.  
 O fortunate! e ciascuna era certa  
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla  
 Era per Francia nel letto deserta. 120  
 L'una veggiava a studio della culla,  
 E consolando usava l'idioma  
 Che pria li padri e le madri trastulla;  
 L'altra traendo alla rocca la chioma,  
 Favoleggiava con la sua famiglia 125  
 De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma.  
 Saria tenuta allor tal meraviglia,  
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,  
 Qual or saria Cincinnato e Corniglia.

112 *Bellincion Berti* ec. Fu de' Ravignani, nobile famiglia fiorentina, e padre della famosa Gualdrada; *andar cinto* ec. cioè colla cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114 *senza il viso dipinto*, senza belletto.

115 e 116 *E vidi* ec., cioè vidi ciascun individuo delle fiorentine famiglie de' Nerli e del Vecchio *Esser contenti alla pelle scoperta* (con la pelle), cioè vestiti di pelle senza ornamenti o ricami.

118 *O fortunate!* ec. Intendi: ciascuna era certa di non morire in esilio, e nessuna era lasciata in abbandono dal marito che andasse a mercantare in Francia.

121 *a studio*, al governo.

127 *Saria tenuta allor* ec. Intendi: a quei tempi antichi avrebbero fatto maravigliare la gente costumata le male opere di una Cianghella e di un Lapo Salterello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia. *Cianghella*, donna dissoluta della famiglia di quelli della Tosa.

128 *Lapo Salterello*. Giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico.

A così riposato, a così bello 130  
 Viver di cittadini, a così fida  
 Cittadinanza, a così dolce ostello,  
 Maria mi diè, chiamata in alte grida,  
 E, nell' antico vostro Battisteo  
 Insiem fui cristiano e Cacciaguida. 135

Moronto fu mio frate ed Eliseo;  
 Mia donna venne a me di val di Pado,  
 E quindi il soprannome tuo si feo.

Poi seguitai lo imperador Currado,  
 Ed ei mi cinse della sua milizia, 140  
 Tanto per bene oprar gli venni in grado.

Dietro gli andai incontro alla nequizia  
 Di quella legge, il cui popolo usurpa,  
 Per colpa del Pastor, vostra giustizia.

133 *Maria mi diè*, ec. Intendi: la Vergine Maria, invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi diede alla luce.

134 *Battisteo*, battistero, il sacro fonte battesimale.

137 *di val di Pado*. Dalla valle del Po, cioè dal Ferrarese. Il Boccaccio afferma, la donna Cacciaguida fosse da Ferrara; e questa affermazione sta contro chi pensa che per val di Pado debba intendersi o Parma o Verona.

138 *E quindi ec.* Intendi: e quindi tu fosti detto Alighieri per cagione di tua madre, che era di quella casa.

139 *Currado*. Currado III, imperatore della casa di Svevia.

140 *mi cinse della sua milizia*, mi adornò del titolo di suo cavaliere.

142 *incontro alla nequizia ec.*, contro la pessima legge di Maometto, il cui popolo per colpa, dice Dante, del pontefice romano, che ciò non cura, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' cristiani.

144 *Per colpa ec. Per colpa de' Pastor*, leggono i cod. Vat., Ang. e Caet.; *vostra giustizia. Iustizie*, si chiamavano nel medio-evò i diritti, le ragioni, gli averi.

Quivi fu' io da quella gente turpa 145  
 Disviluppato dal mondo fallace,  
 Il cui amor molte anime deturpa,  
 E venni dal martirio a questa pace.

## CANTO DECIMOSESTO.

### ARGOMENTO.

*Cacciaguida racconta al Poeta in qual tempo ed in qual luogo egli fosse nato, e quanto in allora fosse popolata Firenze: si lagna poscia del disordine in essa avvenuto per cagione de' nuovi casati: inoltre gli fa menzione delle antiche ed onorate famiglie ch' erano al suo tempo in quella città.*

O poca nostra nobiltà di sangue,  
 Se gloriar di te la gente fai  
 Quaggiù, dove l' affetto nostro langue!

Mirabil cosa non mi sarà mai,  
 Che là, dove appetito non si torce, 5  
 Dico nel cielo, io me ne gloriai.

Ben se' tu manto che tosto raccorce,  
 Sì che, se non s' appon di die in die,  
 Lo tempo va d' intorno con le force.

145 *turpa*, turpe, disonesta.

148 *dal martirio*, dalla morte che io ebbi combattendo per la fede di Cristo.

3 *langue*, è infermo e frale.

5 *non si torce*, non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione.

7 *Ben se' tu manto* ec. Se la nobiltà di generazione in generazione ben si rinfranca con novelle virtù, viene meno, siccome il manto che di tempo in tempo si va logorando se ec.

9 *force*, forbici.

Dal *voi*, che prima Roma sofferie, 10  
 In che la sua famiglia men persevra,  
 Ricominciaron le parole mie.

Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,  
 Ridendo, parve quella che tossio  
 Al primo fallo scritto di Ginevra. 15

Io cominciai: voi siete il padre mio,  
 Voi mi date a parlar tutta baldezza,  
 Voi mi levate sì, ch' i' son più ch'io.

Per tanti rivi s'empie d'allegrezza  
 La mente mia, che di sè fa letizia 20  
 Perchè può sostener che non si spezza.

Ditemi dunque, cara mia primizia,  
 Quai furo i vostri antichi, e quai fur li anni  
 Che si segnaro in vostra puerizia.

---

10 *Dal voi*, ec. Intendi: io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal papa, che in iscambio di dire *mio* ed *io*, disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si usavano forse perchè tutto a ciò che si stabiliva a bene publico e della Chiesa concorrevano molte volontà), e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*.

11 *In che la sua famiglia*. Intendi: il qual uso oggi i suoi soggetti non seguitano più tanto quanto da principio.

13 *ch'era un poco scevra*, che era stata un poco in disparte durante questo ragionamento.

14 *parve quella che tossio*. Intendi: come la fante di Ginevra, accorgendosi dal primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell'amore di Lancillotto, tossi per farla cauta, similmente Beatrice fece a me sorridendo, per segno che non approvava il *voi* de me proferito.

20 *che di sè fa letizia* ec. Intendi: che si rallegra di sè medesima, considerando che ella può contenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, cioè senza rimanerne oppressa.



Ditemi dell'ovil di San Giovanni 25  
 Quant'era allora, e chi eran le genti  
 Tra esso degne di più alti scanni.  
 Come s'avviva allo spirar de' venti  
 Carbone in fiamma, così vidi quella  
 Luce risplendere a' miei blandimenti: 30  
 E come alli occhi miei si fe' più bella,  
 Così con voce più dolce e soave,  
 Ma non con questa moderna favella,  
 Disse mi: Da quel dì che fu detto *Ave*,  
 Al parto in che mia madre, ch'è or santa, 35  
 S'alleviò di me ond'era grave,

25 *dell'ovil ec.* Intendi: del popolo che ha per suo protettore san Giovanni cioè de' Fiorentini.

26 *e chi eran le genti ec.* *E quante eran le genti*, legge il Viviani.

30 *blandimenti*, cioè dolci parole di rispetto e di lode.

33 *non con questa moderna favella*, non con questo volgar fiorentino, ma colla lingua quasi latina de' tempi suoi.

34 e segg. *Da quel dì ec.*, dal giorno dell'Incarnazione di Gesù Cristo, quando l'arcangelo Gabriele disse *Ave Maria*, al giorno che mia madre mi partorì, *questo foco*, cioè questo pianeta di Marte, venne a riaccendersi sotto la *pianta*, le piante, i piedi della costellazione del Leone, cinquecento cinquanta e trenta volte. Gli accad. della Crusca leggevano: *Al suo Leon cinquecento cinquanta E tre fiata*, e questa lezione fu seguita nella prima edizione bolognese; mà le ragioni recate dall'editor padovano e dal sig. Parenti ora ne persuadano che la lezione da preferirsi sia *cinquecento cinquanta E trenta fiata* (questa lezione è di tutti i vecchi commentatori). Il giro periodico di Marte è di giorni 686, ore 22, minuti 29, cioè 43 giorni meno di due anni solari. Moltiplicando il detto giro periodico per cinquecento cinquanta e trenta, si trova essere nato Cacciaguida tra il 1090 e 91, a tempo di poter militare sotto l'imperator Currado III, e di morire prima del 1152 o certamente prima del 1160, in una delle quali due epoche morì il detto imperatore.

Al suo Leon cinquecento cinquanta  
 E trenta fiate venne questo foco  
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.  
 Li antichi miei ed io nacqui nel loco 40  
 Dove si trova pria l'ultimo sesto  
 Da quel che corre il vostro annual gioco.  
 Basti de' miei maggiori udirne questo:  
 Chi ei si furo, ed onde venner quivi,  
 Più è tacer, che ragionare, onesto. 45  
 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi  
 Da poter arme, tra Marte e il Batista,  
 Erano il quinto di quei che son vivi.  
 Ma la cittadinanza, ch'è or mista  
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine, 50  
 Pura vedeasi nell'ultimo artista.

37 *Al suo Leon ec. Al sol Leon*; legge il Viviani con alcuni cod. Trivulz. e coll'ediz. di Folig. e di Nap.; ed è bella lezione.

40 *Li antichi miei ec.* Firenze si stende da levante a ponente lungo l'Arno. Era anticamente divisa in parti che si chiamavano sestì o sestieri, i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. È ancora da sapere che contro la corrente di quello solevano muovere i cavalli barberi nella festa annuale di san Giovanni Battista. Ciò posto intendi: i miei antichi ed io nascemmo in quel sito ove il cavallo che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra pria l'ultimo sestiere.

47 *Da poter arme, ec. Da portar arme*, legge la Nidob. con altra ediz.; ma la lezione *Da poter* è da preferirsi. Questo modo elittico è usitatissimo nell'antichità. Eccone esempi: Il Checchi: *Gli parve troppo giovane, da non potere a' disagi del mare.* Franco Sacch. nov. 214: *Camminando con la cavalla, che molto male poteva quella soma; tra Marte e il Batista.* Intendi: tra il ponte vecchio, dove era una statua di Marte sopra Arno, e il Battistero. Questo era lo spazio occupato dalla città nel tempo antico; altri spiegano: tra lo spazio del tempo che corse dall'età in che Marte fu tenuto protettore di Firenze, a quella in che san Giovanni Battista fu il protettore vero.

50 *Di Campi ec.* Luoghi del contado di Firenze.

51 *nell'ultimo ec.*, fino all'ultimo artigianello.

O quanto fora meglio esser vicine  
 Quelle genti ch'io dico, ed a Galluzzo  
 Ed a Trespiano aver vostro confine,  
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo 55  
 Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,  
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!  
 Se la gente, ch'al mondo più traligna,  
 Non fosse stata a Cesare noverca,  
 Ma come madre a suo figliuol benigna, 60  
 Tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,  
 Che si sarebbe vólto a Simifonti,  
 Là dove andava l'avolo alla cerca.  
 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;  
 Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone, 65  
 E forse in Valdigriève i Buondelmonti.

52 *O quanto fora* ec. Intendi: o quanto sarebbe stato meglio aver vicino quelle genti, che averle concittadine e domestiche, e meglio avere il vostro confine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi sulle porte di Firenze), che averli dentro alle vostre mura ed aggiunti alla città!

56 *Del villan d'Aguglion*, ec. Intendi: Baldo d'Aguglione e M. Bonifacio da Signa, barattieri.

58 *Se la gente*, ec. Intendi: se la gente che più del santo istituto traligna non fosse fatta *noverca*, *madrigna*, agli imperatori, ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo.

62 *che si sarebbe vólto*. Intendi: che sarebbesi ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo viveva di limosina.

64 *Sariesi Montemurlo* ec. Montemurlo era castello de' conti Guidi, i quali lo venderono al Comune di Firenze per non poterlo difendere contro i Pistoiesi. Intendi dunque: se i Ghibellini fossero stati padroni della Toscana, i conti Guidi non avrebbero venduto Montemurlo.

65 *nel pivier* ec., cioè nel contenuto della giurisdizione della pieve di Acone. *Pivier* è voce conformissima a *pieve* da cui deriva, e *piever* legge con due cod. il Viviani.

66 *Valdigriève*. È luogo nel Fiorentino donde i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Greve.

Sempre la confusion delle persone  
 Principio fu del mal della cittade,  
 Come del corpo il cibo che s'appone.  
 E cieco toro più avaccio cade 70  
 Che cieco agnello, e molte volte taglia  
 Più e meglio una che le cinque spade.  
 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia  
 Come son ite, e come se ne vanno  
 Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75  
 Udir come le schiatte si disfanno,  
 Non ti parrà nova cosa, nè forte,  
 Poscia che le cittadi termine hanno.  
 Le vostre cose tutte hanno lor morte  
 Sì come voi; ma celasi in alcuna 80  
 Che dura molto, e le vite son corte.

---

69 *Come del corpo* ec. Intendi: come è principio del male del corpo il cibo che ad altro cibo s'appone, cioè la mescolanza dei cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.

70-72 *E cieco toro* ec. Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti; *più avaccio* più presto; *Che le cinque spade*. Qui forse l'articolo *le* è posto per vezzo di lingua.

73 *Luni*. Città già capo della Lunigiana ed oggi distrutta. *Urbisaglia*. Città già grande del territorio di Macerata, ora piccolo castello.

77 *nè forte*, nè difficile a credere.

80 *ma celasi* ec. Intendi: ma la morte di ciascuna cosa che dura molto si cela a voi che durate poco.

81 *e le vile* ec. Sottintendi *vostre*.

E come il volger del ciel della luna  
 Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,  
 Così fa di Fiorenza la fortuna;

Perchè non dee parer mirabil cosa 85  
 Ciò ch'io dirò delli alti fiorentini,  
 Onde la fama nel tempo è nascosa.

Io vidi li Ughi, e vidi i Catellini,  
 Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,  
 Già nel calare, illustri cittadini; 90

E vidi così grandi come antichi,  
 Con quel della Sannella, quel dell'arca,  
 E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.

Sovra la porta, ch'al presente è carica 95  
 Di nuova fellonia di tanto peso,  
 Che tosto fia iattura della barca,

82 *E come il volger* ec. Intendi e come il girar del cielo della luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si coprono e si discoprono i liti; così la fortuna è cagione che Fiorenza or sia coperta, or sia discoperta di abitatori (e ciò per gli esigli frequenti e il richiamo degli esiliati).

86 *alti*, antichissimi. *Altri*, legge l'Ang.

90 *Già nel calare*. *Callare*, legge il Viviani, ed è assai buona lezione, secondo la quale intenderai: già nel Callare cioè nella Callaia d'ingresso alla città, dove quelle famiglie abitavano, erano illustri cittadini. I seguenti versi, che similmente indicano il preciso luogo dell'abitazione delle famiglie fiorentine, confermano la lezione *Callare*.

94 *Sovra la porta*, ec. Intendi: in su la porta di San Piero, presso la quale abitano oggi i Cerchi di parte nera, la cui fellonia è tanta che sarà causa della perdizione della repubblica, abitava già la famiglia detta de' Ravignani. Il conte Guido discese da una figliuola di Bellincion Berti. *Poppa*, invece di *porta*, leggono le antiche stampe, Questa lezione è sostenuta dal Perazz., ma combattuta con sì valide ragioni dal signor P. Parenti, che nessuno, secondo che io penso, vorrà sostituir *poppa* alla lezione comune (Vedi nell'ediz. di Padova la nota a questo luogo).

96 *iattura della barca*, cioè perdizione della repubblica.

Erano i Ravignani, ond'è disceso  
 Il conte Guido, e qualunque del nome  
 Dell'alto Bellincione ha poscia preso.

Quel della Pressa sapeva già come                    100  
 Regger si vuole, ed aveva Galigaio  
 Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.

Grande era già la colonna del Vaio,  
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti e Barucci  
 E Galli, e quei ch'arrossan per lo staio.            105

Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,  
 Era già grande, e già erano tratti  
 Alle curule Sizzii ed Arrigucci.

O quali vidi quei che son disfatti  
 Per lor superbia! e le palle dell'oro            110  
 Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.

400-402 *Quel della Pressa* ec., il primogenito della famiglia della Pressa sapeva le arti di ben governare, e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà, i quali erano l'aver dorata l'elsa e il pome, cioè l'impugnatura della spada.

403 *Grande era* ec. Intendi: ed illustre era già la famiglia de' Pigli, o, come altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna o lista del colore della pelle del vaio.

405 *e quei ch'arrossan* ec. Intendi: e quelli che si vergognano per la memoria di uno staio falsato dai loro antenati col cavargli una doga, come è detto al canto XII del *Purgatorio*.

408 *Alle curule*, alle sedie curuli. Le sedie curuli nelle quali sedevano i dittatori romani, i consoli, i pretori, qui sono prese metaforicamente per le supreme magistrature.

409 *quei che son disfatti* ec. Intendi: la famiglia degli Abati, uomini di grande riputazione, ma superbi.

410 *e le palle dell'oro*. Intendi: la famiglia degli Uberti e dei Lamberti, che nell'arme loro avevano le palle d'oro. L'ebbero poi i Medici.

411 *Fiorian Fiorenza*, erano l'ornamento di Firenze come i fiori lo sono della pianta.

Così facean li padri di coloro  
 Che, sempre che la vostra chiesa vaca,  
 Si fanno grassi stando a consistoro.  
 L'oltracotata schiatta, che s'indraca **115**  
 Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente  
 O ver la borsa, come agnel si placa,  
 Già venia su, ma di piccola gente,  
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato  
 Che il suocero il facesse lor parente. **120**  
 Già era il Caponsacco nel mercato  
 Disceso giù da Fiesole, e già era  
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.

**112** *Così facean ec.*, cioè: similmente adornavano Firenze gli antenati de' Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, famiglie discese da un medesimo sangue. Erano patroni del vescovado di Firenze, e diventavano economi delle rendite di esso ogni qualvolta vacava quella sede, e nel luogo del vescovado si ragunavano, dimorando insieme e mangiando.

**114** *consistoro*, luogo ove si sta insieme.

**115** *oltracotata*, presuntuosa. Sono le famiglie de' Cavicciulli ed Adimari; *s'indraca ec.*, diventa come drago, perseguitando il timido che fugge, e si fa agnello con chi le mostra i denti, e le fa sperar danaro.

**118** *ma di piccola gente*, cioè di umile principio, di basso e vile stato.

**120** *Che il suocero ec.* Avendo Ubertino Donati sposata una figlia di Bellincione Berti, mostrò molto sdegno che il suocero maritasse poi un'altra figlia ad uno degli Adimari, siccome di vile origine. Il sig. Parenti nota che il ms. estense ed altri ottimi testi leggono: *Che poi il socero il fe' lor parente*. Il Perazzi vorrebbe che coll'autorità di altri testi si leggesse: *Che poi 'l suocero il fesse lor parente*. Il verso più naturale è quello che qui abbiamo posto nel testo.

**127** *nel mercato*, cioè nella contrada detta Mercato Vecchio.

**123** *Giuda ec.*, Giuda Guidi e la famiglia degl'Infangati.

Io dirò cosa incredibile e vera:  
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 125  
 Che si nomava da quei della Pera.  
 Ciascun che della bella insegna porta  
 Del gran barone, il cui nome e il cui pregio  
 La festa di Tommaso riconforta,  
 Da esso ebbe milizia o privilegio: 130  
 Avvegna che col popol si rauni  
 Oggi colui che la fascia col fregio.  
 Già eran Gualterotti ed Importuni,  
 Ed ancor saria Borgo più quieto,  
 Se di nuovi vicin fosser digiuni. 135  
 La casa di che nacque il vostro fleto,  
 Per lo giusto disdegno che v' ha morti,  
 E posto fine al vostro viver lieto,

126 *Che si nomava ec.* Intendi: che da quelli della Pera, cioè da una famiglia privata, prendeva nome una porta della città, e si chiamava Peruzza.

127 *Ciascun ec.* Intendi: le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e quei della Bella, che nell'arme loro inquartano quella del barone Ugo, che fu vicario in Toscana per Ottone III. Quest' Ugo, che morì in Firenze nel 1006, ha tutti gli anni onori e lodi il dì di san Tommaso, nella chiesa della Badia, ove è sepolto.

130 *Da esso ebbe milizia ec.*, ebbe onore e titolo di cavaliere.

131 *Avvegna che col popol ec.* Intendi: avvegna che Giano della Bella (che fa suo stemma quello di Ugo e il cinge intorno di un fregio d'oro) oggi, fatto nemico de' nobili, parteggi col popolo.

133 *Già eran ec.* Intendi già in borgo Sant'Apostolo erano grandi i Gualterotti e gli Importuni, e se essi fossero stati senza nuovi vicini, il detto borgo ora non avrebbe discordie.

136 *La casa di che ec.* Intendi: la famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini; *fleto*, voc. lat., pianto.

137 *Per lo giusto disdegno ec.* Intendi: pel giusto sdegno.



Era onorata essa, e suoi consorti.  
 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 140  
 Le nozze sue per li altrui conforti!  
 Molti sarebber lieti, che son tristi,  
 Se Dio t'avesse concesso ad Ema  
 La prima volta ch'a città venisti.  
 Ma conveniasi a quella pietra scema 145  
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse  
 Vittima nella sua pace postrema.  
 Con queste genti, e con altre con esse,  
 Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,  
 Che non avea cagione onde piangesse. 150

---

degli Amidei contro Buondelmonte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa, sposando invece una de' Donati.

141 *per li altrui conforti!* Intendi: per gli impulsi che a mancare di parola esso Buondelmonte ebbe dalla madre della fanciulla de' Donati.

143 *Se Dio* ec. Se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze. Forse parla qui del venirsi a stabilire in Firenze il progenitore della casa Buondelmonti.

145-147 *Ma conveniasi* ec. Ma, invece che Buondelmonte annegasse nell'Ema, si conveniva che Firenze *nella sua pace postrema*, negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia, sacrificasse esso Buondelmonte *a quella pietra scema*, a quella rotta statua di Marte che guarda Ponte Vecchio. Il Buondelmonte fu ucciso dagli Amidei e loro congiunti presso la chiesa di Santo Stefano a piè del ponte, e quell'omicidio diede origine alla divisione de' cittadini in Guelfi e Ghibellini.

Con queste genti vid'io glorioso,  
 E giusto il popol suo tanto, che il giglio  
 Non era ad asta mai posto a ritroso,  
 Nè per division fatto vermiglio.

## CANTO DECIMOSETTIMO.

### ARGOMENTO.

*Ricerca Dante da Cacciaguida aperta contezza intorno gli accidenti di sua vita futura presagitigli nell'Inferno e nel Purgatorio. Quindi Cacciaguida pronuncia al Poeta l'esilio dalla patria, ed il suo rifugio presso i Signori della Scala. In fine lo esorta a scrivere quanto aveva nel viaggio veduto.*

Qual venne a Climenè, per accertarsi  
 Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,  
 Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;

• 152 *E giusto il popol suo ec.* Intendi: e vidi il popolo fiorentino sì giusto, che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essi posto a rovescio sull'asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra.

154 *fatto vermiglio.* Il giglio nell'arme antica di Firenze era bianco in campo rosso: dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco.

1 e segg. *Qual venne ec.* Intendi: qual Fetote (il mal esempio di cui fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne a Climene sua madre per farsi certo se egli fosse veramente figliuolo d'Apollò, secondo che correva fama; *Tale era io*, cioè così ansioso era io, e tale era conosciuto da Beatrice ec.

Tal era io, e tale era sentito  
 E da Beatrice, e dalla santa lampa 5  
 Che pria per me avea mutato sito.  
 Perchè mia donna: Manda fuor la vampa  
 Del tuo desio, mi disse, sì ch' ell' esca  
 Segnata bene dell' interna stampa;  
 Non perchè nostra conoscenza cresca 10  
 Per tuo parlare, ma perchè t' ausi  
 A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.  
 O cara pianta mia (che sì t' insusi,  
 Che, come veggion le terrene menti  
 Non capere in triangolo du' ottusi, 15  
 Così vedi le cose contingenti,  
 Anzi che sieno in sè, mirando il punto  
 A cui tutti li tempi son presenti),  
 Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto  
 Su per lo monte che l' anime cura, 20  
 E discendendo nel mondo defunto,

5 *e dalla santa lampa* ec., e da quel santo lume di Cacciaguida, che dal destro corno della croce erasi recato a piè d'essa per avvicinarsi a me.

8 *si ch' ell' esca* ec., sì che manifestandosi (la vampa del desiderio), si mostri ardente nelle parole, come è nel tuo interno.

12 *si che l' uom ti mesca*. Intendi: sì che l' uom versi nella tua tazza il liquore di che asseti, cioè appaghi il tuo desiderio.

13 *O cara pianta* ec. Intendi: o mio trisavo, che sì ti levi insuso, sì t'innalzi che, mirando in Dio, cui tutti i tempi sono presenti, vedi le cose che hanno a venire, in quello stesso modo che le menti umane veggono che due angoli ottusi non possono essere contenuti in un triangolo.

20 *che l' anime cura*, che le anime medica, guarisce dalle piaghe dell'anima, dai peccati.

21 *nel mondo defunto*, nel mondo della morta gente, nell'inferno.

Dette mi fur di mia vita futura  
 Parole gravi; avvegna ch'io mi senta  
 Ben tetragono ai colpi di ventura.  
 Perchè la voglia mia saria contenta 25  
 D'intender qual fortuna mi s'appressa;  
 Chè saetta previsa vien più lenta.  
 Così diss'io a quella luce stessa  
 Che pria m'avea parlato, e, come volle  
 Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30  
 Nè per ambage, in che la gente folle  
 Già s'invescava pria che fosse anciso  
 L'Agnel di Dio che le peccata tolle,  
 Ma per chiare parole, e con preciso 35  
 Latin, rispose quell'amor paterno,  
 Chiuso e parvente del suo proprio riso:

23 *Parole gravi*. Intendi: le parole che a lui dissero Fari-  
 nata, Brunetto Latini, Currado Malaspina e Oderisi d'Agobbio.

24 *Ben tetragono* ec. Tetragono vale di figura cubica: così  
 pensa il Lombardi. Altri è d'avviso che il Poeta per *tetragono*  
 intenda *tetraedro*, la piramide, formata di quattro triangoli  
 eguali ed equilateri, che, essendo il più fermo di tutti i corpi,  
 è simbolo della immortalità. Quale che si sia dei due, il si-  
 gnificato della voce *tetragono* qui figuratamente vale d'animo  
 forte ed invincibile ai colpi dell'avversa fortuna.

30 *confessa*, confessata, manifestata.

31 *Nè per ambage*, ec. Non per le parole ambigue onde gli  
 idolatri erano invescati, presi, prima della morte di Gesù  
 Cristo.

34-36 *con preciso Latin*, cioè con aperto e chiaro favel-  
 lare; *quell'amor paterno*, ec. Quell'amoroso progenitor mio,  
*Chiuso*, nascosto entro il suo proprio splendore, pel quale,  
 dando segno di allegrezza col farsi più vivace, si faceva *par-*  
*vente*, appariscente.

La contingenza, che fuor del quaderno  
 Della vostra materia non si stende,  
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.  
 Necessità però quindi non prende 40  
 Se non come dal viso in che si specchia  
 Nave che per corrente giù discende.  
 Da indi sì come viene ad orecchia  
 Dolce, armonia da organo, mi viene  
 A vista il tempo che ti s'apparecchia. 45  
 Qual si parti Ippolito d'Atene  
 Per la spietata e perfida noverca,  
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.  
 Questo si vuole, e questo già si cerca,  
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 50  
 Là dove Cristo tutto di si merca.

37 *La contingenza*, ec. Intendi: gli avvenimenti che possono essere o non essere (la qual contingenza non si estende *fuor del quaderno Della vostra materia*, cioè al di là del perimetro delle cose del vostro mondo: perciocchè nel mondo celestiale de' beati tutto è stabilito con legge immutabile) sono tutti presenti alla mente di Dio.

40 *Necessità però* ec. Intendi: però, da questo nostro vedere in Dio gli avvenimenti non dipende la necessità loro, come lo scendere di una nave per la corrente del fiume non dipende dal *viso*, dall'occhio, nel quale ella si specchia, cioè al quale si fa vedere.

42 *corrente. Torrente*, in luogo di *corrente*, leggono i cod. Trivulz., alcuni Patav., il Florio ed altri.

43 *Da indi*, dal detto eterno cospetto.

46 *Qual si parti Ippolito* ec. Quale si parti Ippolito d'Atene, calunniato da Fedra sua matrigna, accesa di amore incestuoso; tale, cioè, calunniato da Cante dei Gabrielli e da altri, ti conviene partire da Firenze.

49 *Questo si vuole*, ec. Intendi: il tuo esiglio si vuole da papa Bonifacio VIII in Roma, dove tuttodi per gl'interessi temporali si fa mercato di Gesù Cristo, e questo si cerca da messer Corso Donati e dagli altri tuoi avversari in Firenze.

La colpa seguirà la parte offensa  
 In grido, come suol; ma la vendetta  
 Fia testimonio al ver che la dispensa.  
 Tu lascerai ogni cosa diletta 55  
 Più caramente, e questo è quello strale  
 Che l'arco dell'esilio pria saetta.  
 Tu proverai sì come sa di sale  
 Lo pane altrui, e com'è duro calle  
 Lo scender e il salir per l'altrui scale. 60  
 E quel che più ti graverà le spalle  
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,  
 Con la qual tu cadrai in questa valle,  
 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia  
 Si farà contra te; ma poco appresso 65  
 Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia,

52 *La colpa ec.*, cioè il torto, siccome avviene sempre, sarà dato ai vinti, che per odio di parte saranno chiamati empì; ma la vendetta (di Dio), la quale è mossa dal vero, mostrerà poscia di chi sia la colpa.

56 *e questo è quello strale ec.* Intendi: e questo è quell'infortunio che primo viene a piegare l'animo di chi è in esilio.

58 *si come sa di sale.* Intendi: come riesce fastidioso il mangiare il pan d'altri fuori della propria casa.

59 *Lo pane. Il pane,* la Nidob.

61 *E quel che più ec.*, cioè e la cosa che ti sarà più dura a sopportare sarà la compagnia malvagia e discorde (o come altri vuole, malvagia e scema di senno) con la quale cadrai in questa valle, cioè in questa bassezza, in questa miseria dello esilio.

64 *Che tutta ingrata, ec.* Forse qui il Poeta allude alla risoluzione che i Ghibellini esuli presero di assaltare imprudentemente Fiorenza, ed ai suoi consigli contrari a quella temeraria impresa, per cui gli si fecero nemici.

66 *Ella, non tu, ec.* Intendi: solo essa avrà per la mal tentata impresa, sanguinosa sconfitta. *Rolla la tempia*, legge la Nidob.; ma cotal lezione non è confortata da altre.

Di sua bestialitate il suo processo  
 Farà la pruova, si ch'a te fia bello  
 Averti fatta parte per te stesso.

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello 70  
 Sarà la cortesia del gran Lombardo,  
 Che in su la scala porta il santo uccello;  
 Ch'avrà in te sì benigno riguardo,  
 Che del fare e del chieder, tra voi due,  
 Fia primo quel che tra li altri è più tardo. 75

Con lui vedrai colui che impresso fue,  
 Nascendo, sì da questa stella forte,  
 Che notabili fien l'opere sue.

Non se ne sono ancor le genti accorte,  
 Per la novella età; chè pur nove anni 80  
 Son queste ruote intorno di lui torte.

68 *la pruova*, cioè l'esperienza, l'esito sfortunato della battaglia sotto le mura di Firenze.

69 *Averti fatta parte*, l'esserti separato dai loro consigli.

71 *del gran Lombardo*, di Bartolomeo della Scala, signor di Verona, che primo accolse il Poeta nostro nel suo esilio.

72 *il santo uccello*, l'aquila.

74 *che del fare ec.* Intendi: fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l'atto del chiedere) precederà il chiedere: il beneficio precederà la domanda.

76 *colui*. Can Grande della Scala. Alcuni vogliono che sia Alberto, padre di Cane; altri o Bartolomeo o Alboino, fratello di esso Can Grande; *che impresso fue*, ec. Intendi: che da questa *forte*, guerriera, stella di Marte, fu ispirato talmente che le sue bellissime geste saranno *notabili*. *Variabili*, in luogo di *notabili*, legge il cod. Florio.

80 *Per la novella età; ec.* Intendi; per la fresca età del fanciullo (di Can Grande), intorno al quale queste sfere si sono aggirate *pur*, solamente nove volte; cioè per la sua fresca età di nove anni.

Ma pria ch' l' Guasco l' alto Arrigo inganni,  
 Parran faville della sua virtute,  
 In non curar d' argento, nè d' affanni.

Le sue magnificenze conosciute 85  
 Saranno ancora, sì che i suoi nimici  
 Non ne potran tener le lingue mute.

A lui t' aspetta ed a' suoi benefici;  
 Per lui fia trasmutata molta gente,  
 Cambiando condizion ricchi e mendici; 90

E porterà ne scritto nella mente  
 Di lui, ma nol dirai.... E disse cose  
 Incredibili a quei che fia presente.

Poi giunse: Figlio, queste son le chiose  
 Di quel che ti fu detto; ecco le insidie 95  
 Che dietro a pochi giri son nascose.

82 *pria che il Guasco* ec. Intendi: prima che papa Clemente V di Guascogna inganni l' imperator Arrigo VII. Questo pontefice, dopo aver promosso Arrigo all'imperio, favorì i nemici di lui.

83 *Parran*, appariranno.

88 *A lui l' aspetta*: a lui ti riserba.

91 *E porterà ne* porteraine. Intendi: e di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico.

93 *a quei* ec., a quello, a colui che coi propri occhi le vedrà. I cod. Cass., Caet., Vat. e Ang. leggono: *a quei che sien presente*. In questo caso *quei* sarà voce del plurale, e *presente* avverbio che vale *di presente*; e intenderai: incredibili a coloro che co' propri occhi le vedranno.

94 *le chiose* ec., cioè: le interpretazioni di quanto ti fu rivelato nell'inferno e nel purgatorio.

96 *Che dietro a pochi giri* ec., che sono lungi da te per poche rivoluzioni del sole, per pochi anni, dopo i quali ti saranno manifeste.



Non vo' però che a' tuoi vicini invidie,  
 Poscia che s'infutura la tua vita  
 Via più là che il punir di lor perfidie.  
 Poi che tacendo si mostrò spedita 400  
 L'anima santa di metter la trama  
 In quella tela ch'io le porsi ordita,  
 Io cominciai, come colui che brama,  
 Dubitando, consiglio da persona  
 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama: 405  
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona  
 Lo tempo verso me, per colpo darmi  
 Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;  
 Perchè di prevedenza è buon ch'io m'armi,  
 Sì che, se luogo m'è tolto più caro, 410  
 Io non perdessi li altri per miei carmi.

97 *Non vo' però ec.* Intendi: io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini che han trionfato su te; posciachè essendo la tua vita per durare oltre quel tempo nel quale la perfidia loro sarà punita, tu sarai fatto contento.

98 *s'infutura ec.* *Fia futura la tua vita*, legge l'Ang.; *sia'n futuro*, il Chig.

400 *Poi che tacendo ec.* Intendi: poichè Cacciaguida si fu spedito di chiarirmi intorno quelle cose, delle quali erano già dinanzi alla mente ordite le fila (delle quali cioè io aveva qualche notizia), io cominciai ec.

405 *Che vede*, ec. Intendi: che è accorta, onesta ed amica.

406 *si come sprona*, come corre, quasi cavaliere che sprona il cavallo.

408 *a chi più s'abbandona*, a chi più si sbigottisce, si perde d'animo.

410 *Sì che, se luogo ec.*, cosicchè se mi è tolta la mia cara patria, io non abbia a perdere altri luoghi d'asilo per cagione del mio poetare franco ed ardito.

Giù per lo mondo senza fine amaro,  
 E per lo monte, del cui bel cacume  
 Li occhi della mia Donna mi levaro,  
 E poscia per lo ciel di lume in lume 115  
 Ho io appreso quel che, s'io ridico,  
 A molti fia savor di forte agrume;  
 E s'io al vero son timido amico,  
 Temo di perder vita tra coloro  
 Che questo tempo chiameranno antico. 120  
 La luce in che rideva il mio tesoro  
 Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,  
 Quale a raggio di sole specchio d'oro;  
 Indi rispose: Coscienza fusca  
 O della propria o dell'altrui vergogna, 125  
 Pur sentirà la tua parola brusca.  
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,  
 Tutta tua vision fa manifesta,  
 E lascia pur grattar dov'è la rogna;

112 *Giù per lo mondo* ec., nell'inferno.

113 *E per lo monte*, ec., nel purgatorio; *cacume*, cima.

117 *A molli fia* ec. Intendi: a molti sarà di un sapore troppo forte, aspro; cioè: a molti quello che io ridirò sarà spiacevole assai.

119 *Temo di perder* ec., temo di restar senza fama tra i miei posteri.

121 *il mio tesoro*, l'amatissimo trisavolo mio.

122 *si fe' prima corrusca*, si accese prima di maggior splendore.

124 *Coscienza fosca* ec. Intendi: solamente colui che sentirà la coscienza macchiata da alcuna vergognosa opera, o commessa da lui stesso o da altri, sentirà ancora l'acerbità delle tue parole, di quelle si dorrà.

129 *E lascia pur grattar* ec., cioè: lascia pur dolersi a chi ha da dolersi.

Chè, se la voce tua sarà molesta                   130  
     Nel primo gusto, vital nutrimento  
     Lascerà poi quando sarà digesta.  
 Questo tuo grido farà come vento  
     Che le più alte cime più percuote,  
     E ciò non fa d'onor poco argomento.       135  
 Però ti son mostrate in queste ruote,  
     Nel monte, e nella valle dolorosa,  
     Pur l'anime che son di fama note;  
 Chè l'animo di quel ch'ode non posa,  
     Nè ferma fede per esempio ch'aia       140  
     La sua radice incognita e nascosa,  
 Nè per altro argomento che non paia.

---

431 *vital nutrimento* ec. Intendi: sarà di molta utilità, purgando gli umani costumi, .quando ( la tua parola ) sarà ben considerata.

433 *Questo tuo grido*, questo tuo gridare manifestando le cose da te vedute ed udite.

435 *E ciò non fa. E ciò non fia*, legge colla Nidob. il Lomb.

438 *Pur l'anime* ec. soltanto le anime.

439 e segg. *Chè l'animo* ec. Intendi: chè l'animo di chi ode non si quietà, nè dà fede agli esempi che si pongono dinanzi alla sua mente, se questi hanno *radice incognita e nascosa*, cioè se questi sono tolti da persone basse e sconosciute. Gli esempi onde si fanno odiosi i vizi e desiderabili le virtù si devono prendere da persone di alto affare.

440 *aia*, abbia, dall'antiq. *aire* o *aere*.

442 *che non paia*, che non si mostri assai manifesto, che non abbia evidenza.



## CANTO DECIMOTTAVO.

## ARGOMENTO.

*Vengono da Cacciaguida mostrati al Poeta alcuni Spiriti che erano in quella risplendente Croce di Marte, ed avevano gloriosamente militato per la vera Fede: poi Dante sale con Beatrice nel Pianeta di Giove, dove osserva le anime dei Santi ordinarsi in figura di alcune lettere, e quindi in forma di un'Aquila.*

Già si godeva solo del suo verbo  
 Quello spirto beato, ed io gustava  
 Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;  
 E quella donna, che a Dio mi menava,  
 Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono 5  
 Presso a Colui ch'ogni torto disgrava.  
 Io mi rivolsi all'amoroso suono  
 Col mio conforto, e quale io allor vidi  
 Nelli occhi santi amor, qui l'abbandono;

1 *del suo verbo*, del suo concetto, delle cose che gli andavano per lo pensiero. *Verbo* per *concetto* è termine delle scuole.

3 *Lo mio*, il mio concetto, le cose che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente; *temprando* ec., cioè l'affanno che mi dava la predizione delle cose avverse temperando col diletto cagionato dalla predizione delle prospere. *Col dolce l'acerbo*, è lezione prescelta dal Viviani secondo il cod. Florio.

5 *Muta pensier*, non pensare più a'torti che riceverai.

6 *Presso a Colui* ec., cioè presso a Dio che *disgrava*, alleggerisce ogni torto col distribuire i premi ed i castighi con giustizia. *Pensa a Colui*, legge il codice Cassin.

7 *all'amoroso suono*, alla voce amorosa della donna che mi confortava.

9 *abbandono*, tralascio.

Non perch' io pur del mio parlar diffidi, 40  
 Ma per la mente che non può reddire  
 Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.  
 Tanto poss'io di quel punto ridire,  
 Che, rimirando lei, lo mio affetto  
 Libero fu da ogni altro disire. 45  
 Fin che il piacere eterno, che diretto  
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso  
 Mi contentava col secondo aspetto,  
 Vincendo me col lume d'un sorriso,  
 Ella mi disse: Volgiti ed ascolta, 20  
 Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.  
 Come si vede qui alcuna volta  
 L'affetto nella vista, s'ello è tanto  
 Che da lui sia tutta l'anima tolta  
 Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 25  
 A cui mi volsi, conobbi la voglia  
 In lui di ragionarmi ancor alquanto.

40 *Non perch'io* ec. Intendi: non solamente perchè lo disperdi di trovar parole efficaci, ma per cagione eziandio della memoria che non può rappresentare convenientemente l'immagine veduta se non è aiutata dalla grazia celeste.

43 *di quel punto*, di ciò che in quel punto vidi.

46 *Fin che il piacere* ec. Intendi: mentre che il divino lume, che direttamente raggiava in Beatrice, dal bel viso di lei mi contentava *col secondo aspetto*, cioè col secondario venire agli occhi miei, ella, con un sorriso distogliendomi da quella beata contemplazione, mi disse: *Volgiti* ec., cioè volgiti e ascolta chè non solamente è paradiso negli occhi miei (cioè nella contemplazione della teologia), ma ancora negli esempi degli uomini virtuosi.

22 *Come si vede* ec., come alcuna volta si scorge solo negli occhi l'amore, se è tanto che tutta l'anima tenga vòlta a sè, così ec.

25 *del fulgor santo*, della luce ov'era l'anima di Cacciaguida.

E cominciò: In questa quinta soglia  
 Dell'albero che vive della cima,  
 E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30  
 Spiriti son beati, che giù, prima  
 Che venissero al ciel, fur di gran voce,  
 Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima.  
 Però mira ne' corni della croce:  
 Quel ch'io or numerò li farà l'atto 35  
 Che fa in nube il suo foco veloce.  
 Io vidi per la croce un lume tratto,  
 Dal nomar Josuè com'ei si feo,  
 Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.  
 Ed al nome dell'alto Maccabeo 40  
 Vidi moversi un altro roteando,  
 E letizia era ferza del paleo.

28 *E cominciò.* I cod. Vat. e Ang. legg.: *El cominciò.* In questa quinta soglia ec. Intendi: in questo pianeta di Marte, che è la quinta soglia, il quinto grado del paradiso, che vive della cima ec., cioè che ha vita dal divino lume, che viene a lui dall'alto luogo ove Dio risiede.

30 *E frutta sempre, ec.,* è sempre lieto e beato, e non avrà mai fine.

33 *si ch'ogni musa ec.,* sì che ogni poeta avrebbe abbondante e degna materia di poema.

35 *li farà l'atto ec.* Intendi: nei detti corni della croce il nominato farà quello stesso fiammeggiare che fa il fuoco (elettrico) che veloce trascorre per la nube.

37 *Io vidi per la croce ec.* Intendi: io vidi per entro la croce spinto un lume dal nomar Giosuè, tosto che ei (Cacciaguida) *si feo*, fece ciò che ei disse di voler fare. Così spiega questo luogo, e parmi assai verisimilmente, il P. Parenti. Giosuè, come è notissimo, fu capitano del popolo ebreo.

39 *Nè mi fu noto il dir ec.,* e il sentir proferito tal nome e il vedere quel lume trascorrere per la croce, furono ad un tempo.

40 *Ed al nome ec.,* cioè ad nome di Giuda Maccabeo, che liberò il popolo ebreo della tirannide di Antioco.

42 *E letizia ec.* Intendi: e l'allegrezza era cagione che quel

Così per Carlo Magno e per Orlando  
 Duo ne seguì lo mio attento sguardo,  
 Com'occhio segue suo falcon volando. 45

Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,  
 E il duca Gottifredi la mia vista  
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.

Indi tra l'altre luci mota e mista  
 Mostrommi l'alma che m'avea parlato, 50  
 Qual era tra i cantor del cielo artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato  
 Per vedere in Beatrice il mio dovere,  
 O per parole o per atto, segnato.

E vidi le sue luci tanto mere, 55  
 Tanto gioconde, che la sua sembianza  
 Vinceva li altri e l'ultimo solere.

---

lume roteasse a guisa di paleo. *Paleo* è uno strumento col quale giocano i fanciulli, facendolo girare con una ferza.

43 *Carlo Magno*, imperatore e re di Francia. *Orlando*, conte d'Anglante, paladino di Carlo Magno.

46 *Poscia trasse ec.*, poscia trassero la mia vista, il mio sguardo. *Guiglielmo*, ec. Guglielmo, fu conte d'Oringa in Provenza, e figliuolo del conte di Narbona. *Rinoardo*, fu parente del predetto Guglielmo *Gottifredi*. Goffredo di Buglione, duca della bassa Lorena, che conquistò Gerusalemme e ne fu fatto re.

48 *Roberto Guiscardo*. Fu Normanno e fece grandi imprese in Sicilia.

49 *Indi tra l'altre ec.* Intendi: l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi e riunitasi all'altre compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i cantori del cielo, perciocchè ricominciò a cantare.

53 *il mio dovere*, quello cioè che a me si conveniva di fare, significato o dalle parole sue o da' suoi cenni.

55 *mere*, pure, serene.

57 *Vinceva li altri ec.* La quale giocondità degli occhi di Beatrice vinceva, superava *il solere*, il solito, cioè gli antecedenti sguardi giocondi e perfino gli ultimi (de' quali vedi al

E come, per sentir più diletanza  
 Bene operando l'uom, di giorno in giorno  
 S'accorge che la sua virtute avanza; 60  
 Si m'accors'io che il mio girare intorno  
 Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,  
 Veggendo quel miracolo più adorno.  
 E quale è il trasmutare in picciol varco  
 Di tempo in bianca donna, quando il volto 65  
 Suo si discarchi di vergogna il carco;  
 Tal fu nelli occhi miei, quando fui volto,  
 Per lo candor della temprata stella  
 Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.  
 Io vidi in quella giovial facella 70  
 Lo sfavillar dell'amor che lì era,  
 Segnare alli occhi miei nostra favella.

verso 8). Che *salere*, mi scrive Salv. Betti, voglia qui dire *sole*, *splendore*, fatto sustantivo l'addiettivo francese *solaire*? Parmi assai verisimile. *Vinceva l'altre*, cioè le altre sembianze, legge il cod. Flor.

61 Qui il Poeta passa da Marte a Giove. — *Si m'accors'io* ec. Intendi: così io veggendo quel miracolo sì adorno, cioè il sembiante di Beatrice fatto più maraviglioso, mi accorsi che il mio girare intorno la terra col moto del primo mobile aveva acquistata una maggiore circonferenza; cioè mi accorsi che io mi era elevato a più alto cielo.

64 *E quale è il trasmutare* ec. Intendi: o come in piccolo spazio di tempo il volto di donna, che la vergogna deponga trasmutasi di rosso in bianco.

67 *Tal fu nelli occhi miei*, ec. Intepdi: tal fu Beatrice, che di rossa che ell'era per la rosseggiante luce di Marte, in un subito bianca divenne agli occhi miei per cagione dei raggi temperati di Giove sesto pianeta. Con questa imagine il Poeta vuol esprimere la rapidità con che trapassò dall'uno all'altro pianeta.

70 *Giovial*, di Giove.

\*72 *Segnare alli occhi miei* ec. Intendi: rappresentare agli occhi miei lettere, caratteri usati in Italia.



E come augelli surti di riviera,  
 Quasi congratulando a lor pasture  
 Fanno di sè or tonda or lunga schiera; 75  
 Si dentro a' lumi sante creature  
 Volitando cantavano, e faciensi  
 Or D, or I, or L, in sue figure.  
 Prima cantando a sua nota moviensi;  
 Poi diventando l'un di questi segni, 80  
 Un poco s'arrestavano e taciensi.  
 O diva Pegasea, che gl'ingegni  
 Fai gloriosi, e rendigli longevi,  
 Ed essi teco le cittadi e i regni,  
 Illustrami di te, sì ch'io rilevi 85  
 Le lor figure com'io l'ho concette;  
 Paia tua possa in questi versi brevi.  
 Mostrarsi dunque in cinque volte sette  
 Vocali e consonanti, ed io notai  
 Le parti sì come mi parver dette. 90

73 *surti di riviera*, alzato il volo da una riva ove trovarono pascolo.

74 *Quasi congratulando* ec., quasi rallegrandosi insieme.

78 *Or D*, ec. Sono le tre prime lettere della parola *DILigite* del detto scritturale: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*, come si vedrà più sotto.

79 *a sua nota* ec. Intendi: accompagnavano il danzare al canto loro.

82 *O diva Pegasea*, o diva Calliope da me invocata (vedi *Purgatorio*, canto I, verso 9). Pegasee si chiamarono le muse dal cavallo Pegaseo da loro educato.

84 *Ed essi teco* ec. Intendi: ed essi ingegni teco (cioè aiutati da te) fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni.

*Diligite iustitiam*, primai  
 Fur verbo e nome di tutto il dipinto;  
*Qui iudicatis terram* fur sezzai.  
 Poscia nell' M del vocabol quinto  
 Rimasero ordinate, sì che Giove 95  
 Pareva argento li d' oro distinto.  
 E vidi scendere altre luci dove  
 Era il colmo dell' M, e li quietarsi  
 Cantando, credo, il ben ch' a sè le move.  
 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi 100  
 Surgono innumerabili faville,  
 Onde li stolti sogliono augurarsi,  
 Risurger parver quindi più di mille  
 Luci, e salir qual assai e qual poco,  
 Sì come il Sol, che l' accende, sortille; 105  
 E, quietata ciascuna in suo loco,  
 La testa e il collo d' un' aquila vidi  
 Rappresentare a quel distinto foco.

91 *Diligite*. Intendi: primi vocaboli di tutta la rappresentazione furon il verbo *Diligite* e il nome *iustitiam*; e *sezzai*, cioè ultimi, *Qui iudicatis terram*.

94 *Poscia nell' M* ec. Poscia nella lettera M di *terra M*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo che la stella candida di Giove, li dove era l' M, pareva argento fregiato in oro.

99 *il ben ch' a sè le move*, cioè Iddio, secondo la comune degli interpreti. Al Lombardi piace d' intendere il bene dell' unità dell' impero, ossia dell' universale monarchia che Dante tiene che da Dio sia ordinata per la pace del mondo; o meglio con Benvenuto: cantando, lodando la divina Giustizia, che move quelle anime a contemplare essa Giustizia.

102 *Onde li stolti* ec. Allude a quel volgare augurio che alcuni, allora che veggono sorgere dai ciocchi le faville, fanno a sè stessi dicendo: oh avessi io tanti fiorini d' oro!

105 *Sì come il Sol*, come Iddio; *sortille*, le distribuì.

108 *a quel distinto foco*, cioè a quello splendore distinto dall' alto ch' era rimasto alle parti dell' aquila più basse.

Quei che dipinge li non ha chi 'l guidi,  
 Ma esso guida, e da lui si rammenta 110  
 Quella virtù che è forma per li nidi.  
 L'altra beatitudo, che contenta  
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,  
 Con poco moto seguìtò la impronta.  
 O dolce stella, quali e quante gemme 115  
 Mi dimostraron che nostra giustizia  
 Effetto sia del ciel che tu ingemme!  
 Perch'io prego la Mente, in che s'inizia  
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri  
 Ond' esce il fumo che il tuo raggio vizia; 120

109 *Quei*, Iddio.

110 *si rammenta* ec., si riconosce quella virtù che è forma per li nidi, cioè quella virtù che nei nidi di tutti gli uccelli è forma, è formatrice dei corpi di essi uccelli. O meglio: si riconosce quella virtù che è quasi il cavo per dar la forma, l'essere alle cose. *Nidus*, secondo i Lat., era genere di vaso così chiamato per essere a similitudine dei nidi degli uccelli.

112 *L'altra beatitudo*. L'altra beatitudine, cioè l'altra schiera degli spiriti beati che pareva contenta *d'ingigliarsi all'emme*, cioè di formare sul colmo dell'M quasi una corona di gigli, *Con poco moto*, facendo pochi movimenti, compì l'impronta, la figura dell'aquila.

115 *gemme*, anime risplendenti.

117 *ingemme!* ingemmi, adorni. Fu opinione degli antichi che il pianeta di Giove influisse la giustizia in terra.

118 *la Mente* ec., Iddio.

120 *il fumo che il tuo raggio* ec. Per questo fumo il Poeta intende l'avarizia, che offusca ogni virtù e specialmente la giustizia.

Si che un'altra fiata omai s'adiri  
 Del comperare e vender dentro al templo,  
 Che si murò di segni e di martiri.  
 O milizia del ciel, cu'io contemplo,  
 Adora per color che sono in terra 125  
 Tutti sviati dietro al malo esempio.  
 Già si solea con le spade far guerra;  
 Ma or si fa togliendo or qui or quivi  
 Lo pan che il pio padre a nessun serra:  
 Ma tu che sol per cancellare scrivi, 130  
 Pensa che Pietro e Paolo che moriro  
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi.

121 *Si che un'altra fiata ec.* Intendi: si che Gesù Cristo, il quale flagellò coloro che facevano mercato nel tempio, si adirerà un'altra volta contro coloro che rinnovano questo mercato nella sua chiesa, murata *di segni*, cioè edificata coi miracoli e col sangue de' Martiri.

123 *segni. Sangue*, in luogo di *segni*, leggono molti, e fra questi il Buti.

124 *O milizia del ciel*, o beati.

125 *Adora*, prega.

126 *Tutti sviati ec.* Intendi: tutti traviati dal buon sentiero segnato da Gesù Cristo, per lo mal esempio dei romani pastori.

127 *Già si solea ec.* Sottintendi in Roma.

128 *Ma or si fa togliendo ec.* Il Lombardi chiosa: biasima l'abuso delle scomuniche, e invece di tutti i Sacramenti, dei quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *Lo pan ec.*, l'Eucaristico pane che Gesù Cristo offerisce a tutti.

130 *Ma tu ec.* Intendi: ma tu, o papa Bonifazio VIII, *che sol per cancellare ec.* (chiosa il Venturi), che scrivi le censure non per correggere e gastigare, ma per venderne poi la rivo-cazione e riconciliazione, cassandole.

132 *Per la vigna che guasti*, per la Chiesa di Gesù Cristo che tu guasti; *ancor son vivi*, cioè: ancor son vivi in cielo e veggono le opere tue.

Ben puoi tu dire: Io ho fermo il disiro  
 Sì a colui che volle viver solo,  
 E che per salti fu tratto a martiro, 135  
 Ch'io non conosco il Pescator nè Polo.

## CANTO DECIMONONO.

### ARGOMENTO.

*Il coro de' Beali disposti in figura di Aquila a Dante ragiona sulla quistione: Se alcuno senza la Fede cristiana si possa salvare; e gli dice che niuno senza credere in Cristo si era salvato giammai; soggiunge inoltre, che molli ancor de' Cristiani, per il loro pravo operare, saranno riprovati nell'universale giudizio.*

Parea dinanzi a me con l'ale aperte  
 La bella image, che nel dolce frui  
 Liete faceva l'anime conserte.

Parea ciascuna rubinetto, in cui  
 Raggio di sole ardesse sì acceso, 5  
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui.

133 *Io ho fermo il disiro ec.* Intendi: talmente io ho fissi i miei desiri sui florini d'oro (nei quali è impressa l'immagine di san Giovanni Battista), che io non conosco nè san Pietro nè san Paolo.

135 *per salti*, cioè per le danze della figliuola di Erodiade, alla quale fu sacrificato il santo Precursore; *a martiro*. Al *martiro*, legg. i cod. Vat., Caet. e Chig.

1 *Parea*, mostravasi.

2 *La bella image*, cioè l'immagine dell'aquila; *frui*, fruire, gioire; voc. lat.

3 *conserte*, disposte a modo che formavano l'immagine dell'aquila.

6 *rifrangesse lui*, riflettesse l'immagine del detto sole.

E quel che mi convien ritrar testesò,  
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,  
 Nè fu per fantasia giammai compreso;  
 Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,      10  
 E sonar nella voce ed *Io* e *Mio*,  
 Quand'era nel concetto *Noi* e *Nostro*.  
 E cominciò: Per esser giusto e pio  
 Son io qui esaltato a quella gloria,  
 Che non si lascia vincere a disio;      15  
 Ed in terra lasciai la mia memoria  
 Si fatta, che le genti li malvage  
 Commendan lei, ma non seguon la storia.  
 Così un sol calor di molte brage  
 Si fa sentir, come di molti amori      20  
 Usciva solo un suon di quella image.

7 *ritrar*, descrivere; *teslesò*, testè, ora, in questo punto.

8 *Non portò*, non annunziò.

9 *per fantasia*, per virtù di fantasia.

10 *lo rostro*, il becco dell'aquila.

11 *E sonar nella voce* ec. Intendi: e nella voce che usciva di quel rostro udii sonare *Io* e *Mio*; come se fosse voce solamente dell'aquila; ma il concetto era *Noi* e *Nostro*, perciocchè molte erano le anime che si univano ad esprimere quella unica voce.

14 *Son io*. Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce.

15 *Che non si lascia* ec., che è maggiore d'ogni nostro desiderare. O meglio, come spiega il Perazzini: la gloria che nessuno ottiene col semplice desiderio, essendo necessarie ad acquistarla le opere meritorie di giustizia e di pietà.

18 *lei*, cioè la mia memoria; *ma non seguon* ec. Intendi: ma non imitano le mie gloriosi azioni narrate dall'istoria.

20 *di molli amori*, cioè da molti spiriti accesi d'amore.

Ond'io appresso: O perpetui fiori  
 Dell'eterna letizia, che pur uno  
 Sentir mi fate tutti i vostri odori,  
 Solvetemi, spirando, il gran digiuno 25  
 Che lungamente m'ha tenuto in fame,  
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.  
 Ben so io che, se in cielo altro reame  
 La divina Giustizia fa suo specchio,  
 Il vostro non l'apprende con velame. 30  
 Sapete come attento io m'apparecchio  
 Ad ascoltar; sapete quale è quello  
 Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.  
 Quasi falcone ch'esce di cappello,  
 Move la testa, e coll'ali si plaude, 35  
 Voglia mostrando e facendosi bello,

22 *O perpetui fiori.* Così chiama quelle anime, che quasi infiorano il paradiso.

23 *che pur uno ec.*, che uno solo mi fate parere tutti i vostri canti. Chiama *odori* i canti in correlazione alla metafora *fiori*.

24 *Sentir. Parer*, legge colla Nidob. il Lomb.

25 *Solvetemi, ec.* Intendi: ponete fine *spirando* (cioè col parlar vostro) alla molta mia ignoranza che lungamente mi ha tenuto in desiderio.

27 *Non trovandoli ec. Trovandoli per trovandogli, li per gli.* Intendi: non trovando in terra cibo alcuno conveniente a tal digiuno, atto a togliermi da tal digiuno; cioè ragione alcuna che mi tolga tale ignoranza.

28 *Ben so io ec.* Intendi: se in cielo la Giustizia divina si mostra ad un ordine di regnanti (di beati), io ben so che l'ordine vostro non vede sotto velo, cioè non vede oscuramente la detta Giustizia.

34 *Quasi falcone ec.* Come falcone a cui i cacciatori traggono quella coperta di cuoio che gli si pone in testa, perchè non vegga lume, e non si dibatta. *Quasi falcon che uscendo del cappello*, legge il cod. Vat.

35 *coll'ali si plaude, ec.* Intendi: dibattendo l'ali fa festa, mostrando voglia di volare in caccia e ringalluzzandosi.

Vid' io farsi quel segno, che di laude  
 Della divina grazia era contesto,  
 Con canti, quai si sa chi lassù gaude.  
**Poi cominciò: Colui che volse il sesto** 40  
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esso  
 Distinse tanto occulto e manifesto,  
 Non poteo suo valor si fare impresso  
 In tutto l'universo, che il suo verbo  
 Non rimanesse in infinito eccesso. 45  
 E ciò fa certo che il primo Superbo,  
 Che fu la somma d'ogni creatura,  
 Per non aspettar lume; cadde acerbo:  
 E quinci appar ch'ogni minor natura  
 È corto recettacolo a quel bene 50  
 Che non ha fine, e sè in sè misura.

37 *segno*. Chiama quell'aquila segno, cioè insegna, perciocchè essa è insegna imperiale; *che di laude* ec., che era composto di spiriti lodatori della divina Giustizia.

39 *quai si sa* ec., quali sa formare chi in paradiso *gaude*, gioisce.

40 *Colui* ec. Iddio che formò il mondo; *il sesto*, la sesta, il compasso.

42 *tanto occulto* ec., cioè tante cose a noi occulte e tante manifeste.

44 *il suo verbo*, cioè il suo concetto, il suo intendimento.

45 *Non rimanesse* ec. Intendi: non rimanesse infinitamente al di sopra dell'intelletto d'ogni sua creatura.

46 *E ciò fu certo che il primo* ec., cioè quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente d'ogni creatura, che per non aspettare il lume della grazia divina, *cadde acerbo*, cioè cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia.

49-51 *E quinci appar ch'ogni minor natura* ec. Intendi: e quindi apparisce che le creature meno perfette di quelle che fosse Lucifero non possono essere capaci a comprendere il bene.



Dunque nostra veduta, che conviene  
 Essere alcun de' raggi della mente  
 Di che tutte le cose son ripiene,  
 Non può di sua natura esser possente 55  
 Tanto, che suo principio non discerna  
 Molto di là, da quel ch'egli è, parvente,  
 Però nella giustizia sempiterna  
 La vista che riceve il vostro mondo,  
 Com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60  
 Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,  
 In pelago nol vede, e nondimeno  
 Egli è, ma cela lui l'esser profondo.  
 Lume non è, se non vien dal sereno  
 Che non si turba mai, anzi è tenebra, 65  
 Od ombra della carne, o suo veneno.

*Che non ha fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, che è il solo che possa comprendere, misurare sè stesso.

52 *nostra veduta*, nostro intendimento.

53 *della mente ec.*, della mente divina.

55 *Non può di sua natura ec.* Intendi: il veder nostro non può tanto di sua natura, che non discerna l'intendimento divino (ond'esso ha lume e principio) sotto apparenza molto discosta dal vero.

57 *Molto ec. Molto di là quel che l'è parvente*, i cod. Caet. e Chig.

59 *La vista ec.*, cioè l'intendimento che voi mortali ricevete da Dio, s'interna per entro la sempiterna Giustizia, come occhio s'interna, spazia per entro il mare.

62 e 63 *In pelago ec.*, in alto mare; *e nondimeno Egli è ec.*, e nondimeno anche in alto mare vi è fondo comechè non si veggia, ma la grande profondità lo cela all'occhio.

64 *dal sereno ec.*, da Dio.

66 *Od ombra ec.* Intendi: o ignoranza, o maligno dettame cagionato dall'esser l'anima congiunta colla carne; *o suo veneno*, o corruzione avvelenatrice della ragione.

Assai t'è mo aperta la latebra,  
 Che t'ascondeva la giustizia viva,  
 Di che facei question cotanto crebra;  
 Che tu dicevi: Un uom nasce alla riva 70  
 Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni  
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;  
 E tutti i suoi voleri ed atti buoni  
 Sono, quanto ragione umana vede,  
 Senza peccato in vita od in sermoni, 75  
 Muore non battezzato e senza fede:  
 Ov'è questa giustizia che il condanna?  
 Ov'è la colpa sua, s'egli non crede?  
 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna  
 Per giudicar da lungi mille miglia 80  
 Con la veduta corta d'una spanna?  
 Certo a cotui che meco s'assottiglia,  
 Se la Scrittura sovra voi non fosse,  
 Da dubitar sarebbe a maraviglia.

67 *Assai t'è mo aperta ec.* Intendi: ora puoi comprendere che l'insufficienza del tuo intendimento è quella *latebra*, quel nascondiglio nel quale si rimaneva celata l'inalterabile Giustizia divina, intorno la quale facevi questione *tanto crebra*, tanto frequente, cioè quistionavi sì spesso.

71 *Indo.* Fiume in Asia, dal quale prendono il nome le terre più remote da Roma, capo d'Italia.

74 *quanto ragione ec.*, quanto può vedere l'umana ragione senza l'aiuto della fede.

75 *in vita od in sermoni* cioè in opere ed in parole.

78 *Ov'è la colpa ec.* *S'elli* è lezione preferita con buone ragioni dal Viviani. *Se el*, legge il Lomb.; altri *sed ei*.

82 *Certo a colui ec.* Intendi: certo colui che assottiglia lo ingegno siccome io fo, per vedere le ragioni della Giustizia divina, avrebbe giusta cagione di dubitare della rettitudine di essa, qualvolta, o uomini, non vi fosse data a maestra la Sacra Scrittura. Il Torelli ed il Perazzini vorrebbero leggere *teco* in luogo di *meco*, ma non essendovi alcun testo che giustifichi

O terreni animali, o menti grosse! 85  
 La prima volontà, ch'è per sè buona,  
 Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.  
 Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;  
 Nullo creato bene a sè la tira,  
 Ma essa, radiando, lui cagiona. 90  
 Quale sovr'esso il nido si rigira,  
 Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,  
 E come quei ch'è pasto, la rimira;  
 Cotal si fece, e si levai li cigli,  
 La benedetta imagine, che l'ali 95  
 Movea sospinta da tanti consigli.  
 Roteando cantava e dicea: Quali  
 Son le mie note a te che non le intendi,  
 Tal è giudizio eterno a voi mortali.

cotal lezione, il chiosator padovano per ispiegare convenientemente alla lettera un tal passo reca una chiosa del Parenti, che è questa: Certo a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo voler investigare sarebbe cagione di dubbio se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse nella Scrittura mille ragioni d'acquetarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima Volontà! Così, prosegue il Parenti, quel *meco* potrebbe essere eziandio preso come una locuzione elittica invece di *meco ragionando*, o simile. Questa chiosa è indicata da Benvenuto da Imola.

85 *O terreni animali*, ec. Pongo qui, dice il Betti, un punto ammirativo; perciocchè l'esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente; *grosse*, ottuse, ebeti.

87 *Da sè, ... mai non si mosse*, mai non si dipartì da sè medesima, fu sempre uguale a sè medesima.

88 *Cotanto* ec., tanto è giusto, quanto è ad essa conforme.

91 *sovr'esso*, sopra.

93 *quei ch'è pasto*, quel cicognino che è pasciuto.

94 *Cotal si fece*, cioè similmente prese ad aggirarsi sopra di me. *Cotal si fece e si levò li cigli*, i cod. Caet. e Chig.

96 *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante volontà.

Poi seguitaron quei lucenti incendi 100  
 Dello Spirito Santo, ancor nel segno  
 Che fe' i Romani al mondo reverendi,  
 Esso ricominciò: A questo regno  
 Non salì mai chi non credette in CRISTO,  
 Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno. 105  
 Ma vedi, molti gridan CRISTO, CRISTO,  
 Che saranno in giudizio assai men *prope*  
 A lui, che tal che non conobbe CRISTO;  
 E tai cristiani dannerà l'Etiòpe,  
 Quando si partiranno i duo collegi, 110  
 L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.  
 Che potran dir li Persi ai vostri regi,  
 Com'è vedranno quel volume aperto,  
 Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?

100 *Poi seguitaron* ec. Altre edizioni: *Poi si quelaro*.

101 *nel segno* ec., nell'aquila, che fu insegna dei Romani.

103 *Esso*, esso segno, essa aquila.

105 *che 'l si chiavasse al legno*, che egli s'inchiiodasse al legno della croce.

107 *Che saranno in giudizio* ec. Intendi: che nel dì del giudizio a Cristo saranno *men prope*, meno appresso che coloro che esso Cristo non conobbero. *Prope*, voc. lat.

109 *E tai cristiani* ec. Intendi: ed a sì fatti cristiani falsi sarà cagione di vergogna l'*Etiòpe*, cioè l'Africano, quando il *collegio*, la schiera, de' giusti sarà separato da quello dei maledetti da Dio. Meglio sta *cristian* (licenza usitata fra i poeti) che *cristiani* (come altri legge), perciocchè quell'*Etiòpe* fatto trisillabo è cosa insoffribile. Così il Betti.

111 *inope*, povero, misero.

112 *Che potran dir* ec. Intendi: quali vituperii non potranno dire i re persiani, che non conobbero il Vangelo, ai vostri re cattolici, allora che vedranno aperto il volume nel quale sono scritte tutte le costoro vergogne?

- Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto 115  
 Quella che tosto moverà la penna  
 Perchè il regno di Praga fia deserto.
- Lì si vedrà il duol che sopra Senna  
 Induce falseggiando la moneta  
 Quei che morrà di colpo di cotenna. 120
- Lì si vedrà la superbia ch'assetta  
 Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle  
 Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
- Vedrassi la lussuria e il viver molle  
 Di quel di Spagna, e di quel di Buemme, 125  
 Che mai valor non conobbe, nè volle.

115 *Lì si vedrà* ec. In quel volume, fra le opere di Alberto imperatore austriaco, si vedrà quella *che tosto moverà la penna*, cioè che volerà tosto, che verrà velocemente al suo termine per ruinare il regno di Praga. Così diversi espositori. Altri osserva che si può, senza attribuire al Poeta una così ardua metafora, interpretare: che tosto moverà la penna di Alberto a segnar l'ordine ai capitani suoi di portare le armi alla distruzione del regno di Praga.

118 *il duol che sopra Senna* ec. Intendi: il dolore che cagiona in Parigi Filippo il Bello (che morì in caccia per cagione di un porco salvatico) col far batter moneta falsa e col pagare con essa l'esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Courtrai.

120 *colenna*. I cittadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come dai cittadini era usata questa voce, che ora è rimasta soltanto fra gente presso cui durano più lungamente i vocaboli e l'altre usanze. D. Strocchi.

122 *Che fa lo Scotto* ec. Intendi: che rende i re di Scozia e d'Inghilterra sì folli che nessuno di loro può soffrire di starsi dentro i propri Stati.

125 *quel di Spagna*: Alfonso, re di Spagna, uomo effeminato; *quel di Buemme*. Venceslao, re di Boemia figlio di Otta- chero.

Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme  
 Segnata con un I la sua bontate,  
 Quando il contrario segnerà un emme.

Vedrassi l'avarizia e la viltate 130  
 Di quel che guarda l'Isola del foco,  
 Dove Anchise finì la lunga etate;

E, a dare ad intender quanto è poco,  
 La sua scrittura fien lettere mozze,  
 Che noteranno molto in parvo loco. 135

E parranno a ciascun l'opere sozze  
 Del barba e del fratel, che tanto egregia  
 Nazione, e duo corone han fatto bozze.

127 *Vedrassi al Ciotto* ec. Nel detto giorno del giudizio universale si vedrà Carlo (detto lo Zoppo), nel numero di coloro che saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Justi* per la sua bontade, mentre i seguaci del vizio (cioè del contrario della bontade) saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Maledicti*. Così D. Strocchi. Ma più veramente: la sua bontà sarà segnata colla cifra I (uno), la sua bontà sarà pari ad uno; e il contrario della bontà, cioè la malvagità, sarà segnata colla cifra M (mille), sarà pari a mille. Dei vizi di costui vedi il canto XX del *Purgatorio*, verso 79 e seg. Fu dissoluto, zoppo della mente, come del corpo, e vago di tutti i vizi; dicesi che avesse una sola virtù, cioè la liberalità, e di questa fa menzione il Poeta nell'VIII di questa Cantica.

131 *di quel* ec., di Federigo figliuolo di Pietro d'Aragona, *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ov'è il fuoco dell'Etna.

133 *quanto è poco*, quanto è d'animo ristretto e vile.

134 *La sua scrittura*, cioè le parole che significheranno nel predetto volume l'opere di lui.

135 *parvo*, piccolo.

137 *Del barba* ec. Dello zio e del fratello di esso Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorica e Minorica, il fratello Jacopo re di Aragona.

138 *han fatto bozze*, cioè han fatto vituperate. *Bozzo* vale propriamente il marito dell'adultera.

E quel di Portogallo e di Norvegia  
 Lì si conosceranno, e quel di Rascia 140  
 Che mal aggiustò il conio di Vinegia.  
 O beata Ungheria, se non si lascia  
 Più malmenare! e beata Navarra,  
 Se s'armasse del monte che la fascia!  
 E creder dee ciascun che già, per arra 145  
 Di questo, Nicosia e Famagosta  
 Per la lor bestia si lamenti e garra,  
 Che dal fianco dell'altre non si scosta.

139 *E quel di Portogallo.* Dionisio, cognominato l'Agricola; e di Norvegia. La Norvegia ai tempi di Dante non era soggetta ai re di Danimarca, ma avea suoi propri re.

140 *e quel di Rascia.* Rascia è parte della Schiavonia e Dalmazia. Il suo re, che vuolsi detto Uroscio, falsificò i ducati di Venezia.

141 *Che mal aggiustò il conio ec.* Gli antichi manoscritti avevano la parola *avisto* senza segno sull'*a*: i copisti lessero da prima *avistò*: altri poi intese *aiustò*, che venne finalmente cangiato in *aggiustò*. È facile da ciò il conoscere che si dovevano disgiungere le due voci insieme congiunte e leggere: *Che mal ha visto*. Questa lezione è seguitata dall'editore padovano secondo quattro cod. di quel Seminario e l'Antald. Da questa, dice il P. Parenti, risulta miglior verso e miglior sentimento che da quella della Nidob. e della vulgata de' moderni compositori.

142 *O beata Ungheria*, ec. Intendi: o beata Ungheria, se dei suoi pessimi re non si lasciasse malmenare! E beata Navarra, se col monte Pireneo, che la circonda, si difendesse dalla Francia, di cui è prossima a venire in servitù!

145 *che già per arra ec.* Nell'anno 1300 regnava nella sola isola di Cipro (della quale erano primarie città Nicosia e Famagosta) Arrigo II de' Lusignani, malvagio re. Perciò il Poeta fa dire all'aquila: Ciascuno dee credere che *per arra*, per presagio dell'imminente mal governo di Navarra l'isola di Cipro già molto si lamenti e *garra*, strida per l'uomo bestiale che la regge e non si scompagna dagli altri re sopraddetti, cioè non s'allontana dall'imitare la costoro bestialità; sicchè farà senno a difendersi dalla tirannide francese.

## CANTO VENTESIMO.

## ARGOMENTO.

*Vengono a Dante mostrate le anime di alcuni giustissimi Re, ch'erano in quella augusta imagine dell'aquila; ed ammirando il Poeta come ivi fossero due personaggi che egli si credeva essere stati Pagani, gli viene spiegato come ambedue morti erano credendo in Gesù Cristo.*

Quando colui che tutto il mondo alluma  
 Dell' emisferio nostro si discende,  
 E 'l giorno d'ogni parte si consuma,  
 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,  
 Subitamente si rifà parvente 5  
 Per molte luci, in che una risplende.  
 E quest'atto del ciel mi venne a mente,  
 Come il segno del mondo e de' suoi duci  
 Nel benedetto rostro fu tacente;

**2** *Dell' emisferio*, dall' emisferio.

**5** *Subitamente* ec. Intendi: subitamente si rifà visibile per molte luci, cioè stelle, ciascuna delle quali rimette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del sole. Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole.

**7** *quest'atto* ec., cioè: questo farsi parvente il cielo, mi venne all'animo quando l'aquila si tacque. Chiama l'aquila *segno del mondo e de' suoi duci*, cioè degli imperatori; perchè siccome più volte si è detto, Dante opinava che uno dovesse essere l'impero universale del mondo.



Però che tutte quelle vive luci, 10  
 Vie più lucendo, cominciaron canti  
 Da mia memoria labili e caduci.  
 O dolce amor, che di riso t'ammanti,  
 Quanto parevi ardente in que' favilli,  
 Ch'aveano spirto sol di pensier santi! 15  
 Poscia che i cari e lucidi lapilli,  
 Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,  
 Poser silenzio alli angelici squilli,  
 Udir mi parve un mormorar di fiume,  
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra, 20  
 Mostrando l'ubertà del suo cacume.  
 E come suono al collo della cetra  
 Prende sua forma, e sì come al pertugio  
 Della sampogna vento che penetra;

11 *cominciaron canti* ec. Intendi: cominciaron canti soavi sì oltre natura che ne rimase in me una debile memoria.

13 *O dolce amor*, ec. Intendi: o dolce amore di Dio che sotto quella ridente luce tu ti nascondi, quanto ec.

14 *in que' favilli*, in quegli splendori. *Flailli*, leggono moltissimi cod. Alcuni opinano che questa voce venga dal verbo *flare*, e che debbasi correttamente leggere *flavilli*, quasi piccoli flauti. In questa supposizione intenderai come spiega Fr. Stefano, secondo che riporta il Dionisi e l'espositor padovano, le canore voci di quegli amorosi spiriti. Il Parenti con valide ragioni sostiene la lezione *flailli*.

15 *Ch'aveano* ec. che spiravano solamente santi pensieri.

16 *lucidi lapilli*, lucenti gemme. Intendi le risplendenti anime beate.

17 *il sesto lume*: Giove, sesto pianeta.

18 *alli angelici squilli*, agli angelici armoniosi canti.

21 *l'ubertà del suo cacume*, la copia dell'acque che prorompe dalla sua cima. *Cacume* dal latino *cacumen*, cima.

22 *al collo*, al manico.

23 *sua forma*, cioè gli acuti suoni ed i gravi, che formano

Così, rimosso d'aspettare indugio, 25  
 Quel mormorar dell'aquila salissi  
 Su per lo collo, come fosse bugio.  
 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi  
 Per lo suo becco in forma di parole,  
 Quali aspettava il core ov'io le scrissi. 30  
 La parte in me che vede e pate il sole  
 Nell'aquile mortali, incominciommi,  
 Or fisamente riguardar si vuole;  
 Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,  
 Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla, 35  
 Di tutti i loro gradi son li sommi.  
 Colui che luce in mezzo per pupilla,  
 Fu il cantor dello Spirito Santo,  
 Che l'arca traslatò di villa in villa.

la melodia: *al pertugio* ec. Intendi: all'imboccatura della zampogna, il flato del suonatore.

25 *rimosso d'aspettare indugio*, subitamente.

31 *La parte in me* ec. Intendi: incominciò: ora tu devi riguardare in me l'occhio, parte che nelle aquile mortali guarda e *pate*, sostiene, i raggi del sole.

34 *de' fuochi*, ec. Dei lumi coi quali io mi formo questa figura d'aquila, coi quali in forma d'aquila mi mostro altrui.

36 *Di tutti i loro gradi* ec. Intendi: hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri.

38 *Il cantor* ec., il re Davide, che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo. Parla il Poeta di un occhio solo dell'aquila, forse (come osserva l'espositor pad.) perchè suppone che essa aquila si mostri di profilo come nelle imperiali si vede. David tiene il luogo della pupilla dell'occhio; cinque altri re, come si vedrà, fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio: il primo è Traiano, che si accosta al becco: il secondo è Ezechia, che sta nel luogo che s'innalza col detto cerchio; il terzo che gli sta appresso è Costantino; Guglielmo II viene dopo nella parte del detto arco che declina; il quinto ivi appresso è Rifeo troiano.

39 *di villa in villa*, di città in città.

Ora conosce 'l merto del suo canto, 40  
 In quanto effetto fu del suo consiglio,  
 Per lo remunerar ch'è altrettanto.

De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,  
 Colui, che più al becco mi s'accosta  
 La vedovella consolò del figlio. 45

Ora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Cristo, per l'esperienza  
 Di questa dolce vita e dell'opposta.

E quel che segue in la circonferenza,  
 Di che ragiono per l'arco superno, 50  
 Morte indugiò per vera penitenza.

Ora conosce che il giudizio eterno  
 Non si trasmuta, perchè degno preco  
 Fa crastino laggiù dell'odierno.

40 *Ora conosce ec.* Intendi: ora dalla remunerazione che ne ha qui in cielo, conosce qual fosse il merito del suo canto, in quanto esso ha l'effetto *del suo consiglio*, cioè del consigliere suo, dello Spirito Santo, che lo mosse a cantare.

41 *In quanto effetto fu del suo consiglio.* Spiega il prof. Parenti per quella parte che dipese dalla sua elezione, cioè la volontà, il libero arbitrio di Davide. Tale spiegazione parmi migliore; perciocchè veggio chiaramente come un'azione libera acquisti merito in cielo: non così se questa fosse l'effetto del consigliere.

44 *Colui, ec.* L'imperator Traiano, che consolò la vedovella. Vedi *Purgatorio*, canto X, verso 82.

47 *per l'esperienza.* Intendi: per l'esperienza che ora fa godendo della beatitudine del paradiso, e per quella che già fece nell'inferno prima che dalle preghiere di san Gregorio ne fosse liberato. Vedi *Purgatorio*, canto X.

49 *E quel ec.* Ezechia re di Giuda. Veggendo costui, per quello che gli aveva predetto il profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' propri peccati, direttamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita.

52 *Ora conosce ec.* Intendi: ora (Ezechia) conosce che gli

L'altro che segue, con le leggi e meco, 55  
 Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,  
 Per cedere al pastor si fece Greco.

Ora conosce come il mal, dedutto  
 Dal suo bene operar, non gli è nocivo,  
 Avvenga che sia il mondo indi distrutto. 60

E quel che vedi nell'arco declivo,  
 Guiglielmo fu, cui quella terra plora  
 Che piange Carlo e Federigo vivo,

Ora conosce come s'innamora  
 Lo ciel del giusto rege, ed al semblante 65  
 Del suo fulgore il fa vedere ancora.

eterni giudizi di Dio non si trasmutano quando egli fa che, per preghiera a lui accetta, accada domani quello che era predetto dover accadere oggi.

55-57 *L'altro* ec. Intendi: Costantino imperatore, che vien dopo, con buona intenzione, ma che poscia produsse mali effetti, *si fece Greco*, cioè si trasferì da Roma a Bisanzio colle romane leggi, e *meco* (si noti che è l'aquila che favella), cioè, col santo segno dell'aquila imperiale.

58 *Ora conosce* ec. Intendi: ora conosce come il male proceduto dalla traslazione dell'imperio (la quale fu da lui effettuata con intenzione casta e benigna) non gli sia stato cagione di castigo, avvegnachè per le divisioni e per le guerre atroci d'Italia sia distrutto l'imperio del mondo.

61 *nell'arco declivo*, nel declivo dell'arco del ciglio dell'aquila.

62 *Guiglielmo* ec. Guglielmo II, detto il Buon re di Sicilia, cui piange morto quella Sicilia che si duole di veder vivi Carlo il Zoppo, angioino, e Federico d'Aragona. L'uno le faceva guerra per farsene signore; l'altro con sua brutta avàrizia la travagliava.

65 *Lo ciel* ec. *Lo ciel di giusto rege che al semblante*, il cod. Antald.

Chi crederebbe giù nel mondo errante,  
 Che Rifeo Troiano in questo tondo  
 Fosse la quinta delle luci sante?  
 Ora conosce assai di quel che il mondo 70  
 Veder non può della divina grazia,  
 Benchè sua vista non discerna il fondo.  
 Qual lodoletta che in aere si spazia  
 Prima cantando, e poi tace contenta  
 Dell'ultima dolcezza che la sazia, 75  
 Tal mi sembiò l'imgo della impronta  
 Dell'eterno piacere, al cui disio  
 Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.  
 Ed avvegna che io fossi al dubbiar mio  
 Lì quasi vetro allo color che il veste, 80  
 Tempo aspettar tacendo non patio;

68 *Rifeo Troiano*. Fu, secondo che scrive Virgilio, uomo di gran virtù e morì per la sua patria.

73 *Qual lodoletta*. *Qual alodetta*, leggono i cod. Cass., Caet. e Antald. *Alodetta* dal lat. *alauda*. Conserverei nel testo, scrive il prof. Parenti all'editor pad., la lezione comune, senza però disprezzare la voce *alodetta*.

75 *che la sazia*, cioè che appaga interamente il desiderio che ha di cantare.

76 *Tal mi sembiò* ec. Intendi: similmente mi sembrò che tacesse contenta, paga di essere segnata dell'impronta dell'amor divino, *l'imgo*, cioè l'aquila. Questa spiegazione, che fa chiarissimo l'intendimento del Poeta, è dell'amico Salv. Betti: gli altri espositori riferivano il genitivo *della impronta* al nominativo *imgo*.

77 *Dell'eterno piacere*. Intendi: di Dio, che si piacque di farla il vessillo dell'universale monarchia; *al cui disio* ec., per volontà del quale Iddio ogni cosa è quello che è.

79 *Ed avvenga che io*. Intendi: e sebbene, rispetto al mio dubitare, io mostrassi lì il desiderio mio, come il vetro mostra per la sua trasparenza il colore che è posto alla sua superficie, esso mio dubitare non soffrì che io aspettassi tempo alla risposta tacendo; ma colla forza sua, co' suoi stimoli mi pinse fuori della bocca queste parole: *Che cose* ec.

Ma della bocca: Che cose son queste?  
 Mi pinse con la forza del suo peso,  
 Perch'io di corruscar vidi gran feste.  
 Poi appresso con l'occhio più acceso 85  
 Lo benedetto segno mi rispose,  
 Per non tenermi in ammirar sospeso;  
 Io veggio che tu credi queste cose,  
 Perch'io le dico, ma non vedi come;  
 Sì che, se non credute, sono ascose. 90  
 Fai come quei, che la cosa per nome  
 Apprende ben: ma la sua quiditate  
 Veder non puote, s'altri non la prome.  
*Regnum cœlorum* violenza pate  
 Da caldo amore, e da viva speranza, 95  
 Che vince la divina volontate,  
 Non a guisa che l'uom all'uom sovranza,  
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,  
 E vinta vince con sua beninanza.

---

84 *Perch'io* ec. Intendi: per la qual cosa nel *corruscar*, nell'accrescersi dello splendore di quelle anime beate, *vidi gran feste*, cioè vidi l'allegrezza che avevano di essermi cortesi di risposta.

92 *quiditate*. Quidità chiamavano gli aristotelici l'essenza o la natura della cosa, dalle parole *quid est*. *Apprende bene, ma la quiditate*, leggono i cod. Vat. e Chig.

93 *non la prome*, non la manifesta; dal lat. *promere*, manifestare, metter fuori.

94 *Regnum cœlorum* ec. Intendi: il regno dei cieli cede alla violenza del buon desiderio e della viva speranza degli uomini; cioè questi effetti vincono la volontà divina. Allude all'avviso di Gesù Cristo in san Matteo: *Regnum cœlorum vim patitur*.

97 *sovranza*, prevale.

99 *con sua beninanza*, con quella benignità colla quale cerca la salvezza del peccatore.

La prima vita del ciglio e la quinta 100  
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi  
 La region delli angeli dipinta.  
 De' corpi suoi non uscîr, come credi,  
 Gentili, ma cristiani, in ferma fede,  
 Quel de' passuri, e quel de' passi piedi; 105  
 Chè l'una dallo inferno, u' non si riede  
 Giammai a buon voler, tornò all'ossa;  
 E ciò di viva speme fu mercede;  
 Di viva speme, che mise sua possa  
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla, 110  
 Si che potesse sua voglia esser mossa.  
 L'anima gloriosa, onde si parla,  
 Tornata nella carne in che fu poco,  
 Credette in lui che potesse aiutarla;

100 *La prima vita*, la prima anima, l'anima di Traiano; e *la quinta*, cioè l'anima di Rifeo, ti fan maravigliare, poichè vedi adorna di esse la regione degli angeli, cioè il paradiso.

103 *De' corpi suoi* ec. Intendi: Rifeo e Traiano non morirono gentili come tu credi, ma cristiani con ferma fede; l'uno, che visse prima di Gesù Cristo, credendo nei piedi *passuri*, crocifiggendi; e l'altro, che visse dopo la morte di esso Gesù Cristo, credendo nei piedi *passi*, cioè crocifissi.

106 *Chè l'uno dallo inferno*. Vedi la nota al canto X del *Purgatorio*, verso 74. *Chè per imperciocchè*; *l'una*, l'anima di Traiano; *u' non si riede* ec. Intendi: stando nel qual luogo nessuno mai si converte a Dio col buon volere.

107 *tornò all'ossa*; ec., tornò ad abitare il suo corpo; e ciò fu mercede alla speranza viva di san Gregorio papa, per le preghiere che fece a Dio onde risuscitare la detta anima.

111 *Si che potesse sua voglia esser mossa*. Intendi: si che la volontà di Traiano potesse esser mossa a credere nel venuto Messia.

113 *in che fu poco*, nella quale poco tempo si trattenne.

E credendo s'accese in tanto foco 115  
 Di vero amor, ch'alla morte secondo  
 Fu degna di venire a questo gioco.

L'altra, per grazia che da sì profonda  
 Fontana stilla, che mai creatura  
 Non pinse l'occhio insino alla prim'onda, 120

Tutto suo amor laggiù pose a drittura;  
 Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse  
 L'occhio alla nostra redenzion futura:

Onde credette in quella, e non sofferse  
 Da indi il puzzo più del paganesmo, 125  
 E riprendeane le genti perverse.

Quelle tre donne gli fur per battesimo,  
 Che tu vedesti dalla destra ruota,  
 Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.

O predestinazion, quanto rimota 130  
 È la radice tua da quelli aspetti  
 Che la prima cagion non veggion tota!

---

117 *a questo gioco*, a questa giocondità del paradiso, a questa festa: *A questo loco*, legge il cod. Florio.

118 *L'altra*, l'anima di Rifeo; *da sì profonda* ecc. dagli abissi della divina essenza.

120 *Non pinse l'occhio*. Non ispinse l'occhio, cioè non poté giungere a vedere; *insino alla prim'onda*, insino alla sua scaturigine, cioè nel profondo dell'Essenza suddetta.

121 *laggiù* in terra; *a drittura*, alla giustizia.

122 *Di grazia in grazia*, aggiungendo una grazia all'altra. *Di grazia in grazia*, lo porrei tra due virgole. Nota del Betti.

126 *perverse*, pervertite. Queste stesse anime sono chiamate nel canto XXII, verso 39, *ingannate e mal disposte*. Betti.

127 *Quelle tre donne*, le tre virtù Teologali.

131 *da quelli aspetti* cc., cioè dalla vista, dall'intelligenza delle creature che non veggono tutta quanta la prima cagione.



E voi, mortali, tenetevi stretti  
 A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,  
 Non conosciamo ancor tutti li eletti; . 135

Ed enne dolce così fatto scemo,  
 Perchè il ben nostro in questo ben s' affina,  
 Che quel che vuole Dio e noi volemo.

Così da quella imagine divina,  
 Per farmi chiara la mia corta vista, 140  
 Data mi fu soave medicina.

E come a buon cantor buon citarista  
 Fa seguitar lo guizzo della corda,  
 In che più di piacer lo canto acquista;

Si, mentre che parlò, mi si ricorda 145  
 Ch'io vidi le duo luci benedette,  
 Pur come batter d'occhi si concorda,  
 Con le parole mover le fiammette.

---

136 *enne*, ne è, è a noi; *scemo*, scemamento di vedere.

137 *il ben nostro*, la nostra beatitudine; *s' affina*, si perfeziona.

139 *da quella imagine divina*, da quell' imagine dell' aquila dipinta in cielo dallo stesso Dio.

140 *la mia corta vista*, dell' intelletto.

143 *Fa seguitar*, cioè fa esser compagno; *lo guizzo della corda*. Usa la causa per lo effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa.

145 *Si, mentre ec. Si, mentre che parlossi*, leggono i codici Bartol., Triv., AA. ec.

146 e 147 *Ch'io vidi ec.* Intendi: che io vidi l'anime risplendenti di Rifeo e di Traiano, a seconda delle parole che uscivan dall' aquila, *Pur come batter ec.*, cioè brillare in quella guisa che si vede l' una delle pupille degli occhi moversi di concordia coll' altra.



## CANTO VENTESIMOPRIMO.

## ARGOMENTO.

*Dante sale con Beatrice in Saturno dove erano i Contemplanti, ed in quello vede una scala altissima, e sopra essa scendere infinito numero di Beati: indi il Poeta si fa a parlare con san Pietro Damiano, il quale, dopo aver risposto ad alcune sue interrogazioni, gli racconta chi egli si fosse, e l'istituto della sua vita religiosa.*

Già eran li occhi miei rifissi al volto  
 Della mia donna, e l'animo con essi,  
 E da ogni altro intento s'era tolto.  
 Ed ella non ridea; ma: S'io ridessi,  
 Mi cominciò, tu ti faresti quale 5  
 Semele fu, quando di cener fessi;  
 Chè la bellezza mia, che per le scale  
 Dell'eterno palazzo più s'accende,  
 Com'hai veduto, quanto più si sale,

---

**2** *Della mia Donna, ec.* Qui il Poeta, entrando nel pianeta di Saturno, situato nel più alto del cielo, che, secondo Macrobio, influisce negli animi la virtù contemplativa, fissa gli occhi in Beatrice; per la quale, secondo il senso anagogico, si dee intendere la teologia.

**6** *Semele.* Semele, amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a Giove che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà. Ottenne la grazia, e rimase dalle folgori di lui incenerita.

Se non si temperasse, tanto splende, 10  
 Che il tuo mortal podere al suo fulgore  
 Sarebbe fronda che tuono scoscende.  
 Noi sem levati al settimo splendore,  
 Che sotto il petto del Leone ardente  
 Raggia mo misto giù del suo valore. 15  
 Ficca dirietro alli occhi tuoi la mente,  
 E fa di quelli specchio alla figura,  
 Che in questo specchio ti sarà parvente.  
 Qual sapesse qual era la pastura  
 Del viso mio nell'aspetto beato, 20  
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,  
 Conoscerebbe quanto m'era a grato  
 Ubbidire alla mia celeste scorta,  
 Contrappesando l'un con l'altro lato.

12 *Sarebbe* è miglior lezione di *parrebbe*, che hanno molte ediz., perchè dimostra più viva l'immaginazione del Poeta, ed ha più efficacia. Betti; *fronda*, ramo con foglie; *che tuono scoscende*, che il fulmine rompe ed atterra.

13 Settimo cielo di Saturno. Contemplanti. — *al settimo splendore*, ec., cioè a Saturno, settimo pianeta, che essendo ora in congiunzione col segno ardente del Leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso Leone.

16 *Ficca dirietro* ec. Intendi: figgi, tieni la mente attenta appresso agli occhi tuoi, e di questi fa specchio alla figura che in questo *specchio*, cioè in questo lucente pianeta, ti apparirà.

19 *Qual* ec., cioè: chi sapesse come dolcemente pascevasi la mia vista nell'aspetto di Beatrice, considerando egli che il piacere di ubbidire a lei contrappesava in me quello che io sentiva in rimirla, conoscerebbe quanto mi fu caro l'ubbidirla, quando mosso da lei mi rivolsi ad altro oggetto.

Dentro al cristallo, che il vocabol porta, 25  
 Cerchiando il mondo, del suo caro duce,  
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,  
 Di color d'oro, in che raggio traluce,  
 Vid'io uno scaleo eretto in suso  
 Tanto, che nol seguiva la mia luce: 30  
 Vidi anche per li gradi scender giuso  
 Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume  
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.  
 E come per lo natural costume  
 Le pole insieme, al cominciar del giorno, 35  
 Si movono a scaldar le fredde piume;  
 Poi altre vanno via senza ritorno,  
 Altre rivolgon sè, onde son mosse,  
 Ed altre roteando fan soggiorno;  
 Tal modo parve a me che quivi fosse 40  
 In quello sfavillar che insieme venne,  
 Si come in certo grado si percosse;

---

25 *al cristallo*, al pianeta di Saturno, che di sopra fu chiamato specchio; *che il vocabol porta*, ec., cioè che col suo giro cerchiando il mondo, porta il nome del re Saturno, sotto l'impero del quale fu l'età senza malizia, detta dell'oro.

26 *del suo caro*. *Del suo chiaro*, legge il cod. Caet.

29 *scaleo*, scala.

30 *la mia luce*, la mia vista.

32 Spiriti contemplanti. — *ogni lume* ec. Io credeva che ivi fosse diffuso tutto lo splendore onde i cieli ivi si abbellano. *Lume* è qui nel suo proprio significato, e non in quello di stelle o di anime come altri pensano. Betti.

35 *Le pole* ec. Le cornacchie; onde scaldar le ali fredde pel riposo della notte, insieme si movono ec.

40 *Tal modo* ec. Intendi: movimenti simili a quelli delle cornacchie parve a me che fosser in que'lucenti spiriti che dall'alto della scala erano discesi insieme, finchè si fermarono in un determinato grado di quella.

E quel che presso più ci si ritenne,  
 Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:  
 Io veggio ben l'amor che tu m'accenne. 45

Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando  
 Del dire e del tacer, si sta, ond'io  
 Contra il disio fo ben ch'io non dimando.

Perch'ella, che vedeva il tacer mio  
 Nel veder di Colui che tutto vede, 50  
 Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.

Ed io incominciai: La mia mercede  
 Non mi fa degno della tua risposta,  
 Ma per colei che il chieder mi concede,

Vita beata, che ti stai nascosta 55  
 Dentro alla tua letizia, fammi nota  
 La cagion che sì presso mi t'accosta;

E di', perchè si tace in questa ruota  
 La dolce sinfonia di paradiso,  
 Che giù per l'altre suona sì devota. 60

---

43 *E quel ec.*, e quello spirito beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice.

45 *l'amor*, cioè il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

47 *si sta*, sta senza far motto.

49 *il tacer mio*, cioè il desiderio, ch'io taceva, che io mi chiudeva nel petto.

51 *Solvi*, apri il chiuso ardente desiderio, manifestalo.

52 *mercede*, merito.

55 *Vita beata*, anima beata.

56 *Dentro alla tua letizia*, dentro la luce per la quale si fa manifesta la tua allegrezza.

57 *mi t'accosta. Mi t'ha posta*, legge il Viviani con molti testi a penna.

58 *ruota*, cielo.

Tu hai l'udir mortal, sì come il viso,  
Rispose a me; però qui non si canta  
Per quel che Beatrice non ha riso.

Giù per li gradi della scala santa  
Discesi tanto, sol per farti festa 65  
Col dire, e con la luce che m'ammanta:

Nè più amor mi fece esser più presta,  
Chè più e tanto amor quinci su ferve,  
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.

Ma l'alta carità, che ci fa serve 70  
Pronte al consiglio che il mondo governa,  
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

Io veggio hen, diss'io, sacra lucerna,  
Come libero amore in questa corte  
Basta a seguir la Provvidenza eterna. 75

---

61 *Tu hai l'udir ec.* Intendi: il tuo udito è debole come la tua vista; però qui non si canta per la cagione pur dianzi significata da Beatrice: cioè perchè tu ti faresti quale fu Semele alla presenza di Giove. Vedi sopra al verso 4 e seg.

62 *però. Onde qui non si canta,* legg. i cod. Trivulz., Ambros. ed altri.

68 *Chè più e tanto,* cioè: imperciocchè su per questa scala ferve carità quanta è la mia e forse più; come puoi comprendere del grado del fiammeggiare di queste anime, che è segno del grado di lor carità.

70 *l'alta carità,* l'amor divino.

72 *Sorteggia qui ec.,* cioè assortisce ed elegge qui ciascuna a quel ministero che esso amor divino vuole; *come tu osserve,* come puoi vedere dai vari nostri movimenti.

73 *sacra lucerna, ec.,* cioè: o beata anima risplendente.

75 *a seguir la Provvidenza,* cioè a fare quello che da Dio si vuole.

Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte;  
 Perchè predestinata fosti sola  
 A questo ufficio tra le tue consorte.

Non venni prima all'ultima parola,  
 Che del suo mezzo fece il lume centro, 80  
 Girando sè come veloce mola.

Poi rispose l'amor che v'era dentro:  
 Luce divina sovra me s'appunta,  
 Penetrando per questa ond'io m'inventro;

La cui virtù, con mio veder congiunta, 85  
 Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio  
 La somma Essenza della quale è munta.

Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,  
 Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,  
 La chiarezza della fiamma pareggio. 90

Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,  
 Quel serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,  
 Alla dimanda tua non soddisfera;

76 *a cerner* ec., mi par difficilissimo ad intendere.

78 *consorte*, femminile plurale di *consorto*, che vale compagno.

82 *l'amor che v'era dentro*, l'anima beata che era dentro quella luce.

83 *s'appunta*, si ferma, si mette.

84 *ond'io m'inventro*, cioè nella quale, quasi come in corpo o ventre, io mi chiudo. Il verbo *inventrare* nasce da *in e ventre*. *M'inentro*, legge il Viviani. Il verbo *inentrare* nasce, dice egli, da *in ed entrare*, e, tenendo per falsa la lezione *m'inventro*, preferisce quella a quest'ultima.

87 *della quale è munta*, della quale somma Essenza la detta luce è una emanazione.

89 *Perchè alla vista* ec. Intendi: laonde alla chiarezza della visione che ho di Dio faccio pari la *chiarità*, la chiarezza della luce che mi circonda.

93 *non soddisfera*, non soddisferà, cioè non potrà soddisfare.

Perocchè si s' inoltra nell' abisso  
 Dell' eterno statuto quel che chiedi, 95  
 Che da ogni creata vista è scisso.  
 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,  
 Questo rapporta, sì che non presomma  
 A tanto segno più mover li piedi.  
 La mente che qui luce, in terra fumma; 100  
 Onde riguarda come può laggiue  
 Quel che non puote perchè' l' ciel l' assumma.  
 Sì mi prescrisser le parole sue,  
 Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi  
 A dimandarla umilmente chi fue. 105  
 Tra duo liti d' Italia surgon sassi,  
 E non molto distinti alla tua patria,  
 Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,  
 E fanno un gibbo che si chiama Catria,  
 Disotto al quale è consecrato un ermo, 110  
 Che suol esser disposto a sola latria.

96 *scisso*, disgiunto, lontano: non può essere compreso da umano intelletto.

98 *Questo rapporta, si ec.*, cioè: racconta questa impossibilità di penetrare l'arcano divino, acciocchè il mondo non presuma di penetrare colla mente entro sì gran segreto.

100 *La mente ec.* Intendi: la mente umana, che in cielo è luce, in terra è fumo, è tenebrosa; onde considera come esser possa che essa mente sia atta a comprendere laggiù quello che non comprende quassù in cielo.

103 *mi prescrisser*, mi limitarono.

105 *A dimandarla*, a dimandare la detta anima beata. *A dimandare*, legge il Vat.

106 *Tra duo liti ec.*, cioè tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico.

109 *un gibbo*, un gobbo, un rialto. *Catria*. Questo rialto è nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Pergola.

110 *ermo*, eremo.

111 *latria*, voce greca, culto e servitù al vero Dio.



Così ricominciommi il terzo sermo;  
 E poi, continuando, disse: Quivi  
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo,  
 Che pur con cibi di liquor d'ulivi, 115  
 Lievemente passava e caldi e gieli,  
 Contento ne' pensier contemplativi.  
 Render solea quel chiostro a questi cieli  
 Fertilmente, ed ora è fatto vano  
 Sì che tosto convien che si riveli. 120  
 In quel loco fu'io Pier Damiano,  
 E Pietro Peccator fui nella casa  
 Di nostra Donna in sul lito Adriano.  
 Poca vita mortal m'era rimasa,  
 Quand'io fu' chiesto e tratto a quel cappello, 125  
 Che pur di male in peggio si travasa.  
 Venne Cephas, e venne il gran vasello  
 Dello Spirito Santo, magri e scalzi,  
 Prendendo il cibo di qualunque ostello.

112 *sermo*, v. lat. sermone.

118 *Render solea* ec. Intendi: solleva quel chiostro rendere al paradiso una messe fertile, cioè dare a Dio molte anime buone.

119 *ed ora è fatto vano*. Intendi: ed ora è sì vuoto di opere buone che necessariamente si farà manifesta al mondo la sua prevaricazione.

121 *Pier Damiano*, san Pier Damiano.

122 *Pietro Peccator* ec. san Pietro degli Onesti, cognominato Peccatore, che fondò il monastero di Santa Maria in Porto sul lido Adriatico in vicinanza di Ravenna.

126 *si travasa*, si trasmette da cattivo uomo in peggiore.

127 *Cephas*. Con questo nome Gesù Cristo chiamò san Pietro; *il gran vasello*, san Paolo chiamato vaso di elezione.

Or vòglion quinci e quindi chi rincalzi 130  
 Li moderni pastori, e chi li meni,  
 Tanto son gravi, e chi dirietro li alzi.  
 Cuopron de' manti lor li palafreni,  
 Si che duo bestie van sott' una pelle: 135  
 O pazienza, che tanto sostieni!  
 A questa voce vid'io più fiammelle  
 Di grado in grado scendere e girarsi,  
 Ed ogni giro le faceva più belle.  
 Dintorno a questa vennero e fermârsi,  
 E fero un grido di sì alto suono, 140  
 Che non potrebbe qui assomigliarsi;  
 Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

---

130 *rincalzi* ec., cioè metta intorno sostegni. Il Poeta rimprovera il fasto mondano de' Romani pastori, allontanatisi dalla povertà e semplicità degli Apostoli.

132 *gravi*, grassi.

133 *Cuopron* ec. Intendi: colle ampie loro cappe coprono i cavalli e le mule sopra cui cavalcano. Era uso de' cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule.

135 *O pazienza*, ec. Intendi: o pazienza di Dio che soffri queste scandalose vanità in coloro che dovrebbero imitare la tua umiltà!

136 e 137 *A Questa*, cioè alla voce dell'anima lucente di san Pier Damiano. *Di grado in grado* della sopraddetta scala vidi più *fiammelle*, più anime, dar segni di allegrezza.

142 *Nè io lo intesi*, ec. Nè io intesi quello che si dicessero, tanto m'intronò gli orecchi il grido di suono sì alto, che nessun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a quello.



## CANTO VENTESIMOSECONDO.

## ARGOMENTO.

*San Benedetto parla al Poeta, e gli dice ch' egli aveva portato il nome di Gesù Cristo sul monte Cassino; oltre di ciò gli dà contezza di alcuni altri Beati che ivi erano. Poi Dante colla sua guida sale all'ottava sfera nel segno de' Gemini, onde si rivolse a riguardare i sette pianeti inferiori ed il globo terrestre.*

Oppresso di stupore alla mia guida  
 Mi vòlsi, come parvol che ricorre  
 Sempre colà dove più si confida.  
 E quella, come madre che soccorre  
 Subito al figlio pallido ed anelo 5  
 Con la sua voce che il suol ben disporre,  
 Mi disse: Non sa' tu che tu se' in celo?  
 E non sa' tu che 'l ciel è tutto santo,  
 E ciò che ci si fa vien da buon zelo?  
 Come t'avrebbe trasmutato il canto, 10  
 Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,  
 Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;

2 *parvol*, fanciullo.

3 *dove più si confida*, alle sua madre amorosa.

5 *anelo*, anelante, ansante.

6 *disporre*, confortare, consolare.

10 *Come t'avrebbe ec.* Intendi: ora puoi pensare come quel soave canto e il mio riso ti avrebbero trasmutato, se il grido (di che è detto alla fine del canto precedente) ti ha mosso cotanto.

Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi,  
 Già ti sarebbe nota la vendetta,  
 La qual vedrai innanzi che tu muoi. 15  
 La spada di quassù non taglia in fretta,  
 Nè tardo, ma' che al parer di colui,  
 Che disiando o temendo l'aspetta.  
 Ma rivolgiti omai inverso altrui,  
 Ch' assai illustri spiriti vedrai, 20  
 Se, com' io dico, la vista ridui.  
 Com' a lei piacque, li occhi dirizzai.  
 E vidi cento sperule, che insieme  
 Più s' abbellivan con mutui rai.  
 Io stava come quei che in sè repreme 25  
 La punta del disio, e non s'attenta  
 Del dimandar, sì del troppo si teme.

13 *Nel qual* ec. Intendi: nel qual grido, se avessi inteso ciò che si pregò, ti sarebbe già nota la vendetta che Iddio prenderà di que' pastori ribelli a Dio che antepongono il fasto mondano alla umiltà insegnata da Gesù Cristo.

16 *La spada* ec. La giustizia punitiva di Dio non affretta i suoi effetti mai secondo il parere di chi l'aspetta o con desiderio (che la vorrebbe presta), o di chi l'aspetta con timore (che la vorrebbe tarda).

21 *ridui*, riduci, rivolgi gli occhi.

22 *dirizzai*. Alcuni manoscritti veduti dagli accademici della Crusca leggono *rilornai*.

23 *sperule*, sperette, globetti.

25 *repreme*, reprime, rintuzza.

26 *La punta del disio*, cioè l'acuto stimolo del desiderio.

27 *si del troppo si teme*, tanto teme di essere importuno e molesto col troppo domandare.

E la maggiore e la più luculenta  
 Di quelle margherite innanzi fessi,  
 Per far di sè la mia voglia contenta. 30

Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi,  
 Com'io, la carità che tra noi arde,  
 Li tuoi concetti sarebbero espressi:

Ma perchè tu, aspettando, non tarde  
 All'alto fine, io ti farò risposta 35  
 Pure al pensier di che sì ti riguarda.

Quel monte, a cui Cassino è nella costa,  
 Fu frequentato già in su la cima  
 Dalla gente ingannata e mal disposta.

Ed io son quel che su vi portai prima 40  
 Lo nome di Colui che in terra addusse  
 La verità che tanto ci sublima;

28 *luculenta*, rilucente.

29 *Di quelle margherite*, di quelle gioie celesti, di quelle beate anime.

33 *Li tuoi concetti* ec., i tuoi desiderii sarebbero già da te manifestati.

35 *All'alto fine*, cioè all'alto fine del tuo viaggio che è il veder Dio.

36 *Pure. Pria*, legge la Nidob. coi cod. Vat., Caet., Antald., Chig. e i quattro cod. del seminario di Padova, ed è la lezione più lodata; *di che sì ti riguarde*, cioè: e che non ti attenti di manifestare.

37 *Cassino*, castello in Terra di Lavoro.

38 *Fu frequentato* ec. Intendi: fu frequentato dagli idolatri (gente mal disposta contro la verità), i quali convenivano nel tempio in quella cima eretta ad Apolline.

40 *Ed io son quel* ec. Intendi: ed io son quel Benedetto che vi portai il nome di Gesù Cristo. Questi è san Benedetto abate.

42 *La verità* ec., la verità Evangelica.

E tanta grazia sovra me rilusse,  
 Ch'io ritrassi le ville circostanti  
 Dall'empio culto che il mondo sedusse. 45

Questi altri fuochi tutti contemplanti  
 Uomini furo, accesi di quel caldo  
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

Qui è Maccario, qui è Romoaldo,  
 Qui son li frati miei che dentro a' chiostri 50  
 Fermâr li piedi, e tennero il cor saldo.

Ed io a lui: L'affetto che dimostri  
 Meco parlando, e la buona sembianza  
 Ch'io veggio e noto in tutti li ardor vostri,

Così m'ha dilatata mia fidanza, 55  
 Come il sol fa la rosa, quando aperta  
 Tanto divien quant'ella ha di possanza.

Però ti prego, e tu, padre, m'accerta  
 S'io posso prender tanta grazia, ch'io  
 Ti veggia con imagine scoperta. 60

Ond'egli: Frate, il tuo alto disio  
 S'adempierà in su l'ultima spera,  
 Ove s'adempion tutti li altri, e'l mio.

45 *Dall'empio culto*, de' falsi Dei.

48 *i fiori* ec., cioè i pensieri e le opere sante.

49 *Maccario*, antico eremita; *Romoaldo*, san Romoaldo fondatore dell'ordine camaldolese fu nativo di Ravenna e visse nel secolo X.

59 *prender*, cioè ricevere.

62 *S'adempierà* ec. Secondo la finzione del Poeta, le anime de' beati hanno la loro sede nell'empireo, siccome è detto nel canto IV del *Paradiso*, ma ne' diversi pianeti apparentemente si manifestano in forma di lucenti fuochi.

Ivi è perfetta, matura ed intera  
 Ciascuna disianza; in quella sola 65  
 È ogni parte là dove sempr'era;  
 Perchè non è in luogo, e non s'impola,  
 E nostra scala infino ad essa varca,  
 Onde così dal viso ti s'invola.  
 Infìn lassù la vide il patriarca 70  
 Jacob isporger la superna parte,  
 Quando gli apparve d'angeli sì carica.  
 Ma per salirla mo nessun diparte  
 Da terra i piedi, e la regola mia  
 Rimasa è giù per danno delle carte. 75  
 Le mura, che soleano esser badia,  
 Fatte sono spelonche, e le cocolle  
 Sacca son piene di farina ria.  
 Ma grave usura tanto non si tolle  
 Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto 80  
 Che fa il cuor de' monaci sì folle.

65 *in quella sola* ec. Intendi: in quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo, cioè: quella sfera è la sola tra le altre che rimanga immobile.

67 *Perchè non è in luogo*. Intendi: non si move, non muta luogo, poichè non è in luogo; e *non s'impola*, cioè non ha poli intorno i quali si giri.

69 *Onde così* ec., cioè: onde così la sua cima ti sfugge dalla vista.

71 *isporger*, stendere, inalzare la sua cima.

74 *e la regola mia* ec. Intendi: la mia regola (di san Benedetto) che insegna a vivere religiosamente, è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta, ove si scrive e si trascrive; perciocchè non è più chi l'osservi. È *rimasa per danno* ec., il Cod. Caet. *Rimasa è per danno* ec., i cod. Vat. e Ang.

79 *Ma grave usura* ec. Intendi: ma grave usura non si alza tanto contra al piacer di Dio quanto quel reo frutto che è prodotto nel cuore de' monaci, cioè quelle rendite che i monaci

Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto  
 È della gente che per Dio dimanda,  
 Non di parente, nè d'altro più brutto.  
 La carne de' mortali è tanto blanda, 85  
 Che giù non basta buon cominciamento  
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.  
 Pier cominciò senz'oro e senza argento,  
 Ed io con orazione e con digiuno,  
 E Francesco umilmente il suo convento. 90  
 E, se guardi al principio di ciascuno,  
 Poscia riguardi là dov'è trascorso,  
 Tu vederai del bianco fatto bruno.  
 Veramente Giordan vólto è retrorso:  
 Più fu il mar fuggir, quando Dio volse, 95  
 Mirabile a veder, che qui il soccorso.

pervertiti si appropriano per appagare il loro fasto e la loro ambizione.

82 *Chè, quantunque* ec. Intendi: che quanto la comunione de' cristiani serba di avanzo, mantenute le suppellettili sacre e provveduti del necessario i chierici, non dee servire nè pel parente nè ad *altro più brutto*, cioè ad altro disonesto fine.

85 *blanda*, pieghevole.

86 *Che giù non basta* ec. Intendi: che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo, quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia a quello che essa comincia a fare la ghianda.

90 *umilmente*, coll' umiltà.

92 *poscia riguardi là* ec. Intendi: poscia riguarda al fasto, alle ricchezze e all'arroganza a che son pervenuti i pastori ed i frati, e tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne' contrari vizi.

94 *Veramente Giordan* ec. Intendi: veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano vólto retrorso (all' indietro) e fuggire il mare, quando così volle Iddio (e ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando s'aperse il mar Rosso), che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel male



Così mi disse, ed indi si ricolse  
 Al suo collegio, e il collegio si strinse;  
 Poi, come turbo, in su tutto s'accolse.  
 La dolce Donna dietro a lor mi pinse 100  
 Con un sol cenno su per quella scala,  
 Sì sua virtù la mia natura vinse;  
 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,  
 Naturalmente fu sì ratto moto,  
 Ch'agguagliar si potesse alla mia ala. 105  
 S'io torni mai, lettore, a quel devoto  
 Trionfo, per lo quale io piango spesso  
 Le mie peccata, e il mio petto mi percuoto,  
 Tu non avresti in tanto tratto e messo  
 Nel foco il dito, in quanto io vidi il segno 110  
 Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.

che per colpa de' traviati religiosi, viene alla Chiesa di Dio.  
*Veramente Giordan vòllo retrorso Più fu, e il mar fuggir,*  
 leggono la Nidob., e il cod. Cass. e l'Ang.

97 *si ricolse* ec., si riuni alla sua compagnia.

98 *si strinse*, si riuni in minore spazio.

99 *come turbo*, ec., cioè roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto; *in su* ec. *Tutto in sè si accolse*, il Vat. *In sè tutto s'accolse*, il Chig. *In sè tutto s'avvolse*. Questa lezione è preferita dal Viviani come più espressiva.

102 *la mia natura*. Sottintendi: grave per la carne mortale.

103 *alla mia ala*, al mio valore.

106 *S'io torni mai*, ec. Intendi: così io venga, o lettore, a quel divoto regno trionfante, cioè al paradiso, come avvenne che io vedessi la costellazione de' Gemelli, e giugnessi in quella in minor tempo di quello che avesti messo e levato il dito dal fuoco.

111 Ottavo cielo delle stelle fisse.

O gloriose stelle, o lume pregno  
 Di gran virtù, dal quale io riconosco  
 Tutto, qual che si sia, il mio ingegno;  
 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco 115  
 Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,  
 Quand'io senti' da prima l'aer Tosco;  
 E poi, quando mi fu grazia largita  
 D'entrar nell'alta ruota che vi gira,  
 La vostra region mi fu sortita. 120  
 A voi divotamente ora sospira  
 L'anima mia per acquistar virtute  
 Al passo forte, che a sè la tira.  
 Tu se' sì presso all'ultima salute,  
 Cominciò Beatrice, che tu dêi 125  
 Aver le luci tue chiare ed acute.  
 E però, prima che tu più t'inlei,  
 Rimira in giuso, e vedi quanto mondo  
 Sotto li piedi già esser ti fei;

113 *dal quale io riconosco* ec. Questo dice il Poeta poichè nacque nella stagione che il sole è in Gemini.

116 *Quegli*, il sole.

118 *largita*, donata.

120 *La vostra region* ec., cioè: mi fu dato in sorte di passare appunto per lo sito ove state voi.

123 *Al passo forte*, ec. Intendi: alla difficile impresa di descrivere il cielo empireo e di favellare della Trinità e della unione della natura divina coll'umana; *che a sè la tira*. Intendi: impresa che tira a sè l'anima mia, cioè: non lascia che l'anima, la mente mia, si ritiri dall'intraprendere la detta impresa.

124 *all'ultima salute*, cioè all'empireo, ultimo e più alto luogo di salvazione.

127 *t'inlei*, entri in lei.

Sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo 130  
 S'appresenti alla turba trionfante,  
 Che lieta vien per questo etera tondo.  
 Col viso ritornai per tutte quante  
 Le sette spere, e vidi questo globo  
 Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante; 135  
 E quel consiglio per migliore approbo  
 Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa  
 Chiamar si puote veramente probò.  
 Vidi la figlia di Latona incensa  
 Senza quell'ombra che mi fu cagione 140  
 Per che già la credetti rara e densa.

132 *etera tondo*. Per questo (io intendo, dice il Lombardi) etereo rotondo tratto. Perifrasi, in vece di: per questo cielo.

134 e 135 *e vidi questo globo Tal ec.* E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola, che del vile suo aspetto mi risi. Questo concetto è tolto da un frammento del libro *De Republica* di Cicerone.

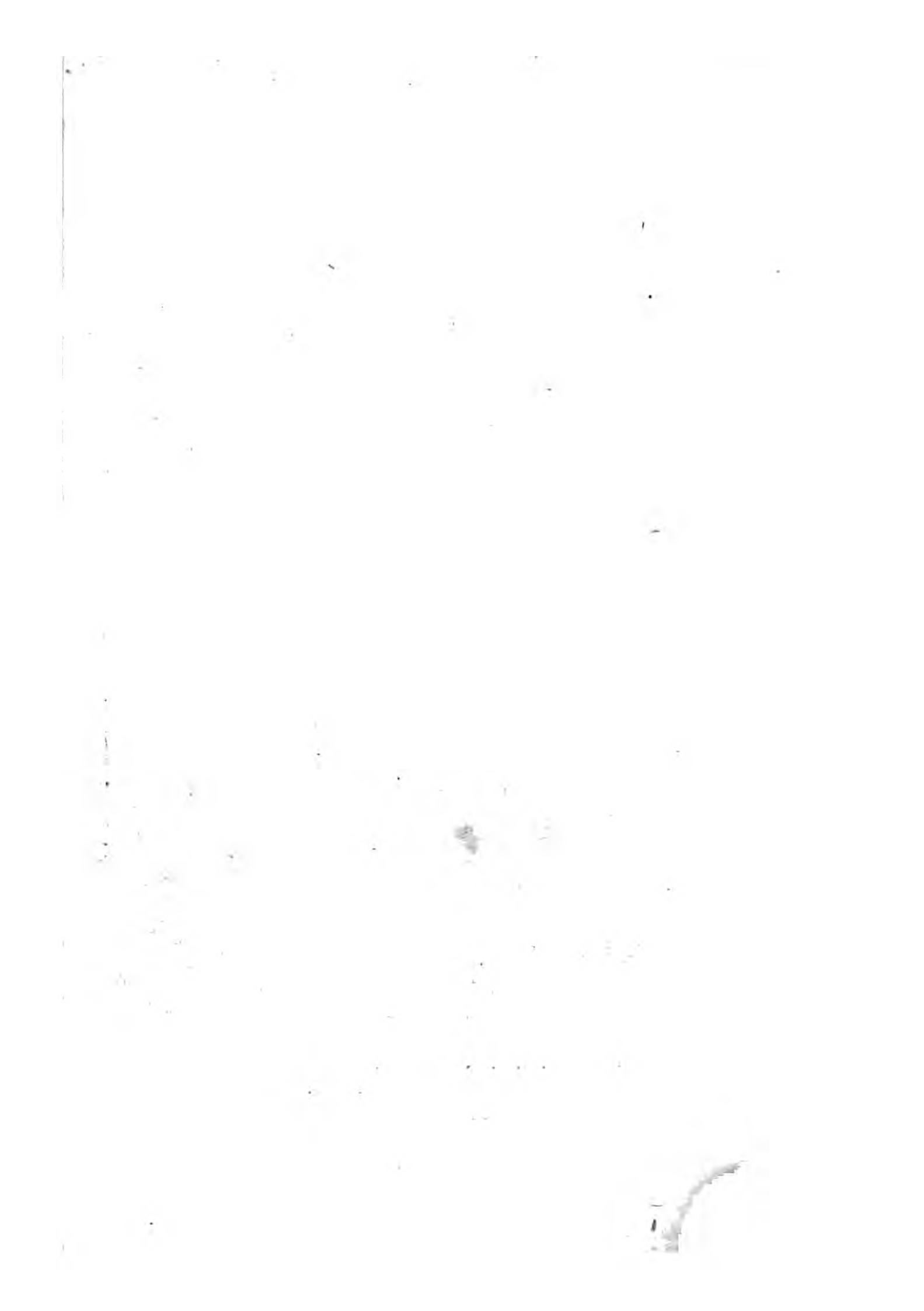
136 *approbo*, approvo.

137 e 138 *Che là pon mente; e chi ad altro pensa Chiamar si puote veramente improbo*. Questa lezione è del cod. Florio dal Viviani preferita alle altre: ed a me pare con ragione, perciocchè essa ci dà un significato che assai bene si lega colle cose dette disopra: avendo rivolti gli occhi alle sette sfere, mi risi di questo vil globo, ed approvo per migliore il consiglio di chiamare veramente non probò. *Improbo* è latinismo da *improbis*. La comune, in luogo di *pon mente*, legge *ha per meno*, e, in luogo d'*improbo*, ha *probo*, e ci dà questo senso: approvo per lo migliore quel consiglio che il nostro globo stima meno di quanto io lo stimai; e chi pensa al cielo si può chiamare veramente probò. Questi pensieri sono tra loro meno connessi che i sopra indicati ed hanno meno di chiarezza.

139 *la figlia di Latona*, cioè la luna. I poeti presero Diana figlia di Latona per la luna.

140 *Senza quell'ombra ec.* Vedi il canto II di questa Cantica.

141 *Per che*, per la quale.





. . . . . : Ecco le schiere  
Del trionfo di Cristo, . . . . .  
PARADISO Canto XXIII, pag. 227.

L'aspetto del tuo nato, Iperione,  
 Quivi sostenni, e vidi com' si move  
 Circa e vicino a lui Maia e Dione.

Quindi m'apparve il temperar di Giove 145  
 Tra il padre e il figlio, e quindi mi fu chiaro  
 Il variar che fanno di lor dove;

E tutti e sette mi si dimostrârò  
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,  
 E come sono in distante riparo. 150

L'aiuola che ci fa tanto feroci,  
 Volgendom' io con li eterni Gemelli,  
 Tutta m'apparve da' colli alle foci:  
 Poscia rivolsi li occhi alli occhi belli.

142 *L'aspetto del tuo nato, ec.* Intendi: quivi, o Iperione, per il vigore novello della mia virtù visiva, gli occhi miei ebbero forza di sostenere la luce del sole tuo figliuolo.

145 *Circa, intorno. Maia e Dione.* Intendi: il pianeta di Mercurio e quello di Venere. Maia fu figliuola di Atlante e madre di Mercurio; e qui è presa per lo pianeta. Così Dione fu madre di Venere, ed è presa per la stessa Venere.

146 *Tra il padre e il figlio,* cioè tra il pianeta di Saturno e quel di Marte. Attribuisce ai pianeti le qualità de' numi da cui tolsero il nome.

150 *In distante riparo.* *Riparare* trovasi in signif. di alloggiare, e forse qui è adoperato *riparo* per alloggiamento. Perciò intenderai: si mostrano alloggiati in cielo distanti l'uno dall'altro.

151 *L'aiuola ec.* Intendi: il globo, che è nostra abitazione.

153 *da' colli alle foci,* cioè dalle montagne ai mari ove i fiumi hanno le foci.

154 *alli occhi belli.* Sottintendi: di Beatrice.



## CANTO VENTESIMOTERZO.

## ARGOMENTO.

*Racconta il Poeta come vide Gesù Cristo a guisa di Sole risplendere e radiare sopra i Beati, e che di poi osservò Maria Vergine, sopra la quale scese un Angelo, che d'intorno a lei s'aggirava cantando con soavissima melodia; dopo di che essa levossi in alto, ed i Beati cantarono laude.*

Come l'augello, intra l'amate fronde,  
 Posato al nido de' suoi dolci nati  
 La notte che le cose ci nasconde,  
 Che, per veder li aspetti desiati,  
 E per trovar lo cibo onde li pasca 5  
 In che i gravi labor gli sono aggrati,  
 Previene il tempo in su l'aperta frasca,  
 E con ardente affetto il sole aspetta,  
 Fiso guardando, pur che l'alba nasca;  
 Così la donna mia si stava eretta 10  
 Ed attenta, rivolta invèr la plaga  
 Sotto la quale il sol mostra men fretta;

2 *Posato*, cioè: avendo posato.

3 *La notte. La per nella.*

6 *In che i gravi labor ec.* Intendi: nel trovare il qual cibo le più gravi fatiche gli sono gradevoli. Il Viv. col suo codice legge: *In che i gravi labori gli son grati.*

7 *previene il tempo ec.* Intendi: volando su l'aperta frasca, cioè sulla frasca che è fuori dal folto dell'arbore, previene il tempo ec.

9 *pur che l'alba nasca*, cioè: sol che l'alba spunti.

11 *rivolta invèr la plaga ec.* Rivolta verso quella parte me-

Si che veggendola io sospesa e vaga,  
 Fecimi quale è quei, che desiando  
 Altro vorria, e sperando s'appaga. 15

Ma poco fu tra uno ed altro quando,  
 Del mio attender, dico, e del vedere  
 Lo ciel venir più e più rischiarando.

E Beatrice disse: Ecco le schiere  
 Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto 20  
 Ricolto del girar di queste spere.

Pareami che 'l suo viso ardesse tutto,  
 E li occhi avea di letizia sì pieni,  
 Che passar mi convien senza costrutto.

dia del cielo, nella quale il girare del sole sembra più lento. Quando il sole sorge dall'orizzonte terrestre, l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità: indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il sole al mezzo del cielo, pare che l'ombra punto non iscemi. All'incontro rapidamente viene allungandosi allora che il sole piega verso occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il sole nel mezzodì abbia men fretta.

13 *sospesa e vaga*, cioè sospesa in aspettando ed in andar vagando cogli occhi; o, come altri vuole, desiderosa in vista.

15 *Altro vorria*, ec., cioè altro vorria di quel che egli ha.

16 *tra uno ed altro quando*, cioè tra l'uno e l'altro tempo, dico quello del mio attendere qualche novità e quello di vedere il cielo di momento in momento vie più rischiararsi.

19 I Santi e Maria Vergine.

20 e 21 *tutto il frutto Ricolto* ec. Intendi: tutto il frutto che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste spere celesti. Altri spiegano: il frutto delle buone inclinazioni *in te*, ovvero *in tutti gli uomini*, da queste spere influito.

22 *Pareami*. *Parvemi*, altre edizioni.

24 *senza costrutto*, senza farne parola; essendo insufficiente a ciò ogni linguaggio.



Quale ne' plenilunii sereni 25  
 Trivia ride tra le ninfe eterne,  
 Che dipingono il ciel per tutti i seni.  
 Vid' io, sopra migliaia di lucerne,  
 Un Sol che tutte quante l'accendea,  
 Come fa il nostro le viste superne; 30  
 E per la viva luce trasparea  
 La lucente sustanzia tanto chiara  
 Nel viso mio, che non la sostenea.  
 O Beatrice, dolce guida e cara!...  
 Ella mi disse: Quel che ti sobranza 35  
 È virtù, da cui nulla si ripara.  
 Quivi è la sapienza e la possanza  
 Ch'apri le strade tra il cielo e la terra,  
 Onde fu già sì lunga disianza.

---

25 *Quale ne' plenilunii ec.* *Quale ne' plenilunii e ne' sereni*, legg. i cod. Vat. e Chig.

26 *Trivia*, Trivia è uno de' cognomi di Diana, per cui s'intende la luna; *tra le ninfe eterne*, cioè tra le stelle.

27 *seni*, siti, parti del cielo.

30 *Come fa il nostro ec.*, cioè come fa il nostro sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle che sopra di noi vediamo.

32 *La lucente sustanzia*. Intendi l'Umanità santissima di Gesù Cristo.

33 *Nel viso ec.* *Che il viso mio non lo sostenea* legg. i cod. Vat. e Chig.

34 *O Beatrice*, ec. Sottintendi: esclamai.

35 *sobranza*, sopravanza, supera la tua vista. Altri leggono *sovranza e sopranza*.

37 *la sapienza ec.*, cioè il sapiente e il possente (Gesù Cristo) che apri ec.

39 *Onde*: del quale aprimento di strade fu sì lungo desiderio.

Come foco di nube si disserra, 40  
 Per dilatarsi sì che non vi cape,  
 E fuor di sua natura in giù s'atterra;  
 Così la mente mia, tra quelle dape  
 Fatta più grande, di sè stessa uscio, 45  
 E, che si fesse, rimembrar non sape.  
 Apri li occhi e riguarda qual son io;  
 Tu hai vedute cose, che possente  
 Se' fatto a sostener lo riso mio.  
 Io era come quei che si risente,  
 Di vision obblita, e che s'ingegne 50  
 Indarno di ridurlasi alla mente.  
 Quando io udi' questa profferta, degna  
 Di tanto grado, che mai non si stingue  
 Del libro che il preterito rassegna.

40 *Come fuoco* cc. Intendi: come il fuoco elettrico che è nella nube, per il suo dilatarsi tanto che in essa non può capire, *si disserra*, si sprigiona; *E fuor di sua natura in giù s'atterra*, e scende a terra, fuori della natura sua, che è di salire. Credevano gli antichi che il fuoco non gravitasse, come tutti gli altri corpi, ma che tendesse all'alto e, come essi dicevano, verso la sfera del fuoco.

43 *dape*, per *dapi*, vivande. Intendi le delizie del paradiso.

44 *di sè stessa uscio*, uscì dal natural suo modo di operare.

45 *fesse, facesse; non sape*, non sa.

49 *che si risente*, che ha qualche sentore, qualche residuo segno dell'obblita visione.

52 e 53 *degnà Di tanto grado* cc. Intendi: degna di tanto gradimento, *che mai non si stingue*, cioè che mai non si estinguerà, non si cancellerà; *Del libro che il preterito rassegna*, cioè dalla memoria, che fa conserva delle cose passate

Se mo sonasser tutte quelle lingue 55  
 Che Polinnia con le suore fero  
 Del latte lor dolcissimo più pingue,  
 Per aiutarmi, al millesmo del vero  
 Non si verria, cantando il santo riso,  
 E quanto il santo aspetto facea mero. 60  
 E così figurando il Paradiso,  
 Convien saltar lo sagrato poema,  
 Come chi trova suo cammin reciso.  
 Ma chi pensasse il ponderoso tema,  
 E l'omero mortal che se ne carica, 65  
 Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.  
 Non è poggio da picciola barca  
 Quel che fendendo va l'ardita prora,  
 Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.

55 *sonasser* ec., cantassero in versi *tutte quelle lingue*, tutti que' poeti ec.

56 *Polinnia*. Una delle Muse.

57 *pingue* per *pingui*, in grazia della rima; *più pingue*, più faconde.

59 *Non si verria*, non si giungerebbe.

60 *mero*, chiaro, risplendente.

61 *E così figurando* ec. Intendi: e similmente questo mio poema, descrivendo il paradiso, conviene che *salti*, cioè, tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose a guisa d'uomo che ec.

63 *Ch'uom che trova*, legge il Lomb.

64 *il ponderoso*, grave. *Il poderoso*, legge il Lomb.; ma *ponderoso* meglio si confà col senso del verso che segue.

67 *poggio*, passaggio, cammino per mare. *Pareggio*, legge il Viviani, e mostra che vale *luogo pericoloso di mare*. Vedi l'appendice.

69 *parca*, perdoni; cioè che risparmi a sè la fatica. *Parcere* è verbo lat., ma usato anche in prosa italiana da alcuni dei nostri antichi.

Perchè la faccia mia sì l'innamora, 70  
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino  
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?  
 Quivi è la rosa in che il Verbo Divino  
 Carne si fece; quivi sòn li gigli,  
 Al cui odor si prese il buon cammino. 75  
 Così Beatrice. Ed io, ch'a' suoi consigli  
 Tutto era pronto, ancora mi rendei  
 Alla battaglia de' deboli cigli.  
 Come a raggio di sol, che puro mei  
 Per fratta nube, già prato di fior' 80  
 Vider coperto d'ombra li occhi miei;  
 Vid'io così più turbe di splendori  
 Fulgurati di su da raggi ardenti,  
 Senza veder principio di fulgori.

71 *al bel giardino*, al bel coro de' beati.

73 *la rosa*. Intendi: Maria Vergine, chiamata dalla Chiesa *rosa mistica*.

74 *quivi son li gigli*, ec. Intendi: e quivi sono i beati, dietro l'odore della cui santità molti s'incamminarono per lo dritto sentiero dell'eterna salute. Per *gigli* il postillat. Caet. e l'anonimo intendono *gli Apostoli* solamente.

75 *si prese*. *S'apprese*, leggono molti coll'editore padov., ma sembra da preferirsi, come la più naturale, la lezione *si prese* seguita dal Biagioli e dal Viviani. Altri leggono *s'aperse*.

77 *mi rendei* ec., mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce che emanava dagli splendori che mi soprastavano.

79 *Come a raggio* ec. Intendi: come gli occhi miei ombrati da alcuna nube posta incontro al sole videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio, *che puro mei*, che trapassi schietto per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così vid'io allora più turbe di splendori illuminati dall'alto senza vedere il principio donde moveva la luce che da sè riflettevano.

O benigna virtù che sì gl'imprenti, 85  
 Su t'esaltasti per largirmi loco  
 Alli occhi li, che non eran possenti.

Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco  
 E mane e sera, tutto mi ristringse  
 L'animo ad avvisar lo maggior foco. 90

E com' ambo le luci mi dipinsè  
 Il quale e il quanto della viva stella,  
 Che lassù vince, come quaggiù vinse.

Perentro il cielo scese una facella,  
 Formata in cerchio a guisa di corona, 95  
 E cinsela, e girossi intorno ad ella.

Qualunque melodia più dolce suona  
 Quaggiù, e più a sè l'anima tira,  
 Parrebbe nube che squarciata tuona,

85 *O benigna virtù*. Sottintendi: di Gesù Cristo; *che si gl'imprenti*, che si li impronti, li segni del tuo lume. *O divina virtù* ec., il cod. Angel.

87 *che non eran possenti*. *Che non t'eran possenti*, legge il cod Ang., ed il Vellutello spone: che non t'erano possenti a contemplare.

88 *del bel fior*, della rosa soprannominata, di Maria Vergine.

90 *ad avvisar lo maggior foco*, a mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti, posciachè quello di Gesù Cristo si fu allontanato.

91 e 92 *E com' ambo le luci* ec. Intendi: e come ad ambeduo gli occhi miei si fecero manifesti; *Il quale*, cioè la quantità, lo splendore, e *il quanto*, cioè la quantità, l'estensione della viva stella che in cielo vince nello splendore tutti i beati, come in terra vinse tutti nelle virtù ec.

94 *Perentro* ec. *Per entro il ciel discese*, legge l'Ang.

95 *Formata in cerchio*. Intendi: che, volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. Per questa facella gli espositori intendono l'arcangelo Gabriele.

99 *Parrebbe nube* ec. Parrebbe un suono lacerator d'orecchio.

Comparata al sonar di quella lira, 100  
 Onde si coronava il bel zaffiro,  
 Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.  
 Io sono amore angelico, che giro  
 L'alta letizia che spira del ventre  
 Che fu albergo del nostro disiro; 105  
 E girerommi, Donna del ciel, mentre  
 Che seguirai tuo Figlio e farai dia,  
 Più la spera suprema, perchè li entre.  
 Così la circolata melodia  
 Si sigillava, e tutti li altri lumi 110  
 Facean sonar lo nome di *Maria*.  
 Lo real manto di tutti i volumi  
 Del mondo, che più ferve e più s'avviva  
 Nell'alito di Dio e ne' costumi,

100-102 *al sonar di quella lira*, ec. Intendi: al cantar di quello spirito beato in forma di facella onde si coronava di *bel zaffiro*, la bella gioia di cui *s'inzaffira*, cioè per cui risplende come zaffiro l'empireo cielo.

103 *Io sono amore* ec. Intendi come se dicesse: io sono angelo pieno d'amore, e con questo aggirarmi intorno a te, o donna del cielo, do segno di quell'alta allegrezza che a noi venne dal tuo santo grembo, il quale fu albergo del Redentore da noi desiderato. *Spiro*, legg., in vece di *giro*, i cod. Vat. ed il Chig.

107 *e farai dia*, ec.: e farai più risplendente il cielo empireo col tuo entrare, coll'abitare in esso. *Entre* per *entri*, e *li* per *vi*.

109 *la circolata melodia*, cioè quella melodia che usciva dalla facella che si moveva in giro.

110 *Si sigillava*, si terminava.

112 *Lo real manto di tutti i volumi* ec. Intendi: l'empireo ciel, *real*, cioè il più nobile, che a guisa di manto cinge tutti gli altri sottoposti *volumi Del mondo*, cioè i cieli sferici onde è formato l'universo mondo.

113 *che più ferve* ec. Intendi: che essendo vicino a Dio, più si accende d'amore e più *s'avviva*, cioè riceve più forza ed attività.

114 *Nell'alito* ec. *Nell'abito di Dio e ne' costumi*, legge il cod. Villani, ed il postillatore nota: nella volontà di Dio.

Aveva sovra di noi l'interna riva 115  
 Tanto distante che la sua parvenza  
 Là dov' i' era ancor non m' appariva.  
 Però non ebber li occhi miei potenza  
 Di seguitar la coronata fiamma,  
 Che si levò appresso sua semenza. 120  
 E come fantolin, che vèr la mamma  
 Tende le braccia poi che il latte prese,  
 Per l'animo che infin di fuor s' infiamma;  
 Ciascun di que' candori in su si stese  
 Con la sua cima sì, che l'alto affetto 125  
 Ch'egli avean a Maria mi fu palese.  
 Indi rimaser li nel mio cospetto,  
*Regina cæli* cantando sì dolce,  
 Che mai da me non si partì il diletto.  
 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce 130  
 In quell' arche ricchissime che foro  
 A seminar quaggiù buone bobolce!

115 *Avea sovra di noi* ec. Intendi: il detto cielo empireo aveva la concava e diafana superficie sua tanto distante, che là dove io era la sua veduta spariva dagli occhi miei, i quali non ebbero quindi possanza di seguitare la luce di Maria, che si alzò appresso il suo divino Figliuolo.

123 *Per l'animo* ec., cioè per l'amore, che fuori dell'animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

126 *Ch'egli avean. Ch'avieno*, legge il Lomb.

130 *Oh quanta è l'ubertà* ec. Intendi: oh quanta è la raccolta di premio, *che si soffolce*, cioè si sostiene da quelle *arche ricchissime*, da que' ricettacoli, cioè da quegli splendori che in sè ricevono la beatitudine, i quali *foro*, furono, *buone bobolce*, cioè buoni aratori e seminatori in terra delle virtù cristiane.

132 *bobolce*. La voce *bobolee* è plurale di *bobolca*, femm. di *bobolco*, e viene dal lat. *bubulcus*. Altri interpretano *bobolce*

Quivi si vive e gode del tesoro  
 Che s'acquistò piangendo nell' esilio  
 Di Babilonia, ove si lasciò l' oro. 135  
 Quivi trionfa, sotto l' alto Filio  
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,  
 E con l' antico e col novo concilio,  
 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

---

per terra nella quale si semina, e notano: buone terre ad essere seminate, terre fertili; cioè anime elette a rendere buon frutto di opere.

133 *si vive e gode ec.* Questo verbo si riferisce al nominativo *Colui* dell'ultimo verso, a san Pietro; *si vive... del tesoro ec.* Intendi: e vive del tesoro della beatitudine celeste, che si acquistò piangendo nell'esilio di Babilonia, cioè in questa vita che è quasi esilio e luogo di miseria, come fu Babilonia al popolo ebreo, e lasciando, come fece il detto popolo, le ricchezze mondane, che molti agognano contro il precetto divino.

135 *Babilonia. Babilon*, leggono altri in luogo di *Babilonia*; *ove si lasciò l'oro*, cioè: quivi, qui in paradiso, si gode quel tesoro che fu acquistato coi patimenti e col pianto in questo mortale esilio, ove volontariamente fu lasciato *l'oro*, la ricchezza.

138 *E con l'antico ec.* Intendi: e colla compagnia de' beati del vecchio Testamento e con quelli del nuovo.





## CANTO VENTESIMOQUARTO.

## ARGOMENTO.

*Beatrice dopo aver invocato a favore del Poeta il Collegio Apostolico, prega san Pietro ad esaminarlo intorno la virtù della Fede; sopra di che il grande Apostolo propone a Dante vari quesiti, a' quali avendo fatta risposta, il Santo lo benedisse, ed approvò la sua Fede.*

O sodalizio eletto alla gran cena  
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba  
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;  
 Se per grazia di Dio questi preliba  
 Di quel che cade della vostra mensa,     5  
 Anzi che morte tempo gli prescriba,  
 Ponete mente alla sua voglia immensa,  
 E rorateo alquanto: voi bevete  
 Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.

---

1 *O sodalizio* ec. *Sodalizio* vale consorzio di conviventi. Intendi: o beata compagnia (è Beatrice che parla) eletta alla gran cena ec., cioè partecipe della beatitudine del paradiso, la quale Dio dispensa, sì che non avete mai da desiderare cosa alcuna.

2 *Agnello*, ec. Agnello di Dio è chiamato Gesù Cristo nelle sacre carte.

4 *Se per grazia* ec. *Se* ha qui la forza di particella che accenna la ragione di quel che si dice. Intendi: poichè per divina grazia questi (Dante) *preliba*, anticipatamente gusta, assaggia di quello che dall'esuberante vostra gloria in lui si trasfonde prima di quel tempo che a tutti gli uomini la morte prescrive, cioè stabilisce per trapassare dalla caduca all'eterna vita.

8 e 9 *rorateo alquanto*: ec. Spargete sopra di lui alcun poco di

Così Beatrice: e quelle anime liete 10  
 Si fero spere sopra fissi poli,  
 Fiammando forte a guisa di comete.  
 E come cerchi in tempra d' oriuli  
 Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,  
 Quietato pare, e l' ultimo che voli; 15  
 Così quelle carole, differente-  
 mente danzando, della sua ricchezza  
 Mi si facean stimar veloci e lente.  
 Di quella ch' io notai di più bellezza  
 Vid' io uscire un foco sì felice, 20  
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza;  
 E tre fiate intorno di Beatrice  
 Si vòlse con un canto tanto divo,  
 Che la mia fantasia nol mi ridice;

rugiada; cioè confortatelo coll' illuminare l' intelletto suo; *voi bevete sempre del fonte*, cioè: voi traete cognizione da quel fonte della grazia di Dio onde quello *ch'ei pensa*, cioè che egli ha tanto desiderio di conoscere, proviene. *Rorate la*, legge il cod. Caet.

11 *Si fero spere* ec., cioè si composero a guisa di cerchi per aggirarsi intorno.

14 e segg. *E come cerchi* ec. Intendi: e come i cerchi di oriuli girano alcuni lentamente, altri rapidissimamente, così quei luminosi cerchi, aggirandosi, a somiglianza di ballo, o veloci o lenti, mi facevano *stimar*, giudicare, *della sua ricchezza*, del grado della gloria loro.

17 *della sua ricchezza*. Altri leggono: *dalla sua ricchezza*, e rendono la sentenza oscurissima.

19 *Di quella* ec., di quella carola o luminoso cerchio.

20 *si felice*, sì gaio, sì risplendente.

21 *nullo vi lasciò*, non lasciò ivi, cioè in quella carola, alcuno di maggior chiarezza.

23 *divo*, divino.

Però salta la penna, e non lo scrivo, 25  
 Chè l'imaginar nostro a cotai pieghe,  
 Non che il parlare, è troppo color vivo.  
 O santa suora mia, che sì ne preghe  
 Devota, per lo tuo ardente affetto  
 Da quella bella spera mi disleghe. 30  
 Poscia, fermato il foco benedetto,  
 Alla mia Donna dirizzò lo spiro,  
 Che favellò così com'io ho detto.  
 Ed ella: O luce eterna del gran viro,  
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi, 35  
 Ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,

26 *chè l'imaginar ec.* Il color vivo, cioè il colore senza mistura, quale è nella tavolozza del pittore, non è acconcio a figurare le pieghe dei panni, a dipingere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte. Ciò posto intendi: l'imaginar nostro, *Non che ec.*, rispetto quel divo canto, è color troppo vivo, cioè è come il colore troppo vivo rispetto le pieghe dei panni; non è acconcio ad esprimere quel divo canto, come il colore troppo vivo non è acconcio a rappresentare le pieghe dei panni.

27 *Troppo color vivo. Poco vivo*, in luogo di *troppo vivo*, trova il p. Cesari in un suo codice. Ricevendo questa lezione non fa bisogno di affaticare l'ingegno per interpretare questo passo: il nostro immaginare, non che il parlare, è color poco vivo, è mezzo poco efficace ad esprimere quel divino canto. Anche il Viviani legge *poco*.

28 *O santa suora ec.* Intendi: o Beatrice, mia sorella nella gloria del cielo, che sì divotamente preghi, per lo ardente affetto che hai verso Dante, *mi disleghe*, tu mi stacchi da quella bella sfera.

32 *lo spiro*, cioè la voce. Chiama *spiro* la voce, poichè ella si forma in noi con lo spirare, con mandar fuori il flato.

34 *del gran viro*, ec., del grand'uomo, cioè di san Pietro. *Viro* dal lat. *vir*.

36 *Ch'ei portò giù*, ec. Intendi: che Gesù Cristo portò in terra quando dal paradiso discese in carne umana; *miro*, meraviglioso.

Tenta costui de' punti lievi e gravi,  
 Come ti piace, intorno della Fede,  
 Per la qual tu su per lo mare andavi.  
 S'egli ama bene, e bene spera e crede, 40  
 Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,  
 Ov'ogni cosa dipinta si vede.  
 Ma perchè questo regno ha fatto civi  
 Per la verace fede, a gloriarla,  
 Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi. 45  
 Si come il baccellier s'arma, e non parla,  
 Fin che il maestro la question propone  
 Per approvarla, non per terminarla;  
 Così m'armava io d'ogni ragione,  
 Mentre ch'ella dicea, per esser presto 50  
 A tal querente e a tal professione.

37 *Tenta*, esamina; *lievi e gravi*, cioè facili e difficili.

39 *per lo mare andavi*, cioè: miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade, camminavi come sulla terra.

41 *il viso hai quivi*, ec. Intendi: hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui (Iddio), nel quale si vede dipinta ciascuna cosa.

43 *ha fatto civi* ec., ha acquistati cittadini per mezzo della fede verace.

44 *a gloriarla*, ec. È buono, sta bene che a glorificarla (a maggior gloria di lei) venga, arrivi a lui (a Dante) l'occasione di parlare di lei.

46 *baccellier*. Colui che nell'accademia ha il primo grado. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca* o dalla voce *bacillus* che significano il frutto del lauro. Di lauro s'incoronavano coloro cui si conferiva onore accademico.

48 *Per approvarla*, cioè per mostrarla degna di essere approvata. Altri spiega: per mostrarla degna di essere trattata. E forse meglio il Cesari: per provarla con ragione, sostenerne alcune proposizioni, e non per terminarla, lasciando al maestro il definirla. *Approvare*, in questo significato, è usato da F. Guitt., lett. 16, 96, e da Palladio 1, 3.

51 *A tal querente*, a tale interrogante qual era san Pietro;

Di', buon cristiano: fatti manifesto:  
 Fede che è? Ond'io levai la fronte  
 In quella luce onde spirava questo.

Poi mi vòlsi a Beatrice, e quella pronte 55  
 Sembianze femmi, perchè io spandessi  
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.

La grazia che mi dà ch'io mi confessi,  
 Comincia' io, dall'alto primipilo,  
 Faccia li miei concetti esser espressi. 60

E seguitai: come il verace stilo  
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,  
 Che mise Roma teco nel buon filo,  
 Fede è sustanzia di cose sperate,  
 Ed argomento delle non parventi; 65  
 E questa pare a me sua quiditate.

*e a tal professione, ed a tal professione, quale era quella della fede cristiana.*

54 *spirava questo*, usciva questo parlare.

55 *e quella. Ed essa*, legge il Lombardi. La lez. più ricevuta è: *e quella*. Il cod. Chig. ha: *ed ella*.

56 *perchè io spandessi ec.*, acciocchè io manifestassi gl'interni miei sentimenti.

58 *La grazia*, la divina grazia; *che mi dà*, che mi concede.

59 *alto primipilo*, primo duce della Chiesa di Gesù Cristo.

60 *espressi*, chiari.

62 *del tuo caro frate*. Intendi: di san Paolo, fratello in Gesù Cristo e compagno nell'apostolato.

63 *Che mise ec.*, che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede.

64 *Fede è sustanzia ec.*, la fede è virtù, quasi sostanza nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna.

65 *Ed argomento ec.*, ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è costretto a credere quelle cose che non può colle naturali sue forze comprendere.

66 *quiditate il quid est*. Vedi il Canto XX, verso 92.

Allora udii: Dirittamente senti,  
 Se bene intendi, perchè la ripose  
 Tra le sustanzie, e poi tra li argomenti.  
 Ed io appresso: Le profonde cose, 70  
 Che mi largiscon qui la lor parvenza,  
 Alli occhi di laggiù son sì nascose,  
 Che l'esser loro v'è in sola credenza,  
 Sovra la qual si fonda l'alta spene,  
 E però di sustanzia prende intenza; 75  
 E da questa credenza ci conviene  
 Sillogizzar senza avere altra vista;  
 Però intenza di argomento tiene.  
 Allora udii: Se quantunque s'acquista  
 Giù per dottrina fosse così inteso, 80  
 Non v'avria loco ingegno di sofista.

68 *perchè la ripose.* Sottintendi san Paolo, il quale disse che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l'uomo a sperare, e fa esistere in certo modo nell'intelletto le cose sperate, le quali non esistono ancora; e disse inoltre che la fede è argomento, è dimostrazione, è lume pel quale l'intelletto è convinto e condotto a credere fermamente quelle cose che non vede e non intende colle sue forze naturali.

71 *Che mi largiscon qui ec.*, che qui mi si mostrano manifeste.

75 *prende intenza*, prende concetto, nome.

77 *Sillogizzar*, argomentare: *senza avere altra vista*, senza altro riguardo.

78 *Però intenza ec.* *Però che*, così legge il Viviani col suo codice, ed assai meglio degli altri che leggono: *E però*. Intendi: perciocchè essa credenza tiene *intenza* (sincope di *intendenza*), equivalenza di argomento.

79 *Se quantunque ec.*, se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di s. Paolo, l'acutezza ed i cavilli dei sofisti sarebbe indarno, perchè nissuno si lascerebbe prendere a quelli.

Così spirò di quell'amore acceso;  
 Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa  
 D' esta moneta già la lega e il peso;  
 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa. 85  
 Ed io: Sì, l' ho sì lucida e sì tonda,  
 Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.  
 Appresso uscì della luce profonda,  
 Che li splendeva: Questa cara gioia,  
 Sovra la quale ogni virtù si fonda, 90  
 Onde ti venne? Ed io: La larga ploia  
 Dello Spirito Santo, ch' è diffusa  
 In su le vecchie e in su le nuove cuoia,  
 È sillogismo, che la mi ha conchiusa  
 Acutamente sì, che in verso d' ella 95  
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa.

82 *Così spirò ec.*, cioè: mandò fuori tali parole.

83 *Assai bene è trascorsa ec.* Intendi: la definizione della fede suddetta è stata esaminata e ponderata con quella diligenza che si fa circa la misura, il peso della moneta.

85 *Ma dimmi ec.* Prosegue l' allegoria della moneta; e perciò intendi: ma dimmi se tu l' hai riposta nell' animo. Ed io risposi: sì, l' ho sì chiara che nessuna cosa me la fa oscura e dubbiosa.

86 *Sì, l' ho*: è lez. del Lombardi, tolta dal cod. Corsini, e (che che ne dica il Biagioli), chiara ed elegante. La Com.: *Sì ho*.

88 e segg. *uscì*. Sottintendi il parlar seguente: *Questa cara gioia ec.*, cioè: questa virtù della fede, che è cara gemma sopra la quale si fonda ogni altra virtù, da qual parte ti venne? *della per dalla*.

91 *La larga ploia ec.*, l' abbondante pioggia, cioè la grazia dello Spirito Santo, che è sparsa su le pergamene del vecchio Testamento e del nuovo.

94 *È sillogismo, ec.* È argomento che mi ha dimostrata la verità della fede, talmentechè ogni altra dimostrazione mi pare *ottusa*, senza acume, di poca forza; *in verso d' ella*, in confronto della detta fede infusami.

Io udii poi: L'antica e la novella  
 Proposizione che sì ti conchiude.  
 Perchè l'hai tu per divina favella?  
 Ed io: La prova che il ver mi dischiude 100  
 Son l'opere seguite, a che natura  
 Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.  
 Risposto fummi: Di', chi l'assicura  
 Che quell'opere fosser? Quel medesimo  
 Che vuol provarsi, non altri, il ti giura. 105  
 Se il mondo si rivolse al Cristianesimo,  
 Diss'io, senza miracoli, quest'uno  
 È tal, che li altri non sono il centesimo;  
 Che tu entrasti povero e digiuno  
 In campo a seminar la buona pianta, 110  
 Che fu già vite ed ora è fatta pruno.

97 *L'antica e la novella* ec., il vecchio ed il nuovo Testamento.

101 e 102 *L'opere seguite*, ec. Intendi: le superiori alle forze della natura, per fare le quali essa natura *Non scaldò ferro mai*, ec., cioè non le produsse mai. Prende la metafora del fabbro che, per formare gli ordigni propri dell'arte sua, scalda il ferro e batte l'incudine.

103 *chi l'assicura* ec. Intendi: chi ti assicura che quelle opere fossero que' veri miracoli che tu di'?

104 e 105 *Quel medesimo Che vuol provarsi*, cioè il nuovo ed il vecchio Testamento, che hanno bisogno di prova, te lo giurano, te lo assicurano e non altro.

106 *Se il mondo si rivolse* ec. Intendi: poniamo che il mondo siasi rivolto al Cristianesimo senza miracoli; quel miracolo che ora dico è tale che è cento volte maggiore di ogni miracolo che si possa immaginare. Cotal miracolo è l'esser tu entrato povero e famelico (cioè privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza agli uomini) *a seminar la buona pianta*, a predicar la fede, che buoni frutti produsse (opere di carità), e che *ora è fatta pruno*; cioè produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia).



Finito questo l'alta Corte santa  
 Risonò per le spere un *Dio lodiamo*,  
 Nella melode che lassù si canta.  
 E quel Baron che si di ramo in ramo, 115  
 Esaminando, già tratto m'avea,  
 Che all'ultime fronde appressavamo.  
 Ricominciò: la grazia che donnea  
 Con la tua mente, la bocca t'aperse  
 Insino a qui, com'aprir si dovea; 120  
 Si ch'io approvo ciò che fuori emerse;  
 Ma or convien esprimer quel che credi,  
 E onde alla credenza tua sofferse.  
 O santo padre, o spirito, che vedi  
 Ciò che credesti sì, che tu vincesti 125  
 Vêr lo sepolcro più giovani piedi,  
 Comincia' io, tu vuoi ch'io manifesti  
 La forma qui del pronto creder mio,  
 Ed anche la cagion di lui chiedesti.

114 *Nella melode*, ec., cioè colla melodia che si canta in cielo, col l' inno che comincia *Te Deum laudamus*.

115 *E quel Baron*, san Pietro. Ai tempi di Dante costumavasi di dare ai Santi i titoli stessi che dansi alle persone onorate dal mondo; *di ramo in ramo*, cioè da una parte ad altra colla proposta quistione.

117 *all'ultime fronde*, cioè alle cose ultime di essa quistione.

118 *che donnea*, che amoreggia colla tua mente, in lei si compiace.

121 *ciò che fuori emerse*, quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti.

123 *E onde alla credenza* ec., e da chi ti fu proposto a credere.

125 *che tu vincesti* ec., Intendi: che correndo al sepolcro di Gesù Cristo, vincesti il giovane tuo condiscipolo san Giovanni, entrando prima di lui in quel sacro recinto.

128 *La forma qui* ec. l'ordine delle cose che prontamente credo.

129 *la cagion di lui*, il motivo di esso mio credere.

Ed io rispondo: Io credo in uno Dio 130  
 Solo ed eterno che tutto il ciel move,  
 Non moto, con amor e con disio:  
 Ed a tal creder non ho io pur prove  
 Fisice e metafisice, ma dalmi  
 Anche la verità che quinci piove 135  
 Per Moisè, per Profeti e per Salmi,  
 Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,  
 Poichè l'ardente spirto vi fece almi;  
 E credo in tre Persone eterne, e queste  
 Credo una essenza sì una e sì tria, 140  
 Che soffera congiunto *sunt et este*.  
 Della profonda condizion divina  
 Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla  
 Più volte l'Evangelica dottrina.  
 Quest'è il principio, quest'è la favilla 145  
 Che si dilata in fiamma poi vivace,  
 E, come stella in cielo in me scintilla.

132 *Non moto*, non mosso.

134-137 *ma dalmi* ec., Intendi: ma un tal credere il mi dà; ovvero: ma cotali prove dalle mi, mi dà *Anche la verità* che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, ec., e per voi, o Apostoli, *che scriveste*, ec.

138 *vi fece almi*, vi fece santi.

141 *sunt et este*. Intendi: alla Trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo essere: *sono* (*sunt*) in quanto alle Persone; *è* (*est*) in quanto all'unità di Dio.

142 *condizion. Congiunzion*, legge il cod. Antald., e questa lezione pare ottima, come quella che esprime le tre Persone divine congiunte in una.

143 *Ch'io tocco mo*, della quale ora parlo; *mi sigilla*, imprime nella mente mia.

145 *Quest'è il principio*. Intendi: questo è il primo articolo della mia fede; e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, accresce a tutti gli altri articoli un

Come il signor ch'ascolta quel che piace,  
 Da indi abbraccia il servo, gratulando  
 Per la novella, tosto ch'ei si tace;      150  
 Così, benedicendomi cantando,  
 Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,  
 L'apostolico lume al cui comando  
 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

## CANTO VENTESIMOQUINTO.

### ARGOMENTO.

*L'apostolo sant' Iacopo esamina il Poeta intorno la virtù della Speranza, proponendogli varii quesiti, ai quali esso risponde. Dante poi ritrova san Giovanni il quale manifestagli che la sua salma, morendo era rimasta in terra, e che solamente Gesù Cristo e Maria Vergine erano coi loro corpi in Cielo.*

Se mai continga che il poema sacro  
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,  
 Sì che m'ha fatto per più anni macro,

---

sì vivo lume, che scintilla in me come stella in cielo. Così il Lomb., diversamente dagli altri espositori.

149 *gratulando*, rallegrandosi.

152 *Tre volte cinse me*, tre volte mi girò intorno dalla fronte.

1 *continga*, avvenga, dal latino *contingere*; *poema sacro*: così chiama la *Divina Commedia*, poichè tratta di cose della vita futura per dirigere gli uomini al bene.

2 *Al quale ec.* Al quale ha dato mano Iddio colla sua grazia, e la scienza delle cose terrene, aiutando l'ingegno del Poeta.

3 *per più anni. Per moll'anni*, legg. i cod. Florio e Caet.

Vinca la crudeltà, che fuor mi serra  
 Del bello ovile, ov' io dormii agnello 5  
 Nemico a' lupi, che gli danno guerra;  
 Con altra voce omai, con altro vello  
 Ritornerò poeta, ed in sul fonte  
 Del mio battesimo prenderò il cappello;  
 Perocchè nella Fede che fa conte 10  
 L' anime a Dio, qui v' entra' io e poi  
 Pietro per lei si mi girò la fronte.  
 Indi si mosse un lume verso noi  
 Di quella schiera, onde uscì la primizia  
 Che lasciò Cristo de' vicari suoi. 15  
 E la mia Donna piena di letizia  
 Mi disse: Mira, mira, ecco il Barone,  
 Per cui laggiù si visita Galizia.

5 *Del bello ovile*, ec., della città di Firenze, *ov' io dormii agnello* ec., ov' io fui *agnello*, nemico ai lupi divoratori della patria.

7 *Con altra voce* ec., cioè con altra più gloriosa fama e con veste non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta.

9 *il cappello*. Intendi la corona d'alloro; dal provenzale *capelh*, ghirlanda.

10 *conte*, conosciute.

12 *per lei*, per la professione che io feci della detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte. Vedi il verso 152 del canto precedente.

14 *Di quella schiera*. *Di quella spera*, leggono altri, e sostengono questa lezione citando il verso 41 del canto precedente: *Si fero spere sopra fissi poli*: ma cotal citazione non ha luogo a questo proposito. Ivi si parla della forma che presero quelle anime, qui si vuole significare d'onde uscisse san Pietro. E d'onde uscì egli? dalla schiera di quegli spiriti che si fecero spere; dunque leggi *schiera*; *la primizia* ec., il primo de' vicari suoi che Gesù Cristo lasciò in terra.

17 e 18 *il Barone*, *Per cui laggiù* ec., Intendi sant'Iacopo apostolo, in divozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro di lui in Compostella, città della Galizia, provincia di Spagna.

Si come quando il colombo si pone  
 Presso il compagno, l'uno e l'altro pande, 20  
 Girando e mormorando, l'affezione,  
 Così vid' io l'un dall'altro grande  
 Principe glorioso essere accolto,  
 Laudando il cibo che lassù si prande.  
 Ma poi che il gratular si fu assolto, 25  
 Tacito *coram me* ciascun s'affisse,  
 Ignito sì, che vinceva il mio volto.  
 Ridendo allora Beatrice disse:  
 Inclita vita, per cui la larghezza  
 Della nostra basilica si scrisse, 30

20 *l'uno e l'altro pande*. Intendi: l'uno all'altro manifesta.

21 *mormorando*. Mormorare propriamente vale parlare sommamente, qui è usato per similitudine.

24 *Laudando* ec. Intendi: laudando Dio, la visione del quale è il cibo di che in cielo *si prande*, si ciba ogni beato. *Prandere* propriamente vale *desinare*; e *si prande* è lo stesso che *si ciba*.

25 *il gratular*, la congratolazione; *si fu assolto*, ebbe termine, dal latino *absolutum fuit*.

26 *coram me*, alla mia presenza. Sono voci latine; *s'affisse*, fermossi.

27 *Ignito*, infocato, acceso, risplendente; *si, che vinceva il mio volto*, sì che faceva che io chinassi il volto, non potendo reggerne il fulgore.

29 *Inclita vita*, ec. Intendi: o anima illustre (di san Giacomo) che della liberalità della divina basilica, cioè della reggia del cielo, scrivesti. Allude alle parole dell'epistola detta Cattolica, in cui si leggono queste parole: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter*. Secondo il sentimento del più degli scrittori ecclesiastici, la detta epistola non è di san Giacomo di Galizia detto il maggiore, ma di san Giacomo il minore. Altri leggono *allegrezza* in luogo di *larghezza*, ma le ragioni colle quali difendono questa lezione, sono, a giudizio dei più acuti espositori, di poca forza.

Fa risonar la speme in quest' altezza;  
 Tu sai che tante volte la figuri,  
 Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.

Leva la testa e fa che t'assicuri,  
 Che ciò che vien quassù del mortal mondo, 35  
 Convien ch' a' nostri raggi si maturi.

Questo conforto del foco secondo  
 Mi venne; ond' io levai li occhi a' monti,  
 Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

Poichè, per grazia vuol che tu ti affronti 40  
 Lo nostro Imperador, anzi la morte,  
 Nell' aula più segreta, co' suoi Conti;

31 *Fa risonar la speme* ec. Intendi: fa che si oda il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) in quest'alto cielo; nel quale essendo ogni pienezza di contento, di essa speranza, fuori che in questo caso, non si farebbe menzione.

32 *Tu sai* ec. Tu sai che tante volte nel testo Evangelico tu figuri la speranza, quante volte Gesù Cristo *a' tre fe' più chiarezza*, cioè fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua Divinità. Gesù Cristo volle sempre testimoni dei suoi miracoli san Pietro come simbolo della fede, san Giovanni della carità, sant'Iacopo della speranza.

34 *Leva la testa* ec. Intendi: alza la testa, abbassata dalla soverchia luce, e fissa lo sguardo sicuro; imperciocchè uopo è che ogni potenza che viene dalla terra *a' nostri raggi si maturi*, cioè si perfezioni ai raggi del lume divino, di che noi risplendiamo.

37 *del foco secondo*, del lume che secondariamente si era accostato a me.

38 *levai li occhi a' monti*. È allegoria. Intendi, levai ai lumi ov' erano san Pietro e san Giacomo gli occhi, che prima per la troppa luce eransi abbassati. Allude alle parole del salmo: *Fundamenta eius in montibus sanctis*; e dell'altro: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*: pei quali monti allegoricamente sono intesi gli Apostoli. La parola *pondo*, metaforicamente usata, si riferisce all'altra metafora *monti*.

40-42 *Poichè, per grazia* ec. (È sant'Iacopo che parla); *li af-*

Si che, veduto il ver di questa Corte,  
 La speme che laggiù bene innamora  
 In te ed in altrui di ciò conforte: 45  
 Di' quel che ell' è, e come se ne infiora  
 La mente tua, e di' onde a te venne:  
 Così seguio 'l secondo lume ancora.  
 E quella Pia, che guidò le penne  
 Delle mie ali a così alto volo, 50  
 Alla risposta così mi prevenne:  
 La Chiesa militante alcun figliuolo  
 Non ha con più speranza, com'è scritto  
 Nel sol che raggia tutto nostro stuolo;  
 Però gli è concesso che d' Egitto 55  
 Venga in Gerusalemme per vedere,  
 Anzi che 'l militar gli sia prescritto.

*fronti*, cioè ti trovi insieme, ti abocchi; *Nell'aula più segreta*, nella stanza divisa dalle altre, *co' suoi Conti*, coi primari personaggi della corte del cielo.

45 *di ciò*, con ciò, col vero veduto nella corte celestiale; *conforte*, conforti.

46 *Di' quel che ell' è*, dimmi che cosa è speranza, e come se ne infiora, e come la mente tua è fornita della detta speranza.

48 *Così seguio ec.*, così seguì a parlare il secondo Apostolo.

49 *E quella Pia, ec.*, e Beatrice, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me.

52 e 53 *La Chiesa militante ec.* Intendi: la Chiesa militante non ha alcuno tra'suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante), *com'è scritto*, cioè come apparisce in Dio, il quale come sole illumina tutti noi.

55-57 *che d'Egitto ec.* Allegoria. Intendi: che dalla schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prima *che 'l militar gli sia prescritto*, cioè sia posto termine al suo combattere nella vita mortale, che è stato di guerra.

Li altri duo punti, che, non per sapere  
 Son dimandati, ma perch'ei rapporti  
 Quanto questa virtù t'è in piacere, 60  
 A lui lasc'io, chè non gli saran forti,  
 Nè di iattanzia; ed egli a ciò risponda,  
 E la grazia di Dio ciò gli comporti.  
 Come discente ch'a dottor seconda  
 Pronto e libente in quel ch'egli è esperto, 65  
 Perchè la sua bontà si disasconda;  
 Speme, diss'io, e un attender certo  
 Della gloria futura, il qual produce  
 Grazia divina e precedente merto.  
 Da molte stelle mi vien questa luce; 70  
 Ma quei la distillò nel mio cor pria,  
 Che fu sommo cantor del sommo Duce.

58 e 59 *che, non per sapere Son dimandati, ec.*, cioè che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (come non avevi bisogno di saper l'altro a cui io ho risposto, poichè tutto sai e vedi in Dio), ma perchè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t'è in piacere.

61 *non gli saran forti*, non gli saranno difficili, ma facilmente potrà dichiararli.

62 *Nè di iattanzia*, nè gli saranno motivo di vanagloria.

63 *comporti*, conceda.

64 *discente*, colui che impara, discepolo; *ch'a dottor seconda*, che obbedisce rispondendo al maestro interrogante.

65 *libente*, che opera volentieri. Dal latino *libens*.

66 *si disasconda*, si manifesti.

68 *il qual produce*, leggono i cod. Caet., Vat. e Chig. Questa lezione è da preferirsi, dice il Betti, alla comune *che produce*; chè così è tolta ogni dubbio se debba il *che*, quarto caso, riferirsi a *gloria* o ad *attendere*.

70 *Da molte stelle*, cioè da molti chiarissimi scrittori sacri, i quali sono stati più sopra rappresentati sotto forma di stelle.

72 *Che fu sommo ec.* Davide, che cantò le lodi di Dio.



Sperino in te, nell'alta Teodia  
 Dice, color che sanno il nome tuo :  
 E chi nol sa, s'egli ha la fede mia ? 75

Tu mi stillasti con lo stillar suo  
 Nella pistola poi, si ch'io son pieno,  
 Ed in altrui vostra pioggia repluo.

Mentr'io diceva, dentro al vivo seno  
 Di quello incendio tremolava un lampo 80  
 Subito e spesso, a guisa di baleno.

Indi spirò: L'amore ond'io avvampo  
 Ancor vèr la virtù che mi seguette  
 Infin la palma, ed all'uscir del campo,

Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette 85  
 Di lei, ed emmi a grato che tu diche  
 Quello che la speranza ti promette.

73 *Sperino in te*, ec. Negli alti suoi canti in lode di Dio, Davide dice: Sperino in te coloro che sanno il nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cristiana, non sa questo nome? In luogo di *alla*, che è della Nidob., tutti gli altri leggono *sua* o *tua*.

77 *Nella pistola*, cioè nella tua epistola canonica, ricca delle cose dette da Davide.

78 *vostra pioggia* ec., le cose stillate, sparse da voi in me, io stillo, spargo in altrui; *repluo*, ripiovo, riverso.

79 *al vivo seno* ec., cioè nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l'anima del santo Apostolo.

82 *spirò*, parlò.

83 *vèr la virtù*, verso la virtù della speranza, che mi segui fino alla palma che riportai nel martirio ed all'uscire del campo di battaglia, cioè dal mondo all'eterna vita.

84 *Infin la palma*. *Fino alla palma*, legge speditamente il cod. Caet.: e così sta meglio, osserva il Betti; poichè pare che se Dante avesse detto *la palma*, dovesse dire ancora *l'uscire*.

85 *respiri*, riparli; *dilette*, dilette.

86 *diche*, dichi.

Ed io: Le nuove e le scritture antiche  
 Pongono il segno, ed esso lo m'addita,  
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche. 90

Dice Isaia, che ciascuna vestita  
 Nella sua terra fia di doppia vesta,  
 E la sua terra è questa dolce vita.

E il tuo fratello assai vie più digesta,  
 Là dove tratta delle bianche stole, 95  
 Questa rivelazion ci manifesta.

E prima e spesso il fil d' este parole,  
*Sperent in te*, di sopra noi s' udi,  
 A che risposer tutte le carole;

Poscia tra esse un lume si schiari, 100  
 Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,  
 Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.

88 *Le nuove ec.*, il Nuovo ed il vecchio Testamento.

89 *Pongono il segno, ec.*, cioè prefiggono il segno al quale devono mirare spirando le anime dei giusti, ed esso segno, esso termine di speranza (che è il paradiso, dove ora sono) mi si dimostra tale da sè medesimo.

92 *di doppia vesta*. Intendi: della beatitudine dell' anima e di quella del corpo.

94 *E il tuo fratello*. Intendi: e san Giovanni, *assai vie più digesta*, digerita, schiarita, ce la manifesta nell' Apocalisse.

97 *E prima ec.* *E prima appresso al fin d' esse parole*, il cod. Cass. *Appresso al fin d' este ec.*, il cod. Caet.

98 *Sperent in te*: parole del salmo IX.

99 *le carole*, le schiere de' beati che giravano intorno.

104 *Si che, se il Cancro*. Tutto quel mese dell' inverno che il sole è in Capricorno, avviene che quando, esso astro tramonta, spunta in cielo il Cancro; e quandò tramonta il Cancro, spunta il sole. Ciò posto, intendi: se il Cancro *avesse un tal cristallo*, cioè avesse una sì fatta lucentezza, il mese dell' inverno che il sole è in Capricorno non vedrebbe mai notte; poichè sarebbe illuminato ora dal sole, ora da quel lucido corpo posto nel Cancro: quel mese sarebbe un lungo dì.

E come sorge, e va, ed entra in ballo  
 Vergine lieta, sol per fare onore  
 Alla novizia, non per alcun fallo;                    105  
 Così vid' io lo schiarato splendore  
 Venire a' due, che si volgeano a ruota,  
 Qual conveniasi al loro ardente amore.  
 Misesi li nel canto e nella nota,  
 E la mia Donna in lor tenne l'aspetto,            110  
 Pur come sposa tacita ed immota.  
 Questi è colui che giacque sopra il petto  
 Del nostro Pellicano, e questi fue  
 Di su la croce al grande ufficio eletto.  
 La Donna mia così: nè però piue                    115  
 Mosse la vista sua di stare attenta  
 Poscia, che prima, alle parole sue.

105 *Alla novizia*, alla novella sposa, *non per alcun fallo*, e non per esser vagheggiata, non per vanità o sinistra intenzione.

107 *a' due*, ai due apostoli Pietro e Iacopo.

109 *Misesi li nel canto ec.*, cioè san Giovanni entrò terzo fra i due, cantando le medesime parole *Sperent in te*, e colla stessa *nota*, melodia.

110 *in lor*, nei tre Apostoli.

112 *Questi ec.* Intendi san Giovanni, che nell'ultima Cena riposò sul petto di Gesù Cristo.

113 *Del nostro Pellicano*. Intendi di Gesù Cristo, che a somiglianza del pellicano, salvò i propri figliuoli col suo Sangue. Era opinione che il pellicano, aprendosi i fianchi col becco, rattivasse col sangue suo i propri nati morsi dalla serpe; e *questi fue ec.* E questi da Gesù Cristo stante sulla croce fu eletto in sua vece a figliuolo di Maria.

115 *La Donna ec.* Intendi: così Beatrice mi disse per farmi conoscere che questi era san Giovanni, ma poscia (dette queste parole) tenne come prima intenti gli occhi ai tre Apostoli. Altre edizioni leggono così: *nè però piue Mosser la vista sua di stare attenta Poscia, che prima, le parole sue.*

Quale è colui ch' adocchia e s'argomenta  
 Di vedere eclissar lo sole un poco;  
 Che per veder non vedente diventa; 120  
 Tal mi fec'io a quell'ultimo foco,  
 Mentrecchè detto fu: Perchè t'abbagli  
 Per veder cosa, che qui non ha loco?  
 In terra è terra il mio corpo, e saragli  
 Tanto con gli altri, che il numero nostro 125  
 Con l'eterno proposito s'agguagli.  
 Con le duo stole nel beato chiostro  
 Son le duo luci sole che saliro:  
 E questo apporterai nel mondo vostro.  
 A questa voce l'inflammato giro 130  
 Si quietò con esso il dolce mischio,  
 Che si facea del suon nel trino spiro;

118 *Quale è colui ec.* Quale è colui che fissa gli occhi nel sole e si avvisa (per la cognizione che ne ha dall'astronomia) di vederlo eclissare un poco, e per il suo affissarvi *diventa non vedente*, rimane abbagliato: tale io diventai, cioè diventai abbagliato nel fissarmi in quest'ultimo splendore.

122 *Mentrecchè detto fu*, finchè mi fu detto.

123 *che qui non ha loco?* che qui non è.

124 *e saragli ec.*, saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati, crescendo, si agguagli a quello che Dio ha stabilito, cioè fino al giudizio universale.

127 *Con le duo stole.* Intendi: con le due glorificazioni, cioè con quella dell'anima e con quella del corpo.

128 *Son le duo luci sole.* Intendi: la luce di Gesù Cristo e quella di Maria Vergine, che si tolsero or ora alla tua vista. Vedi canto XXIII, verso 120.

129 *nel mondo vostro*, nel mondo abitato da voi mortali. *Porterai*, in luogo di *apporterai*, legg. i cod. Vat. e Antald.

130 *l'inflammato giro*, l'aggirarsi di quelle tre fiamme.

131 *con esso il dolce mischio*, ec., cioè col mescolamento che a quel girare facevasi del canto triplice che usciva dalle tre fiamme.

Sì come, per cessar fatica o rischio,  
 Li remi, pria nell' acqua ripercossi,  
 Tutti si posan al sonar d'un fischio. 135  
 Ahi quanto nella mente mi commossi,  
 Quando mi vòlsi per veder Beatrice,  
 Per non poter vederla, ben ch'io fossi  
 Presso di lei, e nel mondo felice !

## CANTO VENTESIMOSESTO.

### ARGOMENTO.

*L'apostolo san Giovanni esamina il Poeta intorno la virtù della Carità, e gli propone alcuni quesiti, a cui dopo aver egli pienamente risposto, i Beati cantarono il divino Trisagio. Dante poi scorge l'anima del padre Adamo, il quale gli racconta il tempo della sua felicità ed infelicità.*

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,  
 Della fulgida fiamma che lo spense,  
 Usci uno spiro che mi fece attento,

133 per cessar, per ischivare.

1 *Mentr'io dubbiava* ec. Intendi: mentre io stava dubbioso, timoroso, per la vista mia abbacinata, cioè temeva di rimanere abbacinato nella vista, siccome io era per cagione di quel grande splendore.

2 *Della fulgida fiamma* ec. Dalla fulgida fiamma che mi abbacinò la vista, cioè dalla fiamma che nascondeva san Giovanni, uscì ec.

3 *uno spiro*, una voce.

Dicendo: Intanto che tu ti risense,  
 Della vista che hai in me consunta, 5  
 Ben è che ragionando la compense.  
 Comincia dunque, e di' ove s'appunta  
 L'anima tua e fa ragion che sia  
 La vista in te smarrita e non defunta;  
 Perchè la Donna, che per questa dia 10  
 Region ti conduce, ha nello sguardo  
 La virtù ch'ebbe la man d'Anania.  
 Io dissi: Al suo piacer e tosto e tardo  
 Vegna rimedio alli occhi che fur porte,  
 Quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo. 15  
 Lo Ben, che fa contenta questa Corte,  
 Alfa ed Omega è di quanta scrittura  
 Mi legge amore o lievemente o forte.

4 *risense*, risensi, cioè-ripigli il perduto senno. *Rinsense*, leggono altri e forse meglio.

6 *Ben è che ec.* Intendi: è bene che compensi l'impotenza del vedere col ragionare.

7 *e di' ove s'appunta*, cioè: a che si rivolge intentamente.

8 *e fa ragion*, sii certo, persuaditi.

9 *non defunta*, non morta, non distrutta.

10 *dia*, dio add. che significa *del dì*, dal latino *dies*, e qui vale *risplendente*.

12 *La virtù ec.* La mano d'Anania ebbe virtù di rendere a san Paolo la vista smarrita.

13 *e tosto e tardo*, o tosto o tardi.

16 *Lo ben, che fa contenta ec.* Intendi: Iddio, che fa beate le anime in cielo, è principio (*Alfa*, prima lettera dell'alfabeto greco) e fine (*Omega*, ultima lettera di esso alfabeto) di quanto scrive amore in me, cioè di quanti impulsi leggeri o forti esso mi dà; ovvero, come suppone Benvenuto: ogni scrittura facile o difficile che tratti d'amore (della carità), m'insegna che si debba amar Dio, principio e fine di tutte le cose.

Quella medesima voce, che paura  
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio, 20  
 Di ragionare ancor mi mise in cura;  
 E disse: Certo a più angusto vaglio  
 Ti conviene schiarar; dicer convienti  
 Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.  
 Ed io: Per filosofici argomenti, 25  
 E per autorità che quinci scende,  
 Cotal amor convien che in me s'imprenti;  
 Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,  
 Così accende amore, e tanto maggio,  
 Quanto più di bontate in sè comprende. 30  
 Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,  
 Che ciascun ben che fuor di lei si trova,  
 Altro non è che di suo lume un raggio,

19 *Quella medesima voce.* Intendi: san Giovanni.

21 *in cura,* in desiderio.

22 *E disse:* ec. Intenderai il senso di questa metafora così: conviene che i tuoi pensieri escano dall'interno dell'animo tuo più schiarati, come esce da vaglio che abbia angusti fori; più schiarato il fiore della farina.

24 *Chi drizzò* ec. Intendi: chi dirizzò l'amor tuo verso Dio.

26 *per autorità* ec., cioè per rivelazione che proviene da Dio.

28 *Chè il bene,* ec. Intendi: perocchè il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto, accende dell'amore di sè, e tanto più, quanto più esso racchiude di bontà.

29 *maggio,* maggiore.

31 *Dunque all'essenzia,* ec. Intendi: dunque a Dio (essenza che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze, che ciascun bene che è fuori di lei altro non è che un raggio del lume suo) conviene che la mente di chi *cerne,* conosce, il vero in che questa prova *si fonda,* si mova, amando, più che verso di altra essenza. *Tal vero,* tal verità mi fa conoscere *Colui* ec., cioè Platone, il quale dimostra nel suo Simposio, *amore* (cioè il sommo bene in sè diffusivo) essere il primo di tutte le *sustanzie sempiternae,* cioè di tutti gli dèi. Noi per le *sustanzie*

Più che in altra convien che si mova  
 La mente, amando, di ciascun che cerne 35  
 Lo vero, in che si fonda questa prova.  
 Tal vero allo intelletto mio sterne  
 Colui che mi dimostra il primo amore  
 Di tutte le sustanzie sempiterne.  
 Sternal la voce del verace autore, 40  
 Che dice a Moisè, di sè parlando:  
 Io ti farò vedere ogni valore.  
 Sternilmi tu ancora, incominciando  
 L'alto preconio, che grida l'arcano  
 Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando. 45  
 Ed io udi': Per intelletto umano,  
 E per autoritade a lui concorde,  
 Dei tuoi amori a Dio guarda il sovrano.

---

*sempiterne* intenderemo gli angeli e le anime umane. Altri vogliono che *Colui che mi dimostra* ec., sia Aristotile, che nel libro *De causis* dice: « La catena degli effetti e delle cause non è infinita; per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia cagione di tutte le altre, cioè a Dio. »

40 *Sternal. Scernal*, legge il Lom., cioè me lo fa conoscere; *la voce* ec., cioè la parola del medesimo Dio.

42 *Io ti farò vedere* ec., io ti dimostrerò in me congiunte tutte le perfezioni.

43 e segg. *Sternilmi tu* ec. Intendi: tu pure, o Giovanni, cotal vero mi dimostri nel principio dell'*alto preconio*, del sublime bando, cioè del tuo Vangelo, *che grida*, pubblica, *l'arcano Di qui*, l'arcano ineffabile della generazione del Verbo divino, *laggiù*, nel mondo.

45 *sovra ad ogni altro bando*, cioè in modo più sublime degli altri dottori che pubblicarono il medesimo arcano.

46 *Ed io udi'*: ec. Intendi: ed io udii rispondermi: condotto da natural ragione e dall'autorità divina concorde alla ragione, riserba a Dio *il sovrano*, il principale de' tuoi amori.



Ma di' ancor, se tu senti altre corde  
 Tirarti verso lui, si che tu suone 50  
 Con quanti denti questo amor ti morde.  
 Non fu latente la sua intenzione  
 Dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi  
 Ove menar volea mia professione.  
 Però ricominciasti: Tutti quei morsi, 55  
 Che posson far lo cor volger a Dio,  
 Alla mia caritate son concorsi;  
 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,  
 La morte ch'el sostenne perch'io viva,  
 E quel che spera ogni fedel com'io, 60  
 Con la predetta conoscenza viva,  
 Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,  
 E del diritto m'han posto alla riva.

49 *altre corde*, altri motivi.

50 *suone*, suoni, dica.

51 *Con quanti denti ec.*, cioè: quanti motivi ha in te questo amore che senti, o con quanti stimoli ti punge.

52 *latente*, nascosta, oscura.

53 *Dell'aquila di Cristo*, cioè di san Giovanni, cui si dà l'aquila ad insegna, per la sublimità con che principia il suo Vangelo.

55 *Tutti quei morsi*, cioè tutti i motivi impellenti l'animo a guisa di pungenti stimoli. Così il Biagioli.

57 *Alla mia caritate ec.*, hanno cooperato a trarmi verso l'amor di Dio.

59 *perch'io viva*, cioè perch'io abbia vita eterna coi beati.

60 *quel che spera*, il paradiso.

61 *Con la predetta ec.*: colla predetta conoscenza, somministratami dalla ragione e dalla autorità, tratto mi hanno (le predette cose) dagli infiniti errori ai quali è spinto l'uomo pel torto amore delle cose mondane, e mi hanno condotto al diritto amore, all'amor divino.

Le fronde, onde s'infronda, tutto l'orto  
 Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto 65  
 Quanto da lui a lor di bene è porto.  
 Si com'io tacqui, un dolcissimo canto  
 Risonò per lo cielo, e la mia Donna  
 Diceva con li altri: Santo, Santo, Santo.  
 E come al lume acuto si disonna 70  
 Per lo spirito visivo che ricorre  
 Allo splendor che va di gonna in gonna,  
 E lo svegliato ciò che vede aborre,  
 Si nescia è la sua subita vigilia,  
 Fin che la stimativa nol soccorre; 75  
 Così delli occhi miei ogni quisquilia  
 Fugò Beatrice col raggio de' suoi,  
 Che rifulgeva più di mille milia;

64 *Le fronde*, ec. Intendi: le creature che adornano tutto il mondo, che da Dio è conservato e provveduto, io amo a misura del bene che loro è *porto*, comunicato da Dio; cioè: io amo in loro la perfezione e l'opera di Dio. Questo è vero amore di carità che si diffonde per amor del Creatore sopra tutte le creature; perciò mal pensano secondo me coloro, che vorrebbero restringere la metafora *orto* a significare solamente il paradiso.

70 *si disonna* ec. Intendi: uno si sveglia per la virtù visiva che *ricorre*, che si rivolge allo splendore che passa da una membrana all'altra dell'occhio; le quali membrane sono come gonne o vesti di esso che i fisici chiamano *tuniche*.

74 *Si nescia*, si priva di discernimento.

75 *Fin che la stimativa* ec. Intendi: finchè ben risvegliato ed avvezzato alla luce non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice.

76 *quisquilia*, ogni ingombro, ogni impedimento.

78 *Che rifulgeva*. *Che rifulgean*, legge il cod. Ang., ed è assai bella lezione; *più di mille milia*, lontano più di mille miglia.

Onde, me' che dinanzi, vidi poi,  
 E quasi stupefatto dimandai 80  
 D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.  
 E la mia Donna: Dentro da que' rai  
 Vagheggia il suo Fattor l'anima prima,  
 Che la prima virtù creasse mai.  
 Come la fronda, che flette la cima 85  
 Nel transito del vento, e poi si leva  
 Per la propria virtù che la sublima,  
 Fec'io in tanto quanto ella diceva,  
 Stupendo; e poi mi rifece sicuro 90  
 Un disio di parlare ond'io ardeva;  
 E cominciai: O pomo, che maturo  
 Solo prodotto fosti, o Padre antico,  
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;  
 Devoto, quanto posso, a te supplico  
 Perché mi parli; tu vedi mia voglia, 95  
 E, per udirti tosto, non la dico.

79 *me'*, meglio.

83 *Vagheggia* ec., l'anima di Adamo lietamente contempla Iddio.

85 e segg. *Come la fronda*, ec. Come la fronda che piega la cima per lo passare del vento, e poi si rialza per la propria virtù naturale, tal feci io, *Stupendo*, restando con istupore e senza parola, mentre Beatrice parlava; poi mi tolse quello stupore un desio di parlare ec.

93 *nuro*, nuora.

94 *supplico*, colla seconda sillaba lunga, è diastole in grazia della rima.

96 *E, per udirti* ec., e tralascio di narrarti ciò che conosci, per non frammettere tempo, e per udirti subito.

Tal volta un animal coverto broglia  
 Sì, che l'affetto convien che si paia  
 Per lo seguir che face a lui l'invoglia;  
 E similmente l'anima primaia 100  
 Mi faceva trasparer per la coverta  
 Quant'ella a compiacermi venia gaia.  
 Indi spirò: Senz'essermi profferta  
 Da te la voglia tua, discerno meglio  
 Che tu qualunque cosa t'è più certa; 105  
 Perch'io la veggio nel verace Speglio  
 Che fa di sè pareglio all'altre cose,  
 E nulla face lui di sè pareglio.  
 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose  
 Nell'eccelso giardino, ove costei 110  
 A così lunga scala ti dispose.

97 *Tal volta un animal ec.* Intendi: talvolta un animale che sia coperto con un panno, *broglia*, si agita in sì fatta guisa, che conviene che ci manifesti per *l'invoglia*, per la copertura, quello che brama; in simile guisa *l'anima primaia* (Adamo) faceva trasparire pel lume entro il quale era nascosta quanto per compiacermi *venia gaia*, diveniva allegra.

103 *spirò*, mandò fuori la voce, parlò; *profferta*, manifestata, esternata.

106 *nel verace Speglio*, cioè in Dio.

107 *Che fa di sè ec.* Pareglio è l'immagine del sole che talvolta si dipinge in una nuvola a rincontro, sì che diresti essere in cielo più soli. Qui Dante adopera *pareglio* aggettivamente, e vuol dire che Dio fa bensì che le altre cose mostrino l'immagine di Dio, ma Dio non è specchio che rifletta l'immagine delle cose create. A dir breve: Dio rappresenta tutte le cose, e nessuna rappresenta lui.

109 *Tu vuoi udir. Tu vuoi saper*, legge l'Ang.

110 *Nell'eccelso giardino, ec.* Intendi: nel terrestre paradiso, ove Beatrice ti fece abile a salir quassù per la lunga scala de' cieli.

E quanto fu diletto alli occhi miei,  
 E la propria cagion del gran disdegno,  
 E l'idioma ch'usai e ch'io fei.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno 115  
 Fu per sè la cagion di tanto esilio,  
 Ma solamente il trapassar del segno.

Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,  
 Quattromila trecento e duo volumi  
 Di sol desiderai questo concilio; 120

E vidi lui tornare a tutti i lumi  
 Della sua strada novecento trenta  
 Fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta  
 Innanzi che all'ovra inconsumabile 125  
 Fosse la gente di Nembrotte attenta;

112 *E quanto fu diletto* ec. Intendi: e vuoi sapere quanto tempo si diletтарono gli occhi della vista del paradiso terrestre, e la vera cagione dell'ira divina contro di me, ed il linguaggio che usai e del quale io fui autore. La Scrittura dice che Adamo diede il nome alle cose.

115 *Or.* Qui or è particella che serve alla transizione del ragionamento e sta per *adunque*; *del legno*, cioè del frutto del legno. È frase scritturale.

117 *il trapassar del segno.* Intendi: il trapassare oltre i termini prescritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.

118 *Quindi. Quivi,* trova il Cesari in un buon codice, e soggiunge: *E* la credo vera lezione, non *quindi*, che meno proprio mi pare; *onde* ec., cioè: in quel luogo (nel limbo) dal quale Beatrice mosse Virgilio a venire in tuo aiuto quando eri smarrito per la selva.

119 e 120 *volumi Di sol*, rivolgimenti di sole, cioè anni; *questo concilio*, questa compagnia de' beati spiriti che convenono in una sola volontà.

121 *E vidi lui*, cioè: e vidi il sole tornare *a tutti i lumi*, cioè a tutti i segni dello zodiaco novecento trenta volte, cioè vissi 930 anni.

125 *all'ovra inconsumabile*, all'opera che non poteva essere consumata, condotta a termine, cioè alla torre di Babel.

Chè nullo effetto mai ragionabile,  
 Per lo piacere uman, che rinnovella  
 Seguendo il cielo, sempre fu durabile.  
 Opera naturale è ch'uom favella;                   130  
 Ma così o così, natura lascia  
 Poi fare a voi secondo che v'abbella.  
 Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia,  
 Un s'appellava in terra il sommo Bene,  
 Onde vien la letizia che mi fascia;                   135  
*Eli* si chiamò poi; e ciò conviene;  
 Chè l'uso de' mortali è come fronda  
 In ramo, che sen va, ed altra viene.

127 *nullo effetto*, niuna opera. Altre ediz.: *nullo affetto*; *razionabile*, cioè proveniente dall'arbitrio dell'anima ragionevole. *Raziocinabile*, legge la Nidob.: ma questa, come dice il Betti, è voce ignota a tutta la classica lingua.

129 *Seguendo il cielo*, cioè variando secondo la posizione e l'influsso degli astri.

130 *Opera naturale è ec.* Intendi: l'esprimere e il manifestare altrui i propri concetti è cosa che proviene da naturale disposizione; ma poi di parlare in questo o in quell'altro modo, la natura lascia fare a voi altri uomini *secondo che v'abbella*, cioè secondo che vi piace.

134 *Un.* E il Lombardi: *El s'appellava ec.* Sant'Isidoro, dietro la scorta di san Girolamo, scrive nelle sue *Elimologie* che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El* e poscia di *Eloi*. Altri leggono *Un*, altri *I*. Il chiar. Lampredi sostiene quest'ultima lezione con un codice da lui veduto in Napoli, e pensa che Dante con tal segno abbia voluto significare il nome ebraico *Iehovah*, con cui era invocato in nome di Dio, e che abbia fatto uso della sola iniziale *I* per denotare che la predetta sacrosanta parola non si poteva scrivere interamente, non che proferire dai profani. Lo stesso Lampredi al verso 136 legge *El*, in luogo di *Eli*, secondo il detto codice.

135 *la letizia che mi fascia*, il lieto splendore che mi circonda.

Nel monte, che si leva più dall'onda,  
 Fu' io, con vita pura e disonesta, 140  
 Dalla prim'ora a quella ch'è seconda,  
 Come il sol muta quadra, all'ora sesta.

## CANTO VENTESIMOSSETTIMO.

### ARGOMENTO.

*San Pietro, armato di ardente zelo, riprende altamente i cattivi Pastori; dopo ciò i Santi levandosi in alto disparvero, e Dante salì alla nona sfera con Beatrice, da cui gli fu dimostrata la natura e proprietà di quell'altissimo Cielo.*

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo  
 Cominciò gloria tutto il paradiso,  
 Sì che m'inebbriava il dolce canto.  
 Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso 5  
 Dell'universo, perchè mia ebbrezza  
 Entrava per l'udire e per lo viso.

139 *Nel monte, che si leva ec.*, cioè nel monte del purgatorio che più d'ogni altro s'innalza sopra le acque del mare che circondano la terra, e in cima al quale è il paradiso terrestre.

140 *con vita pura*, con vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza; *e disonesta*, e con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato.

141 *Dalla prim'ora ec.* Intendi: dalla prima ora di quel giorno che io stetti nel paradiso terrestre fino all'ora susseguente, alla sesta, allora che il sole dopo le prime sei ore del suo diurno corso passa da un quadrante del detto suo quotidiano circolo all'altro quadrante.

3 *m'inebbriava*, m'empiva di gioia, d'ineffabile allegrezza.

5 *perchè*, per la qual cosa; *mia ebbrezza* la piena del mio godimento.

O gioia! o ineffabile allegrezza!  
 O vita intera d'amore e di pace!  
 O, senza brama sicura ricchezza!

Dinanzi alli occhi miei le quattro face 10  
 Stavano accese, e quella che pria venne  
 Incominciò a farsi più vivace;

E tal nella sembianza sua divenne,  
 Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte 15  
 Fossero augelli, e cambiassersi penne.

La provedenza, che quivi comparte  
 Vice ed ufficio, nel beato coro  
 Silenzio posto avea da ogni parte,  
 Quand'io udi': Se io mi trascoloro,  
 Non ti maravigliar; chè, dicend'io, 20  
 Vedrai trascolorar tutti costoro.

Quegli ch'usurpa in terra il loco mio,  
 Il loco mio, il loco mio, che vaca  
 Nella presenza del Figliuol di Dio,

8 *intera*, piena, compiuta.

10 *face*, faci: i quattro splendori in che si celavano san Pietro, san Giacomo, san Giovanni e Adamo.

11 *quella che pria venne*, cioè san Pietro.

13 *E tal nella sembianza* ec. Intendi: e tal divenne il lume di san Pietro, qual diverrebbe il pianeta Giove, se, a somiglianza d'uccello che muta le penne con altro uccello, mutasse il suo candore col rosso di Marte: che è quanto dire: la luce candida di san Pietro si tinse in rosso.

16 *La provedenza*, ec. Iddio providente che comparte, distribuisce a ciascuno l'ufficio suo, e impone or di parlare ora di tacere a vicenda, aveva posto silenzio ec.

19 *Se io mi trascoloro*, se io passo dal mio colore ad uno più acceso.

22 *Quegli ch'usurpa* ec. Intendi: quel Bonifazio VIII che in terra ingiustamente possiede il mio luogo nel sommo pontificato.

23 *che vaca* ec. Intendi: il qual luogo, essendo indegnamente posseduto, è come se fosse vacante agli occhi di Dio.



Fatto ha del cimiterio mio cloaca 25  
 Del sangue e della puzza, onde il perverso,  
 Che cadde di quassù, laggiù si placa.

Di quel color, che per lo sole avverso  
 Nube dipinge da sera e da mane,  
 Vid'io allora tutto il ciel cosperso: 30

E, come donna onesta che permane  
 Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,  
 Pure ascoltando, timida si fane,

Così Beatrice trasmutò sembianza;  
 E tal eclissi credo che in ciel fue, 35  
 Quando patì la suprema possanza.

Poi procedetter le parole sue  
 Con voce tanto da sè trasmutata,  
 Che la sembianza non si mutò piue:

25 e 26 *del cimiterio mio*, cioè: della mia Roma nella quale è sepolto il corpo mio; *cloaca Del sangue ec.*, cioè una sentina di crudeltà e di libidini; delle quali iniquità si compiace il *perverso*, ec., cioè Lucifero.

28 *avverso*, posto di rcontro alla detta nube.

31 *permane*, sta, è.

32 *fallanza*, fallo, mancamento.

33 *Pure ascoltando*, cioè solamente per ascoltare; *si fane*, si fa, diviene timida.

34 *Così Beatrice ec.* Intendi, secondo il senso anagogico: la teologia arrossì dell'operare del romano pastore.

35 *tal eclissi ec.* Tale oscuramento di sembianze credo che fosse in cielo, cioè negli angeli, quando Gesù Cristo patì in croce.

36 *suprema: divina*, in luogo di *suprema*, legge il cod. Antald.

38 *Con voce ec.* Intendi: con voce tanto diversa dalla primiera, cioè tanto veemente che, al paragone di questa, la sembianza di Pietro (detta di sopra al verso 13) *non si mutò piue*, cioè non soffrì mutazione maggiore quando di bianca si fece rossa. Fu maggiore la mutazione della voce di Pietro, la quale di grave si fece veemente, che la mutazione della sembianza di lui, la quale di bianca si fece rosseggiante.

Non fu la Sposa di Cristo allevata 40  
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,  
 Per essere ad acquisto d'oro usata;  
 Ma per acquisto d'esto viver lieto  
 E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano,  
 Sparser lo sangue dopo molto fleto. 45  
 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano  
 De' nostri successor parte sedesse,  
 Parte dall'altra, del popol cristiano;  
 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,  
 Divenisser segnacolo in vessillo, 50  
 Che contra i battezzati combattesse;  
 Nè ch'io fossi figura di sigillo  
 A privilegi venduti e mendaci,  
 Ond'io sovente arrosso e disfavillo.  
 In vesta di pastor lupi rapaci 55  
 Si veggion di quassù per tutti i paschi:  
 O difesa di Dio, perchè pur giaci!

44 *di Lin*, ec. Lino, Cleto e Sisto furono successori di san Pietro, e santi martiri.

45 *fleto*, pianto; dal lat. *fletus*, da cui deriva la parola *flebile*, comunemente usata.

46 *Non fu nostra intenzion* ec. Intendi: non fu nostra intenzione che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri successori e parte alla sinistra; cioè che una parte fosse riguardata con occhio di predilezione, esaltata, arricchita, e l'altra avvilita, abbattuta e perseguitata per odio di parte.

50 *Divenisser segnacolo* ec. Intendi: che dipinte nella bandiera papale diventassero un segno di guerra contro i Ghibellini, che erano pur battezzati e membri di una medesima Chiesa.

54 *Ond'io* ec., ond'io mi vergogno e adiro.

56 *per tutti i paschi*, cioè per tutti i vescovadi.

57 *O difesa di Dio*, ec. Intendi: o Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi? perchè non t'adopri? *Ahi vendetta*, invece di *O difesa*, leggono altri, ed altri *giudicio*.

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi  
 S'apparecchian di bere: o buon principio,  
 A che vil fine convien che tu caschi! 60  
 Ma l'alta providenza, che con Scipio  
 Difese a Roma la gloria del mondo,  
 Soccorrà tosto, sì com'io concipio.  
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
 Ancor giù tornerai, apri la bocca, 65  
 E non asconder quel ch'io non ascondo.  
 Sì come di vapor gelati fiocca  
 In giuso l'aer nostro, quando il corno  
 Della capra del ciel col sol si tocca;  
 In su vid'io così l'etere adorno 70  
 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,  
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno.

58 *Del sangue nostro ec.* Intendi: del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa in devozione del sangue sparso da noi, s'apparecchiano ad impinguarsi i preti di Cahors nella Guienna col pontefice Giovanni XXII caorsino, e quelli di Guascogna col pontefice Clemente V guascone.

62 *la gloria del mondo.* Intendi: la monarchia universale del mondo. Dante sperava, come detto è più volte, che Roma dovesse regnare sopra tutta la terra.

63 *Soccorrà, soccorrerà; concipio, concepisco.*

64 *per lo mortal pondo,* del corpo mortale onde sei ancora gravato.

67 *Sì come ec.* Costruzione: *siccome l'aere nostro fiocca in giuso i vapori gelati,* cioè fiocca vapori gelati o falde di neve.

68 *il corno ec.,* il Capricorno.

71 *vapor trionfanti.* Intendi: spiriti trionfanti, a guisa dei vapori gelati sopraddetti.

Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,  
 E seguì, fin che il mezzo, per lo molto,  
 Gli tolse il trapassar del più avanti. 75

Onde la Donna, che mi vide asciolto  
 Dell'attendere in su, mi disse: Adima  
 Il viso, e guarda come tu se' vòlto.

Dall'ora ch'io aveva guardato prima,  
 I' vidi mosso me per tutto l'arco 80  
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;  
 Si ch'io vedea di là da Gade il varco  
 Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito  
 Nel qual si fece Europa dolce carco.

73 *Lo viso mio*, la vista mia.

74 *per lo mollo*, cioè per la molta lunghezza.

76 *Onde la Donna*, ec. Intendi: onde Beatrice, che mi vide sciolto dal mirare allo insù come prima io faceva ec.; *sciolto*, invece di *asciolto*, legge il cod. Caet.

77 *Adima*, abbassa.

78 *come tu se' vòlto*, quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo.

79 *Dall'ora* ec. Intendi: dal tempo in cui io aveva altra volta guardato la terra (Vedi canto XXIII, verso 48), a quella in cui poscia io riguardai, vidi che io aveva percorso insieme coi Gemelli l'arco che dal meridiano all'orizzonte occidentale ferma il primo clima. Dante, secondo la geografia dei suoi tempi, pone i termini de' suoi climi ai termini del nostro emisfero.

82 *Si ch'io vedea* ec. Intendi: si ch'io, trasportato all'orizzonte occidentale, e trovandomi perpendicolarmente sopra di quello insieme col segno dei Gemelli, vedeva di là da Gade (Cadice) il luogo ove follemente Ulisse tentò di navigare e fece naufragio.

83 *e di qua* ec. Intendi: e della parte orientale del nostro emisfero io vedeva il lido fenicio, dove Giove trasformato in toro rapì Europa.

E più mi fora scoperto il sito 85  
 Di questa aiuola; ma il sol procedea,  
 Sotto i miei piedi, un segno e più partito.  
 La mente innamorata, che donnea  
 Con la mia donna sempre, di ridure  
 Ad essa li occhi più che mai ardea. 90  
 E se natura o arte fe' pasture  
 Da pigliar occhi per aver la mente,  
 In carne umana, e nelle sue pinture,  
 Tutte adunate parrebber niente,  
 Vêr lo piacer divin che mi rifulse, 95  
 Quando mi vòlsi al suo viso ridente.  
 E la virtù, che lo sguardo m'indulse,  
 Del bel nido di Leda mi divelse,  
 E nel ciel velocissimo m'impulse.

86 *ma il sol procedea*, ec. Intendi: ma il sole, stando ne' 52 gradi dell'Ariete, procedea più di un segno (più di tutto il segno del Toro) distante dai Gemelli, coi quali io girava. Dice sotto i miei piedi, poichè il Poeta era nel cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare.

88 *donnea*, vagheggia. *Donneare* viene da donna, e vale propriamente *fare all'amore colle donne o conversare con esse per ispassarsi*; qui è usato metafor., in un senso poco lontano dal proprio.

89 *di ridure*, di ricondurre, di fissare nuovamente. Per licenza poetica Dante ha scritto *ridure* in luogo di *ridurre*, sineope usata del verbo *riducere*.

91 *E se natura* ec. Intendi: e se la natura o l'arte produssero bellezze onde pascere gli occhi *per aver*, per attrarre le menti, l'una ne' corpi umani, l'altra nelle sue dipinture tutte adunate ec.

95 *Vêr lo piacer* ec. Intendi: secondo il senso anagogico rispetto la sacra teologia tutte le altre scienze insieme congiunte nulla sono.

97 *indulse*, concesse; dal lat. *indulgere*.

98 *Del bel nido* ec., dal segno dei Gemelli. Allude alla favola che i due gemelli Castore e Polluce nati sieno dall' uovo di Leda.

99 *nel ciel velocissimo*, nel cielo detto il primo mobile, che essendo eccentrico agli altri, è di tutti il più veloce; *m'impulse*, da *impellere*, mi sospinse.

Le parti sue vicissime ed eccelse 100  
 Sì uniformi son, ch'io non so dire  
 Qual Beatrice per loco mi scelse.  
 Ma ella, che vedeva il mio disire,  
 Incominciò, ridendo, tanto lieta,  
 Che Dio pareva nel suo volto gioire: 105  
 La natura del moto che quietata  
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno move,  
 Quinci comincia come da sua meta.  
 E questo cielo non ha altro dove  
 Che la mente divina, in che s'accende 110  
 L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.

100 *Le parti ec. Vicissime*, sincope di *vicinissime*, in luogo di *vivissime*, che hanno la Nidob. e tutte le ediz., legge il cod. Cassin. con altri molti testi indicati dalla Crusca; e questa lezione è tenuta dal Betti (secondo che a me scrive) per la migliore. Qui Dante, dice egli, vuol significare chiaramente che in quel cielo era tanta uniformità, che non appariva alcun divario tra le parti le più vicine e le più lontane, di modo che il Poeta non sapeva in qual punto di esso cielo si ritrovasse con Beatrice.

103 *il mio disire*, il desiderio mio di sapere la proprietà di quel cielo.

106 *La natura del moto ec.* Intendi: quivi in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto, che poi naturalmente *quieta*, cessa nel mezzo degli altri cerchi concentrici. Nota, o lettore, che nelle ruote aggirantisi il moto comincia nel centro di esse; che qui all'incontro ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore, nel primo mobile, che è mosso da Dio, e quietata nel centro, che è la terra.

108 *Quinci*, cioè da questa nostra sfera, chiamata il primo mobile.

109 *non ha altro dove ec.*, non ha altro luogo da cui prenda moto, perocchè è mosso solo dalla mente divina.

111 *L'amor ec.*, cioè l'angelo motore di esso primo mobile, il quale angelo arde d'amor di Dio; e *la virtù ec.*, e l'influenza

Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,  
 Si come questo li altri, e quel precinto  
 Colui che il cinge solamente intende.

Non è suo moto per altro distinto;                   115  
 Ma li altri son misurati da questo,  
 Si come diece da mezzo e da quinto.

E come il tempo tenga in cotal testo  
 Le sue radici, e nelli altri le fronde,  
 Omai a te puot'esser manifesto.                   120

O cupidigia, che i mortali affonde  
 Si sotto te, che nessuno ha podere  
 Di ritrar li occhi fuor delle tue onde!

Ben fiorisce nelli uomini il volere;  
 Ma la pioggia continua converte                   125  
 In bozzacchioni le susine vere.

che egli piove nei sottoposti cieli e negli elementi. Il Poggiali, per *L'amor che il volge*, intende l'amor divino; ma il Parenti risponde: Se l'intelligenza motrice di questa sfera fosse lo stesso Iddio, come avrebbe essa mai bisogno di accendersi nella mente divina?

112 *Luce ed amor ec.* Luce ed amore *d'un cerchio lui comprende*, lo circondano a quel modo che essa circonda gli altri otto cieli inferiori.

113 e 114 *e quel precinto*, e quel cerchio di luce e di amore, *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo ravvolge al primo mobile.

117 *Si come diece ec.* Intendi: si come è misurato il dieci dalla sua metà, cioè dal cinque, e dal suo quinto, cioè dal due.

118 *E come il tempo ec.* Intendi: e come il tempo, *in cotal testo* (vaso), cioè nel primo mobile, abbia *Le sue radici*, l'origine sua occulta, e negli altri cieli *le fronde*, cioè i moti a noi visibili, omai ti può essere manifesto.

121 *affonde*, affondi, sommergi; *sotto le*, ne' tuoi vortici.

123 *Di ritrar ec.* *Di trarre gli occhi fuor*, legge il Lomb.

125 *Ma la pioggia ec.* Intendi: ma come la pioggia continua converte le susine vere in bozzacchioni, cioè in susine guaste e vane, così i frequenti stimoli a male operare trasmutano il buon volere.

Fede ed innocenzia son reperte  
 Solo ne' parvoletti; poi ciascuna  
 Pria fugge, che le guance sien coperte.  
 Tale, balbuziando ancor, digiuna, 130  
 Che poi divora, con la lingua sciolta,  
 Qualunque cibo per qualunque luna;  
 E tal, balbuziando, ama ed ascolta  
 La madre sua, che, con loquela intera,  
 Disia poi di vederla sepolta. 135  
 Così si fa la pelle bianca, nera,  
 Nel primo aspetto della bella figlia  
 Di quei ch'apporta mane e lascia sera.  
 Tu perchè non ti facci maraviglia,  
 Pensa che in terra non è chi governi; 140  
 Onde si svia l'umana famiglia.

127 *son reperte*, sono trovate, si trovano.

128 *ciascuna*, cioè fa fede e l'innocenza.

129 *sien coperte*. Sottintendi *della prima lanugine*.

131 *con la lingua sciolta*: giunto all'età che la lingua è sciolta, giunto fuor della puerizia.

132 *Qualunque cibo*, qualsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni di digiuno.

134 *con loquela intera*. Intendi come sopra: quando egli è fuori della puerizia.

136 *Così si fa* ec. *Così*, cioè appunto com'io dico, la pelle bianca della bella figlia del sole (intendi la natura umana, della quale gli antichi dopo Dio, autore di tutte le cose, crederettero generatore il sole) nel primo aspetto bianca, si fa nera, cioè nel principio buona, si perverte poscia e si fa rea.

139 *Tu, perchè* ec. Intendi: acciocchè tu non abbi cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*, pensa che le genti sono senza governo, perciocchè l'imperatore non tiene le redini dell'impero del mondo: laonde l'umana famiglia *si svia*, va si fuori del diritto cammino.



Ma prima che genna' tutto si sverni,  
 Per la centesma ch'è laggiù negletta,  
 Ruggeran sì questi cerchi superni,  
 Che la fortuna, che tanto s'aspetta, 145  
 Le poppe volgerà u' son le prore,  
 Sì che la classe correrà diretta;  
 E vero frutto verrà dopo il fiore.

142 *Ma prima* ec. Intendi: ma prima che il mese di gennaio; lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d'anni per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole, ruggiranno ec. Cotale minuzia di tempo, chiamata *centesma*, trascurata nella correzione del calendario fatta da Giulio Cesare, fu poi avvertita nella correzione gregoriana del 1502. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca: *E fiali cosa piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sarà piano. *Ma prima che gennaio tutto si sverni*, legge il Torelli con molti cod. Forse questa è la vera lezione; poichè i Toscani trascorsero rapidamente le ultime sillabe di questa parola. Così Dante al Canto XXV, verso 110: *Dal vostro uccellatoio, che com'è vinto* ec., così il Petrarca: *Ecco Cin da Pistoia, Guillon d'Arezzo*. Altri leggono: *Ma prima che gennaio tutto sverni*; ed altri: *Ma prima che genna' tutto si sverni*.

144 *Ruggeran*, ruggiranno. Intendi: volgendosi, metteranno suono così terribile e manderanno in terra influssi tali, che la fortuna tanto aspettata terrà via contraria a quella che oggi tiene, sì che gli uomini torneranno pel diritto sentiero della virtù. Il Poeta allude forse al soccorso che i Ghibellini aspettavano dall'imperatore Arrigo VII; ma più verisimilmente alla vittoria che aspettavasi dall'eroe figurato sotto l'allègoria del veltro sterminator della lupa.

145 *Che la fortuna* ec., che la tanto desiderata vittoria sopra i Guelfi farà sì che le genti traviate dal mal costume si volgeranno al buono e correranno per la dritta via della virtù; *che ratto*, in luogo di *che tanto*, legge il cod. Ang.

147 *la classe*. Classe vale armata navale. Qui è usata figuratamente.

## CANTO VENTESIMOTTAVO.

## ARGOMENTO.

*Dice il Poeta che vide in un punto radiante aculissima luce, a cui d'intorno aggiravansi nove cerchi, ed era Dio stante nel mezzo dei nove cori degli Angeli; indi Beatrice gli spiega come i cerchi di quel mondo intelligibile corrispondano alle sfere del mondo sensibile, e segue poi a ragionargli delle Angeliche Gerarchie.*

Poscia che incontro alla vita presente  
 De' miseri mortali aperse il vero  
 Quella che imparadisa la mia mente;  
 Come in ispecchio fiamma di doppiero  
 Vede colui che se n'alluma dietro,                   5  
 Prima che l'abbia in vista od in pensiero,  
 E sè rivolge, per veder se il vetro  
 Li dice il vero, e vede ch'el s'accorda  
 Con esso, come nota con suo metro;

1 incontro alla vita ec., a riprensione della vita presente.

2 aperse il vero, manifestò la verità.

3 Quella ec., Beatrice.

4 Come in ispecchio. Come in lo specchio, leggono i codici Vat., Ang., Antald., Caet. e Chig., e questa pare la vera lezione, a giudizio di alcuni espositori; doppiero, torchio o torcia di cera, così detto dal lat. dei bassi tempi *duplerius*, forse perchè formato coll'unire a doppio più candeie.

8 e 9 s'accorda Con esso ec., cioè s'accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro dei versi.

Così la mia memoria si ricorda 10  
 Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,  
 Onde a pigliarmi fece Amor la corda.  
 E com'io mi rivolsi, e furon tocchi  
 Li miei da ciò che pare in quel volume,  
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15  
 Un punto vidi che raggiava lume  
 Acuto sì, che il viso, ch'egli affoca,  
 Chiuder conviensi, per lo forte acume:  
 E quale stella par quinci più poca,  
 Parrebbe luna locata con esso, 20  
 Come stella con stella si colloca.  
 Forse cotanto, quanto pare appresso  
 Alo cinger la luce che il dipigne,  
 Quando il vapor che il porta più è spesso,

10 *Così la mia memoria ec.*, così io mi ricordo di aver fatto; perciocchè guardando nei begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l'immagine di ciò che poscia rivolgendomi vidi veramente.

12 *Onde a pigliarmi ec.*, per la virtù dei quali occhi Amore mi prese, mi legò.

14 *Li miei*, i miei occhi; *da ciò ec.* Intendi: da quello che apparisce *in quel volume*, cioè in quel cielo che intorno si volge.

15 *Quandunque ec.* Ogni qual volta bene s'affissi l'occhio e la mente nel giro di quel volume, di quel cielo.

17 *che il viso, ch'egli affoca ec.*, che gli occhi, che illumina, conviene che si chiudano per *lo forte acume*, per la molta acutezza di esso lume.

19 *più poca*, più piccola.

20 *locata con esso*, posta in vicinanza con esso lume.

22 *Forse cotanto, quanto pare ec.* Intendi: forse quanto l'alone pare che circonda in vicinanza la luce della luna o del sole (la quale lui forma e colora quando il vapore che porta in sè dipinto esso alone, è più denso), cotanto distante, *un cerchio d'igne ec.* L'alone è una ghirlanda che vedesi talvolta intorno alla luna o ad altro pianeta per la refrazione de' raggi loro nell'aria vaporosa.

Distante intorno al punto un cerchio d'igne 25  
 Si girava sì ratto, ch'avria vinto  
 Quel moto che più tosto il mondo cigne;  
 E questo era d'un altro circuncinto,  
 E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,  
 Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto. 30  
 Sovra seguiva il settimo sì sparto  
 Già di larghezza, che il messo di Iuno  
 Intero a contenerlo sarebbe arto.  
 Così l'ottavo e il nono: e ciascheduno  
 Più tardo si movea, secondo ch'era 35  
 In numero distante più dell'uno:  
 E quello avea la fiamma più sincera,  
 Cui men distava la favilla pura;  
 Credo però che più di lei s'invera.

25 *d'igne*, di fuoco.

27 *Quel moto ec.*, cioè il moto di quel cielo che *più tosto*, più veloce, si gira cingendo il mondo tutto, cioè il primo mobile.

31-33 *Sovra seguiva* (il codice del signor Poggiali legge *sen giva*) *si sparto Già di larghezza*, cioè si steso in larghezza, *che il messo di Iuno*, cioè d'iride (secondo le favole messaggera di Giunone), se fosse intero come il circolo, *sarebbe arto*, cioè stretto.

35 e 36 *secondo ch'era In numero ec.*, secondo che cresceva il numero dell'ordine di lui a misura che si discostava dall'uno.

37 *più sincera*, più chiara.

38 *Cui men distava la favilla pura*, da cui era meno distante il punto lucidissimo che era il centro di que' cerchi.

39 *di lei s'invera*, cioè di lei partecipa sì che diviene veramente come ella è.

La Donna mia, che mi vedeva in cura 40  
 Forte sospeso, disse: Da quel punto  
 Dipende il cielo e tutta la natura.  
 Mira quel cerchio che gli è congiunto,  
 E sappi che il suo muovere è sì tosto  
 Per l'affocato amore, ond'egli è punto. 45  
 Ed io a lei: Se il mondo fosse posto  
 Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote,  
 Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.  
 Ma nel mondo sensibile si puote  
 Veder le volte tanto più divine, 50  
 Quant'elle son dal centro più remote.  
 Onde, se il mio disio dee aver fine  
 In questo miro ed angelico templo,  
 Che solo amore e luce ha per confine,

40 *La Donna mia* ec. Beatrice, che mi vedeva fortemente sospeso in curiosità di sapere e di quel punto luminoso e di que' cerchi che gli erano intorno, disse ec.

46 *Se il mondo* ec. Intendi: se io vedessi i cieli scemare di luce, di moto e di pregi, con quell'ordine che si veggono questi cerchi; cioè, se i cieli più remoti del centro fossero più tardi che non sono i cieli vicini al centro, *ciò che m'è proposto*, messo avanti ora da te, mi avrebbe *Sazio*, accontentato.

47 *in quelle ruote. In queste ruote*, legge il codice Antald., ed è buona lezione che indica il luogo che era in presenza del Poeta.

50 e 51 *Veder le volte*, legge la Cr., ed è miglior lezione che *cose*, come legge la Nidob. *Volte*, cioè cerchi. Altri legge *ruote*. *Festine*, in luogo di *divine*, trovasi nel cod. Caet. nel margine laterale; e si noti che qui si parla del muover celere o tardo dei cieli, e che perciò non si può con buona ragione sostenere la lezione *cose divine*. Il verso *Veder le volte* (ovvero le ruote) *tanto più festine*, è più conforme al contesto; *dal centro*, dalla terra, che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutti i moti celesti.

53 *miro*, meraviglioso.

54 *Che solo amore* ec. Intendi: oltre il quale non sono altri cieli corporei, ma solamente l'empireo, che è il cielo di amore e di beatrice sapienza.

Udir conviemmi ancor come l'esempio 55  
 E l'esemplare non vanno d'un modo;  
 Chè io per me indarno a ciò contemplo.  
 Se li tuoi diti non sono a tal nodo  
 Sufficienti, non è maraviglia:  
 Tanto per non tentare è fatto sodo. 60  
 Così la Donna mia; poi disse: Piglia  
 Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,  
 Ed intorno da esso l'assottiglia.  
 Li cerchi corporai sono ampi ed arti,  
 Secondo il più e il men della virtute, 65  
 Che si distende per tutte lor parti.  
 Maggior bontà vuol far maggior salute;  
 Maggior salute maggior corpo cape,  
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.

55 *l'esempio*, cioè la terra, fatta a somiglianza di questo punto.

56 *E l'esemplare*, il punto suddetto; *non vanno d'un modo*, cioè la terra, coi cieli ond'è cinta, non è ordinata come questo lucido punto co' suoi cerchi: perciocchè essa non ha più perfette le parti vicine al centro, siccome ha quello.

58 *Se li tuoi diti* ec. Se i tuoi diti non sono da tanto onde poter disviluppare nodi così difficili; cioè se l'ingegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile questione, non è maraviglia.

60 *Tanto per non tentare* ec. Tanto questo nodo, per non essersi mai tentato di sciorlo, è divenuto sodo e duro.

63 *l'assottiglia*, aguzza il tuo ingegno.

64 *Li cerchi corporai*, cioè i cieli; *arti*, dal lat. *arctus*, stretti. *Li cerchi corporali enno* (cioè sono); legge la Nidob., ma la voce *corporali* non pare della poesia.

65 *della virtute*, cioè della virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte.

67 *Maggior bontà* ec. Intendi: questa virtù, ove è maggiore, vi è solo per produrre maggior copia di salutevoli effetti, e perciò a produrre questa maggior copia sono destinati i più ampi cieli, sol che essi abbiano le parti loro ugualmente compiute, cioè non mancanti della detta virtù. *Maggior bontate vuol maggior salute*: questa è bella lezione de' cod. Vat. e Chig.

Dunque costui, che tutto quanto rape 70  
 L'alto universo seco, corrisponde  
 Al cerchio che più ama, e che più sape.  
 Perchè, se tu alla virtù circonda  
 La tua misura, non alla parvenza  
 Dalle sustanzie che t'appaion tonde, 75  
 Tu vederai mirabil convenenza,  
 Di maggio a più, e di minore a meno,  
 In ciascun cielo, a sua intelligenza.  
 Come rimane splendido e sereno  
 L'emisperio dell'aere, quando soffia 80  
 Borea da quella guancia, ond'è più leno,

70 *costui*, questo nono cielo in cui siamo; *rape*, rapisce, tira seco in giro.

71 e 72 *corrisponde Al cerchio ec.*, cioè corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchi spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali hanno più d'amore e di sapienza.

73 *Perchè, se tu alla virtù ec.* Intendi: perchè se tu circondi, adatti la tua misura alla virtù: cioè, se tu col tuo senno confronti la tua virtù e non la tua *parvenza* (apparenza), cioè la locale estensione di queste sostanze angeliche che ti appaiono disposte in cerchio, tu vedrai in ciascuno de' nove cieli materiali la maggiore o minore rapidità e virtù materiale maravigliosamente corrispondere colla maggiore o minore rapidità e virtù intellettuale delle rispettive intelligenze angeliche che dan moto ad essi cieli.

81 *Borea*. Vento di tramontana; *da quella guancia ec.*, cioè dalla parte sinistra al loco donde soffia Borea dalla qual parte spira il Circo detto Aquilone, *più leno*, meno impetuoso. Dice *guancia*, poichè i venti si sogliono dipingere in forma di facce umane.

Perchè si purga e risolve la roffia  
 Che pria turbava, sì che il ciel ne ride  
 Con le bellezze d' ogni sua paroffia ;  
 Così fec' io, poi che mi provvide 85  
 La Donna mia del risponder chiaro,  
 E, come stella in cielo, il ver si vide.  
 E poi che le parole sue restaro,  
 Non altrimenti ferro disfavilla  
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90  
 Lò incendio lor seguiva ogni scintilla ;  
 Ed eran tante, che il numero loro  
 Più che il doppiar delli scacchi s'immilla.

---

82 *roffia*. Il Voc. della Crusca spiega densità di vapori. *Roffia* in Romagna si usa a significare quella sozzura che sopra le monete o sopra altre cose lasciano le dita di chi le maneggia ; e non è inverisimile che qui Dante usi questa parola metaforicamente nel detto significato, per denotare la nebbia e le nuvole che oscurano, e direi quasi imbrattano il cielo.

84 *d'ogni sua paroffia*. Intendi: di tutta la sua comitiva, cioè del sole, della luna e delle stelle. *Paroffia* o *parroffia*, è voce usata anche da Brunetto Latini e dal Boccaccio in significato di *comitiva*. Secondo il Buti significa *coadunazione* di chiesa, e secondo Benvenuto, *parte*.

85 *mi provvide*, mi soccorse.

87 *E come stella* ec. Intendi: e da me si vide chiaro il vero, e come chiara si vede stella in cielo.

88 *restaro*, ristettero, cessarono.

91-93 *Lo incendio lor* ec. Intendi: quello sfavillare che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla, che in altre minutissime favilluzze si moltiplicava mille volte più del numero che nasce dal *doppiar delli scacchi*, cioè dal contare uno nel primo scacco, due nel secondo, quattro nel terzo, otto nel quarto, e così via via. *Del doppiar degli scocchi*, leggono altri erroneamente.



Io sentiva osannar di coro in coro  
 Al punto fisso che li tiene all' *ubi*, 95  
 E terrà sempre, nel qual sempre foro;  
 E quella, che vedeva i pensier dubi  
 Nella mia mente, disse: I cerchi primi  
 T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.  
 Così veloci seguono i suoi vimi 100  
 Per simigliarsi al punto quanto ponno,  
 E posson quanto a veder son sublimi.  
 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,  
 Si chiaman Troni del divino aspetto,  
 Perchè il primo ternaro terminonno. 105  
 E dêi saver che tutti han diletto,  
 Quanto la sua veduta si profonda  
 Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.  
 Quinci si può veder come si fonda  
 L'esser beato nell' atto che vede, 110  
 Non in quel ch' ama, che poscia sèconda;

94 *osannar*, cantare osanna.

95 *Al punto fisso*, cioè a Dio, *all'ubi*, cioè a Dio stesso, come a loro proprio luogo e centro. *Agli ubi*, legge erroneamente la Nid.

96 *foro*, furono.

99 *T'hanno mostrato*, cioè ti mostrano: per enallage.

100 *vimi*, cioè i legami d'amore.

101 *Per simigliarsi* ec. Allude al detto di san Giovanni: *Similes ei (a Dio) erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

102 *quanto a veder* ec., quanto a veder Dio sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio.

103 *vonno*, vanno.

105 *il primo ternaro* ec., terminarono la prima gerarchia, composta di tre cori.

107 *Quanto*. Intendi: tanto quanto.

108 *Nel vero* ec. in Dio che è l'ultimo fine de' nostri desideri.

110 *L'esser beato* ec. Intendi: l'esser beato, la beatitudine, si fonda nell'atto del vedere, del contemplare Iddio, e non già nell'atto d'amarlo che vien dopo al contemplare.

E del vedere è misura mercede,  
 Che grazia partorisce e buona voglia;  
 Così di grado in grado si procede. 115

L'altro ternaro, che così germoglia  
 In questa primavera sempiterna  
 Che notturno ariete non dispoglia,  
 Perpetualmente Osanna sverna  
 Con tre melode, che suonano in tree  
 Ordini di letizia, onde s'interna: 120

In essa gerarchia son le tre Dee,  
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi:  
 L'ordine terzo di Podestadi ee.

---

112 *E del vedere è misura ec.* E l'opere meritorie sono misura al vedere; cioè, tanto più beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, e quali sono l'effetto della grazia divina e dell'umana volontà; *mercede*, qui val *premio*.

115 *che così germoglia*, che così si conserva in questo paradiso; che è una eterna primavera cui non dispoglia notturno Ariete ec. Prende la similitudine dello spogliarsi che fanno gli alberi in terra nell'autunno, quando il segno dell'Ariete, opposto al sole, gira sopra il nostro emisfero di notte.

118 *sverna*. Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare che fanno gli uccelli in primavera uscendo dal verno. Qui il Poeta si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli, relativamente alla metafora antecedente di *primavera sempiterna*.

119 *tree*, tre.

120 *s'interna*, s'intrea, si fa trino.

121 *Dee*. Appella *dee* le tre schiere angeliche, alludendo al luogo di san Giovanni: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*. Le altre idee, legge il cod. Antald. *L'alle idee*, legge il cod. Flor.

123 *ee*, è.

Poscia ne' duo penultimi tripudi  
 Principati ed Arcangeli si girano : 125  
 L' ultimo è tutto d' angelici ludi.  
 Questi ordini di su tutti rimirano,  
 E di giù vincon sì, che verso Dio  
 Tutti tirati sono, e tutti tirano.  
 E Dionisio con tanto disio 130  
 A contemplar questi ordini si mise,  
 Che li nomò e distinse com' io.  
 Ma Gregorio da lui poi si divise;  
 Onde, sì tosto come li occhi aperse  
 In questo ciel, di sè medesmo rise. 135  
 E se tanto segreto ver profferse  
 Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;  
 Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse  
 Con altro assai del ver di questi giri.

124 *ne' duo penultimi tripudi*, nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

126 *d' angelici ludi*, di spiriti festeggianti che hanno solamente il nome di angeli.

127-129 *Questi ordini ec.* Intendi: questi angelici cori tutti rimirano dalla parte di sopra al punto ove è Iddio; e *di giù*, dalla parte di sotto, *vincon*, cioè hanno forza sopra quelli che a loro sono soggetti, sì che gli angeli tirati verso Dio, tirano a sè grado per grado tutti quelli che sono sottoposti a loro, e per tal modo *Tutti tirati sono, e tutti tirano*; — *rimirano*. *S' ammirano*, leggono molti mss., e questa lezione è preferita alle altre dal Lombardi. Il Landino chiosa così: Questi ordini nuovi tutti si ammirano di su; perciocchè l' inferiore sempre ha in ammirazione il superiore come cosa maggiore.

130 *E Dionisio*, san Dionigio Areopagita nel libro *De caelest. hierarch.*

133 *Gregorio*, san Gregorio Magno.

135 *di sè medesmo rise*, san Gregorio rise del suo inganno.

136 *segreto ver*, verità cotanto nascosta agli occhi degli uomini: *profferse*, pose in vista, manifestò.

137 *Mortale in terra*, cioè san Dionigi quando era in terra fra' mortali.

138 *chi 'l vide*, cioè san Paolo, di cui era stato discepolo.

139 *Con altro assai*, con altre molte cose relative alla natura degli angeli.

## CANTO VENTESIMONONO.

## ARGOMENTO.

*Beatrice a Dante discorre intorno la creazione degli Angeli: quindi si fa a riprendere i Predicatori che, trascurando il Vangelo, predicano sè stessi, ed usano scherzi disconvenevoli alla santità del loro apostolico ministero. Seguita poi a favellare delle sostanzie Angeliche.*

Quando ambeduo li frigli di Latona,  
 Coverti del montone e della libra,  
 Fanno dell'orizzonte insieme zona,  
 Quant'è dal punto che il zenit inlibra,  
 Infin che l'uno e l'altro da quel cinto, 5  
 Cambiando l'emisperio, si dilibra,

1 *li frigli di Latona.* Apolline e Diana, cioè il sole e la luna.

2 *Coverti ec.*, cioè quando sono in due segni dallo zodiaco opposti, come sarebbero l'Ariete e la Libbra.

3 *Fanno dell'orizzonte ec.* Fanno zona a sè medesimi dell'orizzonte, cioè sono circondati dall'orizzonte.

4 *che il zenit inlibra.* *Che il zenit i libra:* questa lezione è del cod. udin.; il Lombardi lesse: *che li tiene in libra.* Il verbo *inlibrare* non piacque ad alcuno, e perciò si appigliarono alla lezione del Lombardi; ma quella del cod. udin., come osserva il Cesari, acconcia ogni cosa ponendo *librare*, che è verbo usatissimo, coll' accusativo *i* per *gli*: *gli libra.* Posta questa lezione, intenderai: quanto è dal punto di tempo che lo zenit tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè egualmente alti rispettivamente al nostro emisfero, infimo a quell'altro punto che l'uno (la luna) sorge dall'orizzonte, e l'altro (il sole) tramonta; *Tanto ec.*, cioè per altrettanto brevissimo tempo Beatrice, ridente nell'aspetto, riguardando nel punto che m'aveva abbagliato, si tacque.

Tanto, col volto di riso dipinto,  
 Si tacque Beatrice, riguardando  
 Fiso nel punto che m'aveva vinto.

Poi cominciò: Io dico, non dimando      10  
 Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto  
 Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni quando.

Non per avere a sè di bene acquisto,  
 Ch'esser non può, ma perchè suo splendore  
 Potesse risplendendo dir *Subsisto*:      15

In sua eternità di tempo fuore  
 Fuor d'ogni altro comprender com'ei piacque,  
 S'aperse in nuovi amor l'eterno Amore.

Nè prima quasi torpente si giacque;  
 Chè nè prima, nè poscia procedette      20  
 Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

12 *Ove s'appunta ec.*, cioè in Dio, nel quale è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13 *Non per avere a sè ec.* Intendi: non per ottenere alcun bene (che ciò non può essere, avendo Iddio perfettissimo tutti i beni in sè), ma affinchè il suo splendore, riflettendosi dalle cose create, desse alle creature ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che Dio è sostegno, fondamento, cagione di tutte le cose.

16 *di tempo fuore ec.* Intendi: prima che fosse il tempo, e fuori d'ogni comprendere umano, in modo comprensibile solamente a Dio.

17 *com'ei piacque.* Taluno ama di leggere: *com'i piacque*; *i* per *a lui*. Vedi la Crusca alla lett. I, § VII. Tutti i moderni edit. leggono *com'ei piacque*.

18 *in nuovi amor ec.*, cioè in nove ordini di angeli, che ardono dell'amore verso Dio. Altri leggono *in nove amor*, e chiosano: l'eterno amore si aperse in novi amori, cioè alla creazione degli angeli, i quali sono chiamati *amori* nel canto precedente.

19 *torpente*, cioè inerte.

20 *Chè nè prima ec.* Intendi: lo scorrere di Dio sopra quest'acque, cioè l'atto della creazione degli esseri, operato quando il tempo non era, cioè nella eternità, non può dirsi che *pro-*

Forma e materia congiunte e purette  
 Usciro ad atto che non avea fallo,  
 Come l' arco tricolore tre saette;  
 E come in vetro, in ambra od in cristallo 25  
 Raggio risplende sì, che dal venire  
 All' esser tutto non è intervallo;  
 Così il triforme effetto del suo sire  
 Nell' esser suo raggìo insieme tutto,  
 Senza distinzion nell' esordire. 30

*cedesse*, che fosse operato nè prima nè poscia; che il *prima* e il *poscia* sono parole che esprimono due punti del tempo e che sarebbero senza significato rispetto all'eternità, la quale non ha in sè punti diversi, ma è una ed intera. Il cod. Estense legge *precedette* in luogo di *procedette*; e sembra buona lezione, come quella che dà il seguente significato: il *prima* e il *poscia* non precedettero l'atto della creazione; perciocchè prima della creazione non era il moto, e quindi non era il tempo, nè il prima e il poi, che sono parti di esso tempo.

22 *purette*, senza mescolamento di materie eterogenee.

23 *che non avea fallo*. L'atto della creazione non aveva fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era buono: *Vidit Deus quod esset bonum*. Gen. 1.

24 *Come d'arco tricolore* cc. Intendi: gli angeli la materia e la forma uscirono ad un tempo ed indistintamente dall' infallibile atto divino, come escono insieme da un arco che abbia tre corde, tre saette.

30 *Senza distinzion* cc., cioè senza distinzione di tempo nel cominciare. *Senza distensione in esordire*, leggono altri, e molte cose dicono per sostenere questa lezione. Ma qui parmi chiaro che non possa aver luogo la parola *distensione*; poichè si parla dell'atto della creazione e non del concetto che era in Dio prima di essa. Dice il Poeta che come raggio in vetro cc., risplende sì che del venir suo e all'essere suo non è intervallo di tempo, così non fu intervallo di tempo dal cominciare del triforme effetto all'essere suo.

Concreato fu ordine e costruito  
 Alle sustanzie, e quelle furon cima  
 Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.  
 Pura potenza tenne la parte ima;  
 Nel mezzo strinse potenza con atto 35  
 Tal vime, che giammai non si divima.  
 Ieronimo vi scrisse lungo tratto  
 De' secoli, delli angeli, creati  
 Anzi che l'altro mondo fosse fatto;  
 Ma questo vero è scritto in molti lati 40  
 Dalli scrittor dello Spirito Santo;  
 E tu lo vederai, se ben ne guati:  
 Ed anche la ragion lo vede alquanto,  
 Chè non concederebbe che i motori  
 Senza sua perfezion fosser cotanto. 45

31 *Concreato fu ec.*, cioè: fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine.

32 *e quelle furon cima ec.* Intendi: e quelle sostanze nelle quali fu prodotta solamente virtù d'agire sopra le altre, furono poste sopra tutti i cieli. Cotali sostanze sono gli angeli.

33 *Nel mondo. Del mondo*, legge il cod. Ang. ed il Caet.

34 *Pura potenza ec.* Nella più bassa parte del mondo furono collocate le sostanze, prodotte colla sola potenza di ricevere l'azione altrui. Tali sono tutti i corpi sublunari.

35 e 36 *Nel mezzo strinse ec.* Intendi: nel mezzo strinse i cieli, dotati di atto insieme e di potenza, di *Tal vime*, tal legame, *che giammai non si divima*, che mai non si scioglie.

37 *Ieronimo ec.* Intendi: san Girolamo a voi mortali scrisse degli angeli creati molti secoli prima ec.

40 *Ma questo vero ec.* Intendi: ma questa verità che io ti ho detto, cioè che gli angeli furono creati nello stesso tempo che fu creato il mondo corporeo ec.

42 *E tu lo vederai, se ben ne guati*, legge la Comune. *E tu te n'avvedrai se bene agguati*, legg. i cod. Triv., gli Ambros. ed anche il cod. Caet.

44 *Chè non concederebbe ec.* Intendi: chè la ragione non potrebbe darsi a credere che gli angeli motori dei cieli stessero tanto tempo privi del loro atto, e perciò della perfezione loro.

Or sai tu dove e quando questi amori  
 Furon creati, e come; sì che spenti  
 Nel tuo disio già sono tre ardori.  
 Nè giugneriesi, numerando, al venti  
 Sì tosto, come delli angeli parte 50  
 Turbò il soggetto de' vostri elementi.  
 L'altra rimase, e cominciò quest' arte  
 Che tu discerni, e con tanto diletto,  
 Che mai da circuir non si diparte.  
 Principio del cader fu il maladetto 55  
 Superbir di colui, che tu vedesti  
 Da tutti i pesi del mondo costretto.

46 *dove*, cioè sopra tutti i cieli. Vedi i versi 32 e 33; *quando*, prima che il tempo fosse.

47 *come*. Vedi al verso 34.

49-51 *Nè giugneriesi* ec. Intendi: non faresti il novero, cominciando dall'uno e giugnendo fino al venti, così presto, non giugneresti così presto dall'uno al venti, come presto una parte degli angeli (cioè i ribelli) *Turbò il soggetto* ec., cioè turbò, cadendo dal cielo, la terra sottoposta agli elementi vostri: al fuoco, all'aria, all'acqua; ovvero turbò la terra soggetto dei vostri alimenti, che produce le materie di che vi alimentate. Molti cod. leggono *alimenti*, ed il Redi osserva che *alimenti* ed *elementi* in antico erano sinonimi. Vedi le note al Ditirambo. Il *subbietto*, in luogo di *soggetto*, legg. i cod. Caet. e Cass.

52 *L'altra* ec., cioè l'altra parte degli angeli che rimase ubbidiente in cielo cominciò quest'arte d'aggirarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, e con tanto diletto, che mai non cessa d'aggirarsi.

55 *Principio*, la primaria cagione.

56 *di colui, che tu* ec., cioè di Lucifero, che tu vedesti nel centro della terra oppresso di tutti i pesi, che gravitano verso esso centro.



Quelli, che vedi qui, furon modesti  
 A riconoscer sè della bontate,  
 Che li avea fatti a tanto intender presti ; 60  
 Perchè le viste lor furo esaltate  
 Con grazia illuminante, e con lor merto,  
 Sì, ch'hanno piena e ferma volontate.  
 E non voglio che dubbi, ma sie certo,  
 Che ricever la grazia è meritorio, 65  
 Secondo che l' affetto gli è aperto.  
 Omai dintorno a questo consistoro  
 Puoi contemplare assai, se le parole  
 Mie son ricolte, senz'altro aiutoro.  
 Ma, perchè in terra per le vostre scuole 70  
 Si legge che l' angelica natura  
 È tal, che intende, e si ricorda, e vuole,  
 Ancor dirò, perchè tu veggi pura  
 La verità che laggiù si confonde,  
 Equivocando in sì fatta lettura. 75  
 Queste sustanzie; poichè fur gioconde  
 Della faccia di Dio, non volse viso  
 Da essa, da cui nulla si nasconde ;

59 *A riconoscer sè ec.*, nel riconoscere sè essere-opera della bontà divina.

61 *Perchè*, perchè.

65 *meritorio*, meritorio. I codici Cass. e Caet. leggono le tre rime: *meritorio, consistorio, adiutorio*.

66 *Secondo che l' affetto ec.*, cioè: secondo che l'amore col quale la grazia si domanda è più o meno grande.

69 *son ricolte*, sono ricevute, intese; *aiutoro*, sincope di *aiutorio*, aiuto.

71 *Si legge*, s'insegna dalla cattedra.

75 *Equivocando*, prendendo una cosa per l'altra, errando; *lettura*, dottrina.

Però non hanno vedere interciso  
 Da novo obbietto, e però non bisogna, 80  
 Rimemorar per concetto diviso.  
 Si che laggiù non dormendo si sogna  
 Credendo e non credendo dicer vero;  
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.  
 Voi non andate giù per un sentiero 85  
 Filosofando; tanto vi trasporta  
 L' amor dell' apparenza e il suo pensiero.  
 Ed ancor questo quassù si comporta  
 Con men disdegno, che quando è posposta  
 La divina scrittura, e quando è torta. 90  
 Non vi si pensa quanto sangue costa  
 Seminarla nel mondo, e quanto piace  
 Chi umilmente con essa s' accosta.

79-80 *interciso* ec., cioè interrotto dalla considerazione di nuovo obbietto; e *però non bisogna*, ec. E perciò non hanno bisogno di ricordare per concetto diviso, come facciamo noi che di pensiero trapassiamo a renderci presenti all'animo le cose lontane e fuori della nostra vita.

82 *Si che laggiù* ec. Allude il Poeta a due opinioni che erano a' suoi tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all' umana; altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi il Poeta dice che, non dormendo, sognano tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina, e negano essere negli angeli la memoria; ma alcuni sognano credendo dire la verità, altri sognano credendo di non dirla; e in questi ultimi, dice il Poeta, è più colpa o più vergogna.

85 *Voi non andate*. Voi giù in terra filosofando non tenete una medesima via, cioè quella che conduce al vero.

89 *posposta*, messa in non cale.

90 *torta*, falsamente interpretata.

93 *s' accosta*, si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni.

Per apparer ciascun s'ingegna e face  
 Sue invenzioni, e quelle son trascorse 95  
 Da' predicanti, e il Vangelo si tace.

Un dice che la luna si ritorse  
 Nella passion di Cristo, e s'interpose,  
 Perchè 'l lume del sol giù non si porse;  
 Ed altri che la luce si nascose 100  
 Da sè; però alli Ispani ed agl' Indi,  
 Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.

94 *Per apparer*, per comparir dotto, per far pompa di dottrina; *face*, fa.

95 *trascorse*, trattato.

97 e seg. *Un dice* ec. Uno dice che la luna, interponendosi tra il sole e la terra, fu cagione dell'eclisse nella passione di Cristo; ed altri che la luce si nasconde da sè: onde avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani ed agli Indi, come ai Giudei. L'edit. padov. ama di leggere con altri codici: *Un mente che la luce* ec., cioè; egli dice il falso; perciocchè quell'eclisse fu vera oscurazione del sole, e fu veduta per tutto il mondo. Io preferisco la lezione del Lombardi; perciocchè mi pare che l'intenzione del Poeta non sia di mostrare che i predicanti dicessero il falso, ma che fossero vogliosi di apparire con pompose descrizioni, poetando e quasi favoleggiando; e perciò a quelle descrizioni esso dà il nome di favole, di ritrovamenti. Le parole poi *Un dice* resterebbero senza la naturale loro corrispondenza se non seguitasse: *Ed altri*. Il vero senso di tutti questi versi è il seguente: Ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice una cosa, altri un'altra; e Firenze non ha tanti Iacopi e tanti Albini (nome comune a molti) quanti di sì fatti predicatori. Se si leggesse *E mente*, vedi, lettore, qual senso ne nascerebbe: ciascuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice che la luna si interpose tra la terra e il solo, e mentisce. Firenze non ha tanti Lapi ec., quante sì fatte favole per anno ec.

102 *rispose*, corrispose.

Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,  
 Quante si fatte favole per anno  
 In pergamo si gridan quinci e quindi; 103  
 Si che le pecorelle, che non sanno,  
 Tornan dal pasco pasciute di vento,  
 E non le scusa non veder lor danno.  
 Non disse Cristo al suo primo convento:  
 Andate, e predicate al mondo ciance: 110  
 Ma diede lor verace fondamento;  
 E quel tanto sonò nelle sue guance,  
 Si ch'ha pugnar, per accender la Fede,  
 Dell' Evangelio fero' scudi e lance.  
 Ora si va con motti e con iscede 115  
 A predicare, e pur che ben si rida,  
 Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.  
 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,  
 Che se il vulgo il vedesse, vederebbe  
 La perdonanza di che si confida; 120

103 *Lapi e Bindi.* Lapo è corruzione del nome Iacopo; Bindo corruzione dell'altro nome proprio di persona, forse di Albino, o, come altri suppongono, d'Aldobrandino.

108 *E non le scusa ec.* E il non vedere il danno loro le scusa, per essere questa ignoranza crassa.

109 *al suo primo convento:* ec., cioè al collegio degli Apostoli.

111 *verace fondamento.* Intendi: l' Evangelio.

112 *E quel ec.,* cioè e quell' Evangelio *tanto*, solamente, sonò nella bocca di Gesù Cristo, sì che nella guerra che ebbero a sostenere per accender la fede, si valsero dell' Evangelio come di scudo e di lancia, e non di altr' arma.

115 *con motti e con iscede ec.,* con arguzie e con boffonerie.

118 *Ma tale uccel.* Intendi il demonio; *nel becchetto.* Il becchetto è parte del cappuccio. Vedi il Vocabolario.

119 *vederebbe; non torrebbe,* in luogo di *vederebbe*, legge il Lomb.

120 *La perdonanza ec.,* cioè le indulgenze.

Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,  
 Che, senza pruova d'alcun testimonio,  
 Ad ogni promission si converrebbe.

Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,  
 Ed altri assai, che son peggio che porci, 125  
 Pagando di moneta senza conio.

Ma perchè sem digressi assai, ritorci  
 Li occhi oramai verso la dritta strada,  
 Sì che la via col tempo si raccorci.

Questa natura si oltre s'ingrada 130  
 In numero, che mai non fu loquela,  
 Nè concetto mortal, che tanto vada.

E se tu guardi quel che si rivela  
 Per Daniel, vedrai che in sue migliaia  
 Determinato numero si cela. 135

121 *Per cui tanta ec.* Intendi: per le quali indulgenze è oggi creseiuta in terra tanto la follia, che si darebbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le dette indulgenze, senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle.

124 *Di questo ingrassa ec.* Intendi: per mezzo delle questue così raccolte, coloro che falsamente domandano a nome di sant'Antonio, s'ingrassano fra le gozzoviglie e i delitti.

126 *Pagando di moneta ec.* Intendi: dando, in cambio della roba largita loro da creduli uomini, ciancé e vane promesse, che sono come la moneta senza l'impronta.

127 *sem digressi ec.*, ci siam dipartiti dal proposito nostro.

129 *Sì che la via ec.* Intendi: sì che la via (affrettando il passo) si faccia breve, come è breve il tempo che ti resta per visitare questi luoghi.

130 e 131 *Questa natura ec.* Intendi la natura angelica; *s'ingrada In numero.* Intendi: ponendo mente al numero degli angeli, di grado in grado ti accorgerai che non vi è loquela che possa giungere a significare esso numero.

134 e 135 *che in sue migliaia ec.*, che nel numero espresso dalle parole di Daniele profeta *si cela*, non si manifesta numero determinato.

La prima luce che, tutta la raia,  
 Per tanti modi in essa si recepe,  
 Quanti son li splendori a che s'appaia.  
 Onde perocchè all'atto che concepe  
 Segue l'affetto, d'amor la dolcezza      140  
 Diversamente in essa ferve e tepe.  
 Vedi l'eccelso omai, e la larghezza  
 Dell'eterno valor, poscia che tanti  
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,  
 Uno manendo in sè, come davanti.      145

136 *La prima luce* ec., Iddio; *la raia*, cioè irradia, illumina la natura angelica.

137 *si recepe*, è ricevuta.

138 *a che s'appaia*, ai quali si congiunge.

139 *Onde, perocchè* ec. Onde, perocchè al determinato atto di vedere ed insieme di concepire mentalmente Dio, si proporziona l'amore de' beati verso lo stesso Dio, conseguita che, essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica, sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore ed il tepore della carità, che ne è l'effetto.

144 *Speculi*, specchi. Chiama *speculi* gli angeli, come quelli che da sè riflettono i raggi della divina Luce e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio; *si spezza*, si divide per la riflessione della imagine sua che si fa in tanti individui.

145 *Uno manendo* ec., rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno ed indivisibile, come era innanzi alla creazione degli angeli.



## CANTO TRENTESIMO.

## ARGOMENTO.

*Dante sale con Beatrice al cielo Empireo ov' ella adornossi di sorprendente ineffabil bellezza. Quivi il Poeta, dopo una misteriosa visione, giunge a vedere chiaramente il trionfo degli Angeli e delle Anime beate: gli vien poi dalla sua guida mostrata la moltitudine degli Eletti, e l'ampiezza della santa Città di Dio.*

Forse semila miglia di lontano  
 Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo  
 China già l' ombra quasi al letto piano,

---

1 Forse semila cc. Intendi: allorchè è mezzogiorno nelle parti di levante in distanza di seimila miglia dal luogo ove noi siamo, avviene che il nostro emisfero china l'ombra, cioè la fa discendere quasi alla linea orizzontale delle dette parti di levante. E ciò è quanto dire: il sole è disotto rispetto al nostro emisfero per la quarta parte di corso che fa in ventiquattro ore (secondo Tolomeo) d'intorno alla terra; o sia: mancano sei ore prima che sia mezzogiorno nel nostro emisfero; o sia: comincia il giorno nel nostro emisfero. Il dottissimo sig. professore Witte mi scrive, rispetto questi versi, così: « Evvi un passo simile all'aurora del *Purgatorio* da voi illustrato, nel *Paradiso*, canto XXX, verso 1 e seg., malconcio anch'esso dagli espositori, che pure, giustamente spiegato, indica con precisione 40 minuti prima dello spuntar del sole. » Il sig. Witte è matematico ed astronomo di gran valore: chi più di lui è atto a spiegare questo luogo?

Quando il mezzo del cielo a noi profondo  
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella 5  
 Perde il parere infino a questo fondo ;  
 E come vien la chiarissima ancella  
 Del sol più oltre, così il ciel si chiude  
 Di vista in vista infino alla più bella ;  
 Non altrimenti il trionfo, che lude 10  
 Sempre dintorno al punto che mi vinse,  
 Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiu-  
 de,  
 A poco a poco al mio veder si stinse ;  
 Perchè tornar con li occhi a Beatrice  
 Nulla vedere ed amor mi costrinse. 15  
 Se quanto infino a qui di lei si dice  
 Fosse conchiuso tutto in una loda,  
 Poco sarebbe a fornir questa vice.

4-6 *Quando* ec. Allora il cielo che è il più alto per noi comincia a schierare per li primi albòri a modo che alcuna stella *Perde il parere*, cioè più non apparisce, più non si fa vedere dal basso luogo in che siamo.

7 eseg. *E come* ec. Intendi: e come a misura che la chiarissima aurora a noi si avvicina, il cielo si viene a chiudere *Di vista in vista*, di stella in stella, fino alla più lucida, cioè fino alla più risplendente, esse stelle si perdono di veduta; similmente disparve a poco a poco dalla mia vista il trionfo de' cori angelici festeggiante intorno al punto che mi abbagliò e che, contenendo ogni cosa creata, sembra essere contenuto dai detti cori.

13 *al mio veder* ec., alla mia vista disparve; *stinse* da stinguere, estinguere.

16 *Nulla vedere*, cioè la cessazione della gioconda vista degli angeli; *ed amor*, e l'amore per Beatrice.

18 *Poco sarebbe* ec. Intendi: sarebbe poco a compiere *questa vice*, questo ufficio di lodarla. Gli altri espositori pensano che *vice*, vaglia qui *luogo*, *volla*. Benvenuto chiosa: *istum tractum*.



La bellezza ch' io vidi si trasmoda  
 Non pur di là da noi, ma certo io credo 20  
 Che solo il suo Fattor tutta la goda.  
 Da questo passo vinto mi concedo,  
 Più che giammai da punto di suo tema  
 Suprato fosse comico o tragedo.  
 Chè, come sole il viso che più treme, 25  
 Così lo rimembrar del dolce riso  
 La mente mia da sè medesma scema.  
 Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso  
 In questa vita, insino a questa vista,  
 Non è il seguire al mio cantar preciso; 30  
 Ma or convien che il mio seguir desista  
 Più dietro a sua bellezza, poetando,  
 Come all' ultimo suo ciascuno artista.

19 *si trasmoda*, esce del modo, eccede la misura, oltrepassa il nostro intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la comprenda.

22 *Da questo passo ec.* Intendi: da questo passo della mia narrazione io mi confesso sgomentato più che ec.

24 *Suprato*, superato; *comico*, scrittore di commedie, *tragedo*, scrittore di tragedie, e non istrione, come altri vuole: e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai mente alle parole *da punto di suo tema*. Come può riferirsi il *tema* a chi recita, e non a chi compone opere da teatro?

25 *Chè, come sole ec.* Intendi: chè come il sole scema, impicciolisce nella vista *che più treme*, che è più debole; così la ricordanza del dolce riso di Beatrice scema nella mente mia; cioè, la mente mia a quella ricordanza si fa debole od incapace a ridire quanta fosse la bellezza di Beatrice.

29 *a questa vista*, al vedere ch'io feci Beatrice questa volta.

30 *Non è il seguire ec.* Intendi: per tutto il detto spazio di tempo non fu preciso, troncato mai il seguire del mio canto.

31 *il mio seguir. Il mio cantar*, legge il cod. Caet.

33 *Come all' ultimo suo ec.*, cioè come fa l'artista che è giunto all'ultimo sforzo per rendere perfetta l'opera sua; *ciascuno artista. Buon citarista*, legge il cod. Chig.

Cotal, qual io la lascio a maggior bando  
 Che quel della mia tuba, che deduce 35  
 L' ardua sua materia terminando,  
 Con atto e voce di spedito duce  
 Ricominciò: Nei semo usciti fuore  
 Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;  
 Luce intellettual piena d'amore, 40  
 Amor di vero ben pien di letizia,  
 Letizia che trascende ogni dolzore.  
 Qui vedrai l' una e l'altra milizia  
 Di paradiso, e l'una in quelli aspetti  
 Che tu vedrai all' ultima giustizia. 45  
 Come subito lampo che discetti  
 Li spiriti visivi, sì che priva  
 Dell' atto l'occhio di più forti obietti;  
 Così mi circonfulse luce viva,  
 E lasciommi fasciato di tal velo 50  
 Del suo fulgor, che nulla m' appariva.

34 *a maggior bando* ec., a maggior banditore; a suono maggiore di quello della mia tromba; *che deduce*, a fine il difficile poema. È modo tolto dai Lat. *deducere carmen*.

39 *Del maggior corpo*, cioè nel cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori; *al ciel* ec., al cielo empireo.

42 *trascende* ec., trapassa ogni dolcezza.

43 *l'una e l'altra milizia* ec. Gli angeli che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi, che militarono contro i vizi, e che ora a te si mostreranno sotto l'aspetto di quel corpo che tu vedrai *all'ultima giustizia* cioè il dì del giudizio finale.

46 *discetti* ec., disgreghi, dissepari gli spiriti visivi, sì che priva l'occhio di riceverne l'atto, cioè l'azione di più forti obietti. *Di più forti obietti*, legge la comune. *De' più forti*, il Lomb.

49 *mi circonfulse*, mi risplendette d'intorno.

Sempre l'Amor, che queta questo cielo  
 Accoglie in sè così fatta salute,  
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.

Non fur più tosto dentro a me venute 55  
 Queste parole brevi ch'io compresi  
 Me sormontar di sopra a mia virtute;  
 E di novella vista mi raccesi,  
 Tale che nulla luce è tanto mera,  
 Che li occhi miei non si fosser difesi. 60

E vidi lume in forma di riviera  
 Fulvido di fulgori, intra duo rive  
 Dipinte di mirabil primavera.

Di tal fiumana uscian faville vive,  
 E d'ogni parte si mettean ne' fiori, 65  
 Quasi rubin che oro circonscrive.

52 *l'Amor, che ec.* Intendi: Iddio che accontenta queste anime beate, le accoglie in sè per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone la candela per la fiamma della quale deve ardere.

59 *Tale che nella luce ec.*, tale che nessuna altra luce è tanto pura, tanto risplendente, che io non avessi potuto difenderne gli occhi miei; sottintendi: ma da questa io non poteva difenderli.

61 *in forma di riviera*, cioè a guisa di fiume.

62 *Fulvido*, cioè discorrente. *Fluvido*, lezione preferita dal Viviani. « Il dire *lume* (sono parole del detto Viviani) *fulgido di folgori* sarebbe un barbarismo tale che equivarrebbe a luce lucida di luce. *Fluido* è di parecchi insigni mss. fra cui il mss. segnato A. N. 31, il Trivulz. N. 7, le stampe di Foligno, di Iesi e di Napoli. » Io nulladimeno osserverei, col dovuto rispetto al Viviani che molte sono le maniere di nostra lingua simili a quella che da lui è biasimata, come sarebbero le seguenti; *viver vita, amar d'amore, parlar parole* ed altre, *che luce in luce orribilmente rossa*, parmi che abbia detto uno de' più chiari poeti dell'età nostra. E Dante stesso disse altrove: *Bernardo come vide li occhi miei Nel caldo suo calor fissi ed attenti ec.*

65 *mettean. Mescean*, e forse meglio degli altri, legge il cod. Ang.

Poi, come inebbriate dalli odori,  
 Riprofondavan sè nel miro gurge,  
 E s' una entrava, un'altra n'uscia fuori.

L'alto disio che mo t' infiamma ed urge      70  
 D'aver notizia di ciò che tu vei,  
 Tanto mi piace più quanto più turge.

Ma di quest'acqua convien che tu bei,  
 Prima che tanta sete in te si sazii:  
 Così mi disse il sol delli occhi miei.      75

Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii  
 Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe  
 Son di lor vero ombriferi prefazii:

Non che da sè sian queste cose acerbe,  
 Ma è difetto dalla parte tua,      80  
 Che non hai viste ancor tanto superbe.

68 *nel miro gurge*, nel meraviglioso fiume di luce.

70 *urge*, stimola.

71 *vei*, vedi, dall'antiq. *veere* o *veire*.

72 *quanto più turge*, quanto è più grande.

73 *Ma di quest'acqua* ec. Qui il Poeta prosegue la metafora del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene che tu ausi la vista in questa luce, prima che il tuo desiderio in essa si acquieti.

75 *il sol* ec., Beatrice.

76 *li topazii*, le faville che aveva vedute uscire ed entrare nella riviera di luce; e queste (come vedrai in appresso al verso 94 e seg.) sono gli angeli.

77 *e il rider dell'erbe*, cioè de' fiori, i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate.

78 *Son di loro vero* ec. Intendi: a somiglianza dei prefazi, delle prefazioni dei libri, che accennano quello che essi libri contengono, questi topazi ec., danno segno del vero, cioè di quello che sono in loro medesimi.

79 *acerbe*, difficili ad intendersi.

81 *viste ancor tanto superbe*, vista che tanto s'innalzi, che tanto possa.

Non è fantin che si subito rua  
 Col volto verso il latte, se si svegli  
 Molto tardato dall' usanza sua,  
 Come fec' io, per far migliori spegli 85  
 Ancor delli occhi, chinandomi all' onda  
 Che si deriva, perchè vi s'immegli.  
 E sì come di lei bevve la gronda  
 Delle palpebre mie, così mi parve 90  
 Di sua lunghezza divenuta tonda.  
 Poi come gente stata sotto larve,  
 Che pare altro che prima se si sveste  
 La sembianza non sura in che disparve;  
 Così mi si cambiaro in maggior feste  
 Li fiori e le faville, sì ch' io vidi 95  
 Ambo le corti del ciel manifeste.  
 O isplendor di Dio, per cu' io vidi  
 L' alto trionfo del regno verace,  
 Dammi virtù a dir com' io lo vidi.  
 Lume è lassù, che visibile face 100  
 Lo Creatore a quella creatura,  
 Che solo in lui vedere ha la sua pace;

82 *fantin*: bambino, *rua*, vada frettolosamente. Dal verbo lat. *ruo, is, ruere*, nacque l'ant. italiano *ruire*.

85 *per far migliori spegli* ec. Intendi: per fare che gli occhi miei acquistassero virtù di divenire specchi più acconci a vedere gli obbietti celesti.

88 *la gronda* ec., l'estremità. *Gronda* propriamente si appella l'estremità del tetto; qui è metafora.

89 e 90 *mi parve Di sua* ec., mi parve che la figura di quell'acqua che dianzi era lunga, divenne rotonda.

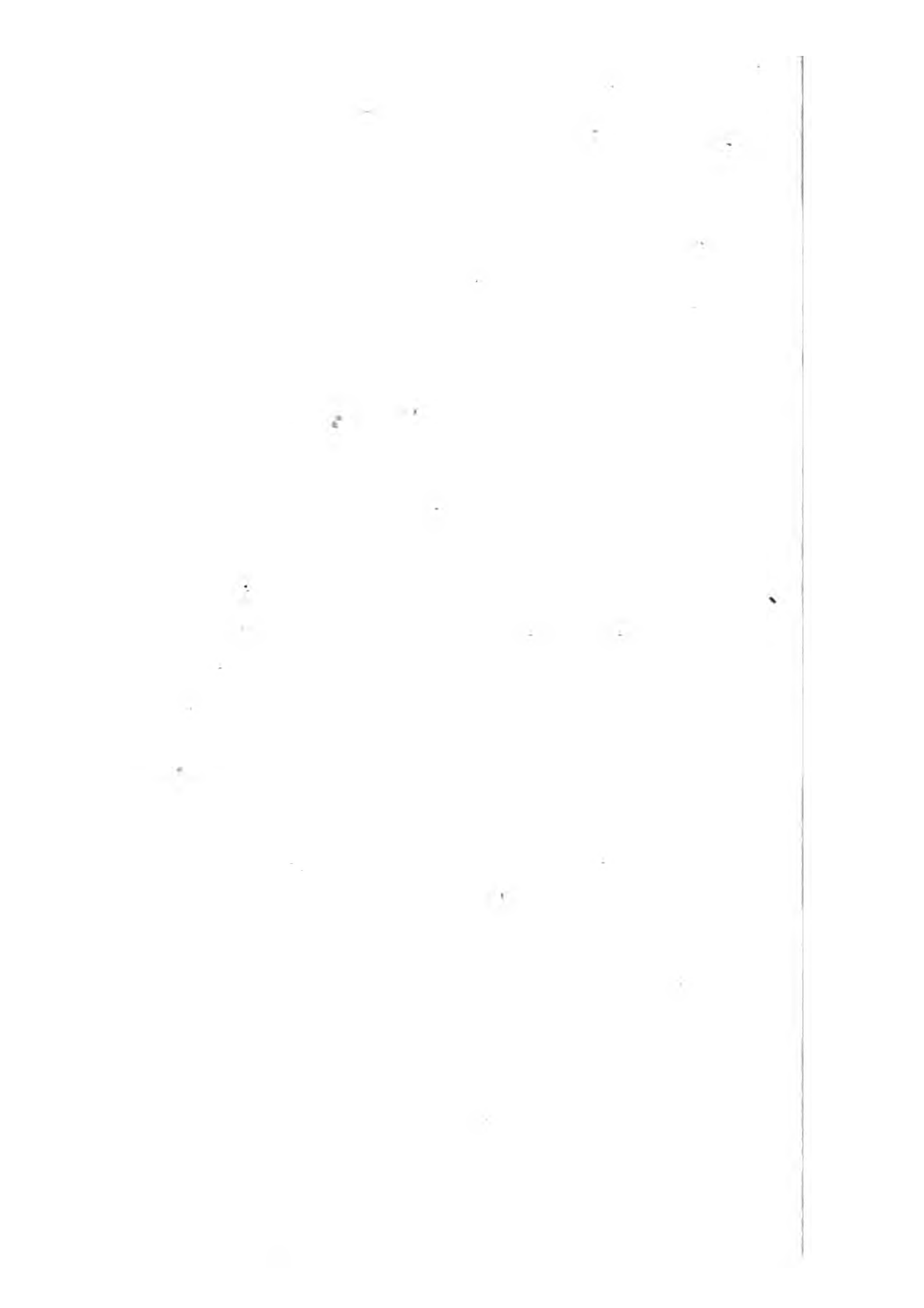
94 *stata sotto larve*, stata mascherata.

93 *in che disparve*, nella quale si nascose.



Così mi si cambiaro in maggior feste  
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi  
Ambo le corti del ciel manifeste.

PARADISO *Canto XXX, verso 94.*



E si distende in circular figura  
 In tanto, che la sua circonferenza  
 Sarebbe al sol troppo larga cintura. 105

Fassi di raggio tutta sua parvenza  
 Reflexo al sommo del mobile primo,  
 Che prende quindi vivere e potenza,  
 E come clivo in acqua di suo imo  
 Si specchia quasi per vedersi adorno, 110  
 Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;

Si soprastando il lume intorno intorno,  
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie,  
 Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

E se l'infimo grado in sè raccoglie 115  
 Si grande lume, quant'è la larghezza  
 Di questa rosa nell'estreme foglie?

La vista mia nell'ampio e nell'altezza  
 Non si smarriva, ma tutto prendeva  
 Il quanto e il quale di quella allegrezza. 120

106 *Fassi di raggio*, procede da raggio.

108 *Che prende quindi* ec., che prende da quel divino raggio movimento e potenza d'influire ne' cieli sottoposti.

109-111 *E come clivo* ec. E come colle in acqua che scorre all'ima sua falda si specchia, quasi per vedersi adorno. *Quando è nel verde* ec., quando è *opimo*, ricco, copioso di erbe e di fiori, quando è primavera. In molti testi si legge *Quant'è nell'erbe* ec.

113 *in più di mille soglie*, in più di mille gradi.

114 *Quanto* ec., quante anime partendosi da noi mortali hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani erano uscite in prima.

117 *Di questa rosa* ec. Il Poeta dirà in appresso come la struttura di questa celeste scala imitasse la forma di una rosa.

119 *prendeva*, comprendeva, abbracciava. *Apprendeva*, legge il cod. Antald.

120 *Il quanto e il quale* ec., la quantità e la qualità.



Presso e lontano li nè pon, nè leva,  
 Chè dove Dio senza mezzo governa,  
 La legge natural nulla rilieva.  
 Nel giallo della rosa sempiterna  
 Che si dilata, rigrada e redole 125  
 Odor di lode al sol che sempre verna.  
 Qual è colui che tace e dicer vuole,  
 Mi trasse Beatrice, e disse: Mira  
 Quant'è il convento delle bianche stole!  
 Vedi nostra città quanto ella gira! 130  
 Vedi li nostri scanni sì ripieni,  
 Che poca gente omai ci si disira.  
 In quel gran seggio, a che tu li occhi tieni  
 Per la corona che già v'è su posta,  
 Prima che tu a queste nozze ceni, 135

121 *Presso e lontano* ec. Intendi: vicinanza e lontananza nè *pon*, nè *leva*, nè dà, nè toglie (int. al vedere); perocchè dove Dio governa senza l'interposizione delle cause seconde, quella legge di natura, per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza e più debolmente in distanza, ivi non ha luogo.

122 Forma del paradiso.

125 *rigrada*, s'innalza per gradi; *redole*, olezza, dal latino *redolere*.

126 *sempre verna*, ivi produce eterna primavera.

129 *Quant'è il convento* ec., quanta è l'adunanza di coloro che sono adorni delle bianche stole, delle bianche vesti!

133 *In quel gran seggio*, ec. Tolgo via, dice il Betti, la virgola dopo *tieni*, dovendosi costruire: a ché tu tieni fissi li occhi *per la corona*, cioè a motivo della corona.

135 *Prima che tu* ec., prima che tu in questo gaudio del c'elo pervenga.

Sederà l' alma, che fia giù agosta,  
 Dell' alto Arrigo ch' a drizzare Italia  
 Verrà in prima ch' ella sia disposta.  
 La cieca cupidigia, che v' ammalia  
 Simili fatti v' ha al fantolino, 140  
 Che muor di fame e caccia via la balia;  
 E fia Prefetto nel foro divino  
 Allora tal, che palese o coverto  
 Non anderà con lui per un cammino.  
 Ma poco poi sarà da Dio sofferto 145  
 Nel santo ufficio: ch'el sarà detruso  
 Là dove Simon mago è per suo merto,  
 E farà quel d' Alagna esser più giuso.

136 *che fia giù agosta*, cioè che in terra sarà augusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante finge di predire nel 1300 la coronazione di Arrigo di Lucemburgo, che seguì nel 1308.

138 *in prima ch'ella sia disposta*. Intendi: prima che essa Italia sia giunta a quel grado di civiltà che si richiede per essere bene ordinata. Ciò è quanto dire: Arrigo si moverà indarno per drizzare Italia.

139 *v'ammalia*, vi affattura, e, quasi per occulta malia vi guasta nell'animo e vi corrompe.

142 *E fia Prefetto nel foro divino* ec. Intendi: e fia pontefice allora Clemente V, che si opporrà ad Arrigo con palesi e con occulti provvedimenti.

146 *ch'el sarà* ec. Intendi: ch'egli sarà cacciato giù nella bolgia de' simoniaci.

148 *E farà* ec. E farà che Bonifazio VIII precipiti più abbasso. Vedi *Inferno*, canto XIX, verso 76 e seg. *Andar più giuso*, leggono i cod. Caet., Antald. e Chig. *Entrar più giuso*, leggono i cod. Gleub. e Ang.



## CANTO TRENTESIMOPRIMO.

## ARGOMENTO.

*Osserva il Poeta con alto stupore la gloria dei felici Comprensori, indi rivollo a Beatrice assisa in suo trono, le rende grazie de' sommi benefici da lei ottenuti. In fine, per avviso di san Bernardo, riguarda la Regina del Cielo, la quale, spargendo bellissimi splendori, gioiva tra le feste ed i cantici degli Angeli.*

In forma dunque di candida rosa  
 Mi si mostrava la milizia santa  
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa;  
 Ma l'altra, che volando vede e canta  
 La gloria di Colui che la innamora,     5  
 E la bontà che la fece cotanta,  
 Si come schiera d'api che s'infiora  
 Una fiata, ed una si ritorna  
 Là dove suo lavoro s'insapora,  
 Nel gran fior discendeva, che s'adorna     10  
 Di tante foglie, e quindi risaliva  
 Là dove il suo amor sempre soggiorna.

2 *la milizia santa* ec. Intendi: le anime umane che Gesù Cristo col mezzo del suo Sangue fece sue.

4 *l'altra*, ec., gli angeli.

6 *la fece cotanta*, la fece sì nobile, sì eccelsa.

7 *che s'infiora*, che si posa sui fiori per caricarsi della materia onde poi compone il miele.

8 *Una fiata. Una fiata ed altra*, leggono la Nidob. ed altre.

9 *s'insapora*, si converte in dolce miele.

10 *Nel gran fior*, nel gran cerchio che va di grado in grado a guisa delle foglie della rosa.

Le facce tutte avean di fiamma viva,  
 E l'ale d'oro e l'altro tanto bianco,  
 Che nulla neve a quel termine arriva. 15  
 Quando scendean nel fior, di banco in banco  
 Porgevan della pace e dell'ardore,  
 Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.  
 Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore  
 Di tanta plenitudine volante 20  
 Impediva la vista e lo splendore;  
 Chè la luce divina e penetrante  
 Per l'universo, secondo ch'è degno,  
 Si che nulla le puote essere ostante.  
 Questo sicuro e gaudioso regno, 25  
 Frequente in gente antica ed in novella,  
 Viso ed amore avea tutto ad un segno.

13 *Le facce* ec. Il colore di fiamma viva denota la carità; l'ali d'oro significano la sapienza; il color bianco la purità.

16 *di banco in banco*, di grado in grado. *Di bianco in bianco*, legg. il cod. Cact. ed Ang., e questa lezione è bella. Nè vale il dire che così sarebbe ripetuta la voce *bianco* che è nella terzina antecedente; perciocchè ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rimare così con voci di un medesimo suono e di significazione diversa è usitato nei poeti.

17 *Porgevan*, comunicavano alle anime beate.

19 *il disopra*. Intendi la sede divina, che era in alto sopra la rosa.

20 *plenitudine*, densa moltitudine e tanta che non lasciava vuoto.

21 *Impediva la vista* ec. Impediva la vista di Dante che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio che non potesse discendere agli occhi di esso Dante.

26 *Frequente* ec., numeroso de' santi del vecchio e del nuovo Testamento.

27 *Viso ed amore* ec., cioè gli occhi e il desiderio erano rivolti interamente ad un segno.

O trina luce, che in unica stella  
 Scintillando a lor vista sì gli appaga,  
 Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30

Se i Barbari venendo da tal plaga,  
 Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,  
 Rotante col suo figlio ond'ell' è vaga,  
 Veggendo Roma e l'ardua sua opra  
 Stupefacensi quando Laterano 35  
 Alle cose mortali andò di sopra;

Io che al divino dall' umano,  
 All'eterno dal tempo era venuto,  
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,  
 Di che stupor doveva esser compiuto! 40  
 Certo tra esso e il gaudio mi facea  
 Libito non udire e starmi muto.

E quasi peregrin, che si ricrea  
 Nel tempio del suo voto riguardando,  
 E spera già ridir com'ello stea; 45

29 *si gli appaga.* Sottintendi: sì cotal stella *gli appaga.*

31 *da tal plaga, ec.,* da tal parte della terra, che in ciascun giorno venga ad essere coperta dalla costellazione settentrionale denominata Elice (l'Orsa maggiore), che si aggira vicina all'altra costellazione che ha nome dal suo figliuolo Boote o Arturo. *Di tal plaga,* leggono altri.

34 *l'ardua sua opra,* l'eccelse sue fabbriche.

35 *quando Laterano ec.* Intendi: quando gli eccelsi palagi di Roma (prende Laterano per gli altri superbi edifizii) superano tutte le altre fabbriche fatte dagli uomini.

40 *compiuto!* ripieno.

41 *Certo tra esso ec.* Intendi: certo lo stupore e il gaudio congiuntamente facevano che mi giovasse il non udire e lo starmi muto.

43 *E quasi peregrin, ec.* E quasi pellegrino che si ricrea al riguardare il tempio del suo voto (cioè il tempio che aveva fatto voto di visitare), e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questi, ora a quegli come esso tempio sia costruito.

44 *del suo voto.* *Di suo voto,* legge il cod. Antald.

45 *ello,* legge la Comune; *egli,* il Lomb. *Ello stea* è assai miglior lezione che *egli stea,* dire il Betti.

Si per la viva luce passeggiando,  
 Menava io li occhi per li gradi,  
 Or su, or giù, ed or ricirculando.  
 Vedeva visi a carità suadi,  
 D'altrui lume fregiati e del suo riso, 50  
 Ed atti ornati di tutte onestadi.  
 La forma general di paradiso  
 Già tutta il mio sguardo avea compresa,  
 In nulla parte ancor fermato fiso;  
 E volgeami con voglia riaccesa 55  
 Per dimandar la mia Donna di cose,  
 Di che la mente mia era sospesa.  
 Uno intendeva ed altro mi rispose:  
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene  
 Vestito con le genti gloriose. 60

48 *Or su, or giù, ec.* Le ediz. diverse della Nidob. leggono: *Mo su, mo giù, e mo ec.*; *ricirculando*, volgendoli (gli occhi) intorno.

49 *a carità suadi*, persuadenti, incitanti a carità. *Vedea di carità visi suadi*, il Daniel., l'Aldin. e Caet.; *Vedeva visi in carità suadi*, l'Ang.; *Vedea di carità visi suadi D'altri lumi ec.*, il Vat. ed il Chig.

53 *Già tutta ec. Il mio isguardo ec.*, legge il Lomb. colla Nidob. *Lo mio sguardo*, legge Benvenuto, e questa lezione è confortata dal miglior cod. del seminario di Padova, e dall'editor padovano preferita all'altra. Altri leggono: *Già tutto mio sguardo*.

58 *Uno intendeva ec.* Intendi: una cosa io pensava ed un'altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi credea di veder Beatrice, e vidi *un Sene*, un vecchio. *Sene* dal lat. *senex*. Il verbo *rispondere*, oltre significazione di *dare* risposta, ha quella di *incontrare*, ossia riuscire di cosa per rispetto ad un'altra.

60 *Vestito ec.*, san Bernardo, adorno d'una veste simile a quella degli altri beati.

Diffuso era per li occhi e per le gene  
 Di benigna letizia, in atto pio  
 Quale a tenero padre si conviene.  
 Ed: Ella ov' è? di subito diss' io.  
 Ond' egli: A terminar lo tuo disiro 65  
 Mosse Beatrice me del loco mio;  
 E se riguardi su nel terzo giro  
 Dal sommo grado, tu la rivedrai  
 Nel trono che i suoi mertì le sortiro.  
 Senza risponder li occhi su levai, 70  
 E vidi lei che si facea corona,  
 Riflettendo da sè li eterni rai.  
 Da quella region, che più su tuona,  
 Occhio mortale alcun tanto non dista,  
 Qualunque in mare più giù s' abbandona. 75  
 Quanto lì da Beatrice la mia vista;  
 Ma nulla mi facea, che sua effige  
 Non discendeva a me per mezzo mista.

61 *gene, gote*; dal lat. *genae*.

67 *E se riguardi* ec. E se dal sommo grado tu riguardi su nel terzo giro. Il terzo circolo (nota il Perazz.) si può numerare tanto dall' infimo che dal sommo grado; e qui san Bernardo indica che si numeri dal sommo; *nel terzo giro*, cioè nel terzo giro, dei sommi gradi.

69 *Nel trono* ec. *Nel trono a che suoi mertì la sortiro*, legge la Nidob.

73 *Da quella region*, ec. Costruzione: in qualunque mare per quanto profondo sia, occhio mortale si abbandoni (si abbassi) più giù, non dista da quella regione che più su tuona, quanto da Beatrice era distante la mia vista. *Qualunque in mare* è collocazione di parola al modo de' Lat.: *quocumque in mari*.

77 e 78 *Ma nulla mi facea*. Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al veder mio: *per mezzo mista*, cioè fram-

O donna, in cui la mia speranza vige,  
 E che soffristi per la mia salute 80  
 In inferno lasciar le tue vestige;  
 Di tante cose, quante io ho vedute,  
 Dal tuo podere e dalla tua bontate  
 Riconosco la grazia e la virtute,  
 Tu m'hai di servo tratto a libertate 85  
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi  
 Che di ciò fare avean la potestate.  
 La tua magnificenza in me custodi,  
 Si che l'anima mia che fatta hai sana,  
 Piacente a te del corpo si disnodi. 90  
 Così orai; e quella sì lontana,  
 Come pareva, sorrise, e riguardommi;  
 Poi si tornò all'eterna Fontana.  
 E il santo Sene: Acciocchè tu assommi  
 Perfettamente, disse, il tuo cammino, 95  
 A che prego ed amor santo mandommi,

mista ad alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l'oggetto veduto.

79 *vige*: dal lat. *vigere*, si mantiene vigorosa e sempre verde.

81 *In inferno lasciar ec.*, che scendesti nel Limbo a trovar Virgilio.

84 *la virtute*, cioè la forza di vedere tante e sì mirabili cose.

87 *avean ec.* Così la Comune. *Avevi in potestate*, legge l'Antald.: *avevi potestate*, il Chig.: *avei*, il Lomb.

88 *La tua magnificenza*, i tuoi doni magnifici. Altri legge *munificenza*, cioè i beneficii che mi hai fatti; *custodi*, eustodisci.

92 *Come pareva*, come appariva.

93 *si tornò*, si voltò, *Tornarsi* è verbo alla provenzale, il *turner* de' Francesi; *all'eterna Fontana*, cioè a Dio, eterno fonte di bene.

94 *assommi*, cioè riduca a compiuto termine. *Assominer*, dicono i Francesi.

96 *A che*, al qual fine.



Vola con li occhi per questo giardino;  
 Che veder lui t' accenderà lo sguardo  
 Più al montar per lo raggio divino.

E la Regina del cielo, ond'io ardo 100  
 Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,  
 Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.

Quale è colui, che forse di Croazia  
 Viene a veder la Veronica nostra,  
 Che per l'antica fama non si sazia, 105

Ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
 Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,  
 Or fu sì fatta la sembianza vostra?

Tale era io mirando la vivace  
 Carità di colui, che in questo mondo, 110  
 Contemplando gustò di quella pace.

98 *l' accenderà*, è la lezione del Lomb. ed è la comune. *Accconcerà*, legge il cod. Caet. L'ediz. Aldin. legge *accouerà*; e forse, dice l'editor padov., va letto *acuirà*. La lezione *acuirà*, dice Betti, è così bella ed efficace che io la stimo l'unica. Quanto è prosaico e freddo quell'*acconcerà*! *Accenderà* poi è cosa affatto priva di senso.

101 *Tutto d'amor. Pieno d'amor*, leggono alcuni.

102 *Bernardo*, san Bernardo abate, il più grande panegirista delle virtù della Beata Vergine.

104 *la Veronica nostra*, la vera imagine di Gesù Cristo, il santo sudario. *Veronica* viene dal lat. *vera* e dal greco *icon*, vera imagine.

107 *Dio verace. Re verace*, legge il Viviani, e reca buone ragioni per sostenere questa lezione.

111 *gustò di quella pace*, assaporò quella beatitudine di che ora gode.

Figliuol di grazia, questo esser giocondo,  
 Cominciò egli, non ti sarà noto  
 Tenendo li occhi pur quaggiuso al fondo;  
 Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 115  
 Tanto che veggi seder la Regina,  
 Cui questo regno è suddito e devoto.  
 Io levai li occhi; e come da mattina  
 La parte oriental dell'orizzonte  
 Soverchia quella dove il sol declina; 120  
 Così, quasi di valle andando a monte;  
 Con li occhi vidi parte nello stremo  
 Vincer di lume tutta l'altra fronte.  
 E come quivi, ove s'aspetta il temo  
 Che mal guidò Fetonte, più s'infiama, 125  
 E quinci e quindi il lume si fa scemo;  
 Così quella pacifica oriafiama  
 Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte  
 Per igual modo allentava la fiamma.

112 *questo esser giocondo*, cioè questa beatitudine celeste.

121 *Così, quasi ec.* Così girando gli occhi quasi dal fondo di una valle all'altezza di un monte, vidi *nello stremo*, nell'ultimo più alto cerchio, una parte di esso *Vincer* di luce tutte le altre parti della sua circonferenza.

124-126 *E come quivi, ec.* Intendi: e come in quelle parte ove si aspetta il timone del carro del sole che Fetonte non seppe guidare (ossia dove il sole sta per ispuntare), più s'infiama il cielo, *E quinci e quindi cc.*, cioè: e fuor d'essa parte, di qua e di là, perde di sua vivezza; così ec.

127 *oriafiama* ed *orifiama* appellavasi l'insegna di guerra in alcune città e nelle processioni de' cristiani sino dai primi tempi della Chiesa: qui il Poeta chiama Maria Vergine *pacifica oriafiama*, forse volendo significare che essa è la protettrice degli uomini che combattono contro i malnati affetti.

128 *Nel mezzo*, nel mezzo di essa orifiama.

Ed a quel mezzo con le penne sparte 130  
 Vidi più di mille Angeli festanti,  
 Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.

Vidi quivi a' lor giochi ed a' lor canti  
 Ridere una bellezza, che letizia  
 Era nelli occhi a tutti li altri santi. 135.

E s' io avessi in dir tanta divizia,  
 Quanta ad imaginar, non ardirei  
 Lo minimo tentar di sua delizia.

Bernardo, come vide li occhi miei  
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti, 140  
 Li suoi con tanto affetto vòlse a lei,  
 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

132 *di fulgore ec.*, cioè per più o meno splendore, e *d' arte*, e pel suo festeggiare più o meno giocondo.

136 *divizia*, ricchezza, cioè copia.

138 *Lo minimo tentar*, cioè tentare di esprimere la minima parte della deliziosa mostra che Maria Vergine faceva colassù.

140 *Nel caldo suo calor*, cioè nell'ervente amor suo in Maria.

142 *più ardenti*, più desiderosi, più vogliosi. *Si fer più ardenti*, legge il cod. Caet.; e dieci testi a penna ed alcuni stampati, veduti dagli accad., leggono: *Che i miei di rimirar fer più ardenti*.



## CANTO TRENTESIMOSECONDO.

## ARGOMENTO.

*Il santo abate Bernardo dimostra al Poeta l'ordine ed il compartimento de' seggi, in cui stavano i Santi così del vecchio come del nuovo Testamento; e principalmente gli fa osservare l'allissima gloria di Maria Vergine e gli eccelsi posti de' Santi più ragguardevoli.*

Affetto al suo piacer quel contemplante,  
 Libero ufficio di dottore assunse,  
 E cominciò queste parole sante:

La piaga, che Maria richiuse ed unse,  
 Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi      5  
 È colei che l'aperse e che la punse.

Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,  
 Siede Rachel di sotto da costei,  
 Con Beatrice, sì come tu vedi.

1 *Affetto* ec. Intendi: quel contemplante (san Bernardo) affezionato, affisso con affezione al suo piacere, all'amor suo, cioè a Maria Vergine, assunse spontaneamente l'ufficio di dottore, cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fossero quegli spiriti beati.

4 *La piaga*, ec. Intendi: quella donna che da' piedi (a' piedi) di Maria tanto bella si mostra, è colei che cagionò ed inasprì i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo, dai quali Maria poscia ci liberò.

7 *i terzi sedi*. La sede che sta sotto quella di Maria e quella di Eva. *Siede Rachel* ec. Siede la bella figliuola di Labano moglie di Giacobbe, in uno stesso grado con Beatrice, come fu detto già dal Poeta al canto II dell'*Inferno* nei seguenti versi: *Lucia.... Si mosse, e venne al loco 'dove io (Beatrice) era. Che mi sedea con l'anlica Rachele*. Beatrice è figura della teologia, Rachele della vita contemplativa, e perciò sono collocate l'una accanto all'altra, essendo la contemplazione propria de' teologi.

Sara, Rebecca, Iudit, e colei, 10  
 Che fu bisava al cantor, che per la doglia  
 Del fatto disse: *Miserere mei*,  
 Puoi tu veder così di soglia in soglia  
 Giù digradar, com' io ch' a proprio nome  
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia. 15  
 E dal settimo grado in giù, si come  
 Insino ad esso succedono Ebreë,  
 Dirimendo del fior tutte le chiome;  
 Perchè, secondo lo sguardo che fee  
 La fede in Cristo, queste sono il muro 20  
 A che si parton le sacre scalee.  
 Da questa parte, onde il fiore è maturo  
 Di tutte le sue foglie, sono assisi  
 Quei che credettero in Cristo venturo.  
 Dall'altra parte, onde sono intercisi 25  
 Di vôto i semicircoli, si stanno  
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

---

16 e 17 *in giù*, cioè sotto ad esso grado settimo; *si come Insino ad esso*, siccome da più alto grado fino al detto settimo.

18 *Dirimendo*, distinguendo, notando con distinzione.

19 *Perchè, secondo ec.* Intendi: perocchè queste donne ebreë sono come un diritto muro che discendendo divide i seggi degli spiriti beati, secondo che in loro la fede riguardò Cristo; cioè divide quelli che ebbero fede in Cristo venturo da quelli che l' ebbero in Cristo venuto.

22 *Da questa parte, ec.*, da questa parte ove non è scanno che sia vuoto, ove tutti gli scanni sono pieni.

25 e 26 *intercisi Di vôto*, cioè che mostrano degli interstizi vuoti, che hanno diversi scanni vuoti preparati ad altre anime.

27 *a Cristo... ebber li visi*, cioè mirarono a Cristo, credettero in lui.

E come quinci il glorioso scanno  
 Della Donna del cielo, e li altri scanni  
 Di sotto lui cotanta cerna fanno; 30

Così di contra quel del gran Giovanni,  
 Che sempre santo il deserto e 'l martiro  
 Sofferse, e poi l'inferno da due anni;

E sotto lui così cerner sortiro  
 Francesco, Benedetto ed Agostino, 35  
 E li altri sin quaggiù di giro in giro.

Or mira l'alto provveder divino,  
 Che l'uno e l'altro aspetto della fede  
 Eguualmente empierà questo giardino.

E sappi che dal grado in giù, che fiede 40  
 A mezzo 'l tratto le due discrezioni,  
 Per nullo proprio merito si siede,

28 e come quinci, e come da questa parte.

30 cerna, separazione; dal verbo lat. *cerno*.

31 *Così di contra* ec., cioè: così nell'opposta parte *quel del gran Giovanni*, cioè: quello scanno di san Giovanni Battista, *Che sempre santo* (poichè fu santificato in grembo della madre sua), sofferse di vivere nel deserto, e di ricevere da Erode il martirio, e poi *l'inferno*, cioè di stare per due anni nel Limbo.

33 *due anni*. Spazio di tempo, che corse dalla morte di lui alla risurrezione di Gesù Cristo.

34 *E sotto lui* ec., e così sotto lui, sotto il Battista, altri scanni ebbero in sorte: sotto Giovanni, Francesco; sotto Francesco, Benedetto; e sotto Benedetto, Agostino. Questo è l'alto muro che sta di rincontro a quello ove primiera siede la Beata Vergine.

38 *Che l'uno e l'altro* ec. Intendi: che l'una e l'altra schiera di beati, cioè quella che credette in Cristo venturo, e l'altra che credette in Cristo venuto, faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nell'uno dei quali sono ancora molti scanni vuoti, e, come disse il Poeta, *soho intercisi Di vòto i semicircoli*.

40 e seg. *Esappi*. Intendi: e sappi che dal grado quattordicesimo della scalea, *che fiede*, che taglia in croce *le due discrezioni*,

Ma per l' altrui con certe condizioni;  
 Chè tutti questi sono spirti assolti.  
 Prima ch' avesser vere elezioni. 45

Ben te ne puoi accorger per li volti,  
 Ed anche per le voci puerili,  
 Se tu li guardi bene e se gli ascolti,  
 Or dubbii tu, e dubitando sili;  
 Ma io ti solverò forte legame, 50  
 In che ti stringon li pensier sottili.

Dentro all' ampiezza di questo reame  
 Casual punto non puote aver sito,  
 Se non come tristizia, o sete o fame;  
 Chè per eterna legge è stabilito 55  
 Quantunque vedi, sì che giustamente  
 Ci si risponde dell' anello al dito.

cioè le due file (dette dal Poeta muri divisorii delle scalee; vedi sopra i versi 20 e 21). *A mezzo il tratto*, cioè alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo), sappi, dice, che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito, cioè i bambini, i quali solo per li meriti di Gesù Cristo sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall' add. *discretus* del verbo *discerno*, e questo da *cerno*; onde *cerna*, usato sopra al verso 30.

49 *sili*, taci; dal lat. *silere*.

50 *Ma io ti solverò* ec. Ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stretto dai sottili tuoi pensamenti. *Dissolverò*, in luogo di *ti solverò*, legge il Viviani. I cod. Gaet. e Antald. leggono *ti solverò il forte legame*; vi è chi osserva che l' articolo *l'* pare indispensabile alla sintassi.

52 *Dentro. all' ampiezza*, cioè in paradiso, non può aver luogo alcuno evento casuale, come non vi hannò luogo tristezza, sete e fame.

55 *Chè per eterna legge* ec. Poichè per eterna legge tutto che vedi qui è stabilito in maniera, che ad ogni grado di merito corrisponde ugual grado di gloria, a quel modo che al dito corrisponde proporzionato anello.

E però questa festinata gente  
 A vera vita, non è *sine causa*,  
 Intra sè qui più e meno eccellente. 60

Lo Rege, per cui questo regno pausa  
 In tanto amore ed in tanto diletto,  
 Che nulla volontade è più ausa,

Lo menti tutte nel suo lieto aspetto  
 Creando, a suo piacer di grazia dota 65  
 Diversamente; e qui basti l'effetto.

E ciò espresso e chiaro vi si nota  
 Nella Scrittura santa in que' Gemelli,  
 Che nella madre ebber l'ira commota.

Però, secondo il color de' capelli 70  
 Di cotal grazia, l'altissimo lume  
 Degnamente convien che s'incappelli.

58 *questa festinata gente* ec. Questa gente affrettata a vera vita non è qui più o meno eccellente tra sè stessa senza giusta cagione.

60 *Intra sè*. È lezione introdotta per la prima volta dal Lomb. coll' autorità di vari cod. La Cr. cogli altri leggeva erroneamente *Entrasi*.

61 *Lo Rege*. Iddio; *pausa*, riposa.

63 *Che nulla volontade* ec.; cioè: che nessuna volontà si è mai innalzata a desiderare di più; *ausa* vale osà, ardità.

66 *basti l'effetto*, cioè ci basti il sapere che la cosa è così senza presumere d'investigare i segreti di Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *State contenti, umana gente al quia*, il cui significato, secondo la spiegazione di Benvenuto da me seguita, si concorda col significato presente.

68 *in que' gemelli*, cioè in Giacobbe ed in Esaù, due gemelli, che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'altro, e di avere maggioranza l'uno sopra dell'altro.

69 *commota*, commossa. Vedi il Vocab.

70 *Però, secondo* ec. Vedi l'appendice.



Dunque, senza mercè di lor costume,  
 Locati son per gradi differenti,  
 Sol differendo nel primiero acume. 75

Bastava sì ne' secoli recenti  
 Con l'innocenza, per aver salute,  
 Solamente la fede de' parenti,  
 Poichè le prime etadi fur compiute  
 Convenne a' maschi all'innocenti penne, 80  
 Per circoncidere, acquistar virtute.

Ma, poichè il tempo della grazia venne,  
 Senza Battesimo perfetto di Cristo,  
 Tale innocenza laggiù si ritenne.

Riguarda omai nella faccia che a Cristo 85  
 Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza  
 Sola ti può disporre a veder Cristo.

73 *senza mercè* ec., cioè senza merito di loro opere.

75 *nel primiero acume*, cioè nella varia forza visiva, atta a mirar Dio più o meno d'appresso. Dice *primiero*, poichè la detta forza fu largita loro *ab æterno* per libera volontà divina.

76 *Bastava sì* ec. Altri codici leggono *bastevoli e bastavangli*; *ne' secoli recenti*, nei primi secoli, quando il mondo era recente.

80 *Convenne a' maschi* ec. Intendi: convenne ai maschi bambini innocenti, onde volare al cielo, acquistare virtù, forza *all'innocenti penne*, alle ali innocenti, col mezzo della circoncisione. La Nidob. legge: *le innocenti penne*. Secondo cotai lezione il senso sarebbe questo: *per circoncidere le innocenti penne*, cioè: per circondare la parte che dai Lat. *penis* si chiama, convenne acquistare virtù ai maschi. Ma questa interpretazione ha dello strano.

84 *laggiù*, nel limbo.

88 *nella faccia* ec., nella faccia di Maria Vergine.

Io vidi sovra lei tanta allegrezza  
 Piover, portata nelle menti sante,  
 Create a trasvolar per quella altezza, 90  
 Che quantunque io avea visto davante,  
 Di tanta ammirazion non mi sospese,  
 Nè mi mostrò di Dio tanto semblante.  
 E quell' amor che primo li discese,  
 Cantando *Ave, Maria, gratia plena,* 95  
 Dinanzi a lei le sue ale distese.  
 Rispose alla divina cantilena  
 Da tutte parti la beata Corte,  
 Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.  
 O santo Padre, che per me comporte 100  
 L'esser quaggiù lasciando il dolce loco  
 Nel qual tu siedi per eterna sorte,  
 Qual è quell'angel, che con tanto gioco  
 Guarda nelli occhi la nostra Regina,  
 Innamorato sì che par di foco? 105  
 Così ricorsi ancora alla dottrina  
 Di colui, ch'abbelliva di Maria,  
 Come del sol la stella mattutina.

89 *nelle menti sante*, cioè negli angeli creati a trapassare, volando, dal trono di Dio alle sedi de' beati, e da queste al detto trono.

91 *Che quantunque* ec. Intendi: tutto quello che io avea veduto prima d'allora mi tenne sospeso in tanta ammirazione, nè mostrommi cosa che a Dio assomigliasse tanto.

94 *E quell'amor* ec., cioè l'angelo Gabriele, che annunziò a Maria il gran mistero.

100 *comporte*, comporti, sostieni.

103 *gioco*, festa, giubilo.

107 *ch'abbelliva di Maria*, cioè che si abbelliva delle bellezze di Maria, come ai raggi del sole si abbellisce Venere, stella mattutina.

Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,  
 Quanta esser puote in angelo ed in alma, 110  
 Tutta è in lui, e sì volem che sia,  
 Perch'egli è quegli che portò la palma  
 Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio  
 Carcar si volse della nostra salma.  
 Ma vien omai con li occhi, sì com'io 115  
 Andrò parlando, e nota i gran pratici  
 Di questo imperio giustissimo e pio.  
 Quei duo che seggon lassù più felici,  
 Per esser propinquissimi ad Augusta,  
 Son d'esta rosa quasi due radici. 120  
 Colui che da sinistra le s'aggiusta,  
 È il Padre per lo cui arditto gusto  
 L'umana specie tanto amaro gusta.

109 *Baldezza e leggiadria*, cioè sicurtà d'animo mista con letizia, che, come dice il Cesari, si mostra negli occhi.

111 *volem che sia*. Qui il Poeta accenna l'uniformità della volontà de' beati alla volontà di Dio; *volem*, vogliamo.

115 e 116 *si com'io Andrò parlando*, cioè appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primari spiriti ti verrò dichiarando mano a mano. *Pratici* è plurale di *patrice*, che vale capitano, senatore, o simili: così quelli che chiosano seguendo la Cr. Ma il P. Parenti ne avverte che le antiche ediz. di Gio. Villani, del quale la Cr. afferma di aver tolta la voce *patrice*, leggono *patrizio* in luogo dello sconcio vocabolo *patrice*.

118 *Quei duo* ec. Intendi Adamo e san Pietro; l'uno capo del vecchio Testamento, l'altro del nuovo, come qui appresso si dirà.

119 *propinquissimi ad Augusta*, vicinissimi alla Regina del cielo.

122 *È il Padre* ec., Adamo.

Dal destro vedi quel Padre vetusto  
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi 125  
 Raccomandò di questo fior venusto.  
 E que' che vide tutt' i tempi gravi,  
 Pria che morisse, della bella sposa  
 Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,  
 Siede lung'h'esso; e lungo l' altro posa 130  
 Quel Duca, sotto cui visse di manna  
 La gente ingrata, mobile e ritrosa.  
 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,  
 Tanto contenta di mirar sua figlia,  
 Che non move occhio per cantare Osanna. 135  
 E contro al maggior Padre di famiglia  
 Siede Lucia, che mosse la tua Donna,  
 Quando chinavi a ruinar le ciglia.

124 *quel Padre vetusto* ec., san Pietro.

127 e 128 *E que'* ec. Intendi san Giovanni evangelista; *i tempi gravi* . . . . *della bella sposa* ec., cioè le calamità future della Santa Chiesa, che da Gesù Cristo fu acquistata colla sua passione.

129 *chiavi*, chiodi. *Clavi*, legge l'Antald. e forse meglio.

130 *lung'h'esso*, vicino ad esso san Pietro; *lungo l'altro* ec., vicino ad Adamo siede Mosè, duce del popolo ebreo.

135 *Che non move occhio*, che quantunque canti osanna a Dio, tiene sempre gli occhi accesi d'amore fissi sopra la sua figliuola Maria.

136 *E contro al maggior Padre* ec., cioè: e dirimpetto ad Adamo, nella parte opposta della rosa.

137 *Lucia*. Santa Lucia vergine e martire, che nella Cantica dell'*Inferno*, canto II, verso 97, secondo il senso anagogico, è simbolo della grazia divina illuminante; *che mosse la tua Donna*. Intendi: da cui fu mossa Beatrice a tuo soccorso quando smarrito nella selva abbassavi gli occhi per ruinare in basso luogo.

Ma perchè il tempo fugge che t'assonna,  
 Qui farem punto come buon sartore 140  
 Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;  
 E drizzeremo li occhi al primo amore,  
 Sì che, guardando verso lui, penetri,  
 Quant'è possibil, per lo suo fulgore.  
 Veramente, nè forse tu t'arretti 145  
 Movendo l'ale tue, credendo oltrarti,  
 Orando grazia convien che s'impetri;  
 Grazia da quella che puote aiutarti;  
 E tu mi seguirai con l'affezione,  
 Sì che nel dicer mio lo cor non parti. 150  
 E cominciò questa santa orazione.

139 *Ma perchè il tempo fugge* ec. Intendi: Ma perchè fugge il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno che ti è stato per divina grazia concesso.

141 *Che, com'egli ha del panno,* ec. Intendi: che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno che egli ha.

145 *Veramente, nè forse* ec. Questa interpunzione che chiarisce il testo è del Betti, il quale spiega: Affinchè tu movendo le ali tue non forse t'arresti, credendo d'innoltrarti, nel chiedere che tu farai la divina grazia sappi che conviene impetrarla da Maria Vergine, che può sola aiutarti.

146 *Movendo l'ale tue,* procedendo nella fiducia delle tue forze.

147 *Orando,* coll'orazione.

149 *E tu mi seguirai* ec. Diversi codici leggono: *E tu mi segui coll'affezione.* Questa lezione è preferita alle altre dal Perazz., poichè dice egli: *Illud autem segui tam dulce est ut mutandum non sit.*

151 *questa santa orazione,* la santa orazione colla quale comincia il seguente ultimo canto.

## CANTO TRENTESIMOTERZO.

## ARGOMENTO.

*San Bernardo prega con fervente orazione Maria Vergine affinchè essa impetri al poeta virtù di poter levarsi alla visione di Dio: dopo di che Dante giunse a penetrare con lo sguardo nell'eterna luce divina, in cui vidi l'augustissima Triade, e la Divinità con la Umanità nella persona del Verbo congiunto.*

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,  
Umile ed alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio,

Tu se' colei che l'umana natura  
Nobilitasti sì che il suo Fattore  
Non si sdegnò di farsi tua fattura.

5

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
Per lo cui caldo nell'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.

3 *Termine fisso* ec., cioè prescelta da Dio per madre del Verbo divino prima della creazione del mondo, *ab æterno*.

6 *Non si sdegnò*. La Nidob. legge: *Non disdegnò*.

7 *Nel ventre tuo* ec., cioè per l'incarnazione del Verbo divino si raccese verso l'umana generazione l'amore di Dio che era spento per lo peccato di Adamo.

9 *questo fiore*, cioè questo paradiso, che, com'è detto di sopra, ha la forma di una rosa.

Qui se' a noi meridiana face 10  
 Di caritade, e giuso, in tra i mortali,  
 Se' di speranza fontana vivace.  
 Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
 Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,  
 Sua disianza vuol volar senz'ali. 15  
 La tua benignità non pur soccorre  
 A chi dimanda, ma molte fiata  
 Liberamente al dimandar precorre.  
 In te misericordia, in te pietate,  
 In te magnificenza, in te s'aduna 20  
 Quantunque in creatura è di bontate.  
 Or questi, che dall' infima lacuna  
 Dell' universo insin qui ha vedute  
 Le vite spiritali ad una ad una,  
 Supplica a te per grazia di virtute 25  
 Tanto che possa con li occhi levarsi  
 Più alto verso l' ultima salute.

---

14 *Che qual*, che qualunque.

15 *vuol volar senz'ali*, cioè vuol cosa impossibile, come è impossibile volar senz' ali.

18 *Liberamente*, spontaneamente.

21 *Quantunque*, quanto mai.

22 e 23 *dall' infima lacuna Dell' universo*, dal basso centro della valle infernale.

24 *Le vite spiritali* ec., cioè le vite degli spiriti puniti nell' inferno e nel purgatorio, e de' premiati in paradiso.

25 *per grazia di virtute* ec. Intendi: acciocchè sia graziato di virtù tale ch'ei possa levarsi con gli occhi fino a Dio. che è il fine di ogni salute e beatitudine.

Ed io, che mai per mio veder non arsi  
 Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi  
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30  
 Perchè tu ogni nube gli dislegghi  
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
 Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.  
 Ancor ti prego, Regina, che puoi  
 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani 35  
 Dopo tanto veder li affetti suoi.

28 *Ed io, che mai ec.* Intendi: ed io, che mai non desiderai di vedere per me più di quello che desidero che vegga egli, ti porgo ec.

31 e 32 *ogni nube gli dislegghi Di sua mortalità*, cioè ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione; *dislegghi*, dissolga, dissipi.

33 *il sommo piacer*, Dio; *gli si dispieghi*, si faccia a lui apertamente scorgere.

35 *Ciò che tu ec. Ciò che tu vuoi, che conservi sani.* L'editor padovano preferisce questa variante dei cod. Caet., Vat. e Chig. a tutte le altre lezioni di questo verso, come la più semplice e senza pleonasma; per le stesse ragioni si preferisce anche qui *vuoli* per *vuoi*, ed è voce usata dagli antichi. Altri leggono: *Ciò che tu vuoi, che gli conservi sani*; *Ciò che tu vuoi che tu conservi sani*. Si vuole nulladimeno confessare che nella lezione *Ciò che tu vuoi, che tu ec.*, quel secondo *tu* accresce forza al concetto.

36 *Dopo tanto veder.* Alcuni spiegano: dopo aver vedute tante cose dell'inferno, del purgatorio e del paradiso. Benvenuto spiega così: *dopo aver veduto il sommo bene*, cioè dopo di aver fissati gli occhi in Dio. Io non son del parere di questo espositore; perciocchè considero che più sopra al verso 24 il Poeta fa dire che alla salvezza di lui era necessario il vedere ad una ad una le vite spirituali; ed in questo luogo parmi che esso Poeta intenda di far esprimere a san Bernardo il seguente concetto: O regina del cielo, fa che egli possa cogliere di questo suo triplice viaggio quel frutto che gli fu fatto sperare.



Vinca tua guardia i movimenti umani:  
 Vedi Beatrice con quanti beati  
 Per li miei prieghi ti chiudon le mani. 40  
 Li occhi da Dio dilette e venerati,  
 Fissi nell'orator, ne dimostraro  
 Quanto i devoti prieghi le son grati.  
 Indi all'eterno lume si drizzaro,  
 Nel qual non si de' creder che s'invii 45  
 Per creatura l'occhio tanto chiaro.  
 Ed io ch'al fine di tutti i disii  
 M'appropinquava, sì com'io doveva,  
 L'ardor del desiderio in me finii.

37 *Vinca tua guardia* ec. La tua custodia vinca i moti delle umane passioni.

39 *Per li miei prieghi*, a favor de miei prieghi, o acciocchè tu esaudisca i miei prieghi; *ti chiudon le mani*. Detto per zeugma *chiudon* in vece di *chiude*. *Chiudere le mani* qui vale giungere palma a palma in atto di chi prega.

40 *Li occhi* ec. Intendi gli occhi di Maria Vergine.

41 *Fissi nell'orator*, cioè in san Bernardo, che era l'oratore e l'intercessore principale. Così legge e chiosa l'editore padovano; la sua lezione è confortata da molti mss. veduti dagli accad., dall'Ang., dall'Estens., dai quattro cod. del seminario di Padova e da altri. Il P. Parenti preferisce questa lezione, perchè, dice egli, la voce *fissi* circoscrive di sua natura lo sguardo ad un solo oggetto.

43 *Indi all'eterno lume* ec. Intendi: indi si volsero a Dio, nel quale non si può credere che altro occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.

46 *al fine*, a Dio.

47 *M'appropinquava*, mi avvicinava.

48 *finii*, finì, cessò. *S'ini*, legge il cod. Caet. *Iniarsi* alla latina significa *cacciar dentro*, perciò questa lezione non è da disprezzare.

Bernardo m' accennava, e sorrideva,  
 Perch' io guardassi in suso; ma io era 50  
 Già per me stesso tal qual ci voleva;

Chè la mia vista, venendo sincera,  
 E più e più entrava per lo raggio  
 Dell' alta luce che da sè è vera.

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55.  
 Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede,  
 E cede la memoria a tanto oltraggio.

Qual' è colui che somniando vede,  
 E dopo il sogno la passione impressa  
 Rimane, e l' altro alla mente non riede; 60

Cotal son io, che quasi tutta cessa  
 Mia visione, ed ancor mi distilla  
 Nel cor lo dolce che nacque da essa.

---

49-51 *Bernardo m' accennava ec.* Bernardo sorridendo per la grazia che io aveva ricevuto di giungere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi gli occhi a Dio; *ma io era Già per me stesso ec.*, ma io li aveva già alzati siccome egli voleva.

52 e 53 *Chè la mia vista ec.* Perciocchè la mia vista, *venendo*, diventando pura, chiara, *E più e più ec.*, a mano mano, di continuo crescendo per la divina grazia infusami, essa mia vista si avvicinava a scorgere per entro alla luce divina, che ha la verità di sua esistenza in sè medesima.

55 e 56 *fu maggio Che il parlar ec.* Intendi: fu maggiore della favella umana, che quanto io vidi non può descrivere!

57 *E cede la memoria ec.* E la memoria cede *a tanto oltraggio*, a tanto soverchio: la memoria è avanzata dalla grandezza e dall'altezza delle cose che io vidi.

59 *la passione impressa*, cioè l'affanno e l'allegrezza cagionata dal sogno.

60 e *l'altro*, e il sogno che fu causa della passione,

Così la neve al sol si disigilla,  
 Così al vento nelle foglie lievi 65  
 Si perdea la sentenza di Sibilla.  
 O somma luce, che tanto ti lievi  
 Da' concetti mortali, alla mia mente  
 Ripresta un poco di quel che parevi;  
 E fa la lingua mia tanto possente, 70  
 Ch' una favilla sol della tua gloria  
 Possa lasciare alla futura gente;  
 Chè, per tornare alquanto a mia memoria,  
 E per sonare un poco in questi versi,  
 Più si conceperà di tua vittoria. 75  
 Io credo, per l'acume ch' io sofferesi  
 Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,  
 Se li occhi miei da lui fossero aversi.  
 E mi ricorda ch' io fu' più ardito  
 Per questo a sostener tanto ch' io giunsi 80  
 L' aspetto mio col Valor infinito.

64 *si disigilla*, si apre, perde, sciogliendosi, *il sigillo*, la forma datale dai corpi.

65 *Così al vento nelle foglie lievi* ec. Narra Virgilio che la Sibilla cumea scriveva i suoi oracoli nelle foglie, le quali tosto erano disordinate e disperse dal vento.

69 *di quel che parevi*, di quello che m'apparivi quando io ti rimirava.

72 *lasciare*, mostrare. *Mostrare*, legge il cod. Caet.

75 *Più si conceperà* ec., cioè più si conoscerà quanto la tua grandezza vinca tutto ciò che vi è di grande in terra e in cielo, e tutto ciò che si può concepire da umano intelletto.

76 *Io credo, per l'acume* ec. Intendi: io credo che per l'acume del vivo raggio divino io mi sarei smarrito, se gli occhi miei si fossero rivolti altrove. Sottintendi: perciocchè la luce divina, all'opposto della luce dei corpi materiali, ha virtù di rinfrancare le forze di chi la rimirava.

78 *aversi*, dal verbo latino *avertere*, volgere in altra parte.

79 *E mi ricorda*, e mi ricordo che per questo fui più ardito a sostenere esso lume tanto, che ec.

O abbondante grazia, ond' io prèsumi  
 Ficcar lo viso per la luce eterna  
 Tanto, che la veduta vi consunsi!

Nel suo profondo vidi che s'interna, 85  
 Legato con amore in un volumè,  
 Ciò che per l' universo si squaderna;

Sustanzia ed accidente, e lor costume,  
 Tutti conflati insieme per tal modo,  
 Che ciò ch' io dico è un semplice lume. 90

La forma universal di questo nodo  
 Credo ch' io vidi, perchè più di largo,  
 Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

Un punto solo m' è maggior letargo,  
 Che venticinque secoli alla impresa, 95  
 Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d'Argo.

84 *Tanto, che la veduta ec.*, tanto che adoperai tutta la forza visiva!

87 *si squaderna*, è sparso qua e là. È metafora relativa alla parola *volume*.

88 *Sustanzia*, tutto ciò che per sè sussiste; *accidente*, tutto ciò che ha, tiene sua sussistenza da altra cosa che potrebbe essere o non essere. *Sustanze ed accidenze*, legge il Viviani. *Accidenza* può essere buona voce scolastica; *e lor costume*, e loro proprietà o modi di agire.

89 *conflati*, uniti. *Quasi conflati*, leggono moltissimi testi; e questa lezione mi par bella.

91 *La forma universal ec.* Intendi: l'essenza divina che produce ed annoda le dette cose.

92 *perchè più di largo ec.* Perchè dicendo queste cose, ramemorandole, sento che più largamente, maggiormente godo, che il cuore mi si espande per somma letizia.

94 *Un punto solo ec.* Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione mi cagiona (rispetto a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore che non fu l'oblivione apportata venticinque secoli addietro alle particolarità dell'impresa di coloro che vennero a Colco pel vello d'oro sopra la nave d'Argo, che, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, cagionò meraviglia a Nettuno.

Così la mente mia tutta sospesa  
 Mirava fissa, immobile ed attenta,  
 E sempre di mirar faceasi accesa.  
 A quella luce cotal si diventa, 100  
 Che volgersi da lei per altro aspetto  
 È impossibil che mai si consenta;  
 Perocchè il ben, ch'è del voler obbietto,  
 Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella  
 È difettivo ciò ch'è lì perfetto. 105  
 Omai sarà più corta mia favella,  
 Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante  
 Che bagni ancor lingua alla mammella  
 Non perchè più ch'un semplice sembante.  
 Fosse nel vivo lume ch'io mirava, 110  
 Chè tal è sempre qual era davante;

99 *accesa*: intendi di *desiderio*, cioè bramosa.

101 *per altro aspetto*, per mirare altro obbietto.

103 *Perocchè il ben*, ec. La volontà umana è sempre rivolta al bene; ogni nostro desiderio è pel bene, e in Dio sono tutti i beni desiderabili: perciò il Poeta disse altrove che in *Dio si acqueta ogni desio*. Queste cose ricordo qui perchè si conosca che *volere* è la vera lezione, e non *vedere*, come altri vorrebbe.

106 *Omai sarà più corta* ec. Intendi: omai il mio parlare, per essere scarsa la ricordanza dell'altre cose che io vidi, sarà più tronco, più conciso che quello del fanciullino lattante che comincia a parlare.

107 *d'un fante*; — *d'infante*, leggono tutti, in fuori del Viviani, che tolse la sua lezione da molti cod. e dalla stampa di Vindelino. E come mai si potrà credere che *d'infante* sia lezione buona, se questa voce vale *non parlante*, e se qui si fa menzione di uno che parla? La voce *fante* fu usata dal Poeta nel canto XXV del *Purgatorio*, verso 61.

109-114 *Non perchè più* ec. Intendi: non perchè nel vivo lume, cioè in Dio, fosse verità di aspetti, essendo egli immutabile,

Ma per la vista che s'avvalorava  
 In me, guardando, una sola parvenza,  
 Mutandom' io, a me, si travagliava:  
 Nella profonda e chiara sussistenza 115  
 Dell' alto lume, parvemi tre giri  
 Di tre colori e d' una contenenza;  
 E l'un dall'altro come Iri da Iri,  
 Parea riflesso, e il terzo parea foco  
 Che quinci e quindi egualmente si spiri 120  
 O quanto è corto il dire, e come fioco  
 Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,  
 È tanto che non basta a dicer poco.  
 O luce eterna, che sola in te sidi,  
 Sola t'intendi, e da te intelletta, 125  
 Ed intendente te ami ed arridi,

ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare in lui, *una sola parvenza*, cioè la sua sembianza, una e medesima, *si travagliava*, cioè si cangiava in meglio al mutarsi della mia virtù visiva. *Si travagliava*, secondo il Lami, quanto *transvalava*, andava oltre il vallo, cioè passava ad altro modo e forma.

116 *parvemi*, mi si fecero vedere di una contenenza, cioè tutti tre di una misura; *tre giri*, questa è figura della Trinità divina. *Parvermi*, legge il Viviani, e *parvonmi* il cod. Chig

119 *Parea riflesso*, pareva proveniente; e *il terzo ec.*, lo Spirito Santo. Dice che *parea foco*, per esprimere un attributo del divino amore.

120 *Che quinci e quindi ec.* Intendi: che spirava dall'uno e dall'altro dei due giri, cioè che procedeva dalla prima e dalla seconda persona del Verbo divino.

123 *È tanto che ec.* Intendi: è sì scarso, che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza.

124 *sidi*, risposi, dal latino *sido*, *dis*.

125 *da te intelletta ec.*, cioè ami e gioisci di essere da te intesa e sola essere intendente te stessa.

Quella circolazion, che sì concetta  
 Pareva in te come lume riflesso,  
 Dalli occhi miei alquanto circonspecta,  
 Dentro da sè del suo colore stesso      130  
 Mi parve pinta della nostra effige,  
 Perchè il mio viso in lei tutto era messo.  
 Qual è il geometra che tutto s'affige,  
 Per misurar lo cerchio e non ritrova,  
 Pensando, quel principio ond'egli indige; 135  
 Tale era io a quella vista nuova:  
 Veder volea, come si convenne  
 L' imago al cerchio, e come vi s'indova;

---

127-129 *Quella circolazion ec.*, quello dei tuoi giri che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei *circonspecta*, guardata intorno, parevami in sè stessa col proprio colore dipinta dell'umana effige; laonde (*Perchè*) la mia vista tutta era intesa alla detta circolazione.

133 *s'affige*, ferma la mente a considerare.

134 *Per misurar lo cerchio ec.* Intendi: per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato la cui area sia perfettamente uguale a quella di un dato circolo.

135 *quel principio ec.*, quella verità, quel fondamento, ond'egli *indige*, abbisogna; cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo e la sua circonferenza.

137 *Veder volea ec.* Intendi: io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l'effige umana; cioè come alla seconda persona, al Verbo divino, si conviene la natura umana; *convenne*, in luogo di *conviene*, e ciò per enallage.

138 *e come vi s'indova*, cioè: e come essa natura umana accomodatamente, quasi nel proprio suo dove, nel suo luogo vi si riponga. *Indovarsi* è verbo simile agli altri verbi usati dal Poeta nostro, come *illuiarsi*, *immarsi*, *intuarsi ec.*

Ma non eran da ciò le proprie penne;  
 Se non che la mia mente fu percossa 140  
 Da un folgore, in che sua voglia venne.  
 All'alta fantasia qui mancò possa:  
 Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,  
 Sì come ruota che igualmente è mossa,  
 L'amor che move il sole e l'altre stelle. 145

139 *Ma non eran da ciò ec.*, ma l'intendimento mio non avea tanto dolore.

141 *Da un fulgore ec.*, da uno splendore mosso dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la mia mente bramava, cioè ch'io vedessi come al Verbo divino si congiunge la natura umana.

142 *All'alta fantasia*, all'alta visione qui mancò la potenza, e si ruppe.

143 *Ma già volgeva ec.* Intendi: ma l'amore che muove il sole e l'altre stelle (Iddio) volgeva il mio desiderio e il mio *velle*, il mio volere, concordemente al volere di lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui contento, mi acquietai nel volere di Dio.

FINE DELLA TERZÀ ED ULTIMA CANTICA.



# APPENDICE

## ALLE NOTE

### DELLA TERZA CANTICA



CANTO XXIII, verso 67 e seg.

Non è pareggio da piccola barca (1).

*Pareggio.* Noi andiamo d'accordo con parecchi codici Trivulz., con 3 Pat., con 7 Marc., col Florio e coll' A. num. CXCVIII, il cui postillatore annota: *interstitium in medio maris*. Marino Sannuto, celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione datane dall'antico commentatore del testè accennato cod. Ambros. *Pro transeundo parigia dicti maris, quæ periculis quasi nusquam carent.* Lib. 2, part. 4, cap. 5. E altrove: *Cæterum, propter aquarum discursus oportet iri usque ad medium parigii eundo quartam venti desuper a Syroco: qui quidem transitus parigium, nuncupatus circa 40 miliaria cestimatur, licet quidam 500 miliaria transitum seu parigium fore asserunt supradictum.* Cap. 14.

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio* e *pileggio* sono alteratissime, e che il P. Lomb. si fonda assai male deducendo che debba leggersi *pileggio* « per la confacevole indicazione che ha da *piloto*, » Nè parimente è da dirsi che si fondi bene il Bia-

(1) Nota estratta dal Dante del Viviani secondo il cod. Bartol., ediz. di Udine.

gioli vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e da *eg* (acqua); il che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con sè la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciarone di messer Bacone da Pisa (Vedi *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, edizione di Firenze 1816, vol. I, pag. 402):

Mettonsi a mar, creden' giunger a porto,  
E poi che nel *pereggio* gli ave accorto,  
Alma fa, corpo, aver, tutto affondare.

Da *pereggio* a *pareggio* non v' ha quasi differenza, anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano. Mi meraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio*, e poi queste due con *viaggio*. Primieramente si desume da questi versi che il *peleggio* non era un viaggio, ma il nome di un sito pericoloso di mare: oltre di che quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante, ove dice il Poeta che *l'antica prora fendendo va il pareggio*. La prora propriamente parlando, fende ella forse il viaggio? Concludiamo, che quando è incerta l'origine delle parole, difficilmente si può loro assegnare il vero significato.

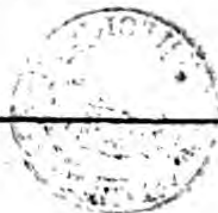
#### CANTO XXXII, verso 70 e seg.

Però, secondo il color de' capelli  
Di cotal grazia, l'altissimo lume  
Degnamente convien che s'incappelli.

Questo luogo è oscurissimo; e le cagioni dell'oscurità sono queste. Il genitivo *Di cotal grazia* può riferirsi a *capelli*: *de' capelli di cotal grazia*. Così opinarono molti espositori. Può riferirsi ad *altissimo lume*: *altissimo lume di cotal grazia*; al verbo *s'incappelli*: *s'incappelli di cotal grazia*.

L'*altissimo lume* poi o può significare Iddio, come molti commentano, o la luce della grazia, o le luminose anime dei beati, o il paradiso. Qual meraviglia che da tante perplessità di significati nascano interpretazioni sì diverse? Io per esser breve, esporrò dei molti solo quel senso che mi pare più ragionevole. Il Poeta ha detto che Iddio dota di grazia le menti secondo il piacer suo, e che di ciò dee bastarci l'effetto, senza presumere di scoprirne la cagione. Per accertarci che la cosa è così, ci basti, dic'egli, l'esempio dei gemelli di Isacco. Se Dio preferì Giacobbe, pari di merito ad Esaù e diverso nel color de' capelli, convien dire che l'*altissimo lume*, la schiera delle luminose anime dei beati, *s'incappelli*, s'inghirlandi di cotal grazia *Degnamente*, giustamente, *secondo il color de' capelli*, cioè non secondo il grado de' meriti di ciascuno, ma per qual si voglia altra qualità secondo il piacere di Dio. Se il senso è questo, costruirai i detti versi così: *Però convien che l'altissimo lume degnamente s'incappelli di cotal grazia secondo il color de' capelli*. Se per l'*altissimo lume* si vuole intendere Iddio, converrà credere che *s'incappelli* sia error di copista; imperciocchè l'interpretare che Iddio incoroni sè stesso di cotal grazia per poi diffonderla sopra le anime de' beati, parmi stravaganza. Chi sa che non si debba leggere *sì incappelli*, ovvero *l'incappelli*? La diversità tra il *sì*, la *s'* e la *l'* non è molta. Se così si dovesse leggere intenderai: però convien dire che Iddio giustamente incoroni così, cioè a piacer suo, come nell'esempio, dei gemelli; ovvero che Iddio giustamente le incoroni, cioè incoroni le menti, delle quali è detto di sopra. Il dubbio circa l'error dei copisti è del signor Giovanni Pezzi, che qui mi è caro di nominare per dargli un pubblico segno di gratitudine.

FINE.



Pomagnoli, Bologna.

marz. 1907.

3 vols. 4 fcs.





